



UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI
VENEZIA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI VERONA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

TESI DI DOTTORATO

CORSO DI DOTTORATO IN STUDI STORICI, GEOGRAFICI, ANTROPOLOGICI

Curriculum: Studi Storici

CICLO XXXII

Internare per rieducare I ricoveri per mendicanti a Bologna, Venezia e Genova (secc. XVII – XVIII)

Coordinatrice del Corso: Ch.ma Prof.ssa Maria Cristina La Rocca

Supervisore: Ch.ma Prof.ssa Marina Garbellotti

Dottoranda: Francesca Ferrando

INDICE

ABBREVIAZIONI	p. 5
RINGRAZIAMENTI	p. 6
INTRODUZIONE	p. 8
CAPITOLO 1. GLI OSPEDALI DEI MENDICANTI: BOLOGNA E VENEZIA	
1. Misure per il contenere la mendicITÀ urbana	p. 20
2. Fondazione e finalitÀ dei primi ricoveri	p. 28
3. L'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia e i Provveditori alla SanitÀ	p. 35
4. Le tre case del ricovero bolognese e la gestione dell'ente veneziano	p. 41
CAPITOLO 2. LA GENESI DELL'ALBERGO DEI POVERI DI GENOVA	
1. Gli spazi dell'Ufficio dei poveri e il Lazzeretto della Foce	p. 47
2. «L'essersi fatto qui l'ospitale è stato la Rovina del Lazzeretto»	p. 55
3. «Opificio Pietate instituendis» La Fabbrica dell'Albergo dei poveri di Genova	p. 62
4. Le Figlie del Rifugio in Monte Calvario e i ministri della comunitÀ maschile	p. 68
CAPITOLO 3. RECLUDERE E RIEDUCARE	
1. Poveri meritevoli, veri e volontari	p. 78
2. Poveri lavoranti	p. 92
3. Mendicanti	p. 98
4. «Quella giustizia semplicemente correttiva compete ad ogni provvido padre e discreto marito»	p. 104
5. Camerini, carceri e punizioni	p. 117
CAPITOLO 4. L'EDUCAZIONE RELIGIOSA COMPLETA IL LAVORO	
1. Tra fede e lavoro	p. 122
2. Dentro e fuori il ricovero: le diverse forme di lavoro manuale	p. 127
3. L'educazione musicale a Venezia	p. 154
CAPITOLO 5. IL LAVORO ARTIGIANALE ALL'INTERNO DEI MENDICANTI	
1. «Della distribuzione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole» nella Casa di San Gregorio	p. 159
2. Delli mestieri della signora priora: la tessitura di tele di canapa a Bologna	p. 164
3. Il negozio dell'agucchieria e il declino della produzione serica	p. 169
4. Ago, Pizzi e cordelle: attivitÀ nascoste nell'Ospedale di S. Lazzaro di Venezia	p. 174
CAPITOLO 6. «ACCIÒ LA GENTE STII OCCUPATA» LE MANIFATTURE DELL'ALBERGO DEI POVERI DI GENOVA	
1. L'introduzione delle arti e le tensioni con le corporazioni	p. 182
2. «Lavorieri» maschili e «Lavorieri» femminili	p. 187
3. Le materie prime e le diverse lavorazioni	p. 192
4. I destinatari della produzione	p. 207
CONCLUSIONI	p. 212

APPENDICI

p. 220

FONTI E BIBLIOGRAFIA

p. 233

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1. Et� e sesso dei ricoverati a carico della Sanit� 1654	p. 40
Figura 2. Provvedimenti presi nei confronti dei carcerati 1649-1650	p. 55
Figura 3. Proventi derivati dalle manifatture seriche dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna (1674-1684)	p. 172
Figura 4. Entrate Ospedale Mendicanti di Bologna 1677	p. 173
Figura 5. Entrate generali dell'Opera dei mendicanti 1677 e Entrate della casa di San Gregorio 1731	p. 173
Figura 6. Entrate Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia 1596-1637	p. 179
Figura 7. Ricavi dei lavorieri dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti 1596-1637	p. 179
Figura 8. Materie prime acquistate per i lavorieri dell'Albergo dei poveri 1683-1687	p. 193
Figura 9. Materie prime acquistate dall'Albergo dei poveri 1717-1721	p. 194
Figura 10. Provenienza della lana acquistata per i lavorieri dell'Albergo dei pover	p. 195
Figura 11. Lavorazione della lana nell'Albergo dei poveri (1683-1687) e (1717-1721)	p. 197
Figura 12 Produzione scarpe dell'Albergo dei poveri di Genova (1683-1697)	p. 199
Figura 13. Tipologie di scarpe prodotte nell'Albergo dei poveri 1717-1721	p. 200
Figura 14. Scarpe da buonavoglia e da schiavo prodotte tra il 1717 e il 1730	p. 209

INDICE DELLE TABELLE

Tabella 1. Numero di poveri inviati dai Provveditori alla Sanità	p. 38
Tabella 2. Quartieri dell'Albergo dei poveri	p. 90
Tabella 3. Entrate salari e Manifattura corda 1679-1685	p. 133
Tabella 4. Mestieri dei datori di lavoro dei ragazzi dell'Albergo dei poveri	p. 135
Tabella 5. Le scuole delle manifatture della Casa di San Gregorio	p. 160
Tabella 6. Direzione delle diverse scuole della Casa di San Gregorio	p. 161
Tabella 7. Tele da produrre ogni anno nella casa di San Gregorio	p. 164
Tabella 8. Numero di ricoverate della Casa di San Gregorio suddivise per ciascun mestiere	p. 166
Tabella 9. Prodotti di tela realizzati nella Casa di San Gregorio nel 1734	p. 168
Tabella 10. Lavorieri dell'Albergo dei poveri	p. 191
Tabella 11. Compravendite lavoriero sartia dell'Albergo dei poveri di Genova (1691-1693)	p. 202

ABBREVIAZIONI

AAB: Archivio Arcivescovile di Bologna

AASPB: Archivio storico Azienda servizi Ospedalieri Emanuele Brignole

ADG: Archivio Durazzo Giustiniani Genova

AFEB: Archivio Fedecommisseria Emanuele Brignole

AIRE: Archivio Istituzione Ricovero ed Educazione di Venezia

AOP: Archivio degli Ospedali di Genova

APAB: Sezione dell'Archivio della Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria conservato nei locali dell'Asp Brignole

APC: Archivio della Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria conservato nella Chiesa del Carmine e Santa Agnese

ASB: Archivio di Stato di Bologna

ASF: Archivio di Stato di Firenze

ASG: Archivio di Stato di Genova

ASV: Archivio di Stato di Venezia

ASCG: Archivio Storico del Comune di Genova

BCB: Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna

BSGSM: Biblioteca Scuola Grande di San Marco

BUG: Biblioteca Universitaria di Genova

ASLig: Atti della Società Ligure di Storia Patria

RINGRAZIAMENTI

Qualche anno fa, all'Università di Genova, un vecchio professore di Storia moderna era solito iniziare le discussioni di laurea dei suoi tesisti commentando brevemente i loro ringraziamenti. Un giorno, in modo scherzoso, motivò questa scelta dicendo che preferiva cominciare dalla parte più bella dei loro lavori. Al di là della *boutade* con la quale voleva nascondere un affetto e una sensibilità proprie di chi ama il suo mestiere, questa piccola usanza consentiva alla platea di conoscere un po' di più il candidato e rendeva l'atmosfera più rilassata e amichevole. Essendo l'unica parte lasciata all'estro dell'autore si trovavano al loro interno racconti personali e scelte narrative che lasciavano spesso interdetti amici e parenti. I più creativi paragonavano i propri sentimenti a cipolle, le cui foglie dall'esterno all'interno simboleggiavano affetti sempre più profondi. Gli iconoclasti ricordavano cartoni animati, rockstar e ballerine e dedicavano parole di scherno ai professori, mentre i romantici concludevano con una dedica all'amore del momento. E io? Beh io piangevo. Sia quando mi sono trovata descritta in alcune di quelle pagine, sia quando ho dovuto comporre per la tesi triennale e per quella magistrale. Non sono molto brava a gestire la mia emotività e ringraziare qualcuno alla fine di un percorso richiede un grosso sforzo.

In questi anni ci sono stati momenti molto difficili durante i quali poter lavorare a questa tesi è stato un regalo che mi ha permesso di distrarmi e reagire nel migliore dei modi. Per questo motivo non posso che iniziare i miei ringraziamenti da quelle persone che mi hanno aiutato a concretizzare questa passione seguendo questo lavoro passo dopo passo. Innanzitutto nutro un debito di riconoscenza verso la mia tutor, Marina Garbellotti, che ha rappresentato un punto fermo e ha saputo mostrarmi, con serietà e affetto, come realizzare le diverse fasi di ricerca e stesura della tesi. Il suo esempio e la sua costanza mi hanno permesso di non perdere il filo dei miei pensieri e mi hanno fornito un modello da seguire non solo in campo scientifico. Allo stesso modo devo ringraziare Paolo Calcagno e Luca Lo Basso per avermi fatto conoscere e amare la storia moderna e aver continuato a sostenermi da lontano nel mio percorso di crescita. Ringrazio la professoressa La Rocca per i numerosi consigli e la disponibilità nel ricevermi e ascoltarmi, e la dottoressa Traniello per la pazienza che ha avuto con la mia cronica imprecisione nelle pratiche amministrative.

Durante questi anni di dottorato ho avuto la fortuna di potermi confrontare con molti storici che hanno contribuito alla mia formazione con discussioni e critiche sempre gradite: Sandra Cavallo, Andrea Caracausi, Corine Maitte, Simona Cerutti, Alessandro Pastore, Ottavia Niccoli, Nicoletta Rolla, Daniela Lombardi, John Henderson, Rodolfo Savelli, Roberta Braccia, Isabelle Chabot. Ringrazio, inoltre, la Soprintendente archivistica della Liguria, Francesca Imperiale, la dottoressa Francesca Mambrini, la

dottorssa Giustina Olgiati, Andrea Lercari e tutto il personale dell'Archivio di Stato di Genova, per l'aiuto e la stima che mi hanno dimostrato in diverse occasioni.

Passando finalmente al piano degli affetti non posso non ringraziare chi ha contribuito a salvaguardare la mia salute psichica costringendomi a lasciare i libri sulla scrivania (Marta, Elisabetta, Beatrice) o condividendo con me percorsi di studio e progetti (Giulia, Joan, Mathieu, Leonardo, Andrea Z., Flavia, Alessandra, Lucrezia). Un ringraziamento speciale va ai miei ex-coinquilini, Nicoletta e Matteo, che sono diventati parte della mia famiglia e a Fulvia, Martina e Bartolomeo che, invece, ne fanno parte da più tempo.

Infine sono riconoscente a tre uomini coi quali condivido la passione per la storia e che sino a oggi hanno saputo arricchire la mia vita ognuno con le proprie peculiarità e i propri difetti. Ringrazio A. per il suo saper dire e fare sempre la cosa giusta, anche quando si tratta di intraprendere la strada più difficile. Ringrazio F. per il suo appoggio costante e per la fermezza con la quale dimostra di volermi bene. Infine ringrazio M. per la tenerezza che provo quando capisco che non riesce a vedersi con i miei occhi e per la pazienza con la quale sopporta i miei sbalzi d'umore.

Questa tesi è dedicata a mia madre, a Margheritina, alle donne del Kirghizistan e a chi, come me, non ha ancora trovato il suo equilibrio.

INTRODUZIONE

Negli ultimi dieci anni l'Europa è diventata meta di numerosi flussi migratori che, dall'Africa e dal Medio Oriente, hanno portato sulle coste dei paesi mediterranei migliaia di persone¹. Molti di costoro cercano di sfuggire alla fame, alla povertà e ai conflitti bellici che imperversano nei loro paesi e dopo lunghi viaggi intraprendono la via del mare, affidandosi a trafficanti di uomini e associazioni criminali. Questi sbarchi hanno costretto l'Unione Europea e i governi nazionali a cercare di affrontare le numerose problematiche di natura etica, sanitaria e amministrativa che ruotano attorno alla loro accoglienza. Le difficoltà nel fronteggiare il fenomeno hanno generato momenti di tensione politica a livello nazionale e internazionale, fomentate dalle posizioni xenofobe di alcuni partiti nazionalisti che insistono, a fini propagandistici, sull'entità numerica dei flussi e sulla loro pericolosità per l'ordine pubblico. L'«emergenza migranti», però, non ha interessato solo la scena politica, ma ha scosso le coscienze di intellettuali, autori di teatro e storici². Come un'«ossessione» collettiva ha coinvolto tutti gli strati della popolazione riverberandosi anche nella produzione artistica e giornalistica³. In questo contesto, tra il

¹ Secondo l'Ufficio Statistico dell'Unione Europea (EUROSTAT) nel 2017 gli immigrati verso i paesi membri sono stati 2,4 milioni di persone (https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it#Flussi_migratori:_gli_immigrati_verso_l'UE_da_paesi_terzi_sono_stati_2.2C4_milioni_nel_2017, consultato il 5 gennaio 2020). Prendendo in considerazione solo l'Italia, secondo il Ministero dell'Interno, il numero di persone sbarcate nel 2017 era 119.369

(http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf, consultato il 5 gennaio 2020). Sulla complessità del fenomeno dal punto di vista storico si rimanda al testo di M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci editore, 2018.

² La rilevanza del fenomeno migratorio ha portato alcune testate giornalistiche a dedicare intere pagine online agli articoli dedicati all'argomento: per quanto riguarda Repubblica «emergenza migranti» (https://www.repubblica.it/argomenti/emergenza_migranti) e Migranti-ossessioni Internazionale (<https://www.internazionale.it/tag/migranti>).

³ Oltre all'abbondante letteratura scientifica prodotta da storici e sociologi (M. COLUCCI, *Storia dell'immigrazione straniera in Italia*, op. cit.; M. AMBROSINI, *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Milano, Il Saggiatore, 2010; M. BARBAGLI, *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008) si sono occupati della questione giornalisti, intellettuali e artisti di diversa caratura e spessore. Il mondo del teatro in particolare si è distinto anche come strumento d'integrazione grazie alla nascita di compagnie multiculturali che hanno saputo mettere in scena l'esperienza dei migranti. Secondo il Portale Integrazione Migranti realizzato dai Ministeri del Lavoro e delle politiche sociali, dell'Interno e dell'Istruzione dell'Università e della Ricerca sono attivi 124 compagnie che promuovono attività di questo tipo (<http://www.integrazionemigranti.gov.it/aretematiche/AreaCultura/teatro/Pagine/default.aspx>).

2013 e il 2017, furono presentate alcune proposte nelle città di Napoli e di Genova che prevedevano il riutilizzo di due maestosi edifici semiabbandonati dal nome evocativo di Alberghi dei poveri. Entrambe le iniziative chiamavano in causa istituzioni “dormienti” fondate tra il XVII e il XVIII secolo con lo scopo di accogliere i più poveri e indesiderati. In un articolo del 15 giugno 2015 uscito su una testata locale di Napoli il giornalista scrisse:

Che tristezza, che futuro buio e pericoloso! Il governo e le istituzioni si dibattono alla ricerca di siti dove ospitare folle sempre più numerose di migranti. Meraviglia che a Napoli nessuno abbia pensato all’Albergo dei poveri, che era nato, se non erro, proprio per finalità analoghe⁴.

Analogamente nel febbraio 2017 un cronista genovese plaudiva alla proposta del Rettore Paolo Comanducci di allestire un ricovero in un’ala dell’edificio, commentando:

Luogo più adatto l’Università non poteva trovarlo. In fondo l’Albergo dei poveri era nato, lo dice il nome, per ospitare i bisognosi. Ora sta per tornare alle sue origini [...] l’obbiettivo è accogliere all’Albergo dei poveri entro il 2018 alcune decine di migranti⁵.

Sempre in quell’occasione su un’altra testata locale, si fece riferimento all’eventualità d’impiegare i migranti come giardinieri nei terreni retrostanti la struttura, in modo da tenerli impegnati durante la giornata. Entrambe le proposte furono accantonate per mancanza di fondi, ma inducono lo storico a considerare quanto tali istanze possano essere legittime. Come è stato osservato in una recente rassegna storiografica lo studio di questi argomenti come «qualsiasi tema storico è oggetto a ciclicità: un argomento affiora timidamente, diviene dominante, declina lentamente sino a scomparire per poi riprendere vigore»⁶. Tralasciando l’associazione fra la figura del povero di età moderna e quella del migrante contemporaneo, che presenta peculiarità quali la componente etnica e religiosa, è interessante porsi alcuni interrogativi sulla natura di questi enti e sull’immagine che hanno lasciato nella memoria collettiva⁷.

⁴ Articolo del 19 giugno 2015, uscito su “Il denaro”, <https://www.ildenaro.it/proposta-immigrati-nell-albergo-dei-poveri/>.

⁵ Articolo di Francesco Margiocco del 18 febbraio 2017, uscito su <https://www.ilsecoloxix.it/genova/2017/02/18/news/genova-l-universita-i-migranti-all-albergo-dei-poveri-1.30665475>.

⁶ M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell’Italia moderna*, Roma, Carocci, 2013, p. 143.

⁷ L’essere forestiero portava spesso a essere considerati estranei al corpo sociale dunque pericolosi e da escludere da qualsiasi forma d’assistenza. La complessità del concetto di povertà e del suo rapporto con la

Perché furono istituiti questi ricoveri? Chi erano i soggetti ivi accolti e per quali ragioni? Qual funzione svolgeva il lavoro dei ricoverati per i governatori? Ma soprattutto, domanda ancora cruciale nei dibattiti storiografici, si trattava di accoglienza o di reclusione?

Per cercare di rispondere a queste domande è opportuno ripercorrere come il tema dei ricoveri per mendicanti sia stato trattato dagli studiosi che si sono occupati di carità e assistenza⁸. La rivendicazione di Lucien Febvre del «diritto alla storia per i grandi gruppi e classi sociali rimasti esclusi dalle ricerche sul passato e apparentemente poco degni d'interesse storico» è stata accolta dagli anni Settanta dalla storiografia francese e ha dato vita a una stagione di studi caratterizzata da un dibattito denso e vivace⁹.

In questa prima fase i lavori, caratterizzati da un approccio culturale, si concentravano principalmente sul mutamento della concezione del povero avvenuta nella prima età moderna. Studiosi come Michelle Mollat, Roger Chartier e Jean Pierre Gutton mostrarono come tra la fine del medioevo e gli inizi del XVI secolo il povero da essere immagine di Cristo in terra finì per essere considerato un individuo pericoloso per la società¹⁰. Fu l'aumento dei mendicanti, dovuto all'incremento demografico, a produrre tale mutamento di concezione del povero che a sua volta si espresse con politiche repressive volte a

categoria di «devianza» è stata sottolineata da molti studiosi italiani ed europei. Oltre al testo di Lorenzo Cocoli sulla trattatistica del periodo (L. COCCOLI, *Il governo dei poveri all'inizio dell'età moderna. Riforma delle istituzioni assistenziali e dibattiti sulla povertà nell'Europa del Cinquecento*, Milano, Jouvence, 2017) si vedano le riflessioni di Alessandro Pastore (A. PASTORE, *Il problema dei poveri agli inizi dell'età moderna. Linee generali*, in V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 185-205) e di Bronisław Geremek (B. GEREMEK, *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi, pp. 181-272). Per una ricostruzione della figura del povero in rapporto alla *Limpieza de sangre* nella società spagnola si veda: A. MARCOS MARTIN, *Carità e società nella Spagna moderna* in F. AMMANNATI (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII/Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 399-418.

⁸ Dopo gli studi pionieristici contenuti negli atti del convegno *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, solo pochi studiosi hanno approfondito questo tema indagando singoli reclusori (D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, Bologna, Il Mulino, 1988; A. DE PINTO, *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII – XIX)*, Bari, Cacucci, 2013), il tema del lavoro coatto dei ricoverati (M. FATICA, *La regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro: L'Ospizio dei poveri di Modena nel Settecento* in *Studi Storici*, 23, n. 4, 1982, pp. 752 – 782) o confrontando il loro operato con quello di altri luoghi pii come i conservatori di virtù (N. TERPSTRA, *Cultures of charity. Women, Politics and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge, Massachusetts – London, England, Harvard University press, 2013).

⁹ B. GEREMEK, *Prefazione*, in D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, op. cit., p.7.

¹⁰ M. MOLLAT, *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1982; R. CHARTIER, *Figure della furfanteria: marginalità e cultura popolare in Francia tra Cinque e Seicento*, Roma, Istituto storico italiano, 1984; J.P. GUTTON, *La société et les pauvres. L'exemple de la généralité de Lyon (1534-1789)*, Paris, Les belles lettres, 1971.

ristabilire l'ordine pubblico. Nel suo saggio *Storia della povertà* Gutton analizzò per la prima volta i grandi mutamenti legislativi e istituzionali susseguitesesi in Francia durante l'età moderna¹¹. Secondo l'autore a un Cinquecento segnato da «grandi scelte» di rottura con la tradizione assistenziale precedente, sarebbe seguito un Seicento distinto dalla scelta della reclusione e un Settecento dominato da una beneficenza meno onerosa per le casse statali¹². Dopo essere stato oggetto di riforme volte a limitare la questua e a razionalizzare le distribuzioni delle elemosine, le autorità di governo avrebbero optato per una soluzione più radicale al problema: segregare i poveri avrebbe avuto il duplice vantaggio di allontanarli dal corpo sociale e ottenere una manodopera a basso costo per le manifatture mercantiliste. Tale lettura risentiva delle riflessioni contemporanee del sociologo francese Michelle Foucault sul «gran internamento», ma comprendeva anche una parte delle resistenze presentate all'epoca per la realizzazione di questo progetto¹³. Gutton contestualizzò la segregazione mostrando come l'internamento non coinvolse solo la Francia, ma fu tentato anche in Inghilterra (*Workhouses*) e in Olanda (*Spinhuis* e *Rasphuis*)¹⁴. Il caso italiano rimase fuori dalla trattazione per l'assenza di letteratura scientifica sul tema dovuta alla reticenza degli storici di allora di occuparsi di assistenza, reticenza ammessa dagli stessi studiosi nostrani. Giovanni Assereto, ad esempio, in un articolo apparso nel 1983, sostenne che questo filone storiografico prese avvio in Italia più tardi rispetto agli altri paesi e grazie all'apporto di studiosi stranieri¹⁵. Oltre ai saggi di Brian Pullan sul sistema assistenziale veneziano e ai lavori sul rapporto tra povertà e capitalismo di Stuart Woolf, ebbero una notevole influenza sugli studi successivi le riflessioni dello storico polacco Bronisław Geremek¹⁶. Formatosi alla scuola delle «Annales» sotto la guida di Fernand Braudel fu il primo a dedicare un contributo al tema

¹¹ J. P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977 (edizione originale francese 1974).

¹² *Ibidem*.

¹³ M. FOUCAULT, *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1963 e ID, *Sorvegliare e punire*, Torino Einaudi, 1975. In merito alle tesi foucaultiane e alle riflessioni sulla loro applicabilità si vedano oltre ai saggi presenti in *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, i contributi raccolti da NORBERT FINZSCH E ROBERT JUTTE in *Institutions of Confinement Hospitals, Asylums, and Prisons in Western Europe and North America, 1500–1950*. Per quanto riguarda le critiche più dure contro il concetto di repressione nelle strutture assistenziali si veda: S. CAVALLLO, *Patterns of poor-relief and patterns of poverty in eighteenth-century Italy: the evidence of the Turin Ospedale di Carità* in «Continuity and Change», Volume 5, 1990, pp. 65-98.

¹⁴ J. P. GUTTON, *La società e i poveri*, op. cit., pp. 99-109.

¹⁵ G. ASSERETO, *Pauperismo e assistenza. Messa a punto di studi recenti*, «Archivio storico italiano», CXLI, 1983, pp. 253-271.

¹⁶ L'espressione tra virgolette è presa da: A. GROPPI, *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2010.

della reclusione dei poveri in Italia tra il XIV e il XVIII secolo¹⁷. Secondo lo studioso, la società dell'epoca aveva un duplice atteggiamento nei confronti dei poveri, da una parte sentiva il bisogno di adempiere il dovere della carità cristiana, dall'altra considerava necessario reprimere il pauperismo per tutelare l'ordine pubblico¹⁸. Nelle sue osservazioni sulla reclusione in Italia, Geremek, evidenziò come dal XVI secolo diversi Stati preunitari scelsero di internare i mendicanti in speciali ricoveri, dove sarebbero stati impiegati in attività lavorative coatte volte a rieducarli e reinserirli nella società¹⁹. Tali enti presero il nome di Ospedali per mendicanti e dalla seconda metà del XVII secolo di Alberghi dei poveri.

Lo studio di queste istituzioni fu approfondito in alcuni importanti contributi usciti nel corso del decennio successivo che analizzarono la fondazione di singoli ricoveri, ponendo in luce la loro organizzazione interna. Il saggio di Daniela Lombardi sull'Ospedale dei mendicanti di Firenze e gli studi di Edoardo Grendi sull'Albergo dei poveri di Genova misero in luce il rapporto fra questi due ricoveri e le autorità di governo, fornendo alcune indicazioni sulla popolazione dei poveri ivi accolta²⁰.

Sebbene tali indagini continuino a essere dei testi fondamentali per capire il funzionamento di questi enti, presentano tuttavia alcune lacune evidenti: la mancanza di un'indagine sul ruolo del lavoro dei ricoverati e una comparazione con altre analoghe realtà italiane ed europee. Ancora oggi è difficile capire come il modello dei ricoveri per mendicanti si sia espresso nei diversi contesti nazionali e quali differenze esistano fra gli Ospedali per mendicanti e gli Alberghi dei poveri. Secondo Giovanni Assereto questi ultimi enti possono essere considerati un'evoluzione delle istituzioni cinquecentesche, in cui sarebbe stata valorizzata maggiormente l'attività manifatturiera sulla scia delle

¹⁷ B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, Roma, Il Veltrò, 1982 (edizione originale inglese 1973); S. WOOLF, *Porca miseria : poveri e assistenza nell'età moderna*, Roma – Bari, Laterza, 1988 (edizione inglese 1986); B. GEREMEK, *La stirpe di Caino*, Milano, Il Saggiatore, 1988; ID., *La pietà e la forca*, Milano, Roma-Bari, Laterza, 1995; ID., *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, Firenze, Sansoni, 1975.

¹⁸ B. GEREMEK, *Uomini senza padrone*, Torino, Einaudi, 1990, *La reclusione dei poveri in Italia (secoli XIV-XVII). Osservazioni preliminari*, pp. 65-78.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in G. POLITI - M. ROSA - F. DELLA PERUTA (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca civica, 1982, pp. 59-75; ID., *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 227-279.

politiche mercantiliste dell'epoca²¹. Tuttavia, non essendoci studi incentrati sulle attività negli Ospedali dei mendicanti è difficile capire la validità di questa ipotesi e le differenze tra le due tipologie di enti.

Tali lacune non sono state colmate nemmeno negli anni Novanta, allorché la storia dell'assistenza ha contato molti studi in materia. L'interesse degli studiosi, però, ha riguardato prevalentemente gli ospedali generici, il fenomeno dell'infanzia abbandonata e l'assistenza a particolari categorie di bisognosi, come le donne e i poveri vergognosi²². Secondo la cultura assistenziale dell'epoca, infatti, erano degni di tutela le persone nobili e rispettabili che si trovavano in difficoltà economica e le adolescenti la cui verginità era considerata un bene da tutelare. Per ogni categoria di povero furono create istituzioni specifiche e per accedervi i bisognosi potevano inoltrare una richiesta attraverso una supplica, talvolta, come ha mostrato Sandra Cavallo per Torino, sfruttando i rapporti clientelari che li legavano ai governatori di questi enti²³. Alcuni recenti studi di Nicholas Terpstra e di Alessandro Pastore hanno riportato l'attenzione della comunità scientifica sull'etica lavoro, rilevandone il duplice ruolo rieducativo ed economico²⁴. Queste suggestioni hanno spinto alcuni storici del lavoro a occuparsi di queste tematiche, riflettendo sulle modalità con cui le istituzioni di carità d'antico regime si interfacciassero

²¹ G. ASSERETO, *Pauperismo e assistenza*, op.cit.

²² Sugli Ospedali in età moderna si veda: M. GARBELLOTTI, *Ospedali e storia nell'Italia moderna: percorsi di ricerca*, in «Medicina & storia», 6, 2004, pp. 115-138; ID, *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in G. BOSCHIERO – A. MOLINA (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Asti, Arti Grafiche TSG, 2004, pp. 325-344; ID, *Ospedali e carità nell'Italia moderna. Laici, clero secolare e regolare organizzano l'assistenza*, in E. GHIDETTI – E. DIANA (a cura di), *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 189-216. Sui Conservatorii di virtù in Età moderna si veda: S. D'AMICO, *Shameful Mother: Poverty and Prostitution in Seventeenth-Century Milan*, in "Journal of Family", XXX, 2016, pp. 109-120; B. PULLAN, *Tolerance, regulation and rescue. Dishonoured women and abandoned children in Italy, 1300–1800*, Manchester, Manchester University Press, 2016; N. TERPSTRA, *Lost Girls. Sex and death in Renaissance Florence*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2010; A. GROPPI, *I conservatorii della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Bologna, Il Mulino, 1994; S. COHEN, *The Evolution of Women's Asylums Since 1500. From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992. Per quanto riguarda la povertà vergognosa: G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia*, Bologna, Il Mulino, 1996.

²³ S. CAVALLO, *Charity and Power in Early Modern Italy. Benefactors and Their Motives in Turin, 1541–1789*, Cambridge: Cambridge University Press, 1995.

²⁴ A. PASTORE, *Scegliere a chi donare. La selezione dell'assistenza nell'Italia moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), pp. 49-70; ID, *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006; M. GARBELLOTTI, *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel Principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, il Mulino, 2006; *I luoghi dell'assistenza: l'ospedale, l'orfanotrofo e il lazzaretto*, in G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, Verona, Edizioni Campostrini, 2008, pp.85-106; N. TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit.

con il mercato del lavoro e gli altri attori cittadini²⁵. La storiografia d’Oltralpe sta indagando soprattutto su questi temi e sul rapporto tra gli enti d’assistenza e la nascita delle istituzioni carcerarie. In questo contesto emergono gli studi di Pieter Spierenburg, recentemente riletti in chiave comparativa e diacronica per ricostruire i rapporti di lavoro all’interno delle istituzioni assistenziali²⁶. Il principale quesito posto da questo filone storiografico è quello di capire l’applicabilità e la declinazione delle categorie di «lavoro libero» e «non libero»²⁷. Le attività svolte dai ricoverati nelle strutture d’assistenza erano frutto di coercizione, ma oltre ai mendicanti operavano in questi enti anche altri soggetti: maestri artigiani, infermieri e professionisti di altra natura. Anche in Francia, dove la storia dell’assistenza ha mosso i primi passi, gli studiosi si stanno esplorando queste piste d’indagine, anziché soffermarsi sulle dinamiche di genere e sulla formazione offerta da queste istituzioni.

Accogliendo i più recenti interrogativi storiografici, questa tesi si prefigge di analizzare in chiave comparativa il funzionamento degli Ospedali dei mendicanti di Bologna e di Venezia e dell’Albergo dei poveri di Genova, tra la seconda metà del Seicento e i primi decenni del Settecento. L’obbiettivo è quello di studiare le attività svolte nei tre ricoveri, mettendo in luce come al variare del contesto politico e del periodo di fondazione siano corrisposte diverse scelte gestionali e produttive. Se, infatti, i primi due ricoveri furono istituiti nella seconda metà del Cinquecento e rappresentarono la «prima generazione» di queste istituzioni, l’ente genovese fu il primo Albergo dei poveri a essere stato istituito nella penisola italiana e fu preso a esempio per la realizzazione dei reclusori fondati

²⁵ A partire dal 2016 Andrea Caracausi e Corine Matte hanno formato un gruppo di lavoro sulle manifatture negli enti d’assistenza, composto da studiosi di diversi paesi europei, i cui primi risultati sono stati presentati all’*European Social Science History Conference* del 2016 e al secondo incontro dell’*European Labour History Network* tenutosi a Parigi nel 2017. Sempre sui temi del lavoro negli istituti pii si vedano i saggi di Rossella del Prete: R. DEL PRETE, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XX*, Milano, Franco Angeli.

²⁶ Oltre ai lavori di Pieter Spierenburg sulla nascita delle prigioni (P. SPIERENBURG, *The Prison Experience. Disciplinary Institutions and Their Inmates in Early Modern Europe*, New Brunswick and London, Rutgers University press, 1991, ID, *Prison and Convict Labour in Early Modern Europe* in C. DE VITO – A. LICHTENSTEIN (a cura di), *Global Convict Labour*, Leida, Brill, 2016, pp. 108-125), si vedano i contributi di Maria Romana Caforio (M. R. CAFORIO, *Assistenza e controllo sociale a Bologna tra antico regime ed età napoleonica: l’Opera pia dei Mendicanti*, in «Proposte e ricerche», n. 73, anno XXXVII, 2014, pp. 67-79).

²⁷ Su queste tematiche si veda: C. DE VITO, *Passato precario. Flessibilità e precarietà del lavoro come strumenti concettuali per lo studio storico delle interazioni tra rapporti di lavoro*, in G. BONAZZA – G. ONGARO (a cura di), *Lavoro e coercizione: Il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2018, pp. 123-162; C. DE VITO – A. LICHTENSTEIN (a cura di), *Global Convict Labour*, op. cit..

nell'Italia meridionale e a Modena²⁸. La scelta di questi tre specifici enti è dovuta sia alla funzione di modello che i ricoveri di Bologna e di Genova esercitarono per altri enti, sia alla diversità del contesto politico, economico e culturale delle tre realtà. Grazie all'adozione del metodo comparativo è stato possibile riscontrare i tratti comuni delle tre istituzioni e nel contempo evidenziarne le peculiarità, esaminando le declinazioni del modello generale a seconda dei diversi contesti politici ed economici²⁹.

Per realizzare tale progetto di ricerca sono state utilizzate soprattutto fonti archivistiche inedite prodotte dai ricoveri per mendicanti e dagli organismi di governo preposti al loro controllo³⁰. L'analisi comparativa di queste tipologie documentarie ha messo in luce come questi enti si sono rapportati con le autorità di governo, svolgendo nel contesto cittadino molteplici ruoli: di enti assistenziali, di produttori di beni manifatturieri e di fornitori di forza lavoro. Le fonti contabili degli Ospedali, integrate con la documentazione normativa e amministrativa, hanno permesso di ricostruire il funzionamento di questi enti e la loro organizzazione produttiva. Per far luce sulle storie dei ricoverati e il loro rapporto con l'istituzione, invece, sono state utilizzate fonti giudiziarie e suppliche che hanno permesso di delineare i requisiti richiesti ai poveri per essere accolti in questi ricoveri³¹.

²⁸ A. GUERRA – E. MOLTENI– P. NICOLOSO (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995; M. FATICA, *La regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro*, op. cit.

²⁹ Sulle potenzialità del metodo comparativo si veda l'introduzione al libro: A. PASTORE, *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Roma - Bari, Laterza, 1991, pp. VII-XI.

³⁰ Gli archivi di questi enti presentano notevoli criticità sotto il profilo conservativo legate alle evoluzioni istituzionali subite nel corso dei secoli e alle loro vicende amministrative. Tutti e tre i ricoveri per mendicanti sono ancora in attività e hanno assunto la funzione di Aziende Servizi alla Persona. Dal punto di vista archivistico il loro patrimonio documentario è tutelato dalle rispettive Soprintendenze Archivistiche in quanto prodotto da ex-IPAB, ma risultano spesso divisi in più sedi conservative. La documentazione dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia è divisa fra l'archivio di Stato di Venezia, l'archivio delle Istituzioni di Ricovero ed Educazione di Venezia e la Biblioteca della Scuola Grande di San Marco (A. BRUSEGAN, *L'archivio dell'ospedale dei Mendicanti: ritratto storico e potenzialità di ricerca* in A. BAMJI, L. BOREAN, L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale*, op. cit, pp. 85-109) mentre l'archivio dell'Albergo dei poveri di Genova è conservato in parte nell'archivio storico del comune di Genova e in parte nei locali museali dell'ASP Emanuele Brignole (A. ASSINI - F. FERRANDO, *L'Albergo dei Poveri di Genova nelle fonti d'archivio* in Reportage BHIMM Modellazione e gestione delle informazioni per il patrimonio edilizio esistente, <https://www.ingenio-web.it/6992-lalbergo-dei-poveri-di-genova-nelle-fonti-darchivio>).

³¹ S. CERUTTI, *Travail, mobilité et légitimité: suppliques au roi dans une société d'Ancien Régime (Turin, XVIIIe siècle)*, in «Annales Histoire, Sciences Sociales», 65, 3, 2010, pp. 571-611; S. CERUTTI- M. VALLERANI, *Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne - Introduction*, L'Atelier du Centre de recherches historiques, 13 (2015); C. NUBOLA, A. WÜRGLER (éd.), *Supplique « gravamina »*. *Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

La tesi è composta da tre nuclei tematici divisi in sei capitoli raggruppati: i primi due sono dedicati all'inquadramento istituzionale, il terzo ai soggetti accolti e gli ultimi tre al lavoro dei ricoverati. All'interno dei singoli capitoli si è cercato di dedicare lo stesso spazio a ogni realtà nei limiti consentiti dalla diversa tipologia delle fonti archivistiche a disposizione. La completezza dell'archivio dell'Albergo dei poveri genovese non è paragonabile a quella dell'Ospedale bolognese, dove mancano gran parte dei carteggi amministrativi e di quello veneziano dove, invece, si è persa la contabilità³². Tali lacune sono state supplite di volta in volta, facendo affidamento ad altre fonti nella convinzione che attraverso il metodo comparativo sia possibile, talvolta, colmare i silenzi delle fonti delle singole realtà³³.

Il primo nucleo tematico è dedicato all'istituzione dei ricoveri e mira a mettere in luce le motivazioni che portarono le città alla scelta dell'internamento, evidenziando i rapporti tra questi enti con le autorità civili ed ecclesiastiche. Dopo aver analizzato le politiche assistenziali precedenti la fondazione di questi enti, sono stati presi in considerazione i contesti in cui maturò la decisione dell'internamento e gli attori sociali che promossero l'operazione. In tutti e tre i casi, l'iniziativa della fondazione avvenne in un momento in cui le città si trovavano in uno stato di emergenza causato da pestilenze (Genova) o da carestie (Venezia e Bologna). L'appoggio delle autorità di governo era spinto dalla speranza di trovare una soluzione al problema dell'aumento del pauperismo e della mendicizia cittadina. Diversamente dagli ospedali cinquecenteschi, espressione della volontà dei ceti di governo di rieducare i poveri e di mantenere l'ordine pubblico, l'Albergo dei poveri di Genova venne edificato per un insieme più eterogeneo d'istanze. Attraverso lo studio della documentazione prodotta da Emanuele Brignole, patrizio genovese, coinvolto nella realizzazione del reclusorio con il duplice ruolo di membro del Magistrato dei poveri e di finanziatore privato, è stato possibile evidenziare come l'Albergo rispondesse a necessità caritative, politiche ed economiche. Inoltre, mentre l'Ospedale bolognese e quello veneziano si inserirono in un sistema assistenziale variegato e funzionale, il ricovero genovese fu pensato per rispondere a esigenze più

³² L'archivio dell'Opera dei mendicanti è mutilo di gran parte dei carteggi amministrativi riguardanti le ammissioni dei ricoverati e la gestione quotidiana del reclusorio. Non sono giunte sino a noi né le suppliche presentate dai poveri per essere ammessi, né i regolamenti interni o le pratiche di assunzione dei ministri dell'istituzione. Alcune di questi documenti sono stati reperiti all'interno di miscellanee conservate nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna.

³³ A. PASTORE, *Crimine e giustizia*, op. cit., p. XII.

diversificate. Doveva poter accogliere non solo i mendicanti, ma anche le giovani donne abbandonate dai mariti, le adultere e i catecumeni, applicando una concezione più ampia del concetto di rieducazione. La grandiosità dell'edificio, in contrasto con le dimensioni più modeste degli ospedali di Bologna e di Venezia, era dettata, invece, dalla volontà del ceto patrizio di manifestare la munificenza della Repubblica. Alla bellezza degli Ospedali rinascimentali si sostituì la maestosità barocca, che si espresse non solo a livello architettonico, bensì anche nel progetto caritativo più ampio e complesso.

Per capire meglio quali elementi differenziavano il piano assistenziale genovese rispetto al caso bolognese e a quello veneziano sono state analizzate le diverse politiche d'ammissione dei ricoveri. A queste tematiche è dedicato il secondo nucleo della tesi, per la stesura del quale mi sono avvalsa soprattutto di documentazione normativa e amministrativa. Oltre ai mendicanti catturati in strada dai bargelli a servizio di questi enti, potevano essere accolti anche altre categorie di poveri considerate meritevoli di assistenza. Attraverso lo studio dei decreti di ammissione e, quando presenti (Venezia e Genova), delle suppliche presentate dai bisognosi e dalle loro famiglie è stato possibile capire chi era accolto nonostante fosse privo delle caratteristiche previste dai regolamenti. Un'ulteriore tematica affrontata in questa parte dell'elaborato è la presenza nei ricoveri di particolari quartieri definiti «di correzione», dove i capofamiglia potevano far rinchiodare mogli adultere e figli discoli. Nonostante il caso meglio documentato risulti quello genovese, sono attestate pratiche d'internamento anche a Bologna e in misura minore a Venezia. L'Albergo dei poveri di Genova era dotato anche di locali adibiti a carcere, che all'occorrenza venivano utilizzati dalle altre magistrature e dal tribunale criminale. La reclusione nell'istituto e il lavoro forzato nelle manifatture dell'ente erano una pena prevista per quanti non potevano essere condannati al remo, perché troppo giovani o donne. La documentazione relativa a queste condanne e alle richieste di trasferimento dalle carceri criminali a quelle dell'Albergo è conservata presso l'archivio dell'ente. Per studiare l'utilizzo della Casa della pietà di Bologna come reclusorio per minori, invece, è stato necessario incrociare alcuni dati ricavati dalla contabilità con altre informazioni presenti nella documentazione del governo cittadino, conservata nel fondo Assunteria dei Magistrati.

L'ultima parte della tesi è incentrata sul ruolo del lavoro nel contesto delle politiche rieducative promosse dai ricoveri per mendicanti. Sin dalla loro creazione gli Ospedali

dei mendicanti di Bologna e di Venezia tentarono d'insegnare ai poveri un mestiere che permettesse loro di mantenersi una volta reimmessi in società. La formazione professionale consentiva ai poveri di liberarsi dall'ozio e dai vizi connessi. Le attività lavorative potevano essere svolte all'esterno della struttura (apprendistato, assistenza ai funerali, raccolta di elemosine) o al suo interno nelle manifatture installate in questi enti. Per ricostruire l'organizzazione del lavoro realizzata nei due ospedali e nell'Albergo dei poveri di Genova si sono utilizzate principalmente due tipologie di fonti: i libri contabili e i regolamenti dei lavoratori. Attraverso i primi è stato possibile seguire ogni fase della produzione delle manifatture gestite direttamente dai ricoveri e capire quali fossero i guadagni derivati dall'impiego dei poveri come manodopera al soldo di mercanti-imprenditori privati. L'assenza di gran parte della documentazione contabile dell'Ospedale di San Lazzaro di Venezia è stata colmata grazie alle informazioni ricavabili dai catastici delle scritture, nei quali sono riportate alcune sintesi delle entrate derivate dalle manifatture³⁴.

Quello che emerge da queste analisi è un quadro variegato: in tutti i ricoveri i poveri erano impiegati in attività differenti a seconda del sesso e dell'età. I vecchi e i bambini raccoglievano le elemosine con processioni e questue organizzate e assistevano ai funerali, mentre gli altri svolgevano gli uffici servili necessari alla gestione quotidiana del ricovero o erano impiegati nei laboratori manifatturieri.

L'apparato produttivo realizzato all'interno dell'Albergo dei poveri, tuttavia, risulta più complesso ed efficiente rispetto alle produzioni veneziane e bolognesi, che nel corso del XVIII secolo sembrano essere quasi esclusivamente destinate a coprire il fabbisogno dei ricoverati. A causa della cronica penuria di risorse finanziarie e dell'inadeguatezza architettonica degli edifici gli ospedali cinquecenteschi non riuscirono a concretizzare pienamente le nuove tendenze che stavano caratterizzando le strutture assistenziali in altre zone d'Europa: il modello era quello della casa di detenzione e lavoro. Tuttavia, persino presso l'Albergo dei poveri di Genova, fondato *ex-novo*, tale disegno non fu realizzato pienamente. L'associazione ricoverato-operaio che si sarebbe dovuta concretizzare con ammissioni più mirate trovò delle resistenze nella natura caritatevole dell'ente. Come i ricoveri per mendicanti di Bologna e di Venezia, anche l'Albergo dei poveri di Genova

³⁴ I catastici sono dei registri in cui gli archivisti dell'ente sintetizzavano alcune informazioni riguardanti l'amministrazione dell'Ospedale e i suoi regolamenti indicando le fonti dove questi argomenti erano trattati più nel dettaglio.

rimase a lungo ancorato a una cultura dell'assistenza che prevedeva l'accoglienza di persone «inutili» sotto il profilo produttivo.

1. GLI OSPEDALI DEI MENDICANTI: BOLOGNA E VENEZIA

1.1 Misure per contenere la mendicizia urbana

La storiografia a partire dagli anni Settanta ha evidenziato come la povertà e la precarietà fossero due aspetti connaturati alla società di antico regime, dato che l'economia preindustriale, rispetto a quella contemporanea, risentiva delle variazioni stagionali ed era più soggetta alle congiunture negative¹. L'avvento di un cattivo raccolto o di un'epidemia coinvolgeva trasversalmente tutti i settori produttivi, portando alla paralisi del comparto manifatturiero e dei commerci². Tale situazione si traduceva inevitabilmente nella disoccupazione e nell'impovertimento di intere famiglie. Per spiegare come il fenomeno della povertà congiunturale si andasse a intersecare con quello della miseria strutturale, Brian Pullan ha utilizzato l'immagine di un sistema composto da cerchi concentrici³. Nelle città italiane della prima età moderna a una percentuale molto bassa di poveri strutturali (cerchio più interno), ossia di persone impossibilitate per ragioni fisiche o anagrafiche a procurarsi il vitto, si aggiungeva una larga maggioranza di individui al limite della soglia di povertà, che oscillava tra il 50 e il 70% del totale⁴. Artigiani, tessitori e piccoli commercianti pur avendo un mestiere che consentiva loro il sostentamento in tempi normali, non avevano salari sufficientemente alti per accantonare del denaro da poter utilizzare in caso di bisogno. Bastava dunque un cattivo raccolto o un evento luttuoso che privasse di un'entrata aggiuntiva la famiglia, per fare sprofondare queste

¹ Sulla povertà in antico regime si veda: V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, op. cit.; B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVIII)* in *Storia di Italia*. Annali 1, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1008-1020. Per quanto riguarda il concetto di precarietà le seguenti riflessioni risentono di una giornata di studi che si è tenuta a Bologna il 18 novembre del 2018 ed è stata organizzata dall'Associazione Italiana di Storia del Lavoro (SisLav): "Storicizzare la Precarietà: Lavori e altre risorse nelle strategie della sussistenza".

² C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1980, pp. 19-32; P. MALANIMA, *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.

³ B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi*, op.cit., pp. 1008-1020.

⁴ *Ibidem*.

persone nella miseria. Questo processo, assumeva delle tinte particolarmente fosche nelle campagne. In caso di carestia o epidemie, spesso l'unica alternativa per gli abitanti del contado era quella di emigrare nelle città, dove potevano sperare di trovare maggiori possibilità lavorative e soprattutto un aiuto da parte di Ospedali e di enti caritatevoli⁵. Le città d'altro canto non avevano i mezzi per assorbire in tempi brevi tali flussi migratori che, alimentando le sacche preesistenti di mendicizia e la microcriminalità cittadina, divenivano un problema per l'ordine pubblico.

Analizzando i proemi di diverse gride e proclami emanati nella Repubblica di Genova e in quella di Venezia tra la fine del XVI secolo e la prima metà del successivo emerge lo stato di paura provocato tali flussi migratori. In queste fonti le città sono rappresentate «ripiene di mendicanti», di «moltitudini di poveri» che ingombravano «le strade e le chiese», inquietando gli abitanti con le loro preghiere e richieste⁶. Le abitudini dei mendicanti sono minuziosamente descritte: questi mostrano ferite e menomazioni fisiche o al contrario si celano dietro veli per suscitare pietà, esibendo una supposta vergogna⁷. Agli occhi dei governi cittadini appariva necessario distinguere fra chi meritava assistenza e chi invece doveva essere bandito o persino punito. Sempre secondo le grida, tra le file di questi miserabili si nascondevano «furfanti, giovi e sani», che vivevano oziosamente, compivano piccoli furti o si mettevano al servizio dei nobili locali come bravi⁸. L'immagine del vagabondo si sovrapponeva a quella del bevitore e del giocatore d'azzardo che viveva a spese della comunità. Spesso associato al forestiero di «terre aliene» o «aliena dition», il mendicante rappresenta una minaccia per la morale, la salute e la sicurezza pubblica ed è «tendenzialmente sospetto un irrequieto, un disadattato, che non sapeva accettare né il regime familiare, né il potere dello Stato»⁹, e per questa ragione

⁵ J. P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977, pp. 80-98; B. PULLAN, *Poveri, mendicanti e vagabondi*, op. cit.; M. BERENGO, *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 1999, pp. 596-604.

⁶ Per Genova sono state studiate le gride conservate nel fondo Archivio Segreto dell'Archivio di Stato di Genova, serie Gride e Proclami (ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA (ASG), *Archivio segreto*, nn. 1019 – 1020 – 1023 – 1025 – 1026) e Politicorum (ASG, *Archivio segreto*, nn. 1650 e 1653). Per Venezia sono stati analizzati i registri dei decreti dei Provisori e Sovraprovveditori alla Sanità (ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità*, nn. 82 e 735-740).

⁷ ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASV), *Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità*, n. 82, 30 marzo 1543.

⁸ *Ibidem*, 25 marzo 1545.

⁹ G. COZZI, *Religione, moralità e giustizia a Venezia: vicende della magistratura degli Esecutori contro la bestemmia (secoli XVI-XVII)*, in ID, *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, p. 101.

nella maggior parte delle gride si minaccia l'espulsione. Gli incaricati di catturare i mendicanti a Bologna prendevano il nome di «espurgatori», mentre a Genova «deputati allo spurgo», con un chiaro richiamo alla necessità di pulire le strade dalla sporcizia, come si può leggere in uno dei molti bandi contro vagabondi e questuanti editi a Bologna - tra il 1554 e il 1600 ne furono promulgati 52 – che li definisce «residui escrementizi che vanno espulsi, o come un rifiuto da spazzar via per tener netta la casa»¹⁰.

Per fronteggiare il fenomeno della mendicizia, le città si dotano anche di specifiche «istituzioni che ospitano ma anche rinchiudono, forniscono lavoro e obbligano al lavoro fasce particolari della società cittadina considerate devianti, espellendo nello stesso tempo coloro che a quella società non hanno diritto di fare parte»¹¹. L'aumento del pauperismo rese, inoltre, necessario razionalizzare le risorse economiche destinate all'assistenza, accentrando il controllo su di esse¹². Tali processi assunsero caratteristiche diverse a seconda del contesto cittadino e delle istituzioni già presenti sul territorio, quindi per maggior chiarezza analizzeremo i singoli contesti istituzionali affidando ai paragrafi successivi la comparazione.

Sino al XVI secolo la Repubblica di Genova era dotata di un sistema assistenziale composto da una magistratura *mixto foro*, il Magistrato di Misericordia, che aveva il compito di amministrare i lasciti *ad pias causas*, e da due Ospedali¹³. L'Ospedale di Pamattone, fondato nel 1432, era dedicato alla cura delle malattie acute e all'assistenza degli esposti, mentre l'Ospedale degli Incurabili accoglieva i sifilitici, i malati mentali e quelli cronici. In seguito alla terribile carestia del 1539 venne istituito l'Ufficio dei poveri, una confraternita laicale riconosciuta dal Senato istituita per porre fine alla questua incontrollata e per distribuire il pane a chi avesse ritenuto opportuno. Le prime politiche dell'organismo miravano a proibire ogni forma di mendicizia, attraverso espulsioni e

¹⁰ O. NICCOLI, *I sommersi e i salvati. Note sull'individuazione dei marginali da espellere nella Bologna tra Cinque e Seicento*, in A. PROSPERI, P. SCHIERA, G. ZARRI (a cura di), *Chiesa cattolica e mondo moderno. Scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, il Mulino, 2007, p. 184. Le gride bolognesi del XVI secolo sono schedate nel volume: Z. ZANARDI, *Bononia manifesta. Bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 1996.

¹¹ O. NICCOLI, *I sommersi e i salvati*, op. cit., p. 183.

¹² Su questi temi si veda: R. JUTTE, *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University press, 1994, pp. 105-124; M. GARBELLOTTI, *Per carità*, op. cit., pp. 54-58.

¹³ V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX XVII*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol.1, ASLig, n.s., n. 45 (2004), pp. 312-319; F. FERRANDO, *Le istituzioni assistenziali della Repubblica di Genova* in A. LERCARI – I. MERLONI, *La Misericordia a Genova e il Suo Magistrato: Istituzioni e società tra XV e XVIII secolo*, Genova, Sagep, 2019.

punizioni fisiche, e a realizzare un sistema d'aiuti a domicilio per i detentori di polizze¹⁴. Nel corso del Cinquecento l'Ufficio, sorto per iniziativa privata, subì un controllo sempre più pervasivo da parte delle autorità di governo, sino a essere trasformato nel 1593 in una magistratura col nome di Magistrato dei poveri¹⁵.

Tra il 1548 e il 1606, mentre il Senato genovese promulgò più di venti gride e proclami, per espellere «tutti coloro che non hanno habitatione propria, negotio et esercizio nella Città», pena «tre anni di galea o di relegazione in Corsica per gli inadempienti e per gli osti che li avessero ospitati senz'autorizzazione»¹⁶, l'Ufficio dei poveri prese provvedimenti analoghi contro i mendicanti forestieri e chi li avesse trasportati in città o li avesse alloggiati nelle proprie case¹⁷. Le politiche dell'ente mutarono solo in seguito alla peste del 1579, quando decise di provare la via dell'internamento, utilizzando alcuni locali del Lazzaretto della Foce come reclusorio per alloggiare i poveri meritevoli.

A partire dal 1628 il Magistrato dei poveri fu coadiuvato nella sua attività di controllo ed espulsione dei mendicanti forestieri da un'altra magistratura: il Magistrato di Consegna¹⁸. Questo organismo, promosso insieme agli Inquisitori di Stato in un momento di rafforzamento delle autorità di governo a seguito della congiura di Vachero, aveva lo scopo «di purgar la Città di genti inutili, di procurar che certa sorte di persone vili si contenga e viva per quello si può con regola e modestia e di non permettere che vengano alla città forestieri o altre persone»¹⁹. A tale scopo mise in campo due misure principali: le procedure di controllo dei forestieri e la formulazione di piani assistenziali in collaborazione con l'Ufficio dei poveri. La magistratura era un organismo teoricamente provvisorio, che ereditò le competenze dell'antico Ufficio delle Bollette, durante il Medioevo impegnato nel rilascio ai forestieri delle autorizzazioni per pernottare in città. Per poter ospitare stranieri, locande e osterie dovevano ottenere un'autorizzazione da parte del Senato ed erano ispezionate frequentemente dai bargelli della città che

¹⁴ R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, Aslig, n.s., 24/1, 1984, pp. 171-216.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, n.1650.

¹⁷ ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA (ASCG), *Albergo dei poveri*, Atti diversi, nn. 1160 -1171.

¹⁸ Le informazioni su questo ente sono scarse e frammentarie a causa della perdita del suo archivio. La sua esistenza è citata in: E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata*, op. cit.; D. FORCHERI, *Doge governatori procuratori consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, La Compagna, 1968, p. 92.

¹⁹ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, n. 1650.

pattugliavano le strade²⁰. Gli inadempienti, fossero essi forestieri o osti, potevano essere condannati a due anni di galea, alla relegazione in Corsica o al pagamento di una pena pecuniaria.

Purtroppo della documentazione di questa Magistratura rimangono solo alcune gride relative alla regolamentazione delle bollette e qualche relazione inviata al governo della Repubblica. Tra queste risulta particolarmente importante una delle prime proposte d'intervento, risalente al 1630 e realizzata solo in parte con la quale il Magistrato di Consegna suggeriva di inviare a Bastia tutti gli «scrochi, guidoni e vagabondi», che avrebbe arrestato per le strade e parte di quanti erano alloggiati al Lazzaretto²¹. Ogni imbarcazione diretta verso l'isola avrebbe trasportato un numero di mendicanti proporzionale alla sua grandezza e una volta approdati sarebbero stati alloggiati in una casa di proprietà governativa. Nella fase iniziale il plesso doveva essere allestito solo con 50 letti e prevedere la divisione degli uomini dalle donne. Il coordinamento delle attività di bonifica, alle quali avrebbero atteso questi miserabili, e la distribuzione dei mendicanti tra le podesterie di Calvi e Aiaccio, invece, sarebbero spettate al Governatore della Corsica e ai giurisdicenti locali.

La commistione tra lotta al pauperismo e controllo degli stranieri, particolarmente evidente nella Repubblica di Genova, risulta più sfumata a Venezia, dove le magistrature dedite al controllo di stranieri assumono connotati più amministrativi che repressivi. Nella città lagunare queste mansioni erano state affidate principalmente a due magistrature: i Provveditori alla Sanità e gli Esecutori contro la Bestemmia. I Provveditori alla Sanità avevano ottenuto competenze in materia di mendicanti con la prima legge sui poveri del 1529, i quali rappresentavano un elemento ambivalente per la salute pubblica, essendo nel contempo vettori di epidemie e immagine di Cristo²². Accogliere e assistere i bisognosi era un dovere della comunità e di fronte al dilagare di un'epidemia, anche un modo per placare la collera divina. I provvedimenti di questa magistratura, attuati tra il XVI e il XVII secolo, cercarono quindi di muoversi in queste direzioni: si susseguirono azioni repressive come catture ed espulsioni di mendicanti forestieri, e furono promosse politiche volte a disincentivare la questua e a creare un sistema d'aiuti a domicilio.

²⁰ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, nN. 1650 e 1653.

²¹ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, n. 1650.

²² Sulla figura dei mendicanti in rapporto alla diffusione di epidemie a Venezia si veda: B. PULLAN, *Plague and perceptions of the poor in early modern Italy*, in T. O. RANGER – P. SLACK (a cura di), *Epidemics and Ideas: Essays on the Historical Perception of Pestilence*, Cambridge, New York, 1995.

A tale proposito, nel 1545, il Magistrato creò in ogni contrada una «Fraterna dei poveri»²³. Formata dal parroco e da quattro residenti laici, ogni confraternita doveva raccogliere e distribuire le elemosine agli abitanti più poveri della zona, controllare la regolare gestione dei legati testamentari a loro beneficio e stipendiare un medico che si occupasse degli infermi.

I mendicanti oziosi, invece, venivano catturati e incarcerati in attesa che fosse presa una decisione in merito al loro destino. Rispetto a quanto avveniva a Genova i Provveditori alla Sanità non gestirono mai direttamente un reclusorio, ma si appoggiarono a seconda delle necessità ai diversi Ospedali cittadini pagando un corrispettivo per ogni persona fatta ricoverare. Analizzando i Decreti dei Protettori alla Sanità tra gli anni Settanta del XVI e gli inizi del Seicento si nota che i mendicanti furono inviati all'Ospedale dei Mendicanti di San Lazzaro, nel 1597 spostato dall'omonima isola al sestiere di Castello, a quello dei Santi Giovanni e Paolo e al Lazzaretto Vecchio²⁴. In queste strutture i reclusi potevano essere impiegati in manifatture tessili o altre tipologie di lavoro: nell'Ospedale dei Mendicanti filavano la lana o confezionavano merletti, mentre in quello dei Santi Giovanni e Paolo fabbricavano vele e tendaggi per l'Arsenale²⁵. Lo scopo, ovviamente, era quello di insegnare ai reclusi un mestiere da svolgere, una volta reinseriti in comunità, e allo stesso tempo fornire una fonte di reddito suppletiva alla struttura. Sempre in questa cornice vanno iscritti gli sforzi dei Provveditori alla Sanità a obbligare ogni tipo di imbarcazione mercantile o militare a prendere a servizio come mozzo un piccolo mendicante. I capitani, infatti, spesso preferivano pagare le multe imposte dall'ente, ~~per~~ ~~e~~ ingaggiare i figli di altri marinai o i propri, nel caso dei burchieri, per contenere le bocche da sfamare²⁶.

Per quanto riguarda il controllo degli stranieri tale compito era gestito dagli Esecutori contro la Bestemmia, una magistratura creata nel 1537 per perseguire la blasfemia e limitare i casi di violenza nei luoghi sacri. Questa istituzione assunse nel corso del Cinquecento numerose competenze per volere del Consiglio dei X, come punire il gioco

²³ ASV, *Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità*, n. 82, 1 febbraio 1545. Sulle fraterne dei poveri si veda: A. VIANELLO, *I «Fiscali delle miserie». Le origini delle Fraterne dei Poveri e l'assistenza a domicilio a Venezia tra Cinque e Settecento* in L. ANTONIELLI - C. CAPRA - M. INFELISE (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 277-298.

²⁴ ASV, *Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità*, nn. 735-738.

²⁵ ARCHIVIO ISTITUZIONE RICOVERO ED EDUCAZIONE DI VENEZIA (AIRE), DER, E10.

²⁶ ASV, *Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità*, n. 82.

d'azzardo, gli stupri dietro promessa di matrimonio e gli insulti contro i nobili²⁷. In seguito al decreto del Consiglio dei X del 29 dicembre 1583, gli Esecutori furono anche incaricati di registrare i forestieri che si recavano a Venezia²⁸. Analogamente al Magistrato di Consegna genovese gli Esecutori dovevano occuparsi della concessione delle bollette agli stranieri e controllare osti e albergatori. Come recita un decreto prodotto da questa magistratura veneziana del 1583, tutti i forestieri dovevano presentarsi al loro ufficio per ottenere la licenza di soggiornare in città, dietro pena di

essere posti a vogare il remo in gallia con i ferri a i piedi overo condannati in prigion ad arbitrio loro et così li hosti et altri albergatori che li alloggiassero per più dell'istesso giorno che arriveranno senza che habbino il bollettino suddetto²⁹.

Il sistema di controllo realizzato a Venezia appare molto più raffinato rispetto a quello genovese. Come si evince dalla copia di un modulo prestampato da consegnare agli osti, presente all'interno del registro dei decreti degli Esecutori contro la bestemmia del 1640, era previsto un duplice controllo anche da parte di un'altra magistratura: i Sette Savi alla Giustizia Nuova³⁰. Costoro dovevano rilasciare un mandato alle attività che ospitavano i forestieri, dopo aver verificato il regolare pagamento di due dazi: quello delle «Albergarie» e quello del «Vino alla spina», calcolato in base ai fusti di vino consumati³¹. Osti e Locandieri, inoltre, avrebbero dovuto tenere «un libro a parte sopra il quale [...] notare nome, cognome et patria di tutti li forestieri che capiteranno», da consegnare al fante degli Esecutori incaricato di perlustrare le strade in cerca di forestieri senza bolletta e albergatori abusivi. Il fine più amministrativo che repressivo di questi provvedimenti sembra essere confermato anche dall'analisi di un campione di 222 raspe, ossia condanne comminate dagli Esecutori tra il 1593 il 1606³². Su 38 condanne solo 5 prevedevano un periodo di carcere e solo una riguardava un'albergatrice abusiva, la quale esercitava, però, anche il mestiere di prostituta. Nella maggioranza dei casi i condannati vennero o assolti

²⁷ G. COZZI, *Religione, moralità e giustizia a Venezia*, op. cit.; L. VETTORE, *Blasphemy on Trial: Splinters of deviant recounts from 17 th century Venice* in J. ROGGE (a cura di), *Recounting Deviance. Forms and Practices of Presenting Divergent Behaviour in the Late Middle Ages and Early Modern Period*, Bielefeld, transcript Verlag, 2016, pp. 97-130; R. DEROSAS, *Moralità e giustizia a Venezia nel 1500-1600. Gli Esecutori contro la Bestemmia*, in G. COZZI (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, vol. I, Roma, Jouvence, 1981, pp. 431- 528.

²⁸ ASV, *Compilazione delle leggi*, Prima serie, n. 12 e n.87.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ ASV, *Esecutori contro la bestemmia*, n. 58, 14 aprile 1640.

³¹ ASV, *Compilazione delle leggi*, Prima serie, n. 12.

³² ASV, *Esecutori contro la bestemmia*, n. 61.

o puniti con multe di lieve entità. Questa apertura nei confronti degli stranieri ha portato alcuni studiosi a definire Venezia «una città aperta», ma lo stesso atteggiamento scarsamente repressivo è riscontrabile anche a Bologna³³.

Nella legazione pontificia il controllo dei forestieri competeva all'Ufficio delle Bollette, un ente fondato nel XIV secolo, a cui furono affidati una serie di compiti a partire dal Cinquecento³⁴. Oltre a far pagare il rilascio della polizza ai mercanti stranieri che passavano in città, gli ufficiali delle bollette erano incaricati di conservare e redigere i registri, o campioni, degli osti e delle meretrici³⁵. Nel corso del Seicento, quest'ultima mansione divenne l'attività principale in linea con gli intenti disciplinanti del governo cittadino nei confronti della prostituzione³⁶.

Per quanto riguarda le distribuzioni delle elemosine ai poveri il governo cittadino cercò di risolvere la situazione, affidandone la raccolta e la distribuzione a quattro provvisori per ciascun quartiere³⁷. Quando il provvedimento si rivelò insufficiente venne istituita una confraternita intitolata ai poveri mendicanti per raccogliere le risorse necessarie al mantenimento dei poveri. In seguito ai cattivi raccolti degli anni 1558 e 1561, però, la situazione peggiorò ulteriormente rendendo indispensabile deliberare provvedimenti urgenti³⁸. In questo contesto si inserì la predicazione del frate agostiniano Teofilo da Treviglio che, durante la quaresima del 1563, infiammò gli animi dei bolognesi, portandoli alla decisione di fondare un nuovo ospedale per accogliere i mendicanti³⁹. Come di consueto, l'inaugurazione della sede fu preceduta da una processione, composta da 800 mendicanti, che partì il 18 aprile dal palazzo dell'arcivescovo e giunse alla nuova sede: il convento di San Gregorio fuori le mura. L'edificio era stato concesso dal Reggimento cittadino e per sostenerne l'attività papa Pio IV, nel breve di fondazione, obbligò diversi conventi e monasteri del territorio a contribuire al mantenimento dei

³³ A. ZANNINI, *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009.

³⁴ L. SIMEONI, *L'ufficio dei forestieri a Bologna dal secolo XIV al XVI*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», IV, vol. XXV, 1935, p. 71-95.

³⁵ L. FERRANTE, *La sessualità come risorsa. Donne davanti al foro arcivescovile di Bologna (sec. XVII)*, n.99/2, 1987, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes», pp. 989-1016.

³⁶ *Ibidem*, L. FERRANTE, *Pro mercede carnale. Il giusto prezzo rivendicato in tribunale*, «Memoria. Rivista di storia delle donne» n. 17, 1986, pp. 42-86.

³⁷ BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA: (BCB), *Fondo Gozzadini*, n. 242, n. 1-2, Provvisori per li poveri di qualunque sorta della città di Bologna 1548 e Modo et ordine per li poveri mendicanti 1550.

³⁸ G. CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500: l'Opera dei Mendicanti*, Bologna, Azzoguidi, 1972, pp. 17-32.

³⁹ *Ibidem*.

poveri, donando le elemosine che tali enti avevano sino a quel momento gestito autonomamente⁴⁰. Anche i cittadini contribuirono alle attività del nuovo ente, destinandogli eredità e donazioni. Nel frattempo la compagnia scrisse il primo statuto, modificato a stretto giro nel 1574, e tentò di organizzare in modo razionale la vita dei ricoverati⁴¹. In pochi anni l'istituzione bolognese divenne il modello per le città della penisola che decisero di recludere i mendicanti: copie dei suoi statuti circolarono fra patrizi e autorità di governo e il primato di Bologna è riconosciuto nei proemi di vari atti di fondazione di ricoveri per mendicanti (vedi appendice 1)⁴².

1.2 Fondazione e finalità dei primi ricoveri

Si ricerca voi Molto Reverendo piovan di S...

À dover con tutta l'integrità, fede, e diligenza vostra somministrar al Magistrato nostro li lumi delle cose infrascritte:

Il modo, & l'origine che sono stati instituiti pii:

Da chi vengano di presente amministrati, nominando le persone particolarmente:

Che entrate habbino:

Se ve n'è alcuno, che non sia tenuto tuttavia in piedi, ò trascurado.

Se nella vostra contrada s'attrovinò stabili obligati ad *pias causas* se ben l'hospitale ò luogo pio, come sopra non fosse attualmente nella vostra contrada, & non havendo da per Voi tutti li lumi, che si ricercano procurarete rendervene informato con il vostro zelo l'intentione del Magistrato diretta al servitio del Signor Dio⁴³

Il modulo prestampato da cui sono tratte queste parole fu inviato negli anni Settanta del XVIII secolo dai Provveditori Sopra gli Ospedali e i Luoghi pii a tutti i pievani della città di Venezia⁴⁴. L'intento della magistratura era quello di censire gli enti che rientravano sotto la propria giurisdizione, la quale comprendeva ospedali di piccole e medie dimensioni, e istituzioni private realizzate con lasciti *ad pias causas*⁴⁵. Il sistema

⁴⁰ ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Ex istituto Giovanni XXIII*, Statuti, regolamenti memorie storiche, n. 1, Breve di Pio IV. All'interno dello stesso faldone è conservato anche un atto del 1693 dove si discute l'eventualità di costringere anche altri conventi. La contribuzione poteva avvenire in denaro o, più frequentemente, in corbe di grano.

⁴¹ Una copia degli statuti più antichi è conservata in: BCB (Biblioteca civica Bologna Archiginnasio), *Fondo Gozzadini*, n. 242, n.3, *Istruzione, provisione e capitoli dell'Hospitale e governo delli poveri mendicanti della città de Bologna*; ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA (ASB), *Ex istituto Giovanni XXIII*, Statuti, regolamenti memorie storiche, n. 2, Statuti de mendicanti per la città di Bologna.

⁴² D. LOMBARDI, *Povertà femminile, povertà maschile*, op. cit., p. 14.

⁴³ ASV, *Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii*, n. 67, fascicolo *Catalogo degli Ospedali e luoghi pii esistenti in Venezia 1700 fine*.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ I Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi pii si occupavano anche del Riscatto degli schiavi. Sull'attività di questa magistratura si veda: A. PELIZZA, *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e*

assistenziale cittadino, consolidatosi nel XVI secolo, si caratterizzava per una compresenza di soggetti di diversa natura giuridica, ognuno dei quali aveva una specifica sfera di competenza. Il panorama della carità veneziana era formato dal mondo delle confraternite o scuole, divise in grandi e piccole, da quattro Ospedali Grandi, riformati nel Cinquecento, e da un elevato numero di enti di dimensioni minori fondati da benefattori privati nel corso dei secoli⁴⁶. Il prospetto, realizzato in seguito all'indagine svolta fra i pievani (Vedi appendice 2) mostra l'esistenza in città di quasi un centinaio di ricoveri di dimensioni tanto ridotte da poter accogliere al massimo un paio di ragazze o un nucleo familiare⁴⁷. Essi si dividevano in due tipologie: le case gestite dai Procuratori di San Marco e da diverse fedecommissarie, e gli ospedali più piccoli chiamati anche ospedaletti⁴⁸. Molti di questi istituti avevano origine medievale e continuarono la propria attività sino alla fine dell'Antico Regime.

L'articolazione veneziana degli ospedali medievali non fu investita né dalle riforme rinascimentali, né dalle razionalizzazioni cinquecentesche, come accadde in altre città quali Genova, Brescia e Milano⁴⁹. Qui i patrimoni degli antichi «hospitalia» furono

il riscatto degli schiavi in età moderna, Venezia, Istituto Veneto di Scienze e arti, 2013; A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia: Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, tomo I, Roma, Biblioteca d'arte editrice, p. 205.

⁴⁶ Oltre al lavoro di Brian Pullan sulle politiche assistenziali nella Repubblica di Venezia (B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, Roma, Il Veltro, 1982) si vedano per le Scuole Grandi: G. MATINO – N. GIETZ, «Ebbi fame e mi desti da mangiare». *Luoghi, principi e funzioni della «charitas» veneziana 1206-1806*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2018; G. ORTALLI - P. MORO – M. PO', *La Scuola grande di San Marco e le scuole in Venezia tra religiosità laica e funzione sociale*, Roma, Viella, 2015, B. PULLAN, *Le Scuole Grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma*, «Studi veneziani», XIV, 1972, pp. 83-109. Sulle scuole piccole: F. ORTALLI, *Per salute delle anime e delli corpi. Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001. Sugli Ospedali: B. AIKEMA – D. MEIJERS, *Nel regno dei poveri. Arte e storia degli ospedali veneziani nell'età moderna (1474-1797)*, Venezia, IRE, 1989.

⁴⁷ ASV, *Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii*, n. 67, fascicolo *Catalogo degli Ospedali e luoghi pii esistenti in Venezia 1700 fine*.

⁴⁸ In merito all'attività assistenziale dei Procuratori di San Marco non è stato scritto alcun saggio. Qualche informazione è ricavabile in A. DA MOSTO, *L'archivio di Stato di Venezia cit.*, p. 25; BIBLIOTECA QUERINI STAMPALIA, *Manoscritti*, classe IV, n. 244.

⁴⁹ Dal 1427, anno della fondazione dell'Ospedale grande di Brescia, sorgono strutture analoghe un po' in tutta Italia che vengono erette ex novo come l'Ospedale Maggiore a Milano o quello degli Innocenti a Firenze, o a partire da edifici più antichi come avvenne ad esempio per Santa Maria Nuova sempre nel capoluogo toscano. Sull'importanza che questi istituti rivestirono in chiave politica e identitaria: G. ALBINI, *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in F. AMMANNATI (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII-XVIII/Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 384-398. Sul caso particolare dell'Ospedale degli Innocenti: R. GOLDTHWAITE, *La fondazione e il consenso della città* in L. SANDRI (a cura di), *Gli innocenti e Firenze nei secoli: un Ospedale, un archivio, una città*, a cura di, Firenze, S.P.E.S., 2005. A Genova l'Ospedale di Pammatone era stato fondato nel 1472 incorporando al nuovo istituto la rete di ospedali medievali preesistenti: V. POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX XVII*, in D. PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol. 1, ASLig, n.s., XLIV(CXVIII), 2004, pp. 312-

assorbiti per realizzare un unico Ospedale Grande, diversamente gli ospizi veneziani resistettero anche ai tentativi della Serenissima di dotarsi di un sistema assistenziale più moderno. Le risorse economiche destinate all'assistenza non furono destinate esclusivamente ad alcuni enti principali, per razionalizzare il sistema assistenziale e porre sotto controllo i patrimoni delle istituzioni caritatevoli fu creata un'apposita magistratura: i Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi pii. Sebbene non fu realizzato alcun ospedale maggiore, nel corso del Cinquecento il principio della razionalizzazione si tradusse anche nella fondazione di tre nuovi Ospedali, che si andarono ad affiancare all'unico ospedale grande all'epoca attivo a Venezia: il brefotrofo medievale della Pietà. Essi furono intitolati rispettivamente a Santa Maria dei Derelitti - altrimenti detto dei Santi Giovanni e Paolo - agli Incurabili e a San Lazzaro dei Mendicanti⁵⁰. Quest'ultimo fu fondato nel 1596 con l'intento d'accettare solo quelle categorie di poveri che non erano assistite negli altri istituti. Secondo un documento coevo i quattro Ospedali Grandi erano stati eretti con le seguenti finalità:

Hospital di Santi Gio e Paolo [...] per li Orfani, et derelitti, febricitanti et aggravati per Tegna
Hospital d'Incurabili [...] per l'impiegarsi, orfani aggravati di mal incurabili, mali gallici et altre qualità simili [...]
Hospital della Pietà li Bambini d'ogni sesso esposti
Hospital de Mendicanti li aggravati di mali di lepra, rogna, redotti in miseria d'ogni sesso, età et conditione et mendicanti⁵¹.

In questo contesto la creazione dell'Ospedale dei Mendicanti era stata voluta per rispondere ai sempre più pressanti problemi in materia di ordine pubblico e sanitario legati al crescente fenomeno del pauperismo cittadino. Il compito di affrontare la questione spettava ai Provveditori alla sanità, magistratura trecentesca creata per salvaguardare la città dalle epidemie, che aveva assunto un controllo sempre più esteso sul movimento di persone e animali potenzialmente portatori di malattie contagiose⁵². Le prime azioni intraprese dalla magistratura si erano incanalate nel solco della tradizione e consistevano

319, C. MARCHESANI-G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel Medioevo*, ASLig, XCV, fasc. I, 1981, CASSIANO DA LANGASCO, *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, Ospedali Civili, 1953.

⁵⁰ L'Ospedale di Santa Maria dei Derelitti era chiamato anche con il nome dei santi Giovanni e Paolo per via della vicinanza che aveva con la basilica e il monastero domenicano.

⁵¹ AIRE, MEN C2, c. 84.

⁵² Sul ruolo svolto dai Provveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia nel sistema assistenziale cittadino si veda: B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia* cit., pp. 259-305.

principalmente nell'espulsione dei mendicanti stranieri e nel tentativo di trovare un'occupazione lavorativa a quelli giudicati meritevoli. Per i bambini e gli adolescenti di sesso maschile era previsto l'ingaggio come mozzo sulle imbarcazioni, in ottemperanza alla legge del 1554 che obbligava «tutti li parcenevoli, patroni e capitani de vascelli et altri legni» ad assumere almeno un mozzo dalla magistratura⁵³. Tale sistema, però, non era applicabile a tutte le categorie di mendicanti, specie se di sesso femminile, e ciò spinse l'ente a tentare la strada dell'internamento.

A partire dalla fine degli anni Ottanta del XVI secolo i Provveditori alla Sanità si erano trovati a prendere in considerazione diverse proposte di privati cittadini per la creazione di un ricovero per mendicanti sull'esempio di quelli fondati a Bologna e in altre realtà urbane⁵⁴. Fu solo nel decennio successivo, però, che il Senato decise di prendere in mano la situazione per cercare di risolvere l'emergenza legata alla carestia di fine secolo. La creazione di una deputazione *ad hoc* composta dai Provveditori alla Sanità e da quelli Sopra gli Ospedali e i Luoghi pii portò alla decisione di utilizzare per questo scopo l'antico lebbrosario sull'isola di San Lazzaro⁵⁵. Il calo del numero dei casi di lebbra unito alla cattiva amministrazione dei guardiani di quell'Ospedale, spinsero il governo ad appoggiare la proposta e ad affidare le sue risorse finanziarie a ventisei governatori, di cui metà appartenenti al ceto nobile e metà a quello patrizio⁵⁶. Costoro avrebbero dovuto amministrare il nuovo ente utilizzando parte del suo patrimonio per curare gli ultimi malati ricoverati sull'isola e il restante per accogliere i mendicanti che vagavano in strada. Come nel caso di Bologna, la prima scelta cadde su una sede fuori dal centro cittadino in modo da tutelare la salute pubblica⁵⁷. Lo stato d'abbandono del lebbrosario e la sua collocazione troppo decentrata, però, portarono quasi subito il Senato a optare per il suo spostamento nella parte più settentrionale della città, all'epoca oggetto di una

⁵³ ASV, *Provveditori e sopraprovveditori alla sanità*, n. 82.

⁵⁴ Nel 1588 e nel 1591 furono presentate due proposte al Senato da parte di privati cittadini che non si qualificano all'interno della supplica. ASV, *Provveditori e sopraprovveditori alla sanità*, n. 735.

⁵⁵ B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia*, op. cit., pp. 394-395.

⁵⁶ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, cc. 1-3.

⁵⁷ La Casa di San Gregorio si trovava fuori dalle mura cittadine ed era stata utilizzata per questo motivo come ricovero per gli appestati. Allo stesso modo il Lazzaretto della Foce e l'Ospedale dei mendicanti di Firenze erano stati fondati in località decentrate. Per un approccio comparativo sui diversi ricoveri per mendicanti si veda J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana* in A. BAMJI, L. BOREAN, L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 33-45.

campagna di bonifica⁵⁸. Tale decisione avrebbe permesso, inoltre, di sollecitare la carità privata che sarebbe dovuta essere, secondo l'intento della Serenissima, la principale fonte di finanziamento del nuovo ospedale.

I lavori di costruzione dello stabile durarono un paio d'anni durante i quali i governatori dell'ente utilizzarono per ricoverare i bisognosi, una casa nella parrocchia di San Lorenzo, poi un terreno dietro la chiesa di San Giovanni e Paolo⁵⁹. Il primo ricovero accoglieva cinquanta ragazze ed era gestito da una priora e dalla figlia, coadiuvate nelle faccende quotidiane da un tuttofare⁶⁰. Quando l'Ospedale dei mendicanti di Venezia entrò finalmente in funzione con l'intitolazione della Chiesa a San Lazzaro, protettore contro la lebbra, i governatori decisero di applicare al nuovo istituto l'esperienza maturata nella gestione di tali ricoveri. Per l'ala femminile dell'Ospedale impiegarono gli stessi ministri della casa di San Lorenzo sperando che la priora continuasse a trattare «quelle rozze e forfantissime mendicanti [...] come se fossero citelle da collocare»⁶¹. Un dato comune agli altri ricoveri per mendicanti è la maggioranza d'individui di sesso femminile, che si spiega col fatto che donne e ragazze erano considerate più bisognose d'aiuto e di tutela⁶². Nonostante la vita in strada avesse esposto le mendicanti alla corruzione dei costumi, esse avevano la possibilità di riabilitarsi tramite l'internamento. I ricoveri di Venezia e di Bologna, dunque, si proponevano di tutelare le più giovani, cercando di fornire loro una collocazione in società e di convincere le più anziane a modificare il proprio stile di vita attraverso percorsi di preghiera e di lavoro⁶³. Rispetto alle ragazze «povere ma oneste» ricoverate nei Conservatori di virtù, quelle accolte nei ricoveri per mendicanti portavano un marchio sociale, che la coabitazione in ricoveri con donne di malaffare o incarcerate dalle famiglie rendeva più complicato togliere⁶⁴.

⁵⁸ E. SVALDUS, «*Contra il dispiacer del morire*» *I mendicanti le larghe paludi*, in BAMJI, L. BOREAN, L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale*, op. cit., pp. 111-138.

⁵⁹ AIRE, MEN B1, 26 novembre 1598; 16 dicembre 1599.

⁶⁰ AIRE, MEN B1, 16 dicembre 1599.

⁶¹ *Ibidem*.

⁶² Sulla questione dell'assistenza alle donne in Età moderna: M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, 2013, pp. 121-141 e bibliografia correlata.

⁶³ Confronta infra cap. 5 e 6.

⁶⁴ Sui Conservatorii di virtù in Età moderna si veda: S. D'AMICO, *Shameful Mother: Poverty and Prostitution in Seventeenth-Century Milan* in "Journal of Family", XXX, 2016, pp. 109-120; B. PULLAN, *Tolerance, regulation and rescue. Dishonoured women and abandoned children in Italy, 1300-1800*, Manchester, Manchester University Press, 2016; N. TERPSTRA, *Lost Girls. Sex and death in Renaissance Florence*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2010; A. GROPPPI, *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Bologna, Il Mulino, 1994; S. COHEN, *The Evolution of Women's Asylums Since 1500*.

Le risorse economiche utilizzate per la fabbrica del ricovero veneziano furono donate prevalentemente da privati benefattori⁶⁵. Dopo aver concesso le entrate del lebbrosario il Senato, infatti, non destinò altre somme all'ente, mentre il Patriarca di Venezia intervenne solo nel 1602 quando una commissione di quattro governatori lo supplicò di «ordinar a tutti li piovani di questa città che nelle chiese loro a tutte le messe vogliano far raccomandar li poveri dell'Ospitale»⁶⁶. Rispetto alla realtà bolognese, dove l'Ospedale dei mendicanti fu fondato da un «concorso di popolo», ottenendo il sostegno economico del Senato cittadino e dell'arcivescovo, a Venezia il finanziamento del ricovero fu lasciato alla libera iniziativa di privati benefattori⁶⁷.

Confrontando i capitoli degli ospedali di Bologna e di Venezia possiamo notare come le motivazioni che spinsero alla creazione dei due ricoveri furono le stesse e dipendessero da questioni di ordine pubblico e di carattere morale. Lo scopo principale come recitano i capitoli dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti era quello di

levar l'enormità di tanti peccati ch'erano da molti di questi tali d'ogni età e sesso commessi la notte nelle pubbliche strade e nelli pubblici luoghi e li spettacoli di alcuni altri che per la loro miseria erano finalmente condotti senza alcun Sacramento di Santa Chiesa a guisa di Animali brutti a morir sopra le strade e finalmente la insolvenza di essi mendicanti nelle pubbliche Chiese con gran disturbo delle orationi e scandalo universale e poco decoro e dignità del Pubblico⁶⁸.

La preoccupazione per la salvezza dell'anima dei miserabili e per quella dei cittadini, importunati durante i servizi religiosi, viene portata all'attenzione del lettore, come una delle ragioni che avevano reso necessaria l'istituzione dei ricoveri. Le parole utilizzate per descrivere i mendicanti sono dure, quasi di disprezzo in entrambe le realtà: a Venezia vengono assimilati ad animali, mentre a Bologna sono definiti «feccia»⁶⁹. Il timore nei loro confronti nasceva dal fatto che «da quella [...] gente, come da un sozzo seminario, si sentivano continuamente pullulare ladri, meretrici et altri di disonestissima vita et di

From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women, New York-Oxford, Oxford University Press, 1992.

⁶⁵ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, cc. 1-3.

⁶⁶ AIRE, MEN C3, c.754.

⁶⁷ Confrontare con G. CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500*, op. cit..

⁶⁸ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, Proemio, cc. 1-7.

⁶⁹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, Prefazione Degli ufficiali dell'Opera di Bologna, c. 1v.

pessimi costumi»⁷⁰. Costoro erano doppiamente colpevoli, perché con la questua rubavano le elemosine che spettavano di diritto ai veri poveri. Si era reso dunque necessario dare una risposta concreta al «disordine et [...] corruttela» che imperava nelle strade, internare i mendicanti e ammaestrarli «nella dottrina christiana intorno alla fede et à buoni costumi et nella disciplina del vivere civile»⁷¹. I ricoveri per mendicanti, dunque, si proponevano di rieducare i poveri fornendo loro una formazione basata sui principi della religione e del vivere cristiano sull'esempio di altre istituzioni fondate negli anni precedenti. Come ha rilevato Brian Pullan, infatti, uno degli obiettivi di molte istituzioni assistenziali sorte tra il 1570 e il 1620 era quello di «garantire ai figli dei poveri un'educazione cristiana, che avesse anche qualche utilità pratica ed a proteggerli contro la corruzione morale prodotta dall'ignoranza»⁷².

La compagine di individui accolti in questi enti coinvolgeva individui di ogni età accomunati dal bisogno di essere rieducati. In questo contesto programma il lavoro si configurava come uno strumento utile sia dal punto di vista pragmatico, perché rendeva i poveri in grado di provvedere al proprio sostentamento, sia sotto quello formativo. L'impiego coatto in manifatture interne all'istituto mirava a eliminare il loro lato ozioso e i vizi ad esso associati nell'immaginario comune. Oltre a questa funzione educativa l'Ospedale di San Lazzaro si assunse l'onere di curare i malati di lebbra e rogna, mentre il ricovero bolognese si dotò di una sezione dedicata ai malati incurabili solo nel 1592, con l'apertura dell'Ospedale di Sant'Orsola⁷³.

La differenza principale fra le due istituzioni risiedeva, però, nel diverso contesto istituzionale in cui erano inserite e nel rapporto che le legava alla Chiesa e al potere politico. L'opera bolognese, infatti, aveva un ruolo assolutamente centrale per l'amministrazione cittadina, ed era del tutto autonoma rispetto alle altre istituzioni. Come ha fatto notare Nicholas Terpstra, durante il Cinquecento i diversi stati italiani ed europei cercarono di fronteggiare il fenomeno del pauperismo attraverso le seguenti scelte: «rationalization, expulsion, a census of the poor, centralized distribution»⁷⁴. Tali misure, però, furono realizzate in tempi e modalità diverse a seconda del contesto politico e

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ *Ibidem*, cc. 1v e 2r.

⁷² B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia* cit. p. 426.

⁷³ N. TERPSTRA, *Cultures of charity. Women, Politics, and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge – London, 2013, pp. 147-148.

⁷⁴ *Ibidem*, pp. 3-6.

sociale, che si tradusse nella costruzione di ricoveri per mendicanti aventi natura e capacità operative differenti. Mentre l'Opera dei mendicanti di Bologna aveva di fatto piena giurisdizione in materia di mendicizia e assistenza e sottostava solo al Senato cittadino, Venezia improntò in modo diverso la propria politica assistenziale. L'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti era stato voluto, come gli altri due ricoveri, dalle autorità di governo ed era inquadrato nelle politiche assistenziali cittadine, ma la sua amministrazione, teoricamente indipendente, doveva sottostare al controllo di altre magistrature. Le leggi del 1529 e del 1545, infatti, avevano affidato l'onere di organizzare le raccolte delle elemosine e le distribuzioni nelle diverse contrade ai Provveditori alla Sanità, che avevano competenze anche in materia di mendicizia⁷⁵.

1.3 *L'Ospedale dei mendicanti di Venezia e i Provveditori alla Sanità*

Il 3 giugno del 1612 i governatori dell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti di Venezia si riunirono per discutere di un fatto particolarmente grave, occorso nelle settimane precedenti. Verso la fine di maggio il fattore dell'istituto aveva ricevuto un mandato firmato dal Provveditore alla Sanità, Marco Giustiniani, che gli intimava di accettare un povero zoppo originario di Verona chiamato Giovanni Battista⁷⁶. Sebbene la richiesta non fosse di per sé straordinaria - era già successo che fossero ricoverati individui segnalati dal magistrato - in questa circostanza il documento aveva un tenore a dir poco «pregiudiciale»:

Nos Proveditores Salutis Venetis. Commettemo a te fattor dell'Hospital de Mendicanti di questa città o altri a chi aspetta e che sarà appresentato il presente mandato nostro che dobbiate ricever in quell'Hospedale giusto l'ordinario, Zuanne Battista veronese, zotto mendicante e così eseguirete in pena ad arbitrio nostro⁷⁷.

Il mandato, dunque, ordinava anziché domandare, fatto che emerse in tutta evidenza, confrontando altri tre documenti analoghi che i Provveditori alla Sanità avevano inviato all'Ospedale degli Incurabili nei mesi precedenti⁷⁸. In questi atti il magistrato ~~non solo~~ si augurava che ai governatori dell'Ospedaletto «piacesse accettar» i mendicanti inviati e

⁷⁵ B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia* cit. pp. 259- 312.

⁷⁶ AIRE, MEN B1, 3 giugno 1612.

⁷⁷ *Ibidem*.

⁷⁸ I mandati sono copiati all'interno del decreto e in ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, Regole, provvedimenti et altro, tutto attinente alla savia institutione e governo dell'Ospedal di S. Lazaro ora de Mendicanti, c. 35.

faceva alcun riferimento a pene o ritorsioni⁷⁹. L'incidente diplomatico portò l'Ospedale di San Lazzaro a licenziare Zuanne Battista, concedendogli una piccola elemosina per tornare a Verona, ma non intaccò i rapporti con i Provveditori alla Sanità sul lungo periodo. Nonostante il caso si fosse risolto velocemente, risulta particolarmente emblematico per capire la caratteristica che più differenzia il ricovero dei mendicanti di Venezia rispetto a quello di Bologna e all'Albergo dei poveri di Genova: l'obbligo di sottostare ad altre magistrature. Se l'Opera dei Medicanti di Bologna e il Magistrato dei poveri di Genova godevano di completa giurisdizione sia su quello che concerneva la gestione delle strutture ospedaliere i governatori dell'Ospedale dei mendicanti di Venezia avevano un raggio d'azione più limitato. Oltre a dover presentare regolarmente i bilanci ai Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii, dovevano relazionarsi anche con la magistratura sanitaria. A Bologna e a Genova i ricoveri per mendicanti erano gestiti da organismi autonomi che non erano sottoposti ad altre magistrature sotto il profilo amministrativo e gestionale, cosa che faceva sì che il loro operato fosse soggetto solo alle autorità di governo.

Col decreto del Senato del 3 aprile 1529, i Provveditori alla Sanità avevano ottenuto «quell'istessa autorità sopra li mendicanti che *avevano* sopra il morbo», delega che li rendeva responsabili delle politiche assistenziali nei loro confronti e del controllo della questua⁸⁰. I birri dell'istituzione pattugliavano le strade con l'intento di arrestare «furfanti poveri» e «donne barone e vagabonde», e di «sgombrare la piazza da simil sorte di Canaglia»⁸¹. Se per i ragazzi più giovani l'ente si impegnava a inviarli come mozzo su un'imbarcazione, quest'eventualità non era contemplata per gli adulti e per le ragazze, che dopo l'arresto erano portati nelle carceri in attesa che il magistrato valutasse come agire nei loro confronti. Oltre all'espulsione, ai supplizi corporali e alla berlina, i Provveditori alla Sanità potevano decidere di prendere provvedimenti meno punitivi nei loro confronti come farli accogliere in un'istituzione caritativa⁸². Prima della fondazione dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, i Provveditori si servivano soprattutto dell'Ospedale degli Incurabili, di quello dei Santi Giovanni e Paolo, e dei Derelitti che, non avendo tra i loro fini istitutivi l'aiuto agli indigenti, potevano rifiutarne l'accoglienza.

⁷⁹ Nei due mandati indirizzati all'Ospedale degli Incurabili la formula utilizzata era «piacciavi accettar».

⁸⁰ ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, c. 25.

⁸¹ ASV, *Provveditori e sopraprovveditori alla Sanità*, n. 741, 2 agosto 1666.

⁸² Una sintesi dei provvedimenti presi in materia di mendicizia da parte dei Provveditori e sopraprovveditori alla sanità è presente in ASV, *Provveditori e sopraprovveditori alla Sanità*, n. 82.

In questo contesto la creazione dei Mendicanti segnò una svolta nelle politiche dei Provveditori che ne avevano caldeggiato la fondazione proprio per cercare di superare queste problematiche⁸³. Secondo i loro piani nuovo ricovero avrebbe dovuto accogliere queste persone, levandole dalla strada e al tempo stesso liberando le carceri della Sanità. Questo utilizzo da parte della magistratura sanitaria, però, non fu mai sancito da accordi ufficiali o decreti, che vincolassero il ricovero a sottostare al volere dei Provveditori. Nei capitoli dell'ospedale non vi è alcuna menzione alla questione e i Provveditori alla Sanità sono citati solo per il ruolo svolto nella fondazione del ricovero⁸⁴. I governatori dell'ente mantennero sempre un'autonomia formale sulle accettazioni e sui licenziamenti dei ricoverati sino al XVII, allorché assunse confini sempre più sfumati nella pratica quotidiana, che, però, assunse confini sempre più sfumati nella pratica quotidiana nel corso del XVII secolo. Se nei primi decenni del Seicento l'ospedale si limitò ad accogliere poche persone, inviate dalla magistratura di Sanità con mandati individuali, come nel caso di Giovanni Battista riportato in precedenza, presto la situazione mutò drasticamente⁸⁵. In occasione della carestia che colpì la Repubblica negli anni Venti del secolo, i Provveditori alla Sanità furono costretti ad affidarsi ai nosocomi cittadini. Nel novembre del 1621 la situazione d'emergenza aveva portato i Provveditori alla Sanità a chiedere che fossero accolti numerosi «poveri terrieri», promettendo di pagarne le spese di mantenimento⁸⁶. La conferma della copertura economica da parte del Senato indusse l'Ospedale dei mendicanti ad ammettere cento persone, riservandosi il diritto di licenziarle quando fosse «parso opportuno a detto consortio»⁸⁷. Ciò avvenne nel maggio successivo quando il magistrato smise di pagare la somma pattuita; questo fatto, però, non decretò la fine di simili invii negli anni a venire. Nonostante le continue lamentele dei governatori dell'ospedale per i danni economici apportati da tali ammissioni «contra la forma e regole di detto Hospitale», i tentativi di sfruttare le potenzialità ricettive della struttura continuarono sino alla fine del secolo⁸⁸.

⁸³ B. PULLAN, *La politica sociale della Repubblica di Venezia* cit. pp. 213-233.

⁸⁴ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, Proemio, cc. 1-7.

⁸⁵ ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, Regole, provvedimenti cit., c. 35.

⁸⁶ *Ibidem*, c. 36.

⁸⁷ *Ibidem*, c. 37, 13 dicembre 1621.

⁸⁸ *Ibidem*, 28 novembre 1645.

Come mostra un prospetto del 1649 (vedi appendice 3), l'Ospedale era stato pensato per accogliere un numero ridotto di ricoverati che si aggirava intorno alle 300-350 unità⁸⁹. Inviare cento persone alla struttura significava aumentare di un terzo la sua popolazione, mettendo a dura prova non solo la gestione economica dell'istituto, ma anche quella amministrativa. Nonostante ciò, tra il 1644 e il 1676, l'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti fu obbligato ad accettare, su istanza del Senato e dei Provveditori alla sanità, più di 300 persone, la maggior parte delle quali soggiornò per un breve periodo nel ricovero. Come si può vedere nella tabella 1 (vedi tabella 1), tali ammissioni avvennero in corrispondenza di crisi economiche e annonarie.

Anno (mv)	Anno Ammissione (mv)	Numero di poveri a carico della sanità
1621	1621	100
1644	1644	«elevato»
1649	1650	174 (200)
1650		99
1651		82
1652		64
1653		53
1654		53
1669		1669
1676	1676	70 (35 perpetui)

Tabella 2 Numero di poveri inviati dai Provveditori alla Sanità⁹⁰

L'intento della Repubblica, infatti, era quello di appoggiare le istanze dei Provveditori alla Sanità per fornire loro una valvola di sfogo nei momenti in cui la città si trovava in stato d'emergenza a causa di carestie o per risolvere crisi momentanee. Nel 1699, per esempio, ordinò ai Mendicanti di ricoverare quei «soldati malati» che la Sanità non era riuscita a collocare nell'Ospedale dei Santi Giovanni e Paolo a causa del sovraffollamento di quest'ultimo⁹¹.

L'analisi dei conti relativi al mantenimento dei poveri inviati nel 1649, però, ci mostra le difficoltà di questi enti nel reperire risorse economiche e nel saldare le spese. La necessità

⁸⁹ *Ibidem*, c. 63, Nota dei poveri che si ritrovano nell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti.

⁹⁰ I dati sono ricavati dai registri dei decreti dell'Ospedale e dalla contabilità relativa. Per quanto riguarda l'invio del 1649 i dati presentati nelle due fonti non combaciano: i Provveditori alla Sanità chiesero all'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti di accogliere 200 persone (AIRE, MEN C2, c.150), ma le ricevute contabili riportano il pagamento per 174 poveri scesi a 99 entro la fine del mese. (ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, Regole, provvedimenti cit., cc. 65-80).

⁹¹ ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, Regole, provvedimenti cit., c. 95.

di ricorrere all'Ospedale dei Mendicanti si era presentata in seguito alla crisi agraria che aveva spinto in città un flusso considerevole di miserabili, riversatisi nelle strade della capitale in cerca di cibo ed elemosine. Il cattivo raccolto del 1648 aveva reso ancora più difficili le condizioni di vita dei contadini della terraferma, già provati dal prelievo fiscale imposto per finanziare la guerra contro il Turco, spingendoli a raggiungere Venezia dove il prezzo del grano era calmierato⁹². I Provveditori alla Sanità, dunque, si erano trovati costretti a chiedere all'Ospedale dei Mendicanti di accogliere 200 poveri e alle rimostranze di quest'ultimo si erano rivolti direttamente al Senato che aveva approvato l'operazione⁹³. Il loro mantenimento sarebbe stato a carico del pubblico e le elemosine distribuite usualmente ai poveri della città dalle tre Procuratie furono destinati a coprire le spese di vitto e vestito. La contabilità tenuta dall'Ospedale, però, mostra come solo una parte degli alimenti fu effettivamente ripagata nell'immediato con i soldi pubblici, mentre il resto rimase a carico dell'ente⁹⁴. Le procuratie saldarono il pattuito a distanza di anni e il numero dei degenti a carico della magistratura sanitaria rimase alto anche nel periodo successivo. Nonostante i continui licenziamenti operati dai governatori dell'Ospedale, infatti, molti dei ricoverati, «a ragion dell'Ufficio di Sanità», non furono cacciati perché troppo giovani o malati per trovare rifugi alternativi. Dei 53 poveri presenti nel maggio

⁹² La carestia del 1648-1649 comportò gravi problemi non solo sotto il profilo annonario, poiché si andò a sommare all'aumento fiscale imposto sullo Stato da Terra per finanziare la guerra di Candia. A Vicenza nel 1648 la popolazione «si rivoltò a causa dell'assenza di un controllo annonario e delle incette di mercanti che preferivano inviare i grani sul mercato reattino». L. PEZZOLO, *Una finanza d'Ancien régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Firenze, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006; ID, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003.

⁹³ AIRE, MEN C2, cc. 149-152.

⁹⁴ ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 609, Regole, provvedimenti cit., cc. 65-80.

del 1654, 37 erano di sesso femminile e di queste solo 5 avevano un'età compresa fra i 18 e i 24 anni (figura 1)⁹⁵.

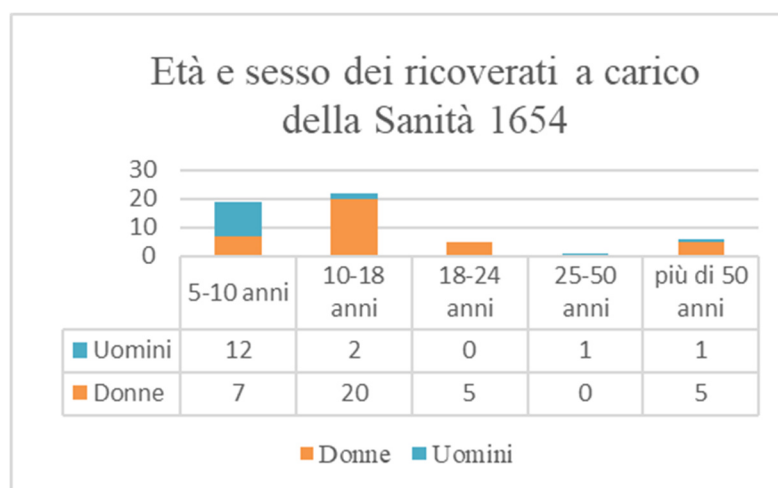


Figura 1 Età e sesso dei ricoverati a carico della Sanità 1654

Per quanto riguarda i ricoverati di sesso maschile, invece, si trattava soprattutto di bambini di età inferiore ai 10 anni, ancora troppo piccoli per essere impiegati come mozzi sulle navi⁹⁶. La paura di dover mantenere i mendicanti era avvertita anche nei confronti di individui fisicamente abili, che potevano essere impiegati in lavori a vantaggio della struttura. Il loro impiego nelle manifatture dell'ospedale, infatti, non era considerato, come una possibile risorsa, poiché le spese sostenute sopravanzavano di molto i possibili guadagni ricavati dal loro lavoro.

Dopo il 1676 l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti non fu più impiegato per accogliere i poveri inviati dai Provveditori alla Sanità a causa del cattivo stato delle sue finanze⁹⁷. Quando nella seconda metà del Settecento si discusse sulla possibilità di realizzare un Albergo dei poveri, sull'esempio dei grandi stabilimenti eretti a Genova, Modena, Torino e nel Regno delle due Sicilie, ci vollero anni e innumerevoli relazioni in Senato prima che fosse citata l'esistenza dell'istituto cinquecentesco⁹⁸. Solo in un

⁹⁵ *Ibidem*, cc. 86-87.

⁹⁶ Questi ricoverati erano stati ammessi tre anni prima, quindi, avevano al massimo sette anni al momento dell'ingresso. I mozzi avevano un'età compresa fra gli 8 e i 10 anni. L. LO BASSO, *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Roma, Carocci, 2016, pp. 37-65.

⁹⁷ AIRE, MEN C2, cc. 149-152.

⁹⁸ Sulla costruzione dell'Albergo dei poveri di Venezia è presente un carteggio in Archivio di Stato di Venezia (ASV, Compilazione delle leggi, Prima serie, Albergarie, n. 12) e un carteggio nell'archivio del Museo Correr (MUSEO CORRER, Biblioteca Morosini Grimani, n. 515, cc. 108-111 e 522-526). G.

memoriale del 1770 fu fatto riferimento al ricovero e alla sua funzione di reclusorio per mendicanti, segno che ormai si era persa anche la memoria di questo suo possibile utilizzo e che non era più considerato una risorsa per migliorare l'assistenza cittadina⁹⁹.

1.4 Le tre case del ricovero bolognese e la gestione dell'ente veneziano

Sin dalla loro fondazione l'Ospedale dei mendicanti di Bologna e quello di San Lazzaro di Venezia furono amministrati da un numero molto elevato di governatori scelti fra il patriziato e il ceto mercantile¹⁰⁰. I capitoli dell'opera bolognese prevedevano, ogni sei mesi, la nomina di trentotto ufficiali eletti fra i governatori, i quali non percepivano alcun salario e operavano per pura carità cristiana. Allo stesso modo a Venezia erano nominati ventisei governatori, metà patrizi e metà mercanti¹⁰¹. Un numero così alto d'individui si spiega con i numerosi vantaggi materiali e immateriali, garantiti dal «governo dell'ospedale»¹⁰². Oltre alle possibilità di ottenere arricchimenti fraudolenti, la carica di governatore aveva risvolti allettanti in termini d'immagine e prestigio sociale¹⁰³. Durante le processioni cittadine, ad esempio, chi ricopriva questo incarico godeva di una posizione di rilievo, legata al ruolo svolto per il bene della città nel mantenimento della pace sociale. Come ha evidenziato Marina Garbellotti

Se per un verso l'atto caritativo aiutava i bisognosi in termini materiali, dall'altro accresceva il merito di chi lo elargiva procurandogli un utile sociale. In cambio del dono concreto, i marginali offrivano beni immateriali [...] quali la deferenza, il rispetto dell'ordine costituito, l'accettazione dei valori del ceto dominante¹⁰⁴.

SCARABELLO, *L'Albergo universale dei poveri: una riforma mancata nella Venezia settecentesca* in B. BERTOLI (a cura di), *Chiesa società e Stato a Venezia. Miscellanea di studi in onore di Silvio Tramontin*, Venezia, Studium cattolico veneziano, 1994, pp. 175 – 196.

⁹⁹ ASV, *Compilazione delle leggi*, Prima serie, Albergarie, n. 12, cc. 636-640.

¹⁰⁰ Confronta: ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, pp. 3-11 e ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, cc. 9 -13.

¹⁰¹ Sulla divisione delle cariche dei governatori fra nobili e mercanti si veda: I. CECCHINI, *Un pantheon borghese. Benefattori ai Mendicanti nel Seicento* in A. BAMJI, L. BOREAN, L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro* op. cit., pp. 65-84. Le liste dei governatori dell'ospedale sono trascritte interamente nell'appendice documentaria del libro: C. GIRON – PANEL, *Musique et musiciens à Venise. Histoire sociale des ospedali (XVIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2015.

¹⁰² M. GARBELLOTTI, *Per carità*. Op. cit., pp. 93 - 95.

¹⁰³ Sulle malversazioni e frodi nelle opere pie si veda: L. RIGHI (a cura di), *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di pietà e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018 e M. GARBELLOTTI – A. PASTORE, *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2001.

¹⁰⁴ *Ibidem*, p. 95.

Gli ufficiali si occupavano principalmente dell'organizzazione e dell'amministrazione finanziaria e patrimoniale di questi enti, mentre la gestione operativa delle faccende quotidiane era affidata a ministri salariati, che potevano essere sia uomini sia donne e che in genere ottenevano vitto e alloggio gratuito nel ricovero a seconda dell'importanza del ruolo rivestito.

La gestione della sezione femminile del reclusorio di Bologna, inoltre, era affidata a una «congregazione di dame», ossia una sezione femminile del direttivo dell'ente¹⁰⁵. Tale peculiarità, unica per quanto concerne la storia dei ricoveri per mendicanti, era legata al ruolo tradizionalmente svolto dalle nobildonne bolognesi nell'assistenza cittadina. Oltre all'Opera dei mendicanti esisteva una confraternita femminile anche nella Casa del Pio soccorso di San Paolo e nel Conservatorio del Baraccano, presso i quali la presenza di ricoverate poteva rendere utile la collaborazione femminile a livello gestionale¹⁰⁶. Per queste nobildonne la partecipazione alla gestione dell'opera pia rappresentava un'occasione per agire al di fuori della sfera privata, nonché per tessere e consolidare reti clientelari. Come ha mostrato Lucia Ferrante, molto spesso queste patrone erano imparentate con i governatori degli enti e la loro collaborazione nella gestione delle istituzioni era legata alle politiche familiari¹⁰⁷. Un esempio di questi legami lo offre il conte Carlo Patrizio Zambeccari, il quale nel 1714 ricopriva la carica di rettore, mentre la moglie, Camilla di Carpegna, negli stessi anni era priora¹⁰⁸. La presenza di un'organizzazione femminile dedicata ai mendicanti è riscontrabile solo a Bologna, mentre a Genova era attiva dal 1478 l'opera pia Dame di Misericordia, che amministrava alcuni lasciti femminili e, dal 1656, intercedeva per l'ammissione di alcune ragazze nell'Albergo dei poveri¹⁰⁹.

¹⁰⁵ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 4, Capitoli dell'opera de poveri mendicanti della città di Bologna appartenenti alle magnifiche signore gentildonne soprastanti al governo dell'opera, 1574.

¹⁰⁶ L. FERRANTE, in G. POMATA - M. PALAZZI - L. FERRANTE, *Ragnatele di rapporti: patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988. Sul conservatorio del Baraccano: L. CIAMMITTI, *Quanto cosa essere normali. La dote nel Conservatorio femminile di Santa Maria del Baraccano (1630-1680)*, Quaderni storici, 53, 1983, pp. 469-497; ID, *Fanciulle, monache e madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere pie*, Bologna, 1980, pp. 461-499.

¹⁰⁷ L. FERRANTE, op. cit.

¹⁰⁸ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA (AAB), *Miscellanee vecchie, Mendicanti* n. 637, fascicolo n. 61, Doti annue che si dispensano dalle signore priorie pro tempore della pia opera dei mendicanti alle putte di San Gregorio.

¹⁰⁹ Sull'opera delle Dame di Misericordia non esiste nessun lavoro monografico. Per alcuni accenni sulla sua istituzione e sul suo funzionamento si veda: G. PETTIBALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna. L'ufficio di Misericordia (secolo XV)*, «Reti Medievali», 14, 2 (2013), pp. 115-119, V.

Nonostante i capitoli degli Ospedali dei mendicanti di Bologna e di Venezia affermino la necessità di dividere i poveri per sesso, essa non fu realizzato nell'immediato per ragioni legate alla gestione degli spazi. I primi ricoveri per mendicanti furono istituiti in edifici preesistenti di dimensioni ridotte, come conventi semiabbandonati o Lazzaretti. Il convento di San Gregorio, situato fuori dalle mura di San Vitale a Bologna, era stato utilizzato in precedenza per accogliere orfane e appestati, ed era stato scelto nel 1563, sia per la sua posizione decentrata che in qualche modo tutelava la salute pubblica, sia per la capienza maggiore rispetto agli altri edifici disponibili¹¹⁰. Tuttavia la sua conformazione non lo rendeva adatto ad accogliere il numero di ospiti che entrarono effettivamente nella struttura con la processione del 18 aprile 1563. Gli ottocento mendicanti che parteciparono all'evento furono raccolti due cortili:

And from there were assigned sleeping spaces in the surrounding dormitories. Some had big beds into which a whole family could fit, while others may have had no more than straw mats laid on the floor or under the porticoes that ringed the courtyards. Only those lucky enough to be assigned one of the old monastic cells might enjoy a degree of privacy¹¹¹.

Allo slancio iniziale che aveva portato all'occupazione del luogo, dunque, non era seguito l'allestimento di una struttura funzionante e ci volle del tempo prima che i governatori dell'opera pia riuscissero a realizzare il loro intento. La confusione che regnava nell'ospedale rifletteva le condizioni di emergenza che avevano spinto a fondare l'opera, un'opera che non aveva eguali nel territorio italiano dunque era sperimentale e priva di modelli da seguire. Le stesse incertezze caratterizzarono anche i primi anni dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia dove, come abbiamo visto, fu accantonata quasi subito l'eventualità di utilizzare il convento sull'omonima isola. Le modalità con cui i governatori dei ricoveri decisero di superare tali problematiche, però, non furono le stesse e il risultato diede vita a ospedali con caratteristiche e potenzialità diverse.

I governatori dell'Opera dei mendicanti di Bologna affrontarono il problema abitativo in maniera risolutiva, acquistando altri due conventi dedicati rispettivamente a Santa Maria

POLONIO, *Ubi karitas, ibi pax*, op. cit., p. 334; F. FERRANDO, *Le istituzioni assistenziali della Repubblica di Genova* in A. LERCARI – I. MERLONI, *La Misericordia a Genova e il Suo Magistrato: Istituzioni e società tra XV e XVIII secolo*, Genova, Sagep, 2019.

¹¹⁰ J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, op. cit., pp. 38-44.

¹¹¹ TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit., p. 86.

della Pietà e a Sant'Orsola¹¹². Tali istituti, chiamati anche «Case» nella documentazione, furono adibiti rispettivamente alla sezione maschile dell'opera e a nosocomio per incurabili¹¹³. La posizione centrale della Casa della Pietà consentiva all'ente di attrarre più facilmente le elemosine dei cittadini, mentre la sua struttura, composta da piccoli camerini, permise di allestire una sezione dove punire i mendicanti renitenti alle regole¹¹⁴. Grazie a queste acquisizioni la capacità ricettiva dell'opera bolognese si ampliò notevolmente, consentendo la suddivisione delle diverse categorie dei ricoverati. Sebbene il loro numero non sia quantificabile con precisione, aggiravano intorno alle 500 unità, un numero che poteva aumentare sino a raddoppiare, in tempo di crisi¹¹⁵. Come mostra un censimento del 1570, la sezione femminile dell'ente era molto più popolata rispetto a quella maschile (380 individui contro 131), scarto che rimase invariato anche nel XVIII secolo quando gli assistiti dell'opera diminuirono vistosamente¹¹⁶.

Nonostante lo scopo dell'opera fosse «tenere espurgata la città», però, la Casa della Pietà non prevedeva l'accoglienza di uomini adulti. La documentazione dell'ente fa sempre riferimento a «putti» o «garzoni», lasciando aperta la questione relativa alla collocazione dei mendicanti adulti di sesso maschile catturati per le strade¹¹⁷. D'altronde, in genere, quelli che godevano di un buono stato di salute non potevano essere considerati «poveri meritevoli», di conseguenza probabilmente venivano puniti con la carcerazione. La stessa propensione ad accogliere principalmente donne e bambini si rileva anche nell'Ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti di Venezia, dove, però, si assistette sin da subito a una maggior promiscuità fra i ricoverati. La scelta dei governatori dell'Ospedale fu quella di utilizzare un'unica struttura e di ricoverare i bisognosi a seconda del sesso e dell'età nei

¹¹²Per quanto riguarda l'Ospedale di Santa Maria della Pietà non ci sono documenti che ne certifichino la data di occupazione dello stabile. Nicholas Terpstra ha trovato alcuni atti che ne attestano l'utilizzo intorno agli anni Settanta del XVII secolo e un inventario per l'arredo delle chiese delle tre case che risale al 1591 (N. TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit., pp. 89-90).

¹¹³Oltre all'Ospedale di Sant'Orsola, l'opera dei mendicanti gestiva la Casa di San Gregorio e quella di Santa Maria della Pietà. Queste ultime sono citate nella documentazione anche con i nomi di «Casa di dentro» e «Casa di fuori» facendo riferimento alla loro collocazione geografica rispetto alle mura cittadine.

¹¹⁴Vedi infra cap. 4, par. 4 e 5.

¹¹⁵Attraverso lo studio di un copialettere dell'Ospedale dei mendicanti, Giovanni Calori ha censito 500 poveri 1567; 600 nel 1589, 1400 nel 1590, 900 nel 1591, 1000 nel 1596, 800 nel 1610, 600 nel 1618. G. CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500* op. cit., pp. 23-24.

¹¹⁶Nel 1570 i mendicanti di sesso femminile erano 380 a fronte di 131 uomini (N. TERPSTRA, *Cultures of charity* op. cit., p. 89). Un censimento del numero dei ricoverati del 1716, invece, riporta 58 ragazzi nella Casa della Pietà, 144 donne in quella di San Gregorio e 66 tra pazzi e degenti in quello di Sant'Orsola (ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 4, Mendicanti entrata e uscita).

¹¹⁷N. TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit., p. 96.

diversi piani e i dormitori. Alcuni locali furono destinati a particolari categorie di ricoverati, come le figlie del coro, ma non sembra sia stata mai applicata una reale divisione fra gli individui sani e quelli affetti da disabilità fisiche che pativano di handicap fisici. Mentre nel 1618 si pensò di realizzare un dormitorio dedicato «ai mentecatti», nulla di analogo fu contemplato per i numerosi storpi e cechi che popolavano l'istituto¹¹⁸.

Sotto il profilo delle risorse finanziarie investite la maggior parte di esse proveniva da benefattori privati. Anche nel caso di Bologna, dove inizialmente alcuni monasteri dovevano pagare una tassa a favore dell'opera, non ci fu un interessamento economico costante da parte delle autorità temporali ed ecclesiastiche cittadine pubblico e dell'arcivescovato. In entrambe le realtà, la Chiesa si limitò a concedere ai ricoveri la collocazione di alcune cassette per elemosine nelle diverse parrocchie o di riconoscere particolari indulgenze per chi avesse visitato le cappelle di questi Ospedali¹¹⁹. A Bologna a quest'ultimi erano rilasciate particolari polizze che recitavano:

Quelli, che nel giorno di Pasqua di Resurrezione veramente pentiti, e confessati, o con proposito di confessarsi à suoi debiti tempi divotamente visiteranno una delle Chiese de gl'Ospitali de' Poveri Mendicanti di Bologna, e faranno qualche elemosina ad uno delli sudetti Ospitali, guadagneranno Indulgenza Plenaria, e remissione de' suoi peccati¹²⁰.

Un altro modo che avevano le autorità per incentivare le elemosine era quello di stabilire delle ricorrenze festive e obbligare i cittadini a onorarle. Nel giorno della festa di San Gregorio, per esempio, era previsto che «ogni et qualunque persona di che stato, grado e conditione, esser si voglia debano honorare et santificare la festa di San Gregorio [...] tenendo serate le botteghe et astenendosi da exercitio meccanico» in modo da incentivare le offerte per l'ente¹²¹. L'interessamento da parte delle autorità, in ogni caso, fu altalenante, intensificandosi quando le città erano colpite da carestie o epidemie che facevano aumentare la popolazione marginale e, con essa, l'emergenza per l'ordine pubblico. «Passata la crisi ed il primo entusiasmo per la fondazione, i governatori e il governo cittadino cominciavano a capire la realtà del peso economico di queste iniziative» cosa che rendeva necessario trovare altre entrate, come ad esempio il lavoro

¹¹⁸ AIRE, MEN B1, 25 novembre 1618.

¹¹⁹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.8, Indulgenze; AIRE, Men C2, c. 120.

¹²⁰ *Ibidem*.

¹²¹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.7, 1603-1646 Bandi diversi per l'osservanza della festa di San Gregorio.

dei ricoverati¹²². La consapevolezza di questa necessità emerge in maniera vistosa guardando ai ricoveri fondati nella seconda metà del XVII secolo e nel secolo successivo, allorché si ravvisa un'attenzione più marcata alla produttività di queste strutture. Se in questa prima fase il lavoro rappresentava una risorsa quasi esclusivamente educativa, successivamente esso divenne una forma di guadagno. Un modo per entrare nel mercato si ha un interesse maggiore nei confronti dei suoi possibili risvolti pratici. Ciò non significa che gli Ospedali dei mendicanti non si preoccupassero di incentivare le entrate tramite il lavoro dei ricoverati, tuttavia avevano finalità diverse e la loro organizzazione riflette questa differente politica assistenziale.

¹²² J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, op. cit., p. 42.

2. LA GENESI DELL'ALBERGO DEI POVERI DI GENOVA

2.1 *Gli spazi dell'Ufficio dei Poveri e il Lazzaretto della Foce*

Sin dalla fondazione, nel 1539, l'Ufficio dei poveri aveva dovuto fare i conti con una cronica penuria di spazi, nonostante dovesse adempiere a un numero sempre maggiore di competenze in ambito cittadino. Sorto in occasione di una terribile carestia per distribuire pane ed elemosine e per cercare di porre fine alla questua incontrollata, era diventato nel corso del XVI secolo una magistratura ordinaria, nonché il principale referente in materia d'assistenza e di lotta al pauperismo¹.

Dotato di una cancelleria, destinata alle riunioni degli otto Protettori e alla redazione e conservazione degli atti ufficiali, nei primi anni di attività disponeva solo di due strutture: le carceri, dove venivano rinchiusi i mendicanti colti a questuare nelle strade, e i locali con i forni, dove si confezionava il pane da distribuire ai poveri. Il tradizionale sistema caritativo, infatti, era basato sull'assistenza a domicilio e prevedeva elargizioni domenicali di pane e denaro destinate ai detentori di speciali polizze rilasciate dal magistrato. Tali documenti contenevano una breve descrizione del destinatario e l'indicazione del punto di distribuzione collegato al quartiere di residenza che poteva essere il chiostro delle Chiesa di San Francesco, quello di Sant'Agostino o di San Domenico oppure la Fabbrica del pane².

Accanto ai promotori di questo modello di assistenza, particolarmente vantaggioso in termini di costi e flessibilità, altri consci delle sue carenze sul lungo periodo, cercavano una soluzione più radicale al problema. Tramite le distribuzioni, infatti, non era possibile né agire con fermezza contro i recidivi, che non potevano essere trattieneuti a lungo nelle carceri per questioni di sovraffollamento, né adempiere in maniera soddisfacente alle

¹ E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, «Rivista storica italiana», LXXXVII, 1975, pp. 621-655, R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel Cinquecento*, «Atti della società ligure di storia patria», n.s., 24/1, 1984, pp. 171-216.

² Un esempio di polizza: ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. n. 201.

nuove competenze in materia di tutela dell'infanzia abbandonata affidate all'ente³. Nei confronti dei recidivi era prevista la pena a due anni di galea, sostituita nel caso di persone non adatte alla vita di mare con i supplizi corporali o con il bando che di fatto, sul lungo periodo, risultavano meno efficaci⁴. I regolamenti contemplavano anche la possibilità della deportazione in Corsica che, però, rimase a lungo un'*extrema ratio* a causa del costo del viaggio e della mancanza di un sistema organizzato che permettesse di sfruttare in loco la manodopera inviata⁵. Inoltre era necessario trovare una sistemazione più adeguata per i minori abbandonati o sfruttati per l'accattonaggio, possibilmente collegata all'apprendimento di un mestiere, obiettivo di certo non agevole o immediato⁶. Sin da subito, quindi, ci fu chi, guardando anche Oltralpe, pensò che la reclusione dei mendicanti in strutture controllate dall'Ufficio dei poveri potesse essere una valida soluzione⁷. In seguito alla peste del 1579 l'ente decise di tentare questa strada cercando di sfruttare la diminuzione della popolazione marginale dovuta al contagio. Diversamente da quanto accadde in altre città, come Bologna e Venezia, però, cercò di contenere i costi dell'operazione evitando di costruire subito una struttura apposita. In un primo momento i Protettori dell'Ufficio dei poveri decisero di utilizzare un edificio preesistente e la loro scelta ricadde su alcuni locali del Lazzaretto della Foce, messi a disposizione dal Magistrato di Sanità⁸. La scelta di questo edificio era dettata probabilmente dalla volontà di allontanare dal centro cittadino dei possibili vettori del contagio, in quanto era opinione comune che la sporcizia e il fetore dei mendicanti fossero all'origine di epidemie. La struttura era stata realizzata cinquant'anni prima grazie alle pressioni esercitate sul governo dalla Compagnia del Divino Amore, una confraternita laicale fondata in quegli

³ ASGE, *Archivio segreto, Politicorum*, n. 1650.

⁴ Sulla pena al remo si veda: L. LO BASSO, *Uomini da remo*, Milano, Selene, 2003.

⁵ Una lettera del luglio del 1573 al Governatore dell'isola fa luce sulle prime fasi della realizzazione di queste condanne. Con la missiva si comunicava al giudice la partenza di una nave con tre mendicanti con la raccomandazione che fossero tenuti sotto controllo per evitare un loro rientro in città. Il patrono della nave era già stato pagato e il Governatore non doveva fare altro che verificare che il trasporto fosse avvenuto secondo gli accordi stipulati dal Magistrato genovese e far rispettare l'isolamento dei condannati per i successivi due anni (ASCG, *Albergo dei poveri, Atti diversi*, 1166, doc. 15 Giugno 1573).

⁶ La storiografia ha da tempo evidenziato come le istituzioni assistenziali ricoprissero nei confronti dei bambini abbandonati il ruolo di «famiglia sociale» facendosi carico della loro educazione e dell'inserimento nel mondo del lavoro, M. C. ROSSI, M. GARBELLOTTI E M. PELLEGRINI, *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Roma, Carocci, 2015 e N. TERPSTRA, *L'infanzia abbandonata nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 2014.

⁷ Sul dibattito avvenuto a Genova circa l'opportunità di rinchiudere i mendicanti si veda R. SAVELLI, *Dalle confraternite*, op. cit., pp. 196-199.

⁸ G. ASSERETO, «Per la comune salvezza dal morbo contagioso». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Novi Ligure, La città del Silenzio, 2011, p. 29 - 37.

anni dagli adepti della Santa Caterina Fieschi Adorno e dal notaio genovese Ettore Vernazza⁹. Costui, come si legge in una lapide posta nell'Albergo dei poveri di Genova, era stato protagonista indiscusso del panorama assistenziale dell'epoca. Nella sola Genova aveva contribuito alla fondazione dell'Ospedale degli Incurabili, di un convento per penitenti, di un'opera destinata ai «figli spersi» e soprattutto del «Lazaretum ad ora Bisanii pro peste infectis»¹⁰. Nel 1522, infatti, i protettori dell'ospedaletto avevano ottenuto dal senato l'autorizzazione a costruire «un ridotto capace di raccogliere infermi [...] detenuti per epidemie»¹¹. A questa funzione primigenia, però, si era subito aggiunta quella di luogo per lo spurgo delle merci dirette in città, operazione che aveva attivato, nel decennio successivo, la direzione del magistrato di sanità. Situato alla Foce del Bisagno, il ridotto aveva una pianta rettangolare con una corte perimetrale divisa in due più piccole, di uguale ampiezza, da un braccio centrale a sua volta bipartito longitudinalmente da un corridoio a cielo aperto. Sopra il livello stradale si ergeva un piano sopraelevato, sul quale fu costruito un secondo piano verso la fine del XVII secolo. L'intera struttura era circondata da un muraglione esterno dotato di almeno quattro aperture: l'ingresso principale sul mare, attorniato dalle stanze dei soldati a presidio del sito; due porte laterali che permettevano l'accesso in caso di marosi; e una porta sulla strada pubblica. Grazie a un inventario redatto nel 1635 dal Magistrato di Sanità in occasione di una ricontrattazione della concessione dei locali sappiamo che all'Ufficio dei poveri spettava l'uso dell'ala-est dell'edificio, a esclusione della parte centrale adibita a Dogana¹².

Incrociando le informazioni ricavate da questo documento con quelli deducibili dalla pianta settecentesca, tratta dal saggio *An account of the principal lazarettos in Europe* di John Howard, si nota che i due corridoi a disposizione dell'Ufficio dei poveri erano composti da una serie di piccole stanze, alcune delle quali cieche, collegate da un lungo corridoio, e che tale struttura era replicata perfettamente al piano superiore¹³. Ciascun

⁹ Sulla figura di Ettore Vernazza si veda: D. SOLFAROLI CAMILLOCCI, *La "carità segreta". Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore* in V. PIERGIOVANNI (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 393-434.

¹⁰ La citazione è stata presa dalla lapide della statua realizzata all'interno dell'Albergo dei poveri. A Genova è presente anche un secondo monumento nell'Ospedale di Pammatone.

¹¹ G. ASSERETO, «*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*», op. cit., p. 65.

¹² ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1128, doc. n.104.

¹³ J. HOWARD, *An Account of the Principal Lazarettos in Europe : With Various Papers Relative to the Plague, Together with Further Observations on Some Foreign Prisons and Hospitals, and Additional*

corridoio, inoltre, era diviso in aree tramite la chiusura di alcuni cancelli di ferro che consentivano di dividere gruppi di stanze occupate da specifiche categorie di persone, come le figlie nubili o i bambini malati di tigna. Oltre ai locali adibiti a dormitorio per mendicanti erano presenti una cucina, una stanza con due fuochi utilizzata come lavanderia e almeno due locali adibiti a carceri. Dal cortile, invece, si poteva entrare direttamente negli appartamenti del rettore e in quelli del cappellano, entrambi composti da diverse stanze e dotati di cucina, per evitare che mangiassero insieme ai poveri.

La gestione del Lazzaretto della Foce era «totalmente appoggiata» al Magistrato dei poveri, ma molte funzioni amministrative erano demandate a una specifica deputazione che era composta da quattro patrizi, eletti con un sistema misto di nomine e sorteggio, e si occupava degli acquisti di materie prime, dell'organizzazione degli spazi e dell'accettazione nella struttura¹⁴. Un deputato aveva il compito di passare in rassegna le carceri ogni settimana scegliendo quali poveri licenziare e quali inviare al Lazzaretto. I mendicanti, colti a questuare per la prima volta, potevano essere liberati dietro giuramento di non reiterare tale pratica, sotto pena, in caso di contravvenzione, di galea, frusta o bando. Chi si trovava in carcere per la seconda o la terza volta, invece, era giudicato direttamente dal magistrato. Oltre a ciò la deputazione doveva applicare i decreti del magistrato e coordinare il lavoro del rettore e del cappellano: gli unici ministri nominati all'interno dei *Capitoli del Lazzaretto*¹⁵. Le diverse mansioni necessarie al funzionamento del reclusorio, dalla preparazione dei cibi alla sorveglianza alla porta, erano svolte o da personale salariato o da ricoverati, che ricevevano una razione aggiuntiva di pane per il servizio¹⁶.

Il rettore, eletto dal magistrato, doveva alloggiare nel ridotto con la propria famiglia per tutta la durata dell'incarico. Stando alle Istruzioni redatte nel 1582, gli competevano un gran numero di mansioni: compilare i registri con i nomi e le generalità dei ricoverati,

Remarks on the Present State of Those in Great Britain and Ireland, Warrington, Printed by W. Eyres, 1791.

¹⁴ *Capitoli del Lazzaretto*, pp. 6-14.

¹⁵ *Ibidem*, c. 8.

¹⁶ Dei *Capitoli del Lazzaretto*, redatti nel 1635 con aggiunte sino al 1659, esistono due esemplari. Quello consultato è conservato presso l'Azienda servizi alla persona Emanuele Brignole mentre il secondo è allegato alla copia dei *Capitoli del Prestantissimo Ufficio dei poveri del 1593* conservati presso la Biblioteca Universitaria di Genova (3.PP.I.32).

sorvegliare le vettovaglie e la loro preparazione per evitare appropriazioni indebite, assegnare le camere avendo cura di

fare separamento li huomini dalle donne [...] e quando li fussero contrafacienti de non stare alli lochi designati e che cometessero qualche altri peccati, voglia in tutto levare il commercio che possi essere ad offesa della divina maiestà, quelli talli li farà carcerare¹⁷.

Per quanto riguarda il controllo dei costumi era coadiuvato dal cappellano che, oltre alle attività legate alla cura delle anime, aveva il compito di vigilare, affinché nel Lazzaretto si «vivesse christianamente»¹⁸.

L'attenzione posta dall'Ufficio alla separazione tra uomini e donne era la conseguenza dello stato di promiscuità, in cui vivevano gli internati. Specie nei momenti di crisi, come avremo modo di vedere nel prossimo paragrafo, il loro numero poteva crescere dalle usuali due-trecento unità sino a più del doppio, rendendo impossibile un controllo ottimale sui mendicanti¹⁹. D'altra parte il Lazzaretto era l'edificio meno appropriato a ospitare un gran numero di persone. La divisione dello spazio in molte camere di piccole dimensioni non consentiva, infatti, di sorvegliare attentamente le attività che si svolgevano al loro interno, mentre il sovraffollamento favoriva sia la diffusione di malattie che la promiscuità. La grande eterogeneità dei reclusi del resto aggravava il problema. Accanto ai mendicanti di ambo i sessi di varie età, con una presenza particolarmente forte di giovani donne con prole e di adolescenti, erano accolti e curati i bambini colpiti dalla tigna, un morbo cutaneo particolarmente contagioso. Per risolvere queste problematiche l'Ufficio cercò a più riprese di sgravare l'edificio cercando di selezionare maggiormente i poveri da accogliere.

In particolare si cercò di limitare la presenza di uomini adulti e di prediligere, a partire dagli anni Trenta del XVII secolo, il ricovero delle adolescenti nelle "case pie" gestite dalle monache dell'ordine delle Figlie del Rifugio in Monte Calvario²⁰. Sino a quando non fu istituita una specifica opera pia dedicata al controllo dei ridotti, tale funzione fu svolta dal Magistrato dei poveri che si faceva carico anche del mantenimento delle ragazze inviate. Contrariamente a quanto sostenuto dalla storiografia, quindi, il Lazzaretto della Foce non fu l'unico luogo di internamento amministrato dall'Ufficio dei

¹⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti diversi*, n. 1169.

¹⁸ *Capitoli del Lazzaretto*, pp. 3-4.

¹⁹ E. GRENDI, *Pauperismo, op. cit.*, pp. 636-638.

²⁰ *Capitoli del Lazzaretto, cit.*, pp. 9-10.

poveri, ma rappresentò il polo principale di una rete di reclusori minori gestiti con modalità diverse o per brevi periodi. Nei momenti di crisi a seguito di carestie o epidemie, quando il numero dei mendicanti aumentava, l'Ufficio dei poveri poteva far affidamento su strutture provvisorie come oratori e case concesse dal Senato. Oltre all'Ospedale di Paverano, sul cui utilizzo si hanno informazioni sin dal XVI secolo, sappiamo che l'Ufficio riuscì ad ottenere l'acquisto di tre case poste "alla pilla" e il consenso a usufruire di una villa privata sul colle di Carignano²¹.

L'epidemia di tifo esantematico degli anni 1648-1650, insieme alla carestia di poco precedente, agì da *stress-test* per le istituzioni dedite a vario titolo alla tutela della sanità che si trovarono a fare i conti con strutture inadeguate a dare ricetto alla moltitudine di miserabili giunti in città dal Dominio. Secondo gli storici economici Carlo M. Cipolla e Giorgio Doria tale situazione avrebbe portato a due importanti conseguenze: l'ingrandimento dell'Ospedale di Pammatone e la decisione del Magistrato di Sanità di riprendere il controllo dei locali del Lazzaretto della Foce, utilizzati dall'Ufficio dei poveri. Il provvedimento del Magistrato di sanità sarebbe quindi da leggere come il sintomo di un cambiamento nei programmi assistenziali orientati a una maggiore specializzazione nel settore sanitario. Per ripetere le parole dello storico Giovanni Assereto, con l'epidemia di tifo esantematico si sarebbe raggiunta per la prima volta la consapevolezza che «"polizia dei poveri" e "governo della peste" sono certamente compiti tra loro collegati ma devono essere affrontati con strumenti propri e adeguati» e quindi in strutture apposite²².

Il 3 settembre 1648 il Senato della Repubblica di Genova affidò all'Ufficio dei poveri pieni poteri, affinché provvedesse all'eccezionale presenza di mendicanti provenienti dalle montagne e dalle Riviere in seguito alla carestia e alla crisi dei traffici portuali²³. I Protettori dell'ente avevano lamentato «che ne presenti tempi calamitosi, atteso il mancamento dell'occasioni di travagliare in penuria così grande, tanti se ne moiono o si reggono ridotti a segno che non possono con la macilienza de volti non muovere a compassione»²⁴. La proposta di accogliere questi miserabili nel Lazzaretto della Foce, però era stata accompagnata da un avvertimento tanto perentorio quanto inquietante: «A

²¹ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1125, doc .305.

²² G. ASSERETO, «*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*», op. cit., p. 72.

²³ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, 3 Aprile 1648.

²⁴ *Ibidem*.

questa maniera si fuggirà quel dubbio di contagio che può succedere dopo tante febbri maligne»²⁵. Se, infatti, sino a quel momento la città era stata lambita solo marginalmente dall'epidemia di tifo petecchiale che già da un anno stava flagellando la penisola, serpeggiava il timore che il morbo si tramutasse in peste²⁶. Al contrario di ciò che accade a Venezia, però, l'associazione dei mendicanti al contagio rappresenta un *unicum* per il caso genovese²⁷.

Analizzando la documentazione prodotta da questo ente durante gli anni dell'epidemia, la prima cosa che si nota è la quasi totale assenza di riferimenti al contesto generale. Il Magistrato dei poveri si occupò esclusivamente dell'aumento della mendicizia senza considerare il fatto che l'intera città si trovava in stato di emergenza. L'ufficio non collaborava con le magistrature sanitarie, ma si limitava a svolgere i propri compiti cosa che comportò alcuni contrasti con quelle istituzioni direttamente preposte a ostacolare l'infuriare del morbo. L'opportunità di studiare i provvedimenti presi durante l'emergenza risulta fondamentale non solo per evidenziare il ruolo di questa magistratura all'interno dei piani del Senato, ma soprattutto per capirne il funzionamento²⁸. Come ha dimostrato lo storico Giovanni Assereto, le magistrature genovesi modificavano le politiche nei momenti di pericolo, restando per così dire dormienti nei tempi di relativa tranquillità²⁹.

I capitoli del 1593 prevedevano che l'Ufficio dei poveri agisse con modalità diverse a seconda dell'età, della nazionalità e del sesso del mendicante³⁰. Mentre nei confronti dei forestieri era prevista l'espulsione e due anni di galea o la frusta, qualora fossero stati catturati una seconda volta, i cittadini e quanti del Dominio risiedevano a Genova da almeno 7 anni, potevano sperare di essere assistiti. Chi fra loro era giudicato un "vero

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Per la bibliografia in merito all'epidemia di tifo si veda: C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, in «Atti della società ligure di storia patria», ns, XXII, 1982, pp. 163-196, p. 165-169.

²⁷ Sul rapporto tra mendicizia e peste si veda: J. HENDERSON, *Epidemie, miasmi e il corpo dei poveri a Firenze nella prima età moderna* in «Storia urbana», n. 112, 2006, pp. 17-37; B. PULLAN, *Plague and perceptions of the poor in early modern Italy* in T. O. RANGER – P. SLACK (a cura di), *Epidemics and Ideas: Essays on the Historical Perception of Pestilence*, Cambridge, New York, 1995.

²⁸ Sulle misure adottate dall'Ufficio per affrontare la carestia del 1766 si veda: F. FERRANDO, "Contro gli oziosi e i mendicanti". *Progetti di riforma del sistema assistenziale genovese negli ultimi decenni del XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 73, 2014, pp. 33-48.

²⁹ G. ASSERETO, «Per la comune salvezza dal morbo contagioso», op. cit., pp. 40-59.

³⁰ *Capitoli del Prestantissimo Ufficio dei poveri del 1593*, cit.

povero”, infatti, poteva essere accolto nel Lazzaretto o, in alternativa, ricevere una polizza per le distribuzioni di pane³¹. Dovevano essere internati

tutti li poveri, che per inhabilità al lavorare sì per essere impotenti o debilitati della persona o dell’intelletto o per estrema vecchiezza o età puerile, li quali non habbino padre, madre, fratelli o avo paterno o altri obligati naturalmente ad haverne cura [...] et il resto mandarlo alle loro habitationi³².

Il Lazzaretto rappresentava quindi un polo nevralgico per l’Ufficio dei poveri. La prima risposta all’inurbamento del 1648 fu quindi la richiesta di ulteriori locali al Magistrato di sanità³³. Quest’operazione, inizialmente foriera di un sollievo momentaneo, non fu risolutiva e nel febbraio dell’anno successivo il problema legato alla capienza della struttura si ripresentò insieme al peggioramento dell’epidemia nelle campagne. Rispetto al novembre del 1648 l’Ufficio si preparava ad alloggiare nel ridotto cinquecento persone in più, raggiungendo la cifra quasi *record* di ottocento ricoverati. Per aumentare la capienza si rendeva quindi necessario «far coprire di tavole li archivolti del Lazaretto, tutti o pare, a far sì che possano habitarvi più quantità de poveri» e «far compra di cavalletti, sacconi, coperte e lenzuoli»³⁴. Non tenendo conto della spesa per realizzare questi lavori, i Protettori preventivavano di dover sborsare più di 2700 lire mensili per il solo vitto dei ricoverati, ma ciò non scoraggiò la politica d’internamento nella struttura³⁵. Nello stesso documento in cui venivano ordinati gli esborsi, infatti, si intimava al cancelliere di rappresentare ai Collegi la necessità di avere alle dipendenze un bargello e due famigli. Costoro, per i successivi «doi o sei mesi», avrebbero dovuto pattugliare le strade, «condur al Lazaretto quei poveri che al Magistrato parrà» e «far che li forestieri se ne ritornino a casa loro»³⁶.

Anche quando nel novembre del 1649 il Senato decise di creare una deputazione formata da due membri dell’Ufficio dei poveri e due del Magistrato di consegna³⁷ per «purgatione della città di gente inutile, scrochi e mendicanti», le proposte seguirono la stessa

³¹ Sulla distinzione tra vero e falso povero ad opera delle istituzioni assistenziali d’età moderna si veda M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell’Italia moderna*, Roma, Carocci, 2013.

³² ASG, *Manoscritti Biblioteca*, n. 39, c. 97.

³³ C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico*, op. cit., p. 173.

³⁴ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 17.

³⁵ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, Nota della spesa che si farebbe nel Lazzaretto per 500 persone in un mese.

³⁶ *Ibidem*.

³⁷ Il Magistrato di consegna era un ente provvisorio incaricato del censimento degli stranieri e del rilascio delle bollette che consentivano loro di poter risiedere in città.

direzione³⁸. Se, infatti, il Magistrato di consegna si impegnava a non concedere bollette ai forestieri per più di una notte e di richiedere al Magistrato di Sanità che intimasse lo stesso ai giurisdicenti del Dominio, le linee guida dell'Ufficio dei poveri non solo non cambiarono ma vennero rimarcate³⁹.

Il numero dei famigli alle dipendenze dell'ente venne aumentato e nel gennaio del 1650 il Senato ordinò ai bargelli della città di catturare i mendicanti e di portarli nelle carceri dell'Ufficio⁴⁰. Una volta giunti qui erano esaminati da due deputati che avevano facoltà di mandarli al Lazzaretto o se «della riviera o forestieri [...], alle case loro con [...] tre pani per ognuno e qualche denaro»⁴¹.

Analizzando un campione di arresti effettuati fra il 5 novembre 1649 e il 20 maggio 1650, i dati che emergono sembrano confermare il quadro normativo⁴². Su 380 carcerati il 46% fu rimandato nelle proprie case e il 54% fu mandato al Lazzaretto (vedi figura 1). Di quest'ultimo gruppo facevano parte anche alcuni forestieri provenienti dalle zone del dominio, la quasi totalità di costoro, però, apparteneva ad una di quelle che oggi definiremo “categorie protette”, trattandosi prevalentemente di donne, bambini o persone fisicamente inabili.

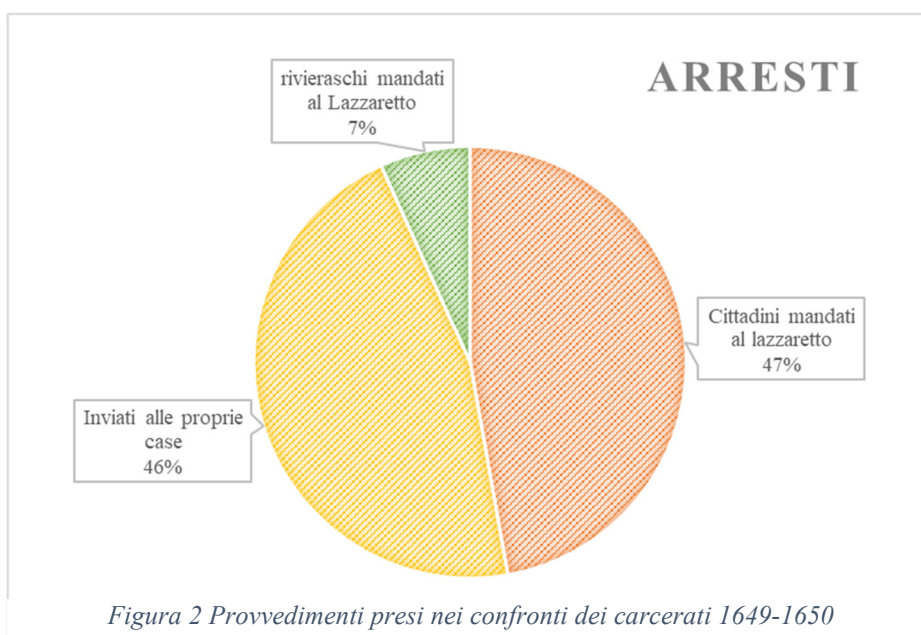


Figura 2 Provvedimenti presi nei confronti dei carcerati 1649-1650

³⁸ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 149.

³⁹ Sull'attività svolta dal Magistrato di Sanità nel Dominio si veda : Pedemonte 2015.

⁴⁰ C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico*, op. cit., p. 175.

⁴¹ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, minuta datata 1649.

⁴² Per realizzare il grafico sono state utilizzate venti «Liste dei carcerati» datate per quanto riguarda il 1649: 5 Novembre; 18, 20, 23, 24 e 27 -Dicembre ; mentre per il 1650 : 18 Gennaio 7 11 13 16 18 19 Febbraio 5 Marzo 1 6 9 12 13 Aprile 20 Maggio. ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131.

La scelta dell'espulsione, se da un lato era un'opzione relativamente economica per l'Ufficio, di fatto non risolveva il problema. Il 17 dicembre 1649 durante un processo contro una venditrice di farinata, rea di aver comprato del pane da un mendicante, venne chiamato a testimoniare quest'ultimo che nel frattempo era stato a sua volta ricatturato. L'uomo dopo il giuramento disse:

Avanti hieri quando questi signori mi mandorno via e mi fecero accompagnare fin dalle porte, mi diedero sei pani, ma tornai dentro et essendo in piazza nuova viddi [...] la Luchesina quale adesso è in prigione quale vedendomi due pani meno pochi bocconi mi disse se volevo venderglieli⁴³.

Questa testimonianza evidenzia l'alto grado di permeabilità delle porte cittadine che vanificava le espulsioni. Nonostante i diversi provvedimenti presi dall'Ufficio dei poveri per rafforzarne il controllo, come ad esempio la creazione di specifiche deputazioni presiedute da patrizi, non si riuscì ad arginare il problema e specie dalla porta di Carbonara continuavano a entrare «mendicanti a famiglie intiere»⁴⁴. Il Lazzaretto, però, se da un lato rappresentava un'alternativa sicura sul lungo periodo, poiché era necessario avere la licenza del magistrato per poterlo abbandonare, dall'altro comportava costi elevatissimi e problemi di sovraffollamento. Nell'autunno del 1649, inoltre, il Magistrato di sanità affidò parte dei locali occupati dall'Ufficio all'Ospedale di Pammatone per meglio curare gli ammalati di tifo, aggravando i disagi di spazio dell'ente⁴⁵.

Per quanto riguarda la ridotta capacità di accoglienza l'ente agì in due direzioni: da una parte, cercò di far ricoverare alcune ragazze presso le Figlie del rifugio in Monte Calvario e in alcuni oratori allestiti con l'ausilio del Magistrato di consegna, dall'altra provò a «sgravare» il più possibile il luogo⁴⁶, ottenendo dal Senato l'autorizzazione a licenziare i poveri che ne avessero fatto richiesta e organizzando il viaggio di una galea alla volta della Corsica. Fu così che il primo di aprile del 1650, il capitano Giovanni Giacomo Tassara riferì ai Protettori di aver imbarcato:

Conforme ai comandi di Vossignoria [...] 50 poveri et havendo fatto la scielta ho elletto tutti li più gagliardi e buoni et a parte di essi ho fatto dare undeci cabani stracciati et quali

⁴³ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 174.

⁴⁴ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 175.

⁴⁵ C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico*, op. cit., p. 175.

⁴⁶ Il 14 maggio 1649 l'Ufficio dei poveri inviò 38 ragazze fra 9 e i 15 anni presso il convento di S. Spirito (ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, 14 Maggio 1649) mentre nel gennaio del 1650 ottenne dal Senato la possibilità di gestire alcuni oratori insieme al Magistrato di consegna come aveva fatto l'anno precedente (ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 220).

non più buoni a nulla eccetto uno che ha havuto più ventura delli altri. Ho havuto cura che s'imbarchino tutti e così è servito perché niuno è potuto fugire et anco vi sono andati volentieri⁴⁷.

Parallelamente a queste operazioni l'ente cercò di risanare il proprio stato finanziario attraverso la raccolta di elemosine straordinarie presso i privati e la casa di San Giorgio⁴⁸. Il patriziato fu coinvolto direttamente in queste attività e mentre alcune dame entrarono a far parte di una «Deputatione di signore per haver coperte et altro di casa in casa»⁴⁹, i loro mariti e fratelli dispensarono ingenti cifre a favore del Lazzaretto⁵⁰. La misura dell'internamento dei mendicanti era promossa dalle famiglie patrizie, ma suscitò forti reazioni da parte del resto della popolazione. Questa disapprovazione è testimoniata dalla minaccia di pene per «tutti coloro che» avessero «impedito [...] con fatti o con parole» l'operato dei bargelli e da alcune lettere anonime in cui gli autori lamentavano un cattivo servizio da parte del magistrato⁵¹. Il 4 aprile del 1650, un privato cittadino, Giovanni Battista Chiesa, si recò persino di persona nella cancelleria dell'Ufficio per lamentarsi di ciò di cui era stato testimone. «Havendo veduto Vossignorie andar atorno a raccogliere per li poveri del Lazzaretto» non aveva resistito ed aveva denunciato:

Ritrovandomi Venerdì alla Foce mentre che la gallera imbarcavano le persone uscite dal Lazareto che si disse per portarle in Corsica con le gallere a numero de 50. Viddi che tutti li cinquanta havevano li cabani vecchi e pochi nuovi e 25 in 30 senza camisie ne calzoni che perciò mostravano le loro vergogne e meco era Giacomino Leverone sarto che sta in Bezagno da S. Antonio e ognuno piangeva vedendoli imbarcare con così poco recapito⁵².

Non tutti, quindi, accolsero come il capitano della galea, l'entusiasmo di quella ciurma di disperati che equipaggiati alla bene e meglio si dirigevano «volentieri» verso la Corsica.

2.2 «L'essersi fatto qui l'ospitale è stato la Rovina del Lazaretto»

In quest'anno medemo si scoperse nella città di Genova un'influenza di febbri e morbi per quali molti morivano, singolarmente poveri, e si riempirono gli Hospedali e Lazaretti, furono chiamati li cappuccini al servizio de poveri infermi e v'andarono molti [...]. Li sudetti Padri e tanti altri facevano l'opre desiderabili ad un infermo,

⁴⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 277.

⁴⁸ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, 19 novembre 1649.

⁴⁹ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 233;

⁵⁰ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 47.

⁵¹ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, 19 novembre 1649.

⁵² ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, 4 aprile 1650.

come medicargli, sciutarli le piaghe, purificare le stanze, empirgli i sacconi, dargli da mangiare⁵³.

Con queste parole è ricordato l'operato prestato dai frati cappuccini nel 1649, anno in cui il Magistrato di Sanità affidò all'Ospedale di Pammatone alcuni locali del Lazzaretto della Foce per ricoverare i malati di tifo⁵⁴. Tale concessione fu fatta sottraendo spazi all'Ufficio dei poveri, ma lo scontro tra quest'ultimo e i rappresentanti dell'Ospedale non riguardò l'utilizzo delle strutture.

Il 2 settembre 1649 l'Ufficio supplicò il Senato di esentarlo dall'accogliere e curare nel Lazzaretto questi malati e «lassar il pensiero a chi spettava». Se fino a quel momento aveva assolto tale compito «anchorchè per il suo istituto non havesse [...] obbligo», ora, «per la spesa di qualche consideratione [...] e per non esserci comodità di sito, dovendoli separare per esser morbo attaccaticcio», si trovava nella condizione di dovervi rinunciare⁵⁵. La supplica fu subito accolta e «il Magistrato dell'Ospedale grande» fu esortato a «ridurre detti poverelli in qualche casa o stanze» facendosi carico di metà della spesa⁵⁶. Il provvedimento restò lettera morta e ancora nel febbraio dell'anno successivo l'Ufficio dei poveri informò nuovamente il Senato della gravosità del compito, rimarcando che non solo si stava prendendo cura di una cinquantina di malati, ma non riceveva nemmeno il corrispettivo economico dovuto dall'Ospedale⁵⁷.

La condivisione del Lazzaretto fra più istituzioni, inoltre, non comportava solo problemi logistici. Sin da subito l'Ufficio aveva riscontrato importanti criticità in materia di controllo e sicurezza. In particolare, risultò difficoltoso affrontare il problema delle frodi dei ministri, che approfittavano dei diversi passaggi comunicanti con l'esterno e con l'area di competenza del Magistrato di sanità, per far uscire viveri o altri beni da rivendere⁵⁸. La gravità del problema è testimoniata sia dalla meticolosità delle *Istruzioni*

⁵³ APGC, *Cronaca F*, BB/37.

⁵⁴ APGC, *Biografie di Religiosi Cappuccini*, BB/38.

⁵⁵ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 98.

⁵⁶ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 122; C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico*, op. cit., p. 185.

⁵⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 239.

⁵⁸ Sul problema del peculato e dell'appropriazione indebita da parte di ministri a servizio di istituzioni pubbliche si vedano due saggi relativi rispettivamente alle magistrature annonarie di Lione e Parigi: MONTENACH, *Une économie de l'ombre? La fraude dans le commerce alimentaire à Lyon au XVIIe siècle*, in G. BEAUR, H. BONIN, C. LEMERCIER (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Genève, Cairn, pp. 515 – 538 e R. Abad, *La fraude dans le commerce et l'approvisionnement alimentaires de Paris au XVIIIe siècle* in G. BEAUR, H. BONIN, C. LEMERCIER (a cura di), *Fraude*, op. cit., pp. 515 – 538. Per quanto riguarda l'Ufficio dei poveri è interessante un'istruttoria del 1584 in cui viene coinvolto anche il commissario di sanità accusato di farsi servire da una ricoverata e di usufruire del forno

indirizzate a quanti avrebbero avuto accesso alle materie prime, come il Rettore o i mugnai, sia dalla grande quantità di processi e interrogatori effettuati dall'ente⁵⁹. Questi documenti, particolarmente preziosi per ricostruire la vita all'interno del reclusorio, fanno emergere una realtà caratterizzata da piccoli soprusi quotidiani che l'ente non riusciva a reprimere e che spesso risolveva rimuovendo il reo dall'incarico.

In questo contesto risulta interessante un'istruttoria svoltasi nell'agosto del 1650 «contra cappellano, Pollonia e Rapallina»⁶⁰. L'incartamento è composto dalle deposizioni rilasciate da una ventina di abitanti del Lazzaretto, chiamati a testimoniare contro quella che si profilava come una consolidata associazione a delinquere, formata dal cappellano e da alcune donne che lavoravano in cucina. Dopo la morte, nel 1649, di Giovanni Battista Sarmoria rettore del Lazzaretto per vent'anni, nessuno dei suoi successori era riuscito a mantenere la carica per più di qualche mese, cosa che aveva lasciato il reclusorio in una condizione molto precaria⁶¹. Secondo i testimoni, i maggiori beneficiari erano stati Pollonia, vedova del Sarmoria, e il cappellano, accusati da alcuni di essere amanti. Il religioso fu visto andare in cucina «di giorno et alla sera e [...] vi mangiava molte volte e vi dormiva [...] e tutto il giorno detta Pollonia con la Rapallina erano in cucina insieme il Prete»⁶². Gli accusati, dunque, banchettavano nelle cucine mentre «i poveri si lamentavano che le minestre non erano ben fatte, essendo negre qualche volta come la pece» o talmente povere di carne «da non sapere manco di sale»⁶³. La situazione si era talmente radicalizzata che nemmeno la nomina a rettore di Giovanni Tommaso Trabucco, considerato da tutti «uomo da bene», poté scalfirla. Non solo i provvedimenti di quest'ultimo per contenere la circolazione notturna nei corridoi furono disattesi, ma una serie di accuse mosse contro di lui dal cappellano e dall'ex-rettora lo portarono a lasciare l'incarico⁶⁴. Quello che si era aperto come un processo per appropriazione indebita, finì per trasformarsi in qualcosa di più inquietante. Sin dalla prima testimonianza, infatti,

dell'Ufficio dei poveri (ASCG, *Albergo dei poveri, Atti diversi*, n. 1168, documento datato 22 settembre 1584).

⁵⁹ Si vedano a titolo esemplificativo: ASCG, *Fondo Albergo dei poveri, Atti diversi*, n. 1168, doc. 22 Settembre 1584 e ASCG, *Fondo Albergo dei poveri, Atti diversi*, n. 1169, doc. 22 Agosto 1582.

⁶⁰ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 380.

⁶¹ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 246.

⁶² ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di causa*, n. 1131, doc. 380, testimonianza di Chiara Rosso.

⁶³ *Ibidem*, testimonianze di Vittoria Bafico e Giorgio Frigone.

⁶⁴ *Ibidem*, testimonianza di Marietta Granaria.

erano stati citati alcuni episodi incresciosi avvenuti l'autunno precedente aventi come protagonisti un medico a servizio dell'Ospedale di Pammatone e una ricoverata.

Vittoria Bafico, aiutante portiera, aveva raccontato che

Il medico quando veniva nel Lazzaretto vi andava e vi usciva [...] e ciò che vi andasse a fare non lo so, qualche volta se li tratteneva al più mezz'ora e qualche volta entrava et usciva e quando detto medico li andava, li andava appresso [...] Vittoria Leveratta quale li levava il ferraiolo dalle spalle, et io l'ho vista quando gliel'ha levato e qui si sono dette molte cose come sarebbe l'essersi fatto qui l'ospitale è stato la rovina del Lazzaretto e sene dicono tante che non si sa a chi credere et io ho sentito dire [...] che il detto medico habbia havuto che fare con detta Vittoria, sii restata gravida e che essendo stata amalata si sia deita e si è anche detto che il medico l'habbi fatta deire⁶⁵.

Tale resoconto era stato confermato da diversi testimoni, che si erano soffermati sia sulle modalità dell'aborto sia su altri rapporti illeciti avvenuti tra lo «spetiaro» e Polonia Sarmoiria. Un vecchio ricoverato, inoltre, aveva dichiarato che vi erano ben diciassette donne incinte all'interno della struttura e che alcune di queste erano delle prigioniere ivi accolte per ordine del Senato⁶⁶.

Sebbene la gravità delle accuse indusse il Magistrato a passare l'incartamento alla Rota criminale, non si arrivò alla logica conclusione che il Lazzaretto non avesse le caratteristiche necessarie per essere presidiato a dovere. Anzi, quando l'epidemia perse intensità, alla fine dell'estate del 1650 e furono liberati gli spazi occupati dal Pammatone, l'ente decise di prenderne possesso e riorganizzare la gestione del sito.

Già nei primi mesi del 1650 erano stati nominati tra i protettori dell'Ufficio due personaggi che saranno tra i protagonisti della costruzione dell'Albergo dei poveri: Emanuele Brignole e Giovanni Francesco Granello⁶⁷. Promotori di un ideale caritativo più attivo si erano adoperati nell'immediato per migliorare la gestione del Lazzaretto in modo da realizzare appieno quell'ideale di disciplinamento dell'individuo attraverso un ripensamento dello spazio fisico caro alla Controriforma⁶⁸. In primo luogo avevano promosso alcuni lavori di rinnovo nella chiesa interna al Lazzaretto, dedicandola a Nostra Signora della Misericordia e arricchendola di nuovi paramenti sacri⁶⁹. Poi si erano mossi

⁶⁵ *Ibidem*, testimonianze di Vittoria Bafico.

⁶⁶ *Ibidem*, testimonianze di Giorgio Frigone.

⁶⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri*, n. 27, 20 Aprile 1650.

⁶⁸ D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, op. cit.

⁶⁹ ASCG, *Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri*, n. 27, 21 Febbraio e 4 Marzo 1650.

per ottenere la concessione degli spazi necessari all'installazione di alcuni lavorieri⁷⁰. Sino a quel momento, infatti, i tentativi di impiegare i ricoverati in lavori utili a «sgravare di qualche spesa la casa» erano stati ostacolati dalla mancanza di spazi interni e non era stato possibile dar vita a percorsi rieducativi di altro genere⁷¹. Negli stessi anni in cui tentarono di riformare il Lazzaretto, Brignole e Granello svolgevano il ruolo di Protettori dei conservatori fondati da Virginia Centurione Bracelli e quindi conoscevano le potenzialità produttive della struttura⁷². Per tentare di portarle a compimento ottennero di «introdurre nel Lazareto quel numero di donne vestite da monache che sono nel Monastero del Monte Calvario per l'instradamento del lavorero che [...] le parranno necessarie et ad esse assegnarli quelle rationi e trattamento che li parrà»⁷³. All'interno delle nuove manifatture vennero impiegate le Figlie del Rifugio con diversi ruoli direttivi e organizzativi, pratica che poi verrà mutuata anche nell'Albergo dei Poveri⁷⁴. Il progetto, in questa fase ancora abbozzato, si consolidò parallelamente alla progressiva concessione di ulteriori locali da parte del Magistrato di Sanità.

Dopo il primo conferimento «dei siti che restano al piano dell'entrata nel Lazzaretto con li altri siti sopra di essi tanto dalla parte di Levante quanto di ponente» (quindi anche di una parte sino ad allora utilizzata per lo spurgo delle merci), l'Ufficio inviò Emanuele Brignole e Francesco Granello al cospetto dei Collegi per ottenere altri locali⁷⁵. Nella supplica presentata in quell'occasione, dopo aver ricordato le ristrettezze patite l'anno precedente, allorché si erano ritrovati a dover «ponere quattro o cinque persone per letto», chiedevano tutti gli spazi lasciati liberi dall'Ospedale, in modo da poter portare avanti una razionalizzazione del lavoro. In quel momento l'organizzazione era stata imbastita

Essendosi ripartiti li poveri a scuole con le loro maestre acciò non vi si trovi chi stia all'otio. Parte lavorano per loro, et a questi ogni pocho suffraggio basta, altri inhabili, inesperti, o che non hanno chi li dii lavoro, questi travagliano per il detto Ufficio e se le da tutto il loro

⁷⁰ E. GRENDI, *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in G. POLITI, M. ROSA, F. DELLA PERUTA (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Universitaria di Cremona, 1982, pp. 59-75.

⁷¹ Sul lavoro come strumento di disciplinamento si veda: A. PASTORE, *Scegliere a chi donare. La selezione dell'assistenza nell'Italia moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), pp. 49-70; A. CARACAUSI, *Beaten Children and Women's Work in Early Modern Italy*, «Past and Present», (2014), 222 (1), pp. 95-128.

⁷² ASG, *Manoscritti*, n. 480.

⁷³ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di Causa*, n. 1131, doc. n. 320.

⁷⁴ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5.

⁷⁵ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti di Causa*, n. 1131, doc. n. 366.

bisogno però scarsamente e se si haveranno li siti l'istesso si potrà fare per li maschi per levarli dal commercio con le figlie e donne⁷⁶.

La supplica venne accolta e il Magistrato di Sanità, invitato a prendere in considerazione tale esposizione, deliberò in un primo momento che l'Ufficio dei poveri potesse «servirsi del secondo corso dei siti del Lazzaretto come anche d'altro sito sopra che riguarda verso Carignano», per poi nel giugno del 1651 mettere a disposizione dell'ente anche l'ultima stanza della Dogana verso levante⁷⁷.

Tuttavia nelle intenzioni del Magistrato della Sanità tali concessioni erano provvisorie e le richieste di sgombero di locali, fatte a più riprese a partire dal Giugno di quell'anno, iniziarono a riportare lentamente la situazione a com'era prima dell'epidemia, vanificando gradualmente gli sforzi di Brignole⁷⁸. Ancora un anno dopo i deputati al Lazzaretto cercarono di accordarsi con il Magistrato dell'Arte della Lana per introdurre quel tipo di manifatture nel ridotto e solo nel 1653, dopo il fallimento dell'acquisto dell'intero edificio, si raggiunse la consapevolezza della necessità di abbandonarlo⁷⁹. Del resto, come rileva un manoscritto coevo, il Magistrato aveva iniziato da tempo ad appoggiarsi in maniera considerevole ad altre strutture: i due conventi della Bregara (per le donne) e di S. Margherita della Rochetta (per gli uomini) e alcuni ricoveri di dimensioni minori, come il palazzo di Carlo Maria Sauli e una casa posta nei pressi di Strada Nuova⁸⁰. Fu allora che maturò il grandioso progetto di Emanuele Brignole di realizzare un edificio che potesse contenere adeguatamente le diverse categorie di indigenti, dotato di ampi dormitori ed enormi stanzoni dove collocare le diverse manifatture. Un edificio, insomma, dove poter realizzare quanto aveva immaginato nel Lazzaretto.

2.3 «Opificio Pietate instituendis» *La Fabbrica dell'Albergo dei poveri di Genova*

Il 28 aprile del 1657 si svolse nel cantiere dell'Albergo dei poveri di Genova una sontuosa cerimonia al cospetto dei Collegi per la posa della prima pietra della Chiesa

⁷⁶ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, n. 1652.

⁷⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, 1110, documenti nn. 130 e 184.

⁷⁸ ASGE, *Senato Senarega*, 103. I siti citati in questo documento, però, non sono tutti quelli detenuti dall'Ufficio come sostenuto da Cipolla e Doria, ma solo quelli concessi nel 1649.

⁷⁹ E. MOLTENI, *L'Albergo dei poveri di Genova*, in A. GUERRA, E. MOLTENI E P. NICOLOSO (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995., p. 31.

⁸⁰ ADGG, *Manoscritti*, AA.VIII.19 e C. CIPOLLA - G. DORIA, *Tifo esantematico*, op. cit., p. 194 con bibliografia di riferimento.

dell'Immacolata Concezione di Maria⁸¹. Per alcuni giorni l'attenzione di Geronimo Gandolfo, sovrintendente ai lavori di costruzione del reclusorio, era stata assorbita dall'organizzazione materiale dell'evento. Pagare i facchini «per portar banche, tende, carreghe», saldare i conti del sarto per il vestito del Priore, assumere il giusto numero di soldati tedeschi per scongiurare furti notturni, pagare i professionisti coinvolti nella cerimonia⁸². Per l'occasione erano stati ingaggiati i migliori artisti e musicisti dell'epoca: il pittore Stefano Camogli, detto il Camogolino, aveva guadagnato cinquanta reali da otto per realizzare la scenografia, mentre l'allestimento floreale era stato curato da suor Maria Cecilia Spinola, superiora del convento di S. Andrea⁸³. Per consentire agli astanti di seguire la celebrazione, inoltre, erano state commissionate allo stampatore Bartolomeo Guasco diverse copie cartacee dell'iscrizione dell'epitaffio inciso sulla pietra e delle altre orazioni da recitarsi⁸⁴. Secondo la testimonianza di Padre Antero da San Bonaventura la pietra aveva incastonato al suo interno una medaglia d'argento, donata dai Collegi, sulle cui facce era scritto:

Immaculate conceptionis deiparae
 templi ad advertendam pestempublico aere devoti
 fundamenta locabant

e

Dux, gubernatores, et procuratores serenissimae
 Reipublicae Genuen. Alexandro septimo P.P.
 Stephano card.li Duratio Archiepiscopo
 anno salutis 1657⁸⁵

L'intitolazione della chiesa all'Immacolata era legata a un voto pronunciato dai Collegi l'anno precedente per propiziare la fine dell'epidemia di peste che stava mettendo a dura

⁸¹ Archivio Fedecommissaria Emanuele Brignole (AFEB), *Mastri della Fabbrica dell'Albergo dei poveri 1656-1660*, n. 45, c. 148.

⁸² *Ibidem*.

⁸³ Sull'opera di Stefano Camogli si vedano i lavori di Anna Orlando: A. ORLANDO, «Per Stefano Camogli, un fiorante genovese», *Bollettino dei Musei civici Genovesi*, 52-54 (1996), 65-73; ID, «Pittore eccellente di arabeschi, di fogliami, di fiori, di frutti. Stefano Camogli in Casa Piola», in D. SANGUINETI, *Domenico Piola e i pittori della sua casa*, Soncino 2004, I, 77-100.

⁸⁴ Archivio Fedecommissaria Emanuele Brignole (AFEB), *Mastri della Fabbrica dell'Albergo dei poveri 1656-1660*, n. 45, c. 148.

⁸⁵ E. BELGIOVINE– A., CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri, Genova 1656-1696* in «Atti società ligure di storia patria», n.s., 23/2 (1983), pp. 158-159.

prova la città sin dalla primavera del 1656⁸⁶. Il cantiere dell'Albergo dei poveri, aperto poco prima dello scoppio del contagio, dopo una lunga fase di contrattazione per l'acquisto dei terreni, si era già reso tristemente protagonista della gestione dell'emergenza sanitaria⁸⁷. Emanuele Brignole, nominato in un primo momento Deputato alla costruzione del Lazzaretto nuovo dal Magistrato dei poveri e in possesso della carica di Commissario del Lazzaretto, aveva fatto seppellire nelle fondamenta dell'edificio numerosi cadaveri d'appestati⁸⁸. La collina di Carbonara, d'altronde, era stata scelta come luogo dove edificare il reclusorio proprio per alcune caratteristiche che la rendevano il luogo ottimale per preservare la salute pubblica. Oltre alla salubrità dell'aria, legata alla posizione sopraelevata e alla presenza costante di acqua grazie al rivo Carbonara, il sito era in una posizione strategica rispetto al centro di Genova. Appena fuori la cinta delle mura vecchie era allo stesso tempo abbastanza lontano dalla città per preservare il centro abitato da un'eccessiva prossimità con i mendicanti, e sufficientemente vicino per non incrementare i costi per l'approvvigionamento di cibo e materie prime.

Il progetto di costruzione dell'Albergo dei poveri era stato promosso da un insieme di soggetti pubblici, privati ed ecclesiastici ciascuno dei quali aveva riconosciuto diverse potenzialità nella struttura. Alla necessità di trovare un nuovo ridotto dopo l'abbandono del Lazzaretto della Foce, si sommò il desiderio dell'arcivescovo e di alcuni pii benefattori di una riforma del sistema assistenziale per renderlo conforme ai dettami della Controriforma. Altri patrizi, invece, finanziarono la costruzione per ragioni strettamente politiche, all'interno di un disegno di potenziamento della Repubblica di Genova nel panorama internazionale⁸⁹. A partire dagli anni Trenta del XVII secolo, infatti, si era affermata una nuova fazione, chiamata partito navalista, che mirava a un distacco dalla Spagna e a una maggior indipendenza sul piano politico ed economico. Per raggiungere questo fine i navalisti avevano promosso una serie di iniziative sia in campo commerciale (armamento delle galee di libertà e istituzione del Portofranco), sia in quello

⁸⁶ Sull'epidemia di peste del 1656-1657 esiste una nutrita bibliografia per la quale si rimanda al testo: P. CALCAGNO - F. FERRANDO, *Tra tutela dell'ordine pubblico e salvaguardia delle manifatture. La peste di Genova del 1656-1657*, in P. FONTANA (a cura di), *Il Cardinale Stefano Durazzo*, In corso di pubblicazione. Sul voto pronunciato in occasione della pestilenza di veda: ASG, *Manoscritti*, n.245bis.

⁸⁷ Sulla fase di contrattazione e acquisto dei terreni si veda: E. Molteni, op. cit., pp. 32-34.

⁸⁸ AFEB, *Mastri della Fabbrica dell'Albergo dei poveri 1656-1660*, n. 45, c. 141.

⁸⁹ Sulla situazione politica di Genova nella prima metà del XVII secolo si veda C. BITOSSI, *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, ECIG, 1990, pp. 207- 285.

architettonico⁹⁰. Risalgono a questo periodo alcune delle più grandi operazioni urbanistiche che cambiarono il volto della città, segnando lo spartiacque fra quella che era stata la Genova medievale e quella moderna. Oltre a diversi interventi nella zona portuale, come l'ampliamento dell'arsenale e la costruzione dei magazzini per le merci del Portofranco, cominciarono i lavori di realizzazione della nuova cinta muraria, che aumentarono più del doppio la superficie cittadina, e furono aperte nuove vie e strade⁹¹. In questo contesto la realizzazione dell'Albergo dei poveri si presentava come una manifestazione della munificenza genovese. L'ambiziosità del progetto era evidente non solo per le dimensioni che il reclusorio avrebbe dovuto avere, ma anche per la posizione spettacolare prospiciente la centro urbano. I forestieri, giunti a Genova via mare, avrebbero visto per prima cosa la facciata dell'Albergo dei poveri stagliarsi al di sopra della città, percependo al tempo stesso la ricchezza e la potenza della Repubblica⁹². Leggendo la lapide posta accanto all'ingresso principale si avverte subito l'entità dello sforzo richiesto dai lavori:

Auspice Deo
Serenissimo Senato favente
Magistrato Pauperum fovente
Montes deiecti, vallis coequata
Fluentum concameratum
Alveus derivatus
Egenis
Cogendis alendis
Opificio Pietate instituendis
Aedes exstructae
Anno salutis MDCLV⁹³.

Lo sbancamento della collina e la canalizzazione del Rio Carbonara, infatti, impegnarono le maestranze più del previsto, rendendo insostenibili le spese e allungando i tempi di realizzazione. Come mostrano diverse raffigurazioni dell'edificio, l'Albergo avrebbe dovuto avere una pianta quadrata e sarebbe stato composto da quattro strutture collegate

⁹⁰ E. MOLteni, *L'Albergo dei poveri* op. cit., pp. 30-34.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² L'Albergo dei poveri di Genova compare in numerose relazioni di turisti e viaggiatori stranieri della fine del XVIII e del XIX secolo che sono state oggetto di un intervento di Sara Rulli all'interno di una conferenza organizzata nel 2017 dall'Università degli studi di Genova (S. RULLI, *L'architettura dell'Albergo nella letteratura odeporica e nelle descrizioni dei viaggiatori*, Giornata di studi: *Carità e magnificenza nel Seicento Emanuele Brignole e l'Albergo dei Poveri a Genova*, 2 dicembre 2017).

⁹³ E. BELGIOVINE – A. CAMPANELLA, *La fabbrica dell'Albergo dei poveri*, op. cit., p.154.

da altrettanti bracci alla chiesa, posta al centro⁹⁴. Tale disegno si ispirava al modello degli ospedali rinascimentali e all'Escorial di Filippo II, ed era pensato per garantire una perfetta suddivisione degli spazi secondo le diverse categorie dei ricoverati⁹⁵. La posizione centrale della Chiesa avrebbe consentito di dividere l'Albergo in due ali (ciascuna delle quali dedicata a un sesso) e in quattro quadranti in modo da permettere una divisione anche per età.

Senza entrare nel merito delle singole fasi costruttive, su cui esiste un'abbondante storiografia, bisogna evidenziare che il progetto non venne mai realizzato pienamente per ragioni sia economiche, sia tecniche⁹⁶. La stessa facciata venne terminata negli anni '30 del XIX secolo con la costruzione del Torrione di Ponente, mentre il braccio occidentale fu completato un secolo dopo. Dopo l'apertura del cantiere venne realizzata prima la parte di Levante poi quella meridionale, mentre la chiesa fu ultimata, ed elevata a Parrocchia, nel 1668⁹⁷. I lavori procedevano a scaglioni, ossia ultimando una singola sezione della struttura prima di iniziarne un'altra, in modo da velocizzarne la fruizione. Emanuele Brignole si occupò personalmente di trovare il denaro necessario all'impresa, raccogliendo le donazioni di «persone pie» e mediando con il Magistrato dei poveri e il governo per ottenere ulteriori finanziamenti ed esenzioni da gabelle⁹⁸. Per favorire l'opera, infatti, vennero fatte diverse concessioni da parte degli organi di governo. Oltre al voto sopraccitato, i Collegi consentirono prima l'utilizzo dei proventi delle colonne di San Giorgio, intitolate rispettivamente alla Provvidenza e a Ansaldo Grimaldi, e poi l'annessione di alcune opere pie preesistenti all'Albergo dei poveri⁹⁹. A partire dal 1660 passarono sotto il controllo del Magistrato dei poveri il lebbrosario di San Lazzaro e le due opere dei Figli spersi e dei Vecchietti di Carignano fondate nel secolo precedente da

⁹⁴ *Ibidem*, pp. 133-191.

⁹⁵ E. MOLTENI, *Ospedali e ospizi: carità pubblica e cristiana*, in D. CALABI – E. SVALDUZ, *Il Rinascimento italiano e l'Europa. VI. Luoghi, spazi, architetture*, Costabissara, Angelo Colla editore, vol. 6, pp. 175-195.

⁹⁶ Oltre ai lavori di Erik Belgiovine e Antonella Campanella e a quelli di Elisabetta Molteni si rimanda ai recenti studi condotti dalla scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio dell'Università di Genova coordinati dal professor Musso Stefano Francesco all'interno del PRIN, *Modellazione e gestione delle informazioni per il patrimonio edilizio esistente*. Alcuni paper afferenti a questa ricerca sono stati pubblicati sulla piattaforma online ingenio-web. *Reportage BHIMM Modellazione e gestione delle informazioni per il patrimonio edilizio esistente*, a cura di Stefano Della Torre (<https://www.ingenio-web.it/Sfogliabile/ReportageBHIMM2017/index.html>).

⁹⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, Decreti del Magistrato dei poveri, n. 31.

⁹⁸ Su questa prima fase di ricerca di finanziamenti si veda: E. Parma, *Pauperismo Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'albergo dei Poveri*, «Quaderni Franzoniani», I, n. 2, (1988), pp. 82-84.

⁹⁹ *Ibidem*.

Ettore Vernazza e Francesco Borsotto¹⁰⁰. In questo modo l'ente ebbe a propria disposizione i patrimoni di queste opere pie con il solo vincolo di doverle governare secondo i rispettivi principi istitutivi.

Sotto il profilo amministrativo l'Albergo dei poveri mantenne l'ordinamento del Lazzeretto della Foce e non furono mai stampati dei nuovi capitoli o regolamenti. I piani e le istruzioni per i diversi ministri, commissionati in più occasioni a Emanuele Brignole, rimasero sempre a uso interno e non furono mai dati alle stampe¹⁰¹. Il reclusorio rimase, quindi, sotto il controllo del Magistrato dei poveri che lo governò tramite una specifica Deputazione di quattro elementi. Una volta al mese i membri del Magistrato dei poveri si riunivano con i Deputati nell'Albergo dei poveri per visitare personalmente la struttura. I membri della Deputazione, a loro volta, si ripartivano i diversi compiti amministrativi assumendo il titolo di «deputato» accanto alla mansione specifica. Vi era un Deputato alla casa, che doveva occuparsi delle accettazioni ordinarie e della cura dei ricoverati, un deputato alla cura dei quartieri di correzione, uno alla scrittura e uno allo «spurgo della città dai mendicanti»¹⁰².

Fino all'anno della sua morte, nel 1678, Emanuele Brignole ricoprì l'incarico di Deputato alla casa e si dedicò dell'assunzione dei ministri e degli altri compiti necessari alla buona amministrazione del reclusorio. Oltre ad anticipare il costo di parte dei materiali da costruzione necessari alla fabbrica, egli finanziò l'allestimento della chiesa e la sua decorazione, prendendo contatti con lo scultore Pierre Puget e altri artisti dell'epoca¹⁰³. Nel suo ultimo testamento, redatto dal notaio Giovanni Battista Camere nel 1677, istituì una fedecommissaria con il compito di amministrare la sua eredità ripartendone i frutti fra l'Albergo dei poveri e l'opera delle Figlie del Rifugio in Monte Calvario di cui era protettore. Dieci ventesimi della sua eredità si sarebbero dovuti impiegare per ultimare la fabbrica dell'edificio mentre il resto sarebbe servito per fini pii più quotidiani come l'acquisto del vestito delle suore che lavoravano nell'istituto e l'acquisto di premi e medaglie per i poveri distintisi durante il catechismo¹⁰⁴.

¹⁰⁰ ASG, *Archivio segreto, Politicorum*, nn. 1650 e 1652.

¹⁰¹ AFEB, *Carte diverse*, n. 29.

¹⁰² ASCG, *Albergo dei poveri*, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, n. 54.

¹⁰³ AFEB, *Libro mastro della fabbrica*, n. 45.

¹⁰⁴ ASG, *Notai antichi*, n. 8837, Giovanni Battista Camere, testamento del 8 giugno 1677. Il testamento è stato anche pubblicato su iniziativa dell'istituzione nel 1870: *Testamento e codicilli del Magnifico Emanuele Brignole fondatore dell'Albergo dei poveri e restauratore del Rifugio*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1870.

Il ruolo svolto da Brignole nella costruzione dell'Albergo dei poveri fu sicuramente determinante sia sul piano amministrativo, sia su quello finanziario e ciò non passò inosservato ai contemporanei. Il suo protagonismo venne denunciato nel 1674 da un biglietto di calice, che attribuì a Brignole la responsabilità del dissesto finanziario del Magistrato dei poveri¹⁰⁵. L'anonimo delatore disse che in poco più di due anni era stato:

divorato lire trecentomilla di Capitale, o poco meno, quasi centomilla se ne lascia di debito e si segue ad accrescerlo [...] perché chi possiede il timone non aveva altra conoscenza per regolar il suo moto che quella del Magnifico Emanuele Brignole ha sempre divertito il viaggio e s'è trattenuto sui bordi¹⁰⁶.

Questa valutazione è stata tramandata di generazione in generazione sino al secondo dopoguerra e sopravvive in alcune tesi storiografiche. Alcuni studiosi hanno sostenuto che il patrizio cercasse di realizzare un progetto politico contro l'autorità del magistrato, mentre l'amministrazione dell'istituto è stato intitolato a Emanuele Brignole nel 1945¹⁰⁷. Tali interpretazioni, però, sono sicuramente da ridimensionare in quanto non bisogna dimenticare che Brignole non agì mai in veste di privato, bensì di incaricato del Magistrato dei poveri.

2.4 Le Figlie del Rifugio in Monte Calvario e i ministri della comunità maschile

Una delle problematiche del Lazzaretto della Foce era l'impossibilità di tenere separati uomini e donne, evitando casi di promiscuità e gravidanze indesiderate. Le cancellate di ferro che dividevano lo spazio in diversi quartieri, infatti, potevano essere aperte con facilità, al di fuori degli orari previsti, inoltre il sovraffollamento delle celle ne complicava la sorveglianza. Negli altri ricoveri per mendicanti questo problema era stato risolto dedicando a ciascun sesso specifici quartieri o, come nel caso di Bologna, interi edifici¹⁰⁸.

¹⁰⁵ I biglietti di calice erano denunce anonime lasciate dai patrizi nel calice delle votazioni dei collegi. ASG, *Archivio Segreto, Iurisdictionalium*, n. 1132. In un saggio recente, di stampo divulgativo, questo documento è stato collegato a una possibile depressione di Emanuele Brignole (A. DE MARINI, *Emanuele Brignole, un grande benefattore genovese* in P. MORUZZI (a cura di), *Stanislao Omati da Borgo S. Donnino e il Signor Ippocondriaco. Una disputa medica intorno al caso di un paziente illustre*, Fidenza, 2014).

¹⁰⁶ ASG, *Archivio Segreto, Iurisdictionalium*, n. 1132.

¹⁰⁷ E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova* cit. 81 – 84; E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*. cit. pp. 247 – 253.

¹⁰⁸ La scelta di dedicare specifici quartieri del ricovero a uomini e donne è la più comune e ricalca l'organizzazione dello spazio tipica degli Ospedali rinascimentali dov'erano presenti infermerie maschili e femminili. Bologna è l'unico caso in cui lo stesso ente governa un istituto maschile o Casa di Santa Maria della Pietà, e uno femminile, Casa di San Gregorio.

A Genova, subito dopo l'abbandono del Lazzaretto della Foce, si scelse di seguire quest'ultimo esempio e alloggiare gli uomini nel convento di Santa Margherita della Rocchetta e le donne in quello della Bregara. Il primo si trovava sulla collina di Carignano ed «era [...] dell'arte de Mersari e Patteri, da loro fabricato per collocarvi le figlie loro o in educazione o in clausura», mentre il secondo era «sovra la vista di San Giovanni di Pre» sotto «la padronanza lo signor duca di Tursi»¹⁰⁹. I due edifici si trovavano dunque ai lati opposti della città e il Magistrato dei poveri doveva farsi carico di tutte le spese «tanto per la piggione dell'habitazione» quanto per il vitto e il trasporto di uomini e masserie¹¹⁰. La situazione era dunque precaria e onerosa e ciò spinse Emanuele Brignole alla costruzione di «una casa fissa e perpetua» dove il problema della segregazione sessuale venne risolto grazie alla maggior disponibilità di spazi e alla grandezza degli ambienti. La comunità maschile e quella femminile vivevano in ali distinte dell'edificio e l'ingresso nei quartieri delle donne era sorvegliato da due portiere dell'ordine delle Figlie del Rifugio in Monte Calvario, che secondo le istruzioni:

Dovendo entrar qualsivoglia huomo non potendo una d'esse assistere, procurino sii sempre accompagnato da due almeno e mai da una sola e quando non siino pronte le sorelle, una sorella con una donna delle prime che si presentino. E questo sia inteso per chi che sia, come sacerdoti, medico, chirurgo che sogliono essere frequentissimii et altri¹¹¹.

Anche il parroco e il medico, ossia le uniche figure che svolgevano mansioni non sostituibili da personale femminile, dovevano essere scortati e sorvegliati da almeno due donne per evitare possibili disordini. Il rettore, inoltre, doveva vigilare affinché si osservasse «con ogni rigore la separazione particolarmente nei dormitorii, piazze e luoghi di ricreazione» e non inviare «esclusa la pura necessità alcun ministro, ufficiale [...] nell'abitazione delle femmine»¹¹². Tralasciando per il momento l'effettiva applicazione della normativa, sembra importante notare la volontà di ottenere una segregazione perfetta fra i sessi. Tale obiettivo si rifletteva anche nella scelta del personale che prestava servizio, diverso per i quartieri femminili e quelli maschili. Mentre la comunità

¹⁰⁹ ASG, *Manoscritti*, n. 123.

¹¹⁰ *Ibidem*.

¹¹¹ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, c. 1.

¹¹² ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5, Istruzione delle povere figlie di Santa Maria del Refugio, serve de Poveri di Giesù nell'Albergo di Carbonara con le Regole comuni dell'Opera, cc. 57-58.

degli uomini era governata da ministri salariati che si occupavano dell'amministrazione e dell'approvvigionamento dell'intero reclusorio, quella delle donne era nelle mani delle suore del rifugio in Monte Calvario.

La carica più importante all'interno del reclusorio era quella del rettore che veniva nominato direttamente dalla Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri. Poiché era demandato ad applicare il volere del Magistrato doveva per prima cosa «imprimersi nel cuore il fine dell'istituzione dell'opera e [...] farsi pratico di tutte le istruzioni, regole, e consuetudini dell'Albergo»¹¹³. Secondo una copia settecentesca delle istruzioni ai ministri della comunità maschile i suoi doveri si potevano sintetizzare in nove mansioni principali:

Primo che si manteghi nell'Albergo il Santo Timor di Dio 2^{do} il Lavoro 3^oLa polizia 4^o Custodia delle persone 5^oDistribuzione delle robbe e viveri 6^oVigilanze sopra de ministri 7^{mo} Aliegerimento e sgravame dell'Opera 8^o Correggimento degli Insolenti 9^oModo di ricevere e licenziare i Poveri¹¹⁴.

Ognuno di questi compiti era svolto insieme ad altri ministri coordinati e supervisionati dal rettore il quale doveva anche accertarsi che il reclusorio fosse gestito in maniera ottimale sotto il profilo contabile. Per quanto concerne il rispetto della morale, in particolare, era affiancato da quattro figure: il parroco, i religiosi deputati ai dormitori dei ragazzi e il correggitore. Mentre al primo spettava la cura delle anime e la catechesi e servizi religiosi, ai quattro cappellani erano affidate soprattutto mansioni di sorveglianza sui costumi dei più giovani. Ogni sera uno di loro, a turno, doveva passare la notte nei dormitori, per verificare che uomini e ragazzi dormissero nei propri letti, mentre durante la ricreazione, dovevano vigilare su eventuali comportamenti proibiti, come il parlare sconcio, la bestemmia e il gioco d'azzardo¹¹⁵.

La contabilità del reclusorio era gestita da un cassiere-guardarobbiera, che si occupava della maggior parte delle attività amministrative. Oltre al libro della cassa corrente, in cui erano inserite le entrate e le uscite giornaliere, prendeva nota in appositi registri del pagamento delle rette dei ricoverati, della gestione del guardaroba maschile e di quella

¹¹³ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, c. 1.

¹¹⁴ *Ibidem*.

¹¹⁵ *Ibidem*, cc. 2; 14-17.

delle cere utilizzate in Chiesa¹¹⁶. In alcuni periodi, inoltre, poteva esser incaricato del rifornimento dello spaccio, o biscazza, del quartiere degli uomini. Tutto ciò che concerneva la preparazione del cibo e la sua somministrazione ai ricoverati era demandato a un altro impiegato: il munizionario¹¹⁷. Costui doveva acquistare le materie prime, coordinare il lavoro del personale impiegato nella preparazione del cibo e stabilire le quantità da servire a ciascuna tipologia di ricoverati. Le porzioni di carne e minestra, infatti, variavano a seconda dello stato di salute (agli infermi era riservato un vitto più proteico e abbondante), del sesso e della condizione del ricoverato. Per chi pagava la retta, o faceva parte dei Vecchi di Carignano, era previsto un vitto avvantaggiato, che non solo era più abbondante rispetto a quello comune (o nero), ma vantava anche prodotti di migliore qualità come il pane di farina bianca. Il pasto principale era composto da una minestra densa di pasta, legumi e ortaggi, accompagnata dal pane. La maggior parte di questi prodotti erano confezionati all'interno dell'Albergo da un fornaio e un pastaio, chiamato fidelaro, assunti fra i professionisti della città. Costoro potevano risiedere nell'istituto e ricevevano parte del salario in denaro e parte in vino o pane¹¹⁸. La salute dei poveri era affidata a un medico e a un cerusico che con cadenza quotidiana visitavano l'infermeria, curando i malati meno gravi e inviando gli altri all'Ospedale di Pammatone¹¹⁹.

Le attività lavorative, infine, erano coordinate da diversi maestri dei lavorieri e dal fattore dell'opera pia. Mentre quest'ultimo era incaricato di procacciare lavori su commissione per le manifatture da mercanti-imprenditori privati, i maestri avevano un ruolo decisamente più complesso sotto il profilo economico ed educativo. Scelti fra gli appartenenti alle arti cittadine dovevano insegnare il proprio mestiere ai ricoverati e allo stesso tempo lavorare nelle manifatture, mantenendo dei buoni standard qualitativi¹²⁰. Nel 1717-1721 erano impiegati all'interno dell'edificio solo tre maestri: quello delle lane, quello dei calzolari e quello dei sarti, ma il loro numero non era stabilito dai regolamenti

¹¹⁶ *Ibidem*, cc. 10-13.

¹¹⁷ *Ibidem*, cc. 19-21.

¹¹⁸ Nel 1717 il Capo fornaio e i dipendenti dei forni guadagnano rispettivamente 16 e 12 soldi al giorno più 5 quarti di vino. ASCG, *Albergo dei poveri*, elenco Rovegno – Ielo, n. 156, c. 7.

¹¹⁹ Sugli accordi tra l'Albergo dei poveri e l'Ospedale di Pammatone si veda: F. FERRANDO, *Le istituzioni assistenziali della Repubblica di Genova* in I. MERLONI - A. LERCARI (a cura di), *La Misericordia a Genova e il Suo Magistrato: Istituzioni e società tra XV e XVIII secolo*, Genova, Sagep, 2019.

¹²⁰ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, cc. 27-30.

e variava a seconda delle arti introdotte nel reclusorio¹²¹. Il salario dei maestri si differenziava a seconda della professione svolta, ma in tutti i casi era integrato da vitto e alloggio. Se, infatti, il maestro delle lane era ricompensato con il pagamento di 600 lire all'anno, quello delle scarpe prendeva solo 10 lire al mese e quello dei sarti 2¹²².

Quasi tutte le mansioni svolte dai ministri della comunità maschile, in quella femminile erano affidate alle suore del Rifugio in Monte Calvario, ordine era nato per iniziativa di una nobildonna genovese, Virginia Centurione Bracelli, appartenente a una delle famiglie più illustri del suo tempo. Figlia del Doge Giorgio Centurione e di Lelia Spinola aveva deciso di dedicarsi all'assistenza di fanciulle indigenti e prive di protezione dopo la morte del marito Gaspare Bracelli, accogliendole inizialmente nel proprio palazzo, nell'attuale via Lomellini¹²³. Quando il loro numero crebbe sino a superare, intorno al 1630, le quaranta unità, affittò prima alcuni ambienti del Convento di Santa Maria del Rifugio in Monte Calvario e poi altre case non meglio precisate. Secondo la tradizione, infatti, era stato necessario trovare altri locali per riuscire a contenere sia le fanciulle accolte in attesa del matrimonio, sia quelle che dopo aver preso i voti erano rimaste a servizio dell'opera pia. Nelle numerose biografie della santa, però, non è presente una cronologia precisa né sull'apertura delle diverse case, né sui rapporti tra Virginia e le altre istituzioni assistenziali¹²⁴. Sebbene non manchino resoconti più o meno romanzati della sua vita, non esistono saggi che ne ricostruiscano il profilo storico e il ruolo rivestito nel panorama assistenziale cittadino. Alcuni storici hanno accennato al coinvolgimento di Virginia nella riforma dei capitoli del Lazzaretto della Foce del 1635 e alla sua influenza sulla formazione di Emanuele Brignole, ma non hanno approfondito tali questioni¹²⁵.

I primi contatti tra le suore di Santa Maria del Rifugio in Montecalvario e il Magistrato dei poveri risalgono al 1630 quando Virginia ottenne la protezione dell'ente per la propria

¹²¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, elenco Rovigno – Ielo, n. 156, cc. 5-6.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ F. STANO, *Virginia Centurione Bracelli a lei Genova rispose*, Genova, Edisigma, 1985.

¹²⁴ Beatificata nel 1985 e santificata nel 2003, non esiste su di lei nessuna biografia che non abbia carattere agiografico o apologetico. A titolo informativo si veda: A. M. CENTURIONE, *Vita di Virginia Centurione Bracelli*, Genova, Tipografia Arcivescovile, 1873; F. STANO, *Virginia Centurione Bracelli a lei Genova rispose*, Genova, Edisigma, 1985; M. ROMANELLI, *Genio femminile appassionato. Santa Virginia Centurione Bracelli*, Milano, San Paolo edizioni, 2014.

¹²⁵ E. PARMA, *Genesi e realizzazione di un reclusorio seicentesco*, op. cit.; E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*, op. cit. p. 245.

opera¹²⁶. Il documento redatto il 7 giugno di quell'anno stabiliva che Virginia avrebbe potuto continuare a

Dar recapito a poveri figli e figlie che in certi particolari ridotti o scuole pie sono sovenuti dalla elemosina di pie persone di soldi due il giorno per il loro necessario vito et anche di maestre per farli aprehendere alcune particolari professioni o siano mestieri da quali fatti grandi possino haver sostentamento considerando [...] il comodo al detto Prestantissimo Ufficio il quale da quest'impiego et assegnamento resta sollevato della spesa della distributione del pane verso essi¹²⁷.

Il Magistrato non contribuiva alle spese per il mantenimento dei poveri accolti in questi rifugi, ma ne supervisionava la gestione mantenendo «autorità, giurisdittione e preminenza [...] contra detti poverelli, maestre et altri»¹²⁸. Allo stato attuale delle ricerche non è possibile stabilire con certezza quali fossero le case sotto la direzione della Bracelli. Alla morte di Emanuele Brignole erano presenti solo due conservatori: quello nel convento di San Salvatore e quello di San Bernardo, ma ci sono evidenze documentarie che attestano la presenza di Brignoline anche nel convento della Bregara e in altri luoghi pii¹²⁹.

Quando l'attività di Virginia Centurione Bracelli si consolidò, il Senato decise di porla sotto il proprio controllo e stabilì che i conservatori dovessero essere amministrati da un organismo di tre Protettori, che avrebbe rappresentato gli interessi legali dell'opera per conto della Repubblica¹³⁰. Tale nomina relegava le religiose in posizione subordinata e svincolava l'istituzione dall'influenza dell'arcivescovo. Nel 1650 Emanuele Brignole fu aggiunto come quarto protettore e rivestì un ruolo tanto cruciale nell'evoluzione istituzionale del conservatorio che nella vulgata è attribuito alle suore l'appellativo di *brignoline*. Durante gli anni in cui rivestì contemporaneamente le cariche di deputato alla cura del Lazzaretto della Foce e Protettore dell'Opera delle Figlie del rifugio in Monte Calvario, Brignole affidò alle religiose la sorveglianza delle ricoverate nel Lazzaretto e la direzione dei lavori tessili introdotti. In questo modo ottenne il duplice scopo di

¹²⁶ ASCG, *Fondo Albergo dei poveri, Atti di causa*, 1125, documento 305, 7 Giugno 1630.

¹²⁷ *Ibidem*.

¹²⁸ *Ibidem*.

¹²⁹ In una supplica del 1640 le figlie del Rifugio in Monte Calvario dicono di amministrare anche il convento della Bregara e quello di Santa Maria visita poveri, ASCG, *Fondo Albergo dei poveri, Atti di causa*, 1128, documento n. 59.

¹³⁰ ASG, *Manoscritti*, 840, cc. 47 – 57.

impiegare le Figlie del Rifugio in un'attività caritativa e di avere personale qualificato per il ridotto della Foce a basso costo. Se i lavoratori del Lazzaretto della Foce negli anni Cinquanta del Seicento erano ancora in una fase embrionale, nelle case della Bracelli le ragazze imparavano a ricamare pizzi e prodotti di lusso. Emanuele Brignole utilizzò le sue conoscenze private per implementare i guadagni dell'opera e chiese spesso al suo corrispondente ad Amsterdam di inviargli filo e disegni di ricamo per le ragazze¹³¹. Dopo la costruzione dell'Albergo dei poveri, la gestione della comunità femminile fu affidata alle suore, ma non sono presenti evidenze documentarie che spieghino quali fossero i ruoli svolti da loro in questa fase. I primi accordi ufficiali tra il Magistrato dei poveri e i Protettori dell'Opera delle figlie del Rifugio in Monte Calvario risalgono al 1682¹³². In seguito alla morte di Emanuele Brignole si rese necessario «comporre le differenze» fra la fedecommissaria del benefattore e le due istituzioni che avevano beneficiato della sua eredità, le quali, dopo essersi divise i suoi beni terreni, si erano ritrovate a dover concordare le modalità della loro collaborazione¹³³. Se la fedecommissaria di Brignole aveva il compito di pagare il vitto e il vestito delle suore impiegate nell'Albergo dei poveri, i Protettori dell'Opera del Rifugio avevano la possibilità di scegliere quali suore inviare e per quanto tempo¹³⁴. Nel caso in cui si fosse reso necessario richiamare una religiosa alla casa madre, il deputato dell'opera del rifugio avrebbe dovuto inviare la richiesta un mese prima e trovare una nuova sostituta. Un punto importante sancito da questi accordi era che le sorelle avrebbero dovuto «osservare gli ordini» del deputato alla casa dell'Albergo dei poveri

riguardo alla cura dei rispettivi loro impieghi et amministrazione della robba, specialmente nel tagliare biancheria et amministrazione della robba specialmente nel tagliare biancheria di nuovo, far passare al discarico la vecchia, e valersi di quei tagli di tela nuova che sopravanza, da conservarsi e custodirsi a suo luogo e lo stesso s'intenda delle robbe di dosso ossia vestiario spettante alla comunità delle donne e figlie¹³⁵.

¹³¹ AFEb, *Copialettere*, anni 1650-1651.

¹³² ASG, *Ordini religiosi*, 307, Capitoli convenuti fra l'Illustrissimo Magistrato dei poveri e gli Illustrissimi Protettori dell'Opera del Rifugio circa le Figlie del Conservatorio esistenti nell'Albergo.

¹³³ AFEb, *Carte diverse* n. 28, Inventario dei mobili [...] del q. Emanuele Brignole.

¹³⁴ ASG, *Ordini religiosi*, 307, Capitoli convenuti, cit.

¹³⁵ ASG, *Ordini religiosi*, 307, Capitoli convenuti fra l'Illustrissimo Magistrato dei poveri cit.

Le mansioni svolte dalle figlie del rifugio erano quindi molteplici e di diversa natura. Il loro numero, però, continuava a non essere precisato dai regolamenti consentendo al Deputato alla Casa dell'Albergo dei poveri di chiamarle a seconda della necessità. Nel 1781 le Figlie del Rifugio avevano ampliato il proprio raggio d'azione ottenendo di essere impiegate anche in altre strutture assistenziali cittadine¹³⁶. Come mostra un rolo compilato in quegli anni:

le sorelle e figlie dimoranti in questo Conservatorio di Nostra Signora del Rifugio	
sono	n. 222
nell'Albergo	n.25
Ospedale	n.22
Savona	n.6
Interiane	n.2
Penitenti	n.2 ¹³⁷ .

L'Albergo dei poveri, dunque, era la struttura dove erano impiegate più religiose e la loro importanza è testimoniata da una serie di istruzioni specifiche riservate alle sorelle inviate in quest'opera pia¹³⁸. Il volume raccoglie i regolamenti del Conservatorio e quelli a uso delle suore. Oltre alla superiora erano presenti una vicaria, una maestra d'orazione, un'infermiera, un'assistente alle gravide e alle mamme e una alle «rilegate»¹³⁹. Le altre suore si dividevano fra la gestione del guardaroba, la fattura della biancheria, la sorveglianza alle porte del quartiere femminile, la preparazione del cibo, la sua distribuzione nella mensa e l'organizzazione del bucato. Un ruolo particolare era rivestito dalla «biscazziera» a cui spettava la compilazione del registro dedicato alla vendita di frutta, formaggi e altri alimenti alle ricoverate¹⁴⁰. La superiora aveva il compito di

¹³⁶ ASG, *Ordini religiosi*, 308, Rolo delle figlie e delle sorelle del Conservatorio del Rifugio per l'anno 1781.

¹³⁷ *Ibidem*.

¹³⁸ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5, Istruzione delle povere figlie di Santa Maria del Refugio, serve de Poveri di Giesù nell'Albergo di Carbonara con le Regole comuni dell'Opera.

¹³⁹ *Ibidem*.

¹⁴⁰ All'interno dei registri contabili è presente un conto dedicato alla biscazza delle donne e uno a quella degli uomini. Si veda a titolo esemplificativo: ASCG, *Albergo dei poveri*, Libro Mastro, n. 339, conto della biscazza degli uomini, c. 63; ASCG, *Albergo dei poveri*, Libro Mastro, n. 350, Suor Maddalena Bisia conto di biscazza, cc. 18 e 94).

coordinare il lavoro di tutte le religiose, autorizzando l'impiego delle ricoverate per aiutarle nei diversi mestieri. Ogni giorno doveva:

visitar tutti i posti dal primo fin all'ultimo di tutto il quartiere [...] dove si lavano i panni, il posto delle mamme, il guardarobbe, le scuole delle tessitrici, filatrici de le vecchie, le bandite de dormitorii acciò si tenghino politi, il refetorio se è provisto di pane, la cucina per veder non si consumino troppa legna¹⁴¹.

L'unico ambiente dove poteva non recarsi di persona erano le carceri, perché la sua presenza sarebbe potuta risultare una «mortificazione eccessiva per le medesime carcerate»¹⁴². La sua autorità era pressoché indiscussa e doveva sottostare solo agli ordini del Deputato alla Casa e del Deputato ai lavorieri, ai quali doveva rivolgersi nei casi più gravi d'insubordinazione¹⁴³. Nella gestione delle manifatture, infatti, aveva un ruolo nevralgico, poiché doveva tener nota della contabilità dei lavori commissionati da mercanti e delle diverse fasi della produzione¹⁴⁴. La collaborazione fra la superiora, il rettore e il parroco era essenziale per il buon funzionamento del reclusorio e la deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri faceva affidamento su di essa per il mantenimento della disciplina interna e il rispetto dei costumi. La maestra d'orazione doveva coadiuvare il parroco nell'insegnamento della dottrina, mentre le altre sorelle dovevano dirigere le attività delle ricoverate vigilando sempre sui loro costumi e la loro educazione.

Le suore, infatti, potevano essere affiancate da un numero di ricoverate, giudicato necessario dalla superiora, o da personale esterno pagato dal Magistrato. Per aumentare i guadagni dei laboratori manifatturieri erano assunte maestre di pizzi e ricami che potevano risiedere per brevi periodi nel reclusorio¹⁴⁵. In alcuni casi, inoltre, potevano essere impiegate in lavori di basso profilo anche le mogli dei ministri della comunità maschile, che vivevano nel reclusorio insieme al marito. Molti incarichi, infatti,

¹⁴¹ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5, Istruzione delle povere figlie di Santa Maria del Refugio, serve de Poveri di Giesù nell'Albergo di Carbonara con le Regole communi dell'Opera, c. 12.

¹⁴² *Ibidem*.

¹⁴³ Solo la Deputazione, infatti, poteva punire severamente le ricoverate ordinando che fossero rinchiusa a correzione e che fossero tagliati loro i capelli (ASCG, *Albergo dei poveri*, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, n. 54).

¹⁴⁴ Per ricostruire il ruolo rivestito dalla superiora nella tenuta della contabilità dei lavorieri femminili si leggano le istruzioni destinate al cassiere dell'Albergo dei poveri: ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, c. 1.

¹⁴⁵ Nel 1686 per esempio fu assunta una maestra di pizzi con un salario mensile di 12 lire (ASCG, *Albergo dei poveri*, Libro mastro n. 339, c. 61).

prevedevano, in aggiunta al salario, vitto e alloggio, *benefit* che potevano essere estesi all'intera famiglia¹⁴⁶.

Per capire come si poteva entrare a far parte del personale dell'Albergo dei poveri possiamo leggere una supplica compilata alla fine degli anni Settanta del XVII secolo dal cassiere Alessandro Veronese¹⁴⁷. Per disculparsi da un'accusa di malversazione, l'uomo aveva imperniato la propria strategia difensiva sulla fedeltà dimostrata in tanti anni di lavoro a servizio del Magistrato dei poveri¹⁴⁸. In più di trent'anni Veronese era stato impiegato nel Lazzaretto della Foce, nel convento della Bregara e, infine, nell'Albergo dei poveri. Quando aveva cercato di aprirsi una piccola bottega per incrementare i propri guadagni era stato richiamato dalla direzione dell'istituto che lo aveva allettato con l'incarico di cassiere e con la promessa di un lavoro anche per la moglie e per il figlio. L'assunzione di Veronese, quindi, aveva costituito un canale preferenziale anche per gli altri membri della famiglia, anche se la stabilità ottenuta non fu accompagnata da una retribuzione adeguata. La donna aveva già lavorato in passato nel Lazzaretto con compensi economici incostanti e a tratti inesistenti. Per alcuni anni aveva ricevuto solo «vitto e vestito» e dopo la fondazione dell'Albergo dei poveri, e il suo reinserimento assieme al marito, aveva ottenuto un salario di 100 lire annue. Tale retribuzione, però, le era stata tolta in un secondo momento e, quando la supplica fu presentata, la donna si occupava dei bambini dell'Albergo dei poveri gratuitamente. Il figlio maggiore, invece, instradato dal padre nella pratica contabile era stato impiegato nella «farineria», con un salario ragionevole, ma l'aria mal salubre e la fatica del mestiere l'avevano fatto ammalare.

Il caso di Veronese è certamente particolare e la sua assunzione avvenne in modo informale probabilmente per l'esperienza che l'uomo aveva maturato nelle strutture di ricovero utilizzate prima della costruzione dell'Albergo. Durante il XVII e il XVIII

¹⁴⁶ Il salario era definito all'interno del contratto d'assunzione e si trova traccia del suo pagamento all'interno della contabilità. Questi benefit accessori, invece, sono segnalati all'interno delle istruzioni che molto spesso impongono ad alcune figure di non allontanarsi dall'edificio, e dei rolli dei componenti della comunità maschile (ASCG, *Albergo dei poveri*, elenco Rovigno – Ielo, n. 156).

¹⁴⁷ ASCG, *Fondo Albergo dei poveri*, Terzo elenco di consistenza Ferrando, Secretorium, n. 53.

¹⁴⁸ Sulla presenza all'interno delle suppliche di retoriche di questo tipo si veda: M. GARBELLOTTI, *I privilegi della residenza. Suppliche di cittadini, abitanti e abitanti forestieri al consiglio di Rovereto (secoli XVII-XVIII)*, in C. NUBOLA – A. WÜRGLER (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 227- 260.

secolo, infatti, i ministri iniziarono a essere assunti in seguito a un bando pubblico e alla presentazione di referenze idonee alla deputazione¹⁴⁹.

¹⁴⁹ Tali bandi sono inseriti all'interno dei registri dei decreti della Deputazione dell'Albergo dei poveri (ASCG, Fondo Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, nn. 54-62) e ricalcano il modello utilizzato dal Magistrato dei poveri per l'assunzione del personale assunto nella cancelleria.

3. RECLUDERE E RIEDUCARE

3.1 *Poveri meritevoli, veri e volontari*

Introducendo il secondo fascicolo del 1983 di *Quaderni Storici* dedicato ai sistemi di carità in antico regime, Edoardo Grendi richiamò l'attenzione della comunità scientifica sulle «strategie del dare e del ricevere»¹⁵⁰. Secondo lo storico genovese incentrare l'analisi storica sulle «dinamiche» interne ai gruppi sociali che controllavano le istituzioni assistenziali avrebbe permesso di comprendere le logiche del fenomeno caritativo mostrando quella «tassonomia della povertà» propria del Seicento¹⁵¹. La semplice distinzione fra veri e falsi poveri o fra poveri meritevoli e immeritevoli si concretizzava in una serie di sottocategorie d'individui con caratteristiche peculiari. Per capire come fosse concepita la povertà in antico regime era quindi necessario capirne le articolazioni e vedere nel concreto a chi «fosse assegnato un ruolo d'elezione»¹⁵².

I ricoveri per mendicanti erano sorti a partire della seconda metà del XVI secolo con lo scopo di accogliere una vasta compagine d'individui considerati a vario titolo meritevoli di essere assistiti o rieducati. La popolazione di questi enti, dunque, mostrava una stratificazione interna di diverse tipologie umane a cui era riservato un trattamento specifico calibrato in base al sesso, all'età e al ceto d'appartenenza¹⁵³. Oltre a chi era «condotto come mendicante» dai bargelli dell'ospedale o vi era posto coattamente per essere corretto, una parte considerevole di ricoverati domandava di essere accolta. Costoro avevano le caratteristiche previste dai regolamenti e speravano di essere accolti

¹⁵⁰ E. GRENDI, *Premessa*, «Quaderni storici», n. 53/2, 1983, p. 383.

¹⁵¹ *Ibidem*, pp. 384-385.

¹⁵² *Ibidem*, p. 386.

¹⁵³ Sulla fondazione degli Ospedali dei mendicanti nella penisola italiana si veda: J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana* in A. BAMJI – L. BOREAN – L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei Mendicanti, Arte, beneficenza, cura, devozione, educazione*, Venezia, Marcianum Press, 2015, pp. 33-46; B. GEREMEK, *Uomini senza padrone*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 65-78.

a pagamento o grazie all'intercessione del proprio parroco oppure di un pio benefattore/benefattrice.

Il procedimento di accettazione ordinaria seguito dai ricoveri per mendicanti di Genova, Bologna e Venezia prevedeva che un numero variabile di governatori appositamente incaricati di «accettare i veri & non finti poveri» ne verificasse i requisiti necessari¹⁵⁴. Le due macrocategorie di bisognosi, però, erano variamente distinte a seconda della realtà geografica e dell'ente preso in esame. Se a Genova, in una prima fase, si assistette al tentativo di realizzare un reclusorio che avrebbe accolto ogni categoria di povero, negli Ospedali dei mendicanti della seconda metà del XVI secolo furono stabiliti dei criteri abbastanza stringenti per limitare le accettazioni. A Bologna era previsto che ogni sei mesi fossero eletti dodici «huomini di perfetta età, di buona vita, conditione et fama» con il compito di accettare i poveri dei quattro quartieri cittadini¹⁵⁵. Chi voleva essere accolto doveva presentarsi al loro cospetto e farsi rilasciare un memoriale poi sottoscritto anche dal cancelliere e dal rettore¹⁵⁶. Secondo un regolamento della metà del XVII secolo era fondamentalmente che

la persona d'accettarsi habbia habitato in Bologna almeno per 3 anni continui immediatamente antecedenti, a meno chè mendichi effettivamente per la città o per il contado

2 non habbia padre o per esser questi morto ovvero lontano dalla Città e longamente absente e che la madre fratelli o sorelle o zii non gli possano prestar aiuto

3 i maschi siano maggiori d'anni 14 e le femmine di 12 e mendichi attualmente e molto prossimi alla mendicità¹⁵⁷.

Un'eccezione ai limiti d'età poteva essere fatta per le «donzelle pericolanti», qualora fosse comprovato l'effettivo rischio per la loro virtù, e per le persone internate a pagamento dalle famiglie¹⁵⁸. La pratica di non accettare bambini al di sotto di una certa

¹⁵⁴ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 11.

¹⁵⁵ *Ibidem*.

¹⁵⁶ *Ibidem*.

¹⁵⁷ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informazione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

¹⁵⁸ *Ibidem*.

soglia d'età era condivisa anche dall'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia e dall'Albergo dei poveri di Genova¹⁵⁹.

Più complesse erano invece le questioni riguardanti le limitazioni legate al luogo di nascita e di residenza. Il reclusorio genovese, infatti, era stato pensato per accogliere tutte le categorie di poveri senza distinzione di provenienza, genere e ceto sociale¹⁶⁰. Questa volontà ecumenica si era concretizzata, come vedremo, nella creazione di diversi quartieri, permanenti o provvisori, dedicati a ciascuna categoria di bisognoso. Nei mesi invernali, per esempio, era allestito un «dormitorio per i poveri di montagna» destinato a dare ricetto ai mendicanti provenienti dall'entroterra¹⁶¹. Costoro erano accolti per un arco temporale definito, compreso tra la settimana e il mese, e coabitavano con quei soggetti che utilizzavano l'opera pia come ricovero notturno. L'apertura nei confronti dei forestieri era stata voluta da un pio benefattore, il quale aveva donato 100.000 lire a Emanuele Brignole a patto che fossero accettate «tutte le persone etiam forestiere di qualsivoglia natione», sebbene avesse trovato un'iniziale opposizione da parte del Magistrato dei poveri¹⁶². Grazie a numerosi studi sull'argomento è un dato acquisito che il luogo di nascita e quello di residenza svolgessero un ruolo determinante nella scelta di chi assistere¹⁶³. Abitare da un certo numero di anni in una città significava appartenere al corpo sociale e aver contribuito al suo benessere. L'essere cittadino, dunque, comportava una serie di privilegi, tra i quali il sostegno economico in caso di bisogno¹⁶⁴.

Il periodo di permanenza necessario per non essere considerati forestieri variava, a seconda del contesto preso in considerazione, da un minimo di tre a un massimo di dieci anni¹⁶⁵. Analizzando le politiche del Magistrato dei poveri di Genova nel corso dell'età moderna, però, si può notare che a partire dalla seconda metà del XVII secolo si assistette

¹⁵⁹ Per Venezia: AIRE, Men C2, cc. 166-167. Per Genova: BUG, Manoscritti, Ms.B.IV.3, Istruzione per l'Illustrissimo Deputato alla casa, pp. 2-11.

¹⁶⁰ GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*, op. cit., pp. 637-638.

¹⁶¹ L'allestimento di questo dormitorio non era previsto dai regolamenti ma si trova citato nei libri mastri e nei decreti della deputazione dell'Albergo dei poveri. Nel gennaio del 1668 per esempio venne accolto sino al 25 marzo, Pier Francesco Basaruso venuto dalle ville di Chiavari insieme alla moglie e a due figli (ASCG, *Albergo dei poveri*, Manuale dei decreti della deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri n. 54, 5 gennaio 1668).

¹⁶² ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 1111, Instrumenti.

¹⁶³ M. GARBELLOTTI, *Per carità* op. cit., pp. 51-54 e bibliografia collegata.

¹⁶⁴ M. GARBELLOTTI, *Per I privilegi della residenza. Suppliche di cittadini, abitanti e abitanti forestieri al consiglio di Rovereto (secoli XVII-XVIII)*, in C. NUBOLA – A. WÜRGLER (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, il Mulino, 2002, pp. 227- 260.

¹⁶⁵ Per Bologna si trattava di tre anni, per Venezia e Genova 10. Vedi infra cap. 1.

a un progressivo allargamento di quello che era considerato il corpo sociale¹⁶⁶. L'interpretazione dei regolamenti, infatti, subì una notevole apertura a favore di quanti abitavano nelle zone limitrofe alla capitale e che vantavano dei meriti nei confronti della collettività. Le porzioni di pane distribuite ai «poveri meritevoli» della città iniziarono a essere concesse anche agli abitanti di Sampierdarena e delle podesterie della Val Bisagno e della Val Polcevera, e nel contempo aumentarono i poveri di quelle zone ammessi nell'Albergo di Carbonara.

La dinamica di mutuo scambio è particolarmente evidente se si prende in considerazione una particolare categoria di poveri ammessi all'interno dei ricoveri per mendicanti, cioè i poveri volontari chiamati anche a “vitto avvantaggiato” o “della Veneranda Congregazione”¹⁶⁷. Costoro pagavano una retta mensile oppure lasciavano un donativo consistente al momento dell'accettazione. Nel caso dell'Albergo dei poveri di Genova al pagamento corrispondeva un trattamento migliore sotto il profilo del vitto e dell'alloggio. Nel disegno di Emanuele Brignole il nuovo reclusorio avrebbe dovuto avere una serie di piccole stanze per accogliere con i dovuti riguardi i nobili impoveriti e un intero quartiere dedicato all'opera dei Vecchietti di Carignano¹⁶⁸. Quest'ultima era stata realizzata per ospitare «persone [...] di buona et honesta conditione» in difficoltà economiche e in età avanzata¹⁶⁹. Si trattava esclusivamente di uomini di sesso maschile con più di settant'anni d'età, per i quali era previsto un vitto meno dozzinale, confezionato in una cucina separata¹⁷⁰. Prima che si diffondesse una cattiva fama in merito alle ricoverate dell'ente, chiesero di essere ammesse anche alcune nobildonne. Il 18 ottobre 1667 furono accolte le magnifiche Maria Camilla Gandusso e Vittoria Di Negro con la clausola che avrebbero dovuto beneficiare di un «trattamento al pari in tutto come si fa alle sorelle o sia monache»¹⁷¹. Si trattava quindi di persone che prima di essere ricoverate vivevano in uno

¹⁶⁶ F. FERRANDO, «Dare panem» nella Repubblica di Genova: le distribuzioni del Magistrato dei poveri tra XVII e XVIII secolo intervento sostenuto il 28 novembre 2019 presso la *Faculté de droit et science politique* di Nizza all'interno del convegno *Assistance, protection et controle social dans les états de Savoie et les états voisins*, di cui si prevede la pubblicazione degli atti).

¹⁶⁷ Il nome dei poveri a pagamento cambia a seconda della realtà geografica e dell'ente preso in esame. Nell'Albergo dei poveri di Genova vengono chiamati poveri volontari o “a vitto avvantaggiato” mentre nell'Ospedale dei mendicanti di Venezia e Bologna prendono il nome di poveri ammessi con “oblazione”, “poveri della Veneranda Congregazione” o semplicemente poveri a pagamento.

¹⁶⁸ PARMA, p. 160.

¹⁶⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, Manuale della deputazione all'Albergo dei poveri, 30 giugno 1667.

¹⁷⁰ *Ibidem*, 18 ottobre 1667.

¹⁷¹ *Ibidem*, 18 ottobre 1667.

stato di povertà relativa e che mantennero nel reclusorio una serie di privilegi di diversa natura calibrati sulla base del proprio ceto di appartenenza.

Secondo le istruzioni del deputato alla casa nel 1776 i ricoverati che avessero pagato una retta superiore alle dieci lire mensili e che non fossero stati messi a correzione, avrebbero potuto evitare il lavoro nelle manifatture tessili¹⁷². Nell'Albergo dei poveri di Genova, infatti, esisteva la possibilità di pagare diversi tipi di rette che corrispondevano a un diverso trattamento. Tra il 1717 e il 1721 su 548 uomini sei erano fra i Vecchietti di Carignano, tre a «vitto avvantaggiato» e sedici a «vitto nero», ossia comune, perché pagavano una cifra inferiore alle 10 lire¹⁷³. In quegli anni i poveri di quest'ultima categoria erano soprattutto individui a correzione fatti rinchiudere dalle famiglie e schiavi convertiti o da punire con un trattamento simile a quello carcerario¹⁷⁴. Il numero relativamente ridotto degli individui a pagamento dipendeva dalla presenza sul territorio di altre strutture assistenziali in grado di fornire maggiori servizi senza intaccare la rispettabilità di chi ne usufruiva¹⁷⁵.

Chi desiderava entrare a far parte della «famiglia dell'Ospedale», e non aveva i requisiti previsti dai regolamenti, poteva presentare una supplica o un memoriale ai governatori dell'istituzione in cui spiegava le ragioni per cui meritava di essere accolto. Attraverso lo studio di questi documenti è possibile capire quali fossero le forme retoriche utilizzate dai poveri per ottenere assistenza e delineare il profilo del povero che i governatori ritenevano meritevole¹⁷⁶. Di queste suppliche sono sopravvissuti solo alcuni esemplari inviati all'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia e all'Albergo dei poveri di Genova, mentre per Bologna possediamo alcuni decreti di accettazione che menzionano la loro lettura¹⁷⁷. Nel caso dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna si tratta quasi esclusivamente di richieste presentate per conto di bambini d'ambo i sessi d'età inferiore

¹⁷² BUG, Manoscritti, Ms.B.IV.3, Istruzione per l'Illustrissimo Deputato alla casa, pp. 2-11.

¹⁷³ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 156, elenco Rovegno – Ielo, Rollo della comunità maschile 1717.

¹⁷⁴ Vedi infra paragrafo 5.

¹⁷⁵ Sulla cattiva fama goduta dal reclusorio si veda l'ultimo paragrafo di questo capitolo.

¹⁷⁶ Sull'utilizzo delle suppliche come fonte storica si veda: S. CERUTTI, «*Travail, mobilité et légitimité: suppliques au roi dans une société d'Ancien Régime (Turin, XVIIIe siècle)*», in *Annales Histoire, Sciences Sociales*, 65, 3, mai-juin 2010, p. 571-611; S. CERUTTI- M. VALLERANI, «*Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne - Introduction*», *L'Atelier du Centre de recherches historiques* [En ligne], 13 [2015, mis en ligne le 10 juillet 2015, consulté le 30 novembre 2019]; NUBOLA C., WÜRGLER A. (éd.), *Supplique « gravamina ». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

¹⁷⁷ Tali documenti nella maggior parte dei casi non si sono conservati, ma li troviamo citati all'interno dei decreti di accettazione degli ospedali.

agli otto anni¹⁷⁸. All'interno di questi documenti si fa sempre riferimento al loro *status* di orfani e all'estrema povertà della madre, se ancora in vita¹⁷⁹.

Per quanto riguarda Genova e Venezia, invece, la maggior parte delle suppliche riporta domande d'internamento per correzione e richieste di ammissione a pagamento. Tralasciando per il momento il caso genovese emerge che nell'Ospedale di San Lazzaro di Venezia era una pratica piuttosto comune essere ammessi «con oblatione»¹⁸⁰. A partire dalla seconda metà del Seicento, infatti, l'ente cercò di ridurre le ammissioni in modo da riassetare le proprie finanze. Per raggiungere questo scopo, nel 1673 venne stabilito un sistema di ammissioni che prevedeva un numero di voti favorevoli inversamente proporzionale al valore della donazione che offrivano¹⁸¹. In caso di offerta superiore ai 250 ducati sarebbe bastato il benestare di due terzi dei governatori, di quattro quinti se l'offerta era compresa fra 200 e 250 ducati e di cinque sestieri se di valore fra i 150 e i 200. Nel caso in cui la cifra fosse stata inferiore ai 150 ducati, o non fosse stata presentata alcuna donazione, sarebbe stata necessaria l'approvazione unanime di tutti i governatori. Per i poveri era dunque indispensabile cercare di ottenere la benevolenza di chi aveva in mano il loro destino e la supplica era il mezzo che avevano a disposizione per raggiungere questo obiettivo. Le storie emerse da questi atti ci raccontano di individui inseriti nella comunità, che vivevano in condizioni di relativa miseria, dato che non riuscivano a procacciarsi il vitto o vivere autonomamente¹⁸². I bambini e gli anziani sono le categorie più presenti, e spesso alla condizione anagrafica si aggiungevano altri elementi come il precario stato di salute, la presenza di una famiglia numerosa o al contrario l'assenza. In ragione di questi criteri Antonio Mazzon insistette sull'età avanzata e sulla «distillazione catarattale» che lo affliggeva, mentre Francesca Papina venne presentata come una candidata ideale «per la sua conditione di povera, di vergine, di orfana e di mentecatta»¹⁸³. Un'altra condizione era la perdita del padre, ricordata per rimarcare quanto l'onore delle figlie fosse in pericolo e il fatto che l'intera famiglia, priva di una guida, rischiasse la

¹⁷⁸ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e decreti della Congregazione*, nn. 10-14.

¹⁷⁹ *Ibidem*, n.14. Il numero di accettazioni di bambini d'età inferiore a otto anni aumenta nei primi anni del XVIII secolo.

¹⁸⁰ AIRE, MEN C2, cc. 236-249.

¹⁸¹ AIRE, MEN B2, 17 maggio 1673.

¹⁸² BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO (BSGSM), *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche presentate alla Congregazione dell'Ospedale dei Mendicanti per ricoverazione in esso di persone diverse*.

¹⁸³ *Ibidem*, 17 febbraio 1685 e senza data.

rovina. Così, nel 1694, Zanetta Medemi iniziò la sua supplica proprio con questa argomentazione: figlia di un cancelliere veneziano e di una nobildonna cretese era rimasta orfana del primo in tenera età¹⁸⁴. La perdita del padre aveva lasciato la madre «con due femmine et un maschio in un estremo di miserie ancora balbettanti» e alcuni membri del vicinato avevano raccolto cento ducati per consentirle di ritirarsi nel luogo pio e fuggire «all'insidie del modo e [...] alla fragilità humana»¹⁸⁵. La somma offerta ai governatori dell'ospedale proveniva dunque da una colletta raccolta fra i membri della comunità segno del buon inserimento della ragazza e della sua famiglia. Per conferire ulteriore legittimità all'istanza Zanetta allegò alla supplica la sua fede di battesimo e quella di povertà rilasciata dal parroco della Chiesa di San Pantaleo¹⁸⁶. Questo tipo di documenti erano presentati soprattutto nei casi in cui la cifra offerta era più bassa di quella prevista e quando il richiedente temeva una risposta negativa perchè aveva una storia personale che rendeva possibile il rifiuto della sua istanza. Nel gennaio del 1696, per esempio, Antonia Risso pregò l'Ospedale di accettare gratuitamente una «infelice et abbandonata creaturina», che aveva accolto nei giorni precedenti, perché non se la sentiva di «d'abbandonarla lasciandola ad un evidente pericolo della vita»¹⁸⁷. Per comprovare tale versione aveva presentato le fedi sottoscritte da due ecclesiastici della zona, nelle quali si attestava che Antonia aveva trovato la bambina in strada e che non poteva prendersene cura perché troppo povera¹⁸⁸. Le polizze allegate alle suppliche erano scritte quasi sempre dal parroco del petente e solo in due casi furono redatte dai governatori di altre opere pie. Fiorina «della Ca' De Dio» e Antonia Anna Assendi presentarono rispettivamente una fede dell'Ospedale e una della Casa dei Catecumeni per garantire all'Ospedale dei mendicanti che avrebbero continuato a godere delle elemosine date loro da quelle istituzioni¹⁸⁹. Le due opere pie si impegnarono a versare ogni anno le cifre che avevano stanziato per loro, nonostante il cambio di residenza delle due donne. La retta pagata dalla Ca di Dio per Fiorina ammontò a un ducato annuale, mentre per la piccola Antonia,

¹⁸⁴ *Ibidem*, 16 maggio 1694.

¹⁸⁵ *Ibidem*.

¹⁸⁶ La fede del battesimo è in greco e presenta in calce una traduzione autenticata dal parroco.

¹⁸⁷ BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO (BSGSM), *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche presentate alla Congregazione dell'Ospedale dei Mendicanti per ricoverazione in esso di persone diverse*, 5 gennaio 1696.

¹⁸⁸ *Ibidem*.

¹⁸⁹ Per quanto riguarda Antonia si veda: BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO (BSGSM), *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche* cit. , 29 giugno 1689. La storia di Fiorina, invece, è riassunta nel suo decreto di accettazione: AIRE, MEN B1, 19 luglio 1622.

«turchetta» di cinque anni, la Casa dei Catecumeni versava all'Ospedale dei mendicanti un'elemosina di venticinque ducati all'anno.

Un'ulteriore strategia utilizzata dai poveri per ottenere aiuto era di evidenziare i meriti di servizio di parenti e congiunti¹⁹⁰. In questo contesto s'inserisce la supplica inviata da Lucrezia, Maria e Bianca Antonia Malaspina, orfane rispettivamente di dieci, otto e cinque anni d'età. Il padre, tenente colonnello dell'armata veneziana, era morto in servizio lasciandole in custodia allo zio paterno, il quale, in procinto di prendere servizio militare in «Levante», fu costretto a trovare loro un'altra sistemazione¹⁹¹. Oltre a proporre all'ospedale una vantaggiosa offerta economica, consistente in tre partite di credito del debito pubblico del valore di seimila ottocento lire più una piccola rendita versata loro dallo Stato, le fanciulle confidavano sull'aspetto etico, cioè sul fatto che i rettori non avrebbero abbandonato «tre innocenti creature, figliuole di chi ha profuso le sostanze e sparso il sangue in servizio di sua Serenità»¹⁹².

Le «oblazioni» dei poveri veneziani erano molto diverse sotto il profilo economico e potevano essere liquidate in un'unica soluzione al momento dell'ingresso o avere la forma del vitalizio. Quest'ultimo, a sua volta, poteva essere in denaro, come nel caso di Isabetta, vedova di 74 anni di Piero Postecchi che offrì l'affitto di casa e i proventi di un investimento sopra il dazio del vino, oppure in beni alimentari¹⁹³. Una pia benefattrice rimasta anonima donò tre stara di farina e cinque mastelli di vino all'anno in cambio dell'accoglienza di Giovanna Maria Christiana, orfana «abbandonata da tutti», mentre Antonio Mazzon offrì 3 mastelli di mosto e due stara di grano¹⁹⁴. Molte delle persone a pagamento erano ammesse «con parola», ossia sicurtà, di un privato che poteva essere un nobile, un governatore o un ex datore di lavoro¹⁹⁵. I motivi che spingevano costoro a intercedere a favore dei poveri erano sia di natura caritatevole, sia clientelare come

¹⁹⁰ Sulle retoriche utilizzate dai poveri per ottenere assistenza si veda: S. BROOMHALL, *Identity and Life Narratives of the Poor in Later Sixteenth-Century Tours*, «Renaissance Quarterly», n. 57, 2004, pp. 439-465 e M. GARBELLOTTI, *Per I privilegi della residenza*, op. cit.

¹⁹¹ BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO (BSGSM), *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche* cit., senza data.

¹⁹² *Ibidem*.

¹⁹³ AIRE, MEN B2, 12 giugno 1672. Sulle forme d'investimento nel debito pubblico veneziano si veda: L. PEZZOLO, *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003, e F. FIORITI, *I Genovesi e Venezia: argento e finanza (1627 - 1669)*, tesi di dottorato, Università degli studi di Milano, a.a. 2017-2018, tutor Giovanna Tonelli.

¹⁹⁴ BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO (BSGSM), *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche* cit., 9 luglio 1673 e 17 gennaio 1685.

¹⁹⁵ AIRE, MEN C2, cc. 236-249.

dimostra il caso di Christiana e Francesco, turchi convertiti presentati dall'illustrissimo Alberto Gozi¹⁹⁶.

Nell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia, così come in quello bolognese, i bisognosi erano separati a seconda del sesso e l'unica divisione dello spazio fisica prevista era quella che permetteva ai poveri onorati di vivere separatamente da quelli a castigo. Ad eccezione delle figlie del coro che alloggiavano al primo piano dell'Ospedale, gli altri poveri ricevano lo stesso trattamento e non erano previsti alloggi o cibi più ricercati per chi avesse pagato rette più alte¹⁹⁷. In questo contesto si distingue il caso genovese, dove si cercò di realizzare il progetto di classificazione e separazione delle diverse tipologie di poveri.

3.1.1 I quartieri dell'Albergo dei poveri di Genova e le diverse classificazioni della povertà

Secondo il disegno dei suoi fondatori l'Albergo dei poveri di Genova avrebbe dovuto ospitare ogni sorte di povero, tenendo ciascuna categoria separata dalle altre in modo da evitare occasioni di promiscuità e peccato. Il *Ristretto di tutte le opere di carità che si pensa debbano praticarsi verso de poveri nell'Albergo di Carbonara*, allegato al testamento di Emanuele Brignole, esplicita questo intento precisando che si sarebbero dovuti accogliere principalmente dieci categorie di poveri¹⁹⁸. Di queste tre erano considerate dal testatore come persone da riportare sulla retta via ed erano le donne «adultere, malmaritate e penitenti», gli «uomini bestiali» che dilapidavano le risorse famigliari e i «mendichi disturbatori» della quiete pubblica, mentre gli altri potevano essere annoverati fra i veri poveri¹⁹⁹. In aggiunta a coloro che per età e caratteristiche fisiche non erano in grado di lavorare si sarebbero dovuti accogliere in appositi quartieri le donne gravide, i malati di tigna e rogna, e gli infedeli che avessero voluto ricevere il battesimo. Nessuna di queste ultime tipologie di bisognosi era accolta nell'Ospedale dei mendicanti di Bologna, mentre in quello veneziano potevano essere curati i malati di lebbra e di malattie cutanee²⁰⁰. L'Albergo dei poveri avrebbe dovuto accogliere un'ampia

¹⁹⁶ AIRE, MEN B2, 25 settembre 1651

¹⁹⁷ C. GIRON – PANEL, *Gli ospedali: luoghi e reti di socialità femminili* in A. BELLAVITIS, N. M. FILIPPINI, T. PLEBANI (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012.

¹⁹⁸ ASG, *Notai Antichi*, Giovanni Battista Camere, n. 8837, *Ristretto di tutte le opere di carità che si pensa debbano praticarsi verso de poveri nell'Albergo di Carbonara*.

¹⁹⁹ *Ibidem*.

²⁰⁰ AIRE, Men C2, c. 159.

compagine di ricoverati, perché mirava a coprire le lacune del sistema assistenziale cittadino. Al contrario delle altre due città, Genova era priva di una casa per catecumeni, di un istituto per malmaritate e di conservatorii che potessero dar ricetto alle fanciulle meno abbienti²⁰¹.

L'identificazione del vero povero con «gli hebrei, turchi et altri infedeli che desiderassero [...] farsi christiani» era in linea con il fine che l'ente si prefiggeva, ossia l'insegnamento del vivere «da christiano buono»²⁰². La maggior parte delle conversioni attestate durante i primi anni di attività dell'Albergo dei poveri, riguardavano schiavi di origine mussulmana²⁰³. Tenuti in molti casi a battesimo dallo stesso Brignole erano sia uomini, sia donne e venivano identificati con il nome del loro padrone. Alcuni schiavi, accolti nell'Albergo dei poveri, però, erano internati in modo coatto per punizione e non per fini religiosi come si può vedere nel caso di Bernardo, «schiavetto» turco del magnifico Carlo Spinola²⁰⁴. Nel 1721 dei tre schiavi presenti all'interno della struttura solo uno, Giuseppe Francesco Asplanati già Negriggia, era stato accolto perché intenzionato a convertirsi, mentre gli altri due erano stati internati per volere dei loro padroni per essere corretti²⁰⁵. Del resto nei primi anni d'attività dell'Albergo dei poveri, i governatori dell'ente discussero l'eventualità di comprare schiavi da impiegare nei lavori manifatturieri, senza ragionare sulla loro fede religiosa o su una possibile conversione²⁰⁶. La figura dell'infedele, dunque, passava spesso in secondo piano rispetto alla sua condizione di schiavo, membro della famiglia e risorsa economica sfruttabile dal padrone e dall'ente. Altrettanto complessa era anche l'accoglienza delle donne gravide, la cui presenza nel reclusorio creava molteplici problemi sotto il profilo organizzativo e quello morale. Oltre alla questione economica, legata al pagamento delle balie che si occupavano dei neonati, bisognava risolvere quella dell'illegittimità della prole e consegnare i bambini non voluti

²⁰¹ A Bologna esistevano numerosi conservatori di virtù (M. CARBONI – M. FORNASARI- M. POLI, *La città della carità. Guida alle istituzioni assistenziali di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, Costa editore, 1999; N. TERPSTRA, *Cultures of charity. Women, Politics, and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge – London, 2013) mentre a Venezia oltre alla Pia Casa per Catecumeni era attiva un'opera pia per donne nubili, chiamate zitelle, alla Giudecca e numerosi ospitali polifunzionali (F. SEMI, *Gli ospizi di Venezia*, Venezia, IRE, 1983).

²⁰² ASG, *Notai Antichi*, Giovanni Battista Camere, n. 8837, Ristretto cit.

²⁰³ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, Manuale della deputazione all'Albergo dei poveri e Archivio Diocesano di Genova (ADG), Parrocchie, Scatola chiesa Immacolata concezione di Maria.

²⁰⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, 8 novembre 1667.

²⁰⁵ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 156, elenco Rovegno – Ielo, Felice schiavo dell'Illustrissimo Gaspare Imperiale e Rainero Ebran del signor Bailivo Spinola.

²⁰⁶ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, 8 novembre 1667. Il 6 aprile del 1669 L'ente acquistò un servo «molto pratico di cucina» di proprietà di Carlo Emanuele Durazzo, ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, 6 aprile 1669.

all'Ospedale di Pammatone²⁰⁷. Quando il quartiere delle balie venne chiuso le donne gravide non smisero di essere accolte, ma furono divise fra il quartiere delle volontarie e quello delle «bandite», ossia delle donne da correggere. Purtroppo non siamo a conoscenza della data precisa della chiusura, ma possiamo presumere che essa avvenne intorno agli anni Cinquanta del XVIII secolo²⁰⁸. Nel marzo del 1758, infatti, il Magistrato dell'Ospedale di Pammatone presentò un'istanza alla Deputazione dell'Albergo dei poveri per ottenere un maggior controllo sulle nascite che avvenivano all'interno del reclusorio²⁰⁹. L'ente ospedaliero aveva tra i suoi compiti quello di allevare gli esposti della città e in quell'occasione aveva scoperto che

di tempo in tempo partoriscono donne non maritate e che il parto poi si trasporti nascostamente alla Ruota di detto Spedale e così senza che il Prefato Illustrissimo Magistrato possa far ricevere dalla madre la deposizione giurata a chi spetti il parto per mezzo della quale procura la reintegrazione del danno che un esposto causa al detto Spedale²¹⁰.

Sin dal XV secolo, infatti, il Pammatone aveva ottenuto l'autorizzazione a rintracciare i padri degli esposti per obbligarli a pagare le spese del parto e del mantenimento dei bambini²¹¹. La bolla di Sisto IV, *Ex pastoralis officii debito*, aveva concesso all'istituto

²⁰⁷ L'Ospedale di Pammatone era utilizzato per la cura delle malattie acute e aveva due sezioni adibite rispettivamente a brefotrofio e conservatorio femminile. Sulla cura degli esposti si veda E. TADDIA, «*La vita appesa a un filo: bambini esposti nella ruota e medicina a Pammatone tra XVI e XIX secolo*», in G. REGESTA – E. TADDIA, *L'antico Ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato- XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino*, Atti del Convegno, éd., Viareggio, Torre di Legno Editore, 2009, p. 41-58; ID, *Un débat politique et moraliste sur l'enfance abandonnée à Gênes. Andrea Spinola et le manuscrit Ricordi (vers 1624)*, in F. MAGNOT-OGILVY - J. VALLS-RUSSEL (a cura di), *Enfants perdus, enfants trouvés. Dire l'abandon en Europe du XVII au XVIII siècle*, Paris, Garnier, 2015, pp. 161-175.

²⁰⁸ Il quartiere delle balie risulta chiuso nelle istruzioni al Deputato alla Casa dell'Albergo dei poveri del 1776, BUG, *Manoscritti*, Ms.B.IV.3, Istruzione per l'Illustrissimo Deputato alla casa, pp. 2-11.

²⁰⁹ ASCG, *Fondo Albergo dei poveri*, Terzo elenco di consistenza Ferrando, Secretorum, n. 53. Cinzia Bonato ha utilizzato quest'episodio per sostenere che prima del 1758, l'Ospedale di Pammatone fosse meno interessato a rintracciare i padri dei bambini (C. Bonato, *Molto più che pazienti. L'ospedale di Pammatone e la popolazione della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, Torino, Zamorani, 2015). Questa tesi sembrerebbe confermata dalla presenza di un *Liber Denunciationis* che partirebbe proprio da questa data (C. BONATO, *La circolazione dell'informazione nel XVIII secolo e il successo della legge genovese sui parti illegittimi*, in «Contesti», n. 1, 2006), ma probabilmente più che di un rinnovato interesse da parte dell'Ospedale di Pammatone si tratta di un cambiamento nella prassi di redazione documentaria unita a una dispersione archivistica. All'interno del libro mastro dell'Ospedale di Pammatone per gli anni 1719 – 1721 sono presenti numerosi conti relativi al mantenimento di esposti da parte del padre naturale, mentre le pratiche relative alla loro ricerca sono conservati nelle filze degli *Actorum* e dei *Diversorum*.

²¹⁰ *Ibidem*.

²¹¹ Il tema della ricerca della paternità è stata al centro di numerosi studi recenti: L. LOMBARDI, *Le déclarations de grossesse, l'obbligo degli alimenti e la tutela giuridica delle madri nubili. Francia e Italia XVI-XVIII secolo*, «Rivista storica italiana», 2018, Vol. 130, n. 1, pp. 4-43; S. BARTOLONI – D. LOMBARDI, *La ricerca della paternità*, «Genesis», numero monografico, XVII/ 1, 2018.

una serie di privilegi che lo facilitavano nella cura dei bambini, mentre la fitta rete di giurisdicenti del Dominio consentiva di trovare i padri più reticenti in ogni angolo dello Stato²¹². La Deputazione all'Albergo dei poveri accettò di consegnare all'Ospedale di Pammatone tali deposizioni che in parte sono giunte sino a noi. Le partorienti venivano ascoltate dal cancelliere nelle ventiquattro ore successive al parto e dovevano raccontare il contesto del concepimento specificando con quanti uomini avessero avuto rapporti nel corso della vita. In molti casi le donne arricchivano il loro racconto con la descrizione di come avevano scoperto la gravidanza e sulle circostanze che le avevano portate a essere internate nell'Albergo dei poveri. Se molte di loro furono poste per volere del padre o dei parenti, altre furono accolte come mero atto di carità nel quartiere delle volontarie per loro volere. La vicenda della ventiduenne Teresa Viale rientra in quest'ultima casistica. Nel 1759 la donna diede alla luce un bambino di sesso maschile avuto da «commercio carnale» extraconiugale con «un certo Nicolò Sergente della compagnia del Capitan Camere Reggimento Albenga»²¹³. Dopo esser stata abbandonata dal marito aveva intrattenuto una relazione di diversi mesi con il militare, poi interrotta su consiglio del parroco di San Giovanni di Pre per salvare la propria anima. Grazie a quest'ultimo era riuscita a farsi accogliere nel reclusorio, dove aveva partorito il bambino. Oltre all'intercessione dei parroci le donne potevano sperare di ottenere la raccomandazione di alcune nobildonne appartenenti all'opera pia delle Dame di Misericordia²¹⁴. Alla fine degli anni Novanta le diciottenni Caterina Viale e Maria Molteni citarono entrambe come loro benefattrice l'aristocratica Placidetta Pallavicina, «signora di misericordia», come colei che era riuscita a «metterle» nell'Albergo di Carbonara²¹⁵. Essere accolte prima del parto consentiva alle puerpere di ricevere vitto, alloggio e assistenza medica. Se venivano accolte nel quartiere delle «volontarie», inoltre, potevano lasciare il bambino in adozione e uscire dal reclusorio²¹⁶.

²¹² TADDIA, *Un débat politique et moraliste sur l'enfance abandonnée*, op. cit., p. 166.

²¹³ AOP, *Atti criminali*, n. 26, 16 giugno 1759.

²¹⁴ Le notizie relative a quest'opera pia sono scarse e frammentarie. Fondata alla fine del XV secolo si occupava soprattutto di alcune distribuzioni di denaro fra i poveri delle diverse parrocchie cittadine e dell'amministrazione di lasciti testamentari di nobildonne genovesi. F. FERRANDO, *Le istituzioni assistenziali della Repubblica di Genova* in A. LERCARI – I. MERLONI (a cura di), *La Misericordia a Genova e il Suo Magistrato: Istituzioni e società tra XV e XVIII secolo*, Genova, Sagep, 2019.

²¹⁵ ASCG, *Fondo Albergo dei poveri*, Terzo elenco di consistenza Ferrando, Secretorum, n. 53, 17 giugno 1791 e 29 marzo 1796.

²¹⁶ Sulle restrizioni alla libertà di movimento dei ricoverati si veda infra cap. 4 par. 4.

Secondo il progetto iniziale promosso da Brignole ciascuna delle tipologie di bisognosi citate nel suo testamento si articolava in numerose suddivisioni che tenevano conto dell'età, del ceto sociale e delle circostanze che avevano motivato l'ammissione dei singoli ricoverati.

La suddivisione in quartieri, teorizzata da Brignole, emerge con chiarezza nel manoscritto dal tono apologetico, commissionato da Emanuele Brignole al servita Massimiliano Deza²¹⁷. La presenza di più dormitori, avrebbe dovuto garantire percorsi assistenziali pensati appositamente per ciascuna categoria d'indigente sfruttando al meglio le potenzialità educative del reclusorio (vedi tabella 2).

Comunità maschile	
Quartiere dell'Immacolata Concezione	Infermeria per malati o decrepiti
Quartiere di San Lazzaro	Per lebbrosi o tignosi
Quartiere di San Gioachino	Vecchi in età avanzata occupati a disfare gomene
Quartiere di San Giovanni Battista	Fanciulli e orfani derelitti che sfilano corde
Quartiere di San Bernardo	Figlioli di mezza età, figli spersi
Quartiere di San Lorenzo	Garzoni di 15-18 anni
Quartiere di San Giorgio con prigionieri	Marioli e giovani di "mala piega" a correzione
Quartiere di San Giuseppe	Vecchi già di Carignano, non oltre 12 a vitto avvantaggiato
Comunità femminile	
Quartiere di San Francesca Romana	Vecchie di buona qualità o che pagano
Quartiere di Sant'Anna	Vecchie d'inferiore condizione (un centinaio)
Quartiere di Nostra Signora della Misericordia	Donne di fortuna contaminate in materia di onore – penitenti volontarie o forzate da mariti o parenti – rigorosamente segregate
Quartiere di Sant'Elisabetta	Simili ma gravide
Quartiere dell'Assunta	Nubili di onesta vita, in attesa di matrimonio o accartazione
Quartiere dell'Annunziata	Figlie da 12 anni che si crescono per sistemarle
Quartiere della Presentazione di Nostro Signore	Figliole da 12 anni in su, prive di soccorso
Quartiere della Concezione	Infermeria per malate o vecchie malandate
Quartiere della Beata Caterina Adorno	Bandite condannate dal tribunale e da correggersi

²¹⁷ GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*, op. cit., pp. 635-638. Per ulteriori informazioni su padre Massimiliano Deza si veda *infra*, cap. 7, n.

Carcere	Prigioniere per condanne dei Magistrati o come scandalose e incorreggibili nell'Albergo, chiuse sino a emendazione.
---------	---

*Tabella. 2. Quartieri dell'Albergo dei poveri*²¹⁸

Oltre alle due infermerie per uomini e donne si sarebbero dovuti costruire quattro quartieri per persone anziane, cinque per bambini e ragazzi, e altri cinque adibiti a carcere e a quartieri di correzione. Le suddivisioni erano pensate per fasce d'età, per condizione sociale dei ricoverati e tenevano in considerazione le attività che l'ente prevedeva di assegnare loro. Alcuni lavori, come la «filatura al curlo» o lo sfilacciamento delle gomene, erano riservati rispettivamente ai bambini orfani di sesso maschile e ai «vecchi derelitti», ma la sfera del lavoro non era l'unica a essere influenzata dall'appartenenza dei ricoverati a una categoria sociale²¹⁹. Le politiche assistenziali riguardanti la formazione e il destino delle ricoverate erano calibrate in base alla loro età e ceto sociale. Alle ricoverate di età superiore ai 12 anni, per esempio, erano destinati tre dormitori: uno per le figliole «prive di soccorso», uno «per quelle che si crescono per sistemarle», e infine, l'ultimo, per le donne «nubili di onesta vita, in attesa di matrimonio o accartatione»²²⁰. A causa del gran numero di ragazze bisognose di aiuto era impossibile per l'ente non disponeva di finanze necessarie a garantire a tutte una dote. Per questa ragione venne realizzato un sistema di assegnazioni che privilegiava le ricoverate di ceto superiore e che avevano lavorato per più tempo nelle manifatture dell'Albergo dei poveri²²¹.

Verificare l'effettiva realizzazione del piano presentato da padre Deza è un compito arduo per lo storico, poiché è difficile capire la destinazione d'uso dei diversi locali. Non solo mancano piante e disegni degli interni dell'edificio antecedenti al XIX secolo, ma non possediamo nemmeno altri documenti che associno al nome di una stanza la sua dislocazione fisica²²². Questa lacuna può essere colmata in parte dalla lettura degli inventari topografici dei beni dell'ente e da alcuni accenni presenti nelle relazioni dei

²¹⁸ La tabella è stata ricavata utilizzando i dati presenti nell'articolo di Edoardo Grendi, il quale a sua volta ha estrapolato i dati dal manoscritto di Padre Deza (E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*. cit., p. 638).

²¹⁹ GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*, op. cit., p. 638.

²²⁰ *Ibidem*.

²²¹ Sulla questione delle doti elargite dalle istituzioni assistenziali in antico regime si veda: S. CLEMENTI - M. GARBELLOTTI (a cura di), *Il prezzo della sposa. Doti e patrimoni femminili in età moderna*, numero monografico di «Geschichte und Region», 2010, 1.

²²² Sull'utilizzo degli inventari nella ricerca storica si veda: R. AGO, *Il gusto delle cose. Uno studio degli oggetti nella Roma Barocca*, Roma, Donzelli, 2006.

protettori dell'ente e nei decreti di accettazione dei ricoverati. Se grazie all'analisi di questi ultimi siamo in grado di affermare che vi erano solo due quartieri di correzione, gli inventari ci restituiscono un'attribuzione dello spazio meno articolata al suo interno, senza suddivisioni cetuali²²³. La «fabbrica dell'Albergo dei poveri» d'altronde non venne mai realizzata nella sua interezza a causa degli elevati costi e delle difficoltà tecniche collegate allo sbancamento della collina²²⁴. Il progetto iniziale si rivelò presto poco funzionale per la gestione del reclusorio cosa che spinse i governatori ad adottare soluzioni più pratiche.

3.2 Poveri lavoranti

A partire dalla fine del Seicento l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia adottò una prassi documentaria per le ammissioni dei poveri divisa in due fasi: il rilascio di una polizza al richiedente e la compilazione di un registro di matricola²²⁵. Per essere accolti nell'istituto i poveri dovevano portare con sé la propria polizza e consegnarla al cancelliere. Tali atti erano moduli prestampati con il nome, il cognome, la data di nascita e il luogo di residenza dell'intestatario e associavano a quest'ultimo un numero identificativo e il tipo di ammissione con cui erano accettati²²⁶. Oltre ai mendicanti e ai «poveri della veneranda congregazione», infatti, esisteva una terza tipologia di ricoverati che prendeva il nome di «operari/operarie»²²⁷. Costoro si offrivano di lavorare per l'ospedale in cambio di vitto e alloggio e si distinguevano dai «ministri» per la quasi totale assenza di salario e per i ruoli servili che ricoprivano²²⁸.

Grazie a un campione di polizze di accettazione sappiamo che negli anni 1739-1755 furono accolte 565 donne di cui il 15% come operaie²²⁹. L'età di quest'ultime si aggirava intorno ai vent'anni, ma possediamo poche informazioni sul loro conto e sui diversi impieghi di lavoro che andarono a ricoprire. Solo alcune delle polizze pervenute, infatti,

²²³ L'inventario delle biancherie redatto nel 1687 mostra solo una divisione dei dormitori per sesso e per età. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, Libro mastro, Carteggi allegati.

²²⁴ E. MOLteni, *L'Albergo dei poveri di Genova*, in A. GUERRA, E. MOLteni e P. NICOLoso (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995, p. 31.

²²⁵ Purtroppo non possediamo nessun esemplare di questi libri dei mendicanti, ma è giunto sino a noi un brogliaccio che sembra essere un registro preparatorio ad uso della cancelleria (ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 431).

²²⁶ Un campione di 565 polizze di questo tipo è conservata in ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 920.

²²⁷ AIRE, MEN C2, cc. 150-152.

²²⁸ *Ibidem*, cc. 150-152 e 153-155.

²²⁹ Le polizze delle operaie sono 85 su un totale di 565 (ASV, *Ospedali e Luoghi pii*, n. 920).

recano queste informazioni e si tratta per lo più di lavandaie e infermiere²³⁰. I mestieri ricoperti dagli operai, però, non sembrano limitarsi a queste mansioni come mostrano alcune accettazioni avvenute nel secolo precedente. Se, infatti, nel settembre del 1601 era stato accettato un certo Alberto «da esser poi adoperato in quelli carichi sarà giudicato atto e sufficiente si come si promette di fare», sei mesi dopo bussò alla porta dell'ospedale una donna con un'offerta ancora più singolare²³¹. Antonia era la figlia della defunta Donna Gasparia, un'impiegata dell'Ospedale di San Lazzaro al tempo in cui l'ente era ancora un lebbrosario, e aveva imparato dalla madre «a far l'onto per i leprosi»²³². La donna si offriva, quindi, di realizzare il suddetto unguento «per servitio» dei tignosi curati dall'ente, senza ricevere alcun tipo di salario, e con l'onere d'insegnare la ricetta del medicinale alla priora²³³. L'unguento non sortì gli effetti sperati e a distanza di qualche anno, Maria Helena Boccole riuscì a ottenere di essere ammessa con lo stesso incarico ricevendo, però, questa volta un salario di 16 ducati annui²³⁴. Nella categoria di operaie, inoltre, rientravano anche le maestre di cucito e le altre impiegate di sesso femminile che ricoprivano mansioni più qualificate, come la gestione del reparto dei bambini e quello delle anziane²³⁵. Lavorare per l'ospedale, infatti, non era una scelta dettata solo dall'estrema povertà, ma poteva risultare allettante anche ad altri privati, perché univa una serie di piccoli incentivi economici alla sicurezza e stabilità degli enti pubblici. Donna Isabella, assunta nel 1607 per prendersi cura delle vecchie, aveva ottenuto di essere vestita a spese dell'ente, mentre la priora riceveva in dono ogni anno due veli di seta e un paio di zoccoli²³⁶.

Una ragione che spingeva i poveri a mettersi a servizio dell'ospedale era sicuramente il legame privilegiato che questi enti potevano vantare con il mondo del lavoro cittadino. Nel luglio del 1604 Laura, vedova di Bortolo Marchi, supplicò di essere ammessa perché

²³⁰ Furono assunte come infermiere: Anna Maria Dell'Anzin di 23 anni (ammessa il 10/8/1751); Angela Moro di 19 anni (14/2/1774); Enrichetta Bramessa di 34 anni (14/2/1774) e Giovanna Francesca Zabeo (11/8/1775). Furono assunte come lavandaie: Elisabetta Severin di 42 anni (2/2/1751); Maria Tachella (3/2/1753); Elisabetta Panciera di 42 anni (27/8/1765); Sabbeda di Antonio de Cesco di 22 anni (1/6/1766); Lucia Panciera di 23 anni (1/6/1766); Cornelia Teresa Contestabile (24/3/1767); Lucrezia Graba (24/5/1766); Giulia Margherita Orbolato di 19 anni (11/8/1755); Caterina Biondi di 24 anni (14/2/1774) e Rosa Soramè di 30 anni (14/2/1774).

²³¹ AIRE, MEN B1, 7 settembre 1601.

²³² AIRE, MEN B1, 12 marzo 1602.

²³³ *Ibidem*.

²³⁴ *Ibidem*,

²³⁵ AIRE, MEN C2, cc. 150-152.

²³⁶ *Ibidem*, 24 aprile 1617.

si trovava «in grandissima miseria non solo di povertà ma anco di sanità come anco Betta sua figliola» e desiderava che quest'ultima fosse mandata «a servir con altri»²³⁷. L'identificazione dell'ammissione nel ricovero come una possibile risorsa risulta ancora più evidente se si analizza il caso dell'Albergo dei poveri di Genova. Le maggiori dimensioni, e la ferrea volontà di dare vita a un reclusorio autosufficiente sotto il profilo economico, avevano portato alla realizzazione di un imponente progetto proto industriale le cui potenzialità non erano passate inosservate ai contemporanei. Nel 1713 Giovanni Battista Paganini chiese che i suoi nipoti, Battista e Agostino, fossero accolti nell'Albergo dei poveri perché orfani di padre e «abbandonati dalla madre per rimaritarsi»²³⁸. All'interno del reclusorio i due ragazzi sarebbero stati «accartati a un arte di loro gradimento» imparando un mestiere che avrebbe permesso loro di mantenersi una volta raggiunta l'età adulta. La stessa finalità venne professata apertamente dal Governatore della Corsica Agostino De Franchi quando, nel 1697, inviò nella capitale i due figli del bandito Simon Paolo²³⁹. La sua speranza era che fossero accolti nel reclusorio di Carbonara in modo da «estirpare la malignità del [...] sangue» insegnando loro «i buoni costumi»²⁴⁰. Il lavoro nelle manifatture, dunque, era considerato una moneta di scambio per i poveri i quali si trovavano a offrirlo per ottenere assistenza, e a richiederlo per migliorare la propria posizione sociale ed economica. Se le donne rientravano soprattutto nel primo gruppo, poiché le competenze che imparavano nell'Albergo dei poveri non prevedevano il rilascio di alcuna certificazione, i ragazzi chiedevano l'ammissione anche per riuscire a ottenere la qualifica di maestri²⁴¹.

Il governo della Repubblica, infatti, aveva concesso una serie di privilegi ai «figli» dell'Albergo dei poveri, garantendo percorsi formativi facilitati sia ai ragazzi impiegati all'esterno del reclusorio, sia a quelli che lavoravano nelle manifatture interne. Grazie al decreto del 25 maggio 1660, i garzoni mandati a bottega potevano essere iscritti nelle

²³⁷ *Ibidem*, 11 luglio 1604.

²³⁸ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1117, 10 febbraio 1713.

²³⁹ ASCG, *Albergo dei poveri, Miscellanea*, n. 792, 14 maggio 1687.

²⁴⁰ *Ibidem*.

²⁴¹ Il lavoro di cucito in cui erano impiegate le donne era spesso più qualificato di quello maschile, ma a Genova non esistevano corporazioni femminili e si trattava, quindi, di un sapere pragmatico che non necessitava di certificazioni. Sul lavoro femminile e il tema delle corporazioni si veda: S. LAUDANI, *Mestieri di donne, mestieri di uomini: le corporazioni in età moderna* in A. GROPPI (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 183-205; A. BELLAVITIS, *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso* in N.M. FILIPPINI, T. PLEBANI, A. SCATTIGNO (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Viella, Roma 2002, pp. 87-104.

matricole delle singole arti, senza dover stipulare un atto presso il cancelliere della corporazione²⁴². Affinché la loro formazione fosse ritenuta valida, bastava che i dati relativi all'apprendistato fossero annotati in un apposito registro conservato dal rettore dell'Albergo dei poveri²⁴³. In questo modo l'ente risparmiava il costo della stipula del contratto presso il notaio, allargando al tempo stesso la propria offerta formativa ai mestieri non ancora introdotti nel reclusorio.

I giovani impiegati nelle manifatture del reclusorio, invece, ottenevano subito una «carta» redatta dal cancelliere dell'ente che ne certificava il percorso formativo²⁴⁴. Gli «atti d'accartazione», conservati nell'archivio dell'istituzione, riguardano una serie di ammissioni nel lavoriero delle scarpe risalenti al secondo decennio del Settecento²⁴⁵. Gli accordi erano stipulati tra il Deputato ai lavorieri dell'Albergo dei poveri e i famigliari dei ragazzi che ne avevano la patria potestà. Se Domenico Costa e Giovanni Francesco Pantani furono affidati dal proprio padre, gli altri cinque garzoni di cui possediamo il contratto erano orfani e furono accordati dal nonno, dallo zio e dal fratello più grande. Il giovane Matteo Parodi q. Battista della Val Polcevera fu impiegato nel lavoriero dai suoi fedecommissari, su consiglio del giurisdicente locale²⁴⁶. Le *accartazioni* avevano la durata di 7 anni durante i quali i garzoni avrebbero ricevuto «vitto e vestito» a spese dell'istituzione che avrebbe dovuto prendersi cura di loro anche quando erano malati, salvo i casi in cui fossero stati incurabile²⁴⁷. Le famiglie, invece, promettevano che i garzoni non avrebbero tentato la fuga e non avrebbero commesso alcun furto a danno dell'ente, sotto pena del pagamento di 50 lire. Nella maggior parte dei casi, quindi, l'ammissione nell'istituzione era del tutto gratuita e la mancata corresponsione del salario era controbilanciata dall'insegnamento e dal pagamento delle spese di mantenimento da parte dell'ente²⁴⁸. Solo i fedecommissari di Matteo Parodi, infatti, furono costretti a pagare gli alimenti del ragazzo per i primi tre anni e mezzo, ma ciò potrebbe essere legato al fatto che il ragazzo non era un cittadino genovese²⁴⁹.

²⁴² ASCG, Albergo dei poveri, *Instrumenti*, n. 1115.

²⁴³ *Ibidem*.

²⁴⁴ All'interno dell'archivio dell'Albergo dei poveri sono stati trovati cinque contratti di accartazione nel lavoriero delle scarpe stipulati tra il 1711 e il 1713: ASCG, Albergo dei poveri, *Instrumenti*, n. 1117.

²⁴⁵ *Ibidem*.

²⁴⁶ *Ibidem*, 30 ottobre 1711.

²⁴⁷ *Ibidem*.

²⁴⁸ Per vedere quale fosse il trattamento degli apprendisti nelle botteghe private si veda *Infra* cap. 5.2 e bibliografia collegata.

²⁴⁹ ASCG, Albergo dei poveri, *Instrumenti*, n. 1117, 30 ottobre 1711.

L'età dei garzoni, invece, non era quasi mai specificata e solo Giovanni Antonio Corsino specificò che il fratello Andrea aveva 15 anni²⁵⁰. Questo dato iniziò a essere indicato con maggior frequenza a partire dagli anni Cinquanta del Settecento, quando l'ente iniziò a registrare i dati dei contratti in libri appositi²⁵¹. Tra il 1749 e il 1760 furono assunti come apprendisti 17 garzoni d'età compresa fra i 9 e i 14 anni²⁵². I garzoni avevano, dunque, le caratteristiche richieste usualmente dalle arti e dai bottegai privati, cosa che denota come l'Albergo dei poveri avesse una certa dimestichezza con i contratti di lavoro vigenti all'esterno. Il fatto che la quasi totalità degli assunti fosse orfana di padre, però, mostra come i governatori dell'ente cercassero allo stesso tempo di conseguire due fini: improntare il proprio sistema produttivo sul modello vigente nel libero mercato e non perdere di vista il fine assistenziale dell'istituzione²⁵³.

Come abbiamo accennato, il lavoro manifatturiero delle ragazze nei ricoveri per mendicanti, non garantiva alcun tipo di attestazione formale che permettesse alla donna di trovare un impiego all'esterno²⁵⁴. Sebbene le conoscenze apprese attirassero l'attenzione dei mercanti privati, non era previsto alcun percorso volto a inserirle nel mercato del lavoro cittadino. Come mostra la preoccupazione dei governatori della Casa di San Gregorio di Bologna nei confronti delle continue richieste provenienti dal settore privato, tale eventualità doveva essere scongiurata per tutelare la produzione dell'ente e la rispettabilità femminile²⁵⁵.

Le ragazze accolte nei ricoveri per mendicanti erano allevate perché diventassero madri di famiglia oppure rimanessero a servizio dell'ente. La libertà di movimento femminile era soggetta a restrizioni molto forti sia in termini di permessi di uscita temporanei, sia per quanto riguardava i contatti con il mondo esterno²⁵⁶. I regolamenti degli ospedali per mendicanti di Bologna e Venezia prevedevano che qualsiasi partenza dovesse autorizzata

²⁵⁰ *Ibidem*, 22 agosto 1712.

²⁵¹ Possediamo otto registri di questo tipo che coprono gli anni 1749-1777 (ASCG, *Albergo dei poveri, Accartazioni*, nn. 772-774).

²⁵² ASCG, *Albergo dei poveri, Accartazioni*, n. 772.

²⁵³ Su 17 ragazzi solo due avevano il padre ancora in vita, ma i loro contratti non denotano altre difformità rispetto al quadro generale (ASCG, *Albergo dei poveri, Accartazioni*, n. 772).

²⁵⁴ Vedi nota 92.

²⁵⁵ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informazione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

²⁵⁶ In questo contesto risulta fondamentale il ruolo di controllo esercitato dal personale femminile che dirigeva i reparti femminili. Si veda per Bologna: BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti, op. cit.; per Venezia: AIRE, MEN C2, c. 142; per Genova: ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5, Istruzione delle povere Figlie del Rifugio serve dei poveri di Gesù nell'Albergo dei poveri di Carbonara.

e non era previsto che le ragazze lasciassero l'ente in autonomia o svolgessero lavori esterni durante il giorno. Persino l'Albergo dei poveri di Genova, dove i «poveri volontari» potevano chiedere di «essere licentiate» quando avessero ritenuto più opportuno, era riservato un trattamento differente alle ricoverate più giovani²⁵⁷. A meno che non si fosse trattato di donne entrate nel reclusorio già in età avanzata, le ricoverate rimanevano nel reclusorio sino a che non avessero trovato marito²⁵⁸.

Per facilitare la collocazione in matrimonio delle ragazze, i ricoveri per mendicanti offrivano ogni anno un numero variabile di doti, finanziate tramite le rendite di alcuni lasciti testamentari di pii benefattori e benefattrici²⁵⁹. Molti di quest'ultimi avevano stabilito nei loro testamenti i criteri da seguire per la scelta delle ragazze e quali caratteristiche avrebbero dovuto avere quest'ultime. L'Albergo dei poveri di Genova, per esempio, elargiva un contributo il cui valore partiva da 50 lire, per le ricoverate che avevano lavorato almeno cinque anni per l'ente, che poteva aumentare sino a raddoppiare a seconda degli anni trascorsi nel reclusorio²⁶⁰. La scelta delle nubende, però, non era quasi mai lasciata al caso, come ben dimostra l'Ospedale dei mendicanti di Bologna dove a partire dagli anni Quaranta del Seicento si sviluppò un sistema d'assegnazione delle doti affidato alla priora della Casa di San Gregorio²⁶¹. Nella prima metà del XVIII secolo l'Ospedale dei mendicanti di Bologna amministrava le rendite di sette legati testamentari ciascuno dei quali prevedeva la dotazione di una o due ragazze²⁶². La quasi totalità dei legati prevedeva che quest'ultime avrebbero dovuto passare nell'Ospedale almeno sei anni prima di poter ricevere una dote, mentre Paolo Gatti aveva deciso di limitare ulteriormente la sua elargizione alle ragazze tra i 18 e i 35 anni²⁶³. L'assegnazione era

²⁵⁷ All'interno del primo registro dei decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri si vede come non siano state concesse licenze di uscita a donne non sposate. Quest'ultime erano affidate a genitori o altri parenti. Tutti i poveri che chiedevano di lasciare il reclusorio comunque non potevano essere riammessi prima che fossero passati sei mesi (ASCG, *Albergo dei poveri*, n.54, Manuale della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri).

²⁵⁸ I casi di monacazione sembrano essere meno numerosi rispetto a quelli di matrimonio.

²⁵⁹ Per uno sguardo d'insieme sulle doti elargite tramite i lasciti testamentari si veda: M. GARBELLOTTI, *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, pp. 121-127 e S. CLEMENTI - M. GARBELLOTTI (a cura di), *Il prezzo della sposa*. Cit.

²⁶⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, nn. 1115-1117, Instrumenti.

²⁶¹ ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA (AAB), *Miscellanee vecchie, Mendicanti* n. 637, Doti annue che si dispensano dalle signore priore pro tempore della pia opera dei mendicanti alle putte di San Gregorio.

²⁶² *Ibidem*.

²⁶³ *Ibidem*. Il testamento di Paolo Gatti fu stipulato l'11 aprile 1640 dal notaio Giulio Cesare Cavazza. L'uomo aveva passato tutta la sua vita a servizio dell'Ospedale dov'era cresciuto. Dopo essere stato nominato maestro di canto aveva assunto il ruolo di Guardiano e poi quello di camerlengo.

quasi sempre affidata alla priora, che poteva essere coadiuvata nella scelta dalle altre dame dell'opera e solo il Conte Patrizio Zambecari si discostò da quest'usanza affidando la scelta a un sorteggio che avrebbero dovuto fare i governatori²⁶⁴.

Sotto il profilo economico le doti assegnate dai ricoveri per mendicanti sembrano essere in linea con quelle fornite dagli altri enti d'assistenza e riuscivano a garantire matrimoni con membri del ceto artigiano²⁶⁵. Il loro valore, però, assume un'importanza diversa se consideriamo il ruolo della dote nella società dell'epoca e come essa fosse necessaria per dare vita a un nuovo nucleo familiare. In questo contesto allora risulta evidente come essere ammesse nel reclusorio e poter lavorare per esso fosse una risorsa per molte ragazze altrimenti prive di questo tipo di sostegno.

3.3 Mendicanti

Rendiam gratie a voi Signore

Tutti noi fratelli cari
Per la gratia e pe'l favore
Degna a punto d'un suo pare
Hor da furbi fioi e rari
Vagabondi senza albergo
Ulcerati pancia e tergo
Siam sicuri a tutte l'hore

Rendiam gratie a voi Signore

La miseria in cui eravamo
Era un teatro di sciagura,
e'l ruubar era esca, et hamo
per trovar moTrarte immatura
non mai piume, terra dura
era sempre il nostro letto
ed il ciel servia per tetto
de le brine al gran rigore.
[...]

Rendiam gratie a Voi Signore

Parrà forse un paradosso,

²⁶⁴ *Ibidem*.

²⁶⁵ Per Bologna: L. CIAMITTI, *Quanto costa essere normali. La dote nel Conservatorio femminile di Santa Maria del Baraccano (1630-1680)*, «Quaderni storici», n. 53/2, 1983, pp. 469-498. Per Genova si trovano informazioni a questo proposito nell'Archivio della Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Maria, ma al momento lo spoglio della documentazione relativa ai matrimoni è ancora in corso.

che in catene e ceppi astretti,
e battuti bene il dosso
noi mandiamo questi affetti
questi sono i propri effetti
dell'amor verso i rebaldi,
far che'l lor cervel si saldi²⁶⁶.

Il *Rendimento di grazie* da cui sono tratte le precedenti strofe venne pubblicato a Bologna nel 1627 in occasione della costruzione di un nuovo «Serraglio de' mendicanti», per iniziativa del cardinal Legato. Nonostante le notizie relative all'impresa siano molto scarse, tale evento catturò l'attenzione di un anonimo accademico che decise di dedicarvi un breve componimento poetico, immedesimandosi nei fruitori della struttura²⁶⁷. Nonostante il testo abbia un tenore umoristico e giocoso, in linea con la letteratura picaresca in voga in quegli anni, ci consente di cogliere alcuni elementi importanti per ricostruire il sentire comune in merito ai mendicanti e al loro internamento²⁶⁸. I «baroni e vagabondi» vengono dipinti come individui marginali, pericolosi per se stessi e gli altri. La compassione verso quei «derelitti, orfani e soli», che dormono all'addiaccio, «ulcerati pancia e tergo», è mitigata dal loro stile di vita costellato di furti e altri piccoli espedienti²⁶⁹. Quando passano per le strade vengono additati dalla folla e «ogn'un guarda à i Marioli, a la borsa, al faccioletto» e grida a parenti e amici di «dar al ladro», e di acciuffarlo se lo colgono sul fatto a rubare²⁷⁰. In questo clima il nuovo serraglio viene visto come un duplice atto di carità, poiché fornisce ai mendicanti un'abitazione sicura e offre loro l'occasione di cambiare vita, sfuggendo alla «corda che non canta»²⁷¹. Anche le catene, i ceppi e le battiture, quindi, erano interpretati come mezzi di correzione e svolgevano un ruolo positivo agli occhi del compositore del poema.

Questo doppio atteggiamento nei confronti dei mendicanti, considerati al contempo individui d'assistere e un pericolo per l'ordine pubblico, era largamente condivisa dalle magistrature preposte a contrastare il pauperismo²⁷². I ricoveri per mendicanti di Bologna,

²⁶⁶ *Rendimento di grazie fatto da Baroni e vagabondi à quei signori ch'hanno approvato l'inventione del serraglio de' mendicanti dove s'intende la lor contentezza per haver fuggito l'occasione d'esser impiccati. Data in luce dal Bell'homore Academico Sciolto Bolognese*, In Bologna, Nicolò Tebaldini, 1627.

²⁶⁷ All'interno del fondo dell'ex- istituto Giovanni XXIII sono conservati due libri contabili relativi ai lavori di costruzione del serraglio dai quali, però, non è possibile capire perché questa documentazione abbia questa collocazione, né se l'edificio sia stato effettivamente realizzato.

²⁶⁸ Sulla letteratura picaresca e l'immagine del vagabondo si legga: B. GEREMEK, *La stirpe di Caino: l'immagine dei vagabondi e dei poveri nelle letterature europee dal XV al XVII secolo*, Milano, Il Saggiatore, 1988.

²⁶⁹ *Rendimento di grazie*, op. cit., pp. 2-3.

²⁷⁰ *Ibidem*, p. 5.

²⁷¹ *Ibidem*, p. 6.

²⁷² A partire dalla seconda metà degli anni '70 numerosi autori hanno mostrato come sussistesse un rapporto ambivalente nei confronti della povertà. Questa tensione tra assistenza e repressione è stata evidenziata con titoli particolarmente evocativi come *La pietà e la forza* (B. GEREMEK, *La pietà e la forza. Storia della miseria e della carità in Europa*, Roma-Bari, Laterza, 1995) o *Timore e carità* (G. POLITI, M. ROSA, F. DELLA PERUTA, *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna. Atti del convegno "Pauperismo e assistenza negli antichi stati italiani"*, Cremona, Biblioteca Statale, 1982). Recentemente Alberto Lupano ha mostrato

Genova e Venezia, nacquero con l'intento di arginare l'emergenza della questua nelle strade e nelle chiese, fornendo ai mendicanti un riparo e la possibilità d'imparare un mestiere per favorirne il reinserimento nella società civile. L'internamento doveva servire alla loro rieducazione, ma questo obiettivo trovava poco spazio nella gestione quotidiana di questi enti, impegnati a fare i conti con la penuria costante di uomini e risorse.

I capitoli degli Ospedali dei mendicanti di Bologna e di Venezia e del Magistrato dei poveri di Genova prevedevano l'assunzione di un numero variabile, da un minimo di quattro a un massimo di sei, di guardie armate chiamate a seconda dell'ente in questione ufficiali, espurgatori o cavalieri²⁷³. Potevano essere individui assunti dietro corresponsione di un salario o ricoverati giudicati atti all'impresa di «prendere quelli che andranno mendicando»²⁷⁴.

Il pattugliamento delle strade e l'arresto dei questuanti assumeva caratteristiche leggermente nelle tre realtà urbane considerate. A Venezia, tale mansione era affidata a sei governatori che dovevano coordinare il lavoro di altrettante squadre di birri, inviate in ciascun sestiere in cerca di questuanti²⁷⁵. Una volta catturati «li furfanti mendicanti della città» erano portati in un'ala separata dell'ospedale, dove veniva registrato «nel libro assegnato, il giorno, il nome, cognome [...] et l'età d'avviso, da chi consegnati»²⁷⁶. Durante le riunioni dei governatori questi registri venivano analizzati per capire chi poteva essere aiutato e chi, invece, meritava qualche forma di castigo. In ottemperanza alla delibera del Senato del 3 aprile 1529:

Li degni d'esser accettati, nativi o dimoranti per anni vinti nella Città di Venezia saranno accettati

come questo atteggiamento fosse condiviso anche dalla giurisprudenza del periodo in una tensione tra il dover proteggere gli individui più deboli della società e la necessità di reprimere il fenomeno (A. LUPANO, *Pellegrini, zingari, mendicanti, girovaghi : le 'diversità' accettate o negate tra diritto comune e diritto proprio*, intervento sostenuto il 28 novembre 2019 presso la *Faculté de droit et science politique* di Nizza all'interno del convegno *Assistance, protection et controle social dans les états de Savoie et les états voisins*, di cui si prevede la pubblicazione degli atti).

²⁷³ A Venezia vengono chiamati ufficiali e possono essere individui assunti con questo fine o ricoverati considerati idonei a questa mansione (AIRE, Men C2, cc. 76-77); a Bologna erano chiamati espurgatori (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 21), mentre l'Ufficio dei poveri di Genova aveva al proprio servizio sei cavalieri salariati.

²⁷⁴ ASV, *Provveditori sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n. 78, Capitoli della veneranda congregazione dell'Hospitale di Santo Lazzaro e Mendicanti della città di Venezia per il governo di esso Ospitale.

²⁷⁵ *Ibidem*.

²⁷⁶ AIRE, Men C2, c. 77.

Li furfanti, li forastieri o altri incapaci, mandati da altri luoghi saranno destinati o collocati in galera, vasselli o somministrar modo di portarsi altrove²⁷⁷.

Nel corso del Seicento il numero dei governatori veneziani impegnati in quest'attività variò da un minimo di uno a un massimo di dodici, nel ricorrente tentativo di trovare una soluzione del problema. L'aumento o la diminuzione del loro numero, infatti, non era proporzionale allo stato di emergenza, ma era legato alla necessità di prendere in fretta dei provvedimenti sperimentando tutte le strade possibili. Come riscontrato per altre istituzioni d'antico regime, l'evoluzione normativa era spesso indotta dallo stato di necessità e la vita di questi enti passava da momenti di relativa inattività ad altri molto frenetici sotto questo profilo²⁷⁸. Per questa ragione, se nel 1601 si pensò di trovare una soluzione affidando a un "uomo forte", Francesco Morosini, il compito di «tener netta la città», nel 1604 si optò per la scelta diametralmente opposta nominando due governatori per ogni sestiere²⁷⁹. Contrariamente al caso veneziano, a Bologna e a Genova, la selezione dei mendicanti catturati assunse un'organizzazione più stabile. Nella città pontificia erano nominati quattro «espurgatori» col compito d'indirizzare i questuanti cittadini verso gli «accettatori» del quartiere di pertinenza e «accompagnare» i forestieri «all'uscita della porta più atta al loro viaggio»²⁸⁰.

Analogamente a Genova, uno dei deputati alla cura dell'Albergo dei poveri doveva occuparsi dello «spurgo della città dai mendicanti» insieme a un protettore del Magistrato dei poveri²⁸¹. Tale deputazione, presentata ciclicamente come una novità durante i periodi di congiuntura economica negativa, era di fatto un organismo stabile che agiva con maggiore o minor efficienza a seconda del bisogno. I sei cavalieri al servizio del Magistrato dei poveri portavano i mendicanti nelle carceri dell'ente collocate sino alla fine del XVI secolo nell'edificio della cancelleria. Con l'occupazione dei locali del

²⁷⁷ *Ibidem*.

²⁷⁸ Sul rapporto tra evoluzione normativa e stato di emergenza si veda lo studio condotto da Giovanni Assereto sull'attività del Magistrato di Sanità durante l'Età moderna. G. ASSERETO, «Per la comune salvezza dal morbo contagioso». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Novi Ligure, Città del Silenzio, 2011.

²⁷⁹ AIRE, MEN B1, 25 aprile 1601 e 2 febbraio 1604.

²⁸⁰ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 21.

²⁸¹ I Capitoli del Lazzaretto della Foce prevedevano che tale compito spettasse solo a uno dei deputati alla cura dello stabile, ma durante il XVII e il XVIII secolo la normativa subì leggere modificazioni. In caso di carestia o epidemie non era inusuale che fossero create "Deputazioni allo spurgo dei mendicanti" composte da membri del magistrato e della deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri. La frequenza con cui tali organismi erano nominati era molto alta cosa che gli conferiva un carattere di stabilità.

Lazzaretto della Foce e la successiva apertura dell'Albergo dei poveri furono costruite delle prigioni anche in questi luoghi per garantire una custodia più sicura dei carcerati²⁸². Una volta alla settimana i deputati allo spurgo visitavano questi luoghi e, per evitare il sovraffollamento, sceglievano chi accogliere e chi rilasciare dietro «sigurtà di non mendicare più»²⁸³.

Per quantificare il numero dei mendicanti ricoverati servirebbero i registri delle comunità maschili e femminili di questi istituti, dei quali possediamo solo un esemplare che descrive la comunità maschile per gli anni 1717-1721²⁸⁴. In quest'arco cronologico su una popolazione di 496 uomini 157 individui furono classificati come «mendicanti condotti»²⁸⁵. L'età e la provenienza sono varie e solo una percentuale leggermente più alta di individui era originaria delle Riviere e dell'Oltregiogo, mentre gli altri erano genovesi²⁸⁶. Molti dei mendicanti più anziani, come l'ottantenne Bartolomeo Orlandini o il settantaseienne Giovanni Angelo Cardinale, arrivavano dai paesi della Val Polcevera e dall'immediato entroterra genovese, mentre compare solo un cittadino di un altro stato²⁸⁷. La maggior parte dei forestieri, infatti, non era trattenuta a lungo e, come prevedevano i regolamenti, era rimpatriata o espulsa dalla città. A Genova e a Venezia era previsto che l'istituzione pagasse una parte delle spese di viaggio per il rimpatrio dei mendicanti e poteva concedere loro anche piccole elemosine o porzioni di pane per il viaggio²⁸⁸. Chi veniva imprigionato era tenuto a pagare la cattura e le spese di vitto e alloggio e, prima di essere liberato, doveva giurare di non tornare a mendicare.

Come denuncia una parte dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia del 1601, erano molti «quelli che essendo stati nell'Hospedale, tolta licentia con promessa di

²⁸² *Capitoli del Lazzaretto*, pp. 6.

²⁸³ Tale espressione è presente nei decreti relativi al rilascio dei mendicanti. All'interno dell'archivio dell'Ufficio dei poveri sono presenti due registri dedicati a questo tipo d'operazione svolta dal Magistrato dei poveri () mentre per il periodo successivo troviamo tracce di quest'attività all'interno del primo manuale dei decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri di Genova (ASCG, *Albergo dei poveri*, n.54, Manuale della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri).

²⁸⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 156, elenco Rovigno – Ielo, Rollo della comunità maschile 1717.

²⁸⁵ A seconda dei casi è presente la dicitura completa «condotto dai birri», «mendicante condotto» o semplicemente «condotto».

²⁸⁶ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 156, elenco Rovigno – Ielo.

²⁸⁷ *Ibidem*, Bartolomeo Orlandini era originario di Calice e rimase nell'Albergo dei poveri dal 22 luglio 1719 al 4 luglio 1722 mentre Giovanni Angelo Cardinale veniva dalle campagne vicino a Ortese e rimase all'interno dell'Albergo dei poveri almeno sino alla fine del 1722 poiché non è presente nessuna data d'uscita.

²⁸⁸ Per Genova abbiamo diverse testimonianze sia di rimpatrio nelle Riviere, come il rimpatrio a Chiavari di Benedetta e Maria Gandolfi l'8 maggio 1667, sia di viaggi più lunghi come accadde nel luglio dello stesso anno per un anonimo mendicante spagnolo (ASCG, *Albergo dei poveri*, n.54).

non mendicare» tornavano all'antico costume²⁸⁹. Tale criticità si spiega principalmente con l'impossibilità per questi soggetti di cambiare vita nell'immediato e l'attrazione esercitata dalle città verso chi cercava di vivere di piccoli espedienti²⁹⁰. L'unica misura di arginare il fenomeno era quella di carcerare i mendicanti per periodi più lunghi e di irretirli con punizioni severe. A Bologna gli espurgatori dovevano «porre o nelle carcere della casa o in quelle della città» chi fosse stato «tanto disobidente et importuno» da perseverare nel reato, lasciando al massaro l'onere di stabilire ulteriori pene accessorie²⁹¹. Allo stesso modo il deputato allo spurgo dell'Albergo dei poveri di Genova, al momento del rilascio dei mendicanti, doveva stabilire quali pene infliggere²⁹². L'analisi di questo tipo di decreti pronunciati nei primi anni di attività dell'Albergo dei poveri, però, mostra che tali pene erano per lo più inefficaci e un alto tasso di recidive. Tra il 1667 e il 1669 furono imprigionati 63 questuanti di ambo i sessi provenienti soprattutto dal Dominio e dai feudi dell'Oltregiogo²⁹³. Per la maggior parte di costoro si trattava della prima cattura e salvo casi eccezionali furono rilasciati dietro la garanzia di pagare 50 o 100 lire in caso di contravvenzione. Il deputato optò per una pena più severa per il francese Stefano Moghedino, incarcerato per tre mesi, e per il sedicenne Antonio Maria Callegari di Levanto²⁹⁴. Catturato mentre cercava di impietosire i passanti «facendo il muto», mentre era «molto sano e gagliardo», il deputato decise di recluderlo a *interim* nell'Albergo dei poveri²⁹⁵.

Una percentuale di mendicanti superiore al 30% era alla seconda o alla terza contravvenzione. Verso costoro l'istituzione non adottò una linea coerente, lasciando intendere che le pene fossero condizionate più dalla singola vicenda che da un regolamento. Le pene più frequenti erano il carcere e la frusta, e l'imprigionamento poteva variare da un minimo di tre mesi al carcere perpetuo. Nell'aprile del 1669 furono

²⁸⁹ AIRE, MEN B1, 3 febbraio 1601.

²⁹⁰ Sull'attrazione esercitata dalle città nei confronti dei mendicanti si veda: G. P. ROMAGNANI, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo)*, Roma, Carocci, 2011, p. 157; C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 168; M. BERENGO, *Conclusioni*, in G. POLITI, M. ROSA, F. DELLA PERUTA, *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna.*, op. cit., p. 492).

²⁹¹ ASB, Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 21.

²⁹² Questo tipo di decreti si trovano con una certa regolarità solo all'interno del primo registro della Deputazione alla cura dell'Albergo (ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, Manuale della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri) i registri successivi sono meno analitici e più sintetici, ma ciò sembra non possa attribuirsi a un cambiamento nelle attività svolte dall'ente.

²⁹³ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, Manuale della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri.

²⁹⁴ *Ibidem*, 24 luglio 1667 e 10 ottobre 1668.

²⁹⁵ *Ibidem*, 24 luglio 1667.

catturati per la terza volta Antonio Prato, orbo, e Ambrogio Sivori: mentre il primo fu condannato a sei mesi di carcere, al secondo fu comminata una pena pecuniaria di 100 lire e tre mesi di prigione²⁹⁶. Non sembra che il sesso dei mendicanti incidesse sulle decisioni del deputato allo spurgo. Negli anni considerati furono catturate trenta donne, sposate o vedove, le quali furono trattate al pari dei vagabondi di sesso maschile, come testimoniano alcune vicende²⁹⁷. Nel maggio del 1667 Benedetta e Maria Gandolfi furono rimpatriate nel Capitanato di Chiavari con la minaccia che sarebbero state frustate in caso di ritorno, mentre nel gennaio del 1669 la mendicante Marietta, vedova di Battista Figaro, fu liberata dietro avvertimento che alla seconda cattura sarebbe stata condannata a anno di carcere²⁹⁸.

La scarsità d'informazioni relativa alle punizioni riservate ai mendicanti non consente di capire quale fosse la loro età, né di conoscere altre particolarità che potevano influenzare le decisioni del giudice. In compenso disponiamo di alcune testimonianze sull'effettiva applicazione delle pene previste. Alla fine del marzo del 1669, per esempio, Maria Molesina, detta la Gallina, supplicò i deputati alla cura dell'Albergo dei poveri di rilasciarla sei mesi prima della fine della condanna a due anni per poter aiutare la madre malata²⁹⁹. Domenico Scanavino, invece, ottenne la restituzione di una parte del denaro che gli era stato sequestrato al momento della cattura, che utilizzò per pagare le spese che aveva sostenuto nel carcere dell'Albergo dei poveri³⁰⁰.

3.4 «Quella giustizia semplicemente correttiva che compete ad ogni provvido padre e discreto marito»

Gli Ospedali dei mendicanti di Bologna e Venezia erano stati istituiti nel corso del XVI secolo per offrire una risposta concreta ai problemi di ordine pubblico dovuti all'incremento del pauperismo cittadino. I mendicanti rappresentavano un pericolo per la società anche dal punto di vista etico e la loro condotta doveva essere corretta sia per salvare le loro anime, sia per scongiurare disordini, epidemie e comportamenti inaccettabili³⁰¹. A partire dalla fine del XVI secolo e in maniera più formalizzata durante

²⁹⁶ *Ibidem*, 6 aprile 1669.

²⁹⁷ *Ibidem*, 28 marzo 1669.

²⁹⁸ *Ibidem*, 23 agosto 1668.

²⁹⁹ *Ibidem*, 31 marzo 1669.

³⁰⁰ *Ibidem*, 23 agosto 1668.

³⁰¹ Vedi infra capitolo 1.

il Seicento, gli enti per mendicanti iniziarono a essere utilizzati, con sempre maggior frequenza, come luoghi per garantire quel «système de répression familiale» messo in luce da Arlette Farge e Michel Foucault per la Parigi del Settecento³⁰². Sebbene le *lettres de cachet* degli archivi della Bastiglia si riferissero agli anni compresi tra il 1720 e il 1760, come ha osservato Adriano Prosperi, «famiglie e prigionieri ebbero rapporti non solo metaforici [...] ben oltre i limiti cronologici del periodo» analizzato dai due studiosi e «in un ambito più vasto di quello circoscritto dalla storia della Francia»³⁰³. Partendo dall'assunto che la «la famille est le lieu privilégié où la tranquillité privée fabrique une certaine forme d'ordre public. Aussi le roi a-t-il droit de regard sur son fonctionnement et sur ses soubresauts», le autorità di governo dovettero interrogarsi su come modulare quest'interferenza³⁰⁴. Per la sua essenza di corpo intermedio la famiglia patriarcale doveva essere al tempo stesso tutelata e supervisionata in modo da elidere eventuali criticità, che avrebbero potuto minare il l'ordine sociale³⁰⁵.

Secondo il diritto medievale e moderno il *pater familias* godeva dello *ius corrigendi* nei confronti della moglie e dei figli, ossia poteva «correggere, istruire, ammonire» i comportamenti che riteneva inopportuni³⁰⁶. L'uso della violenza fisica, quindi, non era condannato a priori, bensì sanzionato dai tribunali solo quando metteva in pericolo la vita della vittima o era ritenuta ingiustificata perché provocata da scoppi d'ira o da uno stato di ebbrezza³⁰⁷. Una delle declinazioni assunte da tale diritto era la capacità del *pater familias* di limitare la libertà di moglie e figli, rinchiodendoli tra le mura domestiche. Tale azione fu ampiamente dibattuta tra i giuristi perché rischiava di essere interpretata come

³⁰² A. FARGE – M. FOUCAULT, *Le Désordre des familles. Lettres de cachet des Archives de la Bastille au XVIII^e siècle*, Parigi, Gallimard, 1982, p. 16.

³⁰³ A. PROSPERI, *Quando comandavano i padri. Autorità paterna, maritale e politica. La pratica e l'incubo della galera fra le pareti domestiche* in A. PROSPERI, *America e apocalisse e altri saggi*, Roma – Pisa, Istituti editoriali e poligrafici internazionali, p. 189.

³⁰⁴ A. FARGE – M. FOUCAULT, *Le Désordre des familles* op. cit., pp. 16-19. Sull'autorità del *pater familias* si veda M. CAVINA, *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma – Bari, Laterza, pp. 21-31 e 74-127.

³⁰⁵ Sul ruolo della famiglia in Età moderna si veda: C. CASANOVA, *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma, Carocci, 1997; M. BARBAGLI, *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2013; M. BARBAGLI, D. I. KERTZER, *Storia della famiglia in Europa. Vol. 1: Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma – Bari, Laterza, 2002.

³⁰⁶ M. CAVINA, *Per una storia della cultura della violenza coniugale*, «Genesis», IX/2, 2010. Violenza, p. 20.

³⁰⁷ C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito, Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, il Mulino, 2009; D. LOMBARDI, *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

«carcere privato» e ricadere nel reato di lesa maestà³⁰⁸. Il Principe, infatti, aveva la prerogativa di imprigionare i suoi sudditi e coloro che pensavano di poter fare altrettanto minavano la sua autorità³⁰⁹. Una possibilità offerta ai padri di famiglia per liberarsi di mogli adultere e figli ribelli era quella di chiederne l'arresto al «braccio di giustizia». Tale pratica, però, poteva porre in cattiva luce, perché rendeva pubblico un problema sino a quel momento confinato tra le mura domestiche. Per tutelare l'onore poteva essere intrapresa una strada alternativa, cioè porre il reo in un'istituzione caritatevole o in un monastero³¹⁰. In questi casi la famiglia si faceva carico delle spese di mantenimento e il dramma era celato agli sguardi indiscreti. I ricoveri per mendicanti avevano la duplice funzione di correggere comportamenti devianti e di punire persone considerate 'ingombranti' da parte dei familiari o pericolose da parte dalle istituzioni pubbliche. Questo tipo di reclusione, dunque, è interpretabile come una pena alternativa o quanto meno antesignana al carcere ordinario³¹¹. Come è stato fatto notare in una recente tesi sul sistema carcerario di Bologna nei primi anni dell'Ottocento: «quasi ovunque le prime pratiche d'internamento riguardarono più che la giustizia formale, tutte quelle forme di contenimento delle anomalie sociali che nacquero e si insinuarono ai margini di essa»³¹². Concentrando per ora l'attenzione al rapporto tra gli enti dei mendicanti e i privati - del loro impiego come prigionie pubbliche o case di correzione si tratterà nel paragrafo successivo -, è opportuno ricordare la difficoltà di ricostruire la pratica dell'internamento coatto negli Ospedali dei mendicanti di Bologna e di Venezia dovuta alla mancanza di registri di ammissione e di cenni a questa attività nei capitoli istitutivi. Solo all'interno di un regolamento bolognese della seconda metà del XVII secolo si fa riferimento al fatto

³⁰⁸ A. CICERCHIA, "Ad Correctionem Patris". *La pratica del carcere privato nella Roma del Seicento*, in *Padri e Figli Testo Arti Meta-dologia Ricerca*, 2° Convegno interdisciplinare, Roma, 23-24-25 febbraio 2009, Università degli Studi di Roma "Tor Vergata", Nuova Cultura, Roma, 2010, pp. 275-282.

³⁰⁹ *Ibidem*.

³¹⁰ A. PROSPERI, *Quando comandavano i padri*, op. cit., pp. 193-194.

³¹¹ Sulla nascita della prigioni e il loro rapporto con gli enti d'assistenza si veda: P. SPIERENBURG, *Imprisonment and the Family: An Analysis of Petitions for Confinement in Holland, 1680-1805*, *Social Science History*, n.10/2, 1986, pp. 115-14 ID, *From Amsterdam to Auburn: an Explanation for the Rise of the Prison in Seventeenth-Century Holland and Nineteenth-Century America*, «*Journal of Social History*», 1987, pp. 439-461; ID, *Prisoners and Beggars: Quantitative Data on Imprisonment in Holland and Hamburg, 1597-1752*, «*Historical Social Research / Historische Sozialforschung*», vol. 15, n. 4 (56), *Quantification and Criminal Justice History in International Perspective* (1990), pp. 33-56; ID, *The Prison Experience. Disciplinary Institutions and Their Inmates in Early Modern Europe*, New Brunswick and London, Rutgers University press, 1991.

³¹² MARIA ROMANA CAFORIO, *Carceri e detenuti a Bologna tra Età Napoleonica e restaurazione pontificia*, *tesi di dottorato*, aa. 2012-2013, tutor Stefano Andreatta, p. 34.

che «i discoli e pazzi per le prigioni» dovevano essere accettati con il benessere di tutti i governatori e che i loro parenti avrebbero dovuto pagarne il mantenimento³¹³. Parimenti le donne messe «a castigo» nella bolognese Casa di San Gregorio venivano poste in un dormitorio separato dalle altre ricoverate per evitare che ne corrompessero la virtù con i loro cattivi costumi. Sin dalla sua fondazione nel 1634 il quartiere delle Negrisole fu al centro delle politiche rieducative dell'ente bolognese accogliendo prostitute, donne di strada e adultere a spese dei parenti³¹⁴. Nonostante questa pratica sia testimoniata nei libri mastri all'interno dei conti delle persone a castigo, non è chiaro chi e per quali ragioni fosse recluso³¹⁵. Per cercare di colmare questa lacuna è opportuno rivolgersi a fonti esogene all'istituzione, come quelle giudiziarie. Un processo del luglio del 1676 per adulterio, per esempio, mostra come la reclusione da parte dei parenti non fosse estranea al sentire comune degli uomini dell'epoca³¹⁶. La denuncia presentata al tribunale del Torrione mostra un quadro alquanto articolato di soprusi e maltrattamenti famigliari operati da un fattore Fulvio Dalle Balle. L'imputato venne accusato d'intrattenere da molti anni una relazione extraconiugale con Maria Maddalena, maritata con Michele Aquilino, e di tenere la moglie, Giovanna Maria, rinchiusa nel granaio. Il primo testimone depone che mentre l'amante «mangia e beve all'istessa tavola insieme con detto Fulvio e dorme ancora col medesimo tutti in un letto», sua moglie era tenuta «serrata con far strapassi [...] nel mangiare e bere come in altro»³¹⁷. Quando i figli si erano lamentati per i soprusi inflitti alla madre, Fulvio inviò il primogenito in Candia come soldato, mentre il secondo «lo fece mettere nelli mendicanti»³¹⁸, per liberarsi di quelli che erano diventati degli ostacoli alla sua relazione. Sia il testimone che raccontò l'accaduto, sia il cancelliere che lo stava interrogando, non si sorpresero dell'invio del figlio all'Opera dei mendicanti, mostrando di conoscere la possibilità di utilizzare l'ente con quel fine.

³¹³ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informazione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

³¹⁴ G.CALORI, *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500: l'Opera mendicanti*, Bologna, Azzoguidi, 1972.

³¹⁵ All'interno dei libri mastri si può trovare o il nome del ricoverato e la cifra pagata oppure, più frequentemente l'annotazione con un numero di prigionieri e la somma complessiva (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, cc. 132, 156, 186, 238, 293, 357).

³¹⁶ ASB, *Tribunale del Torrione*, n. 7075, fascicolo 4. Il processo si trova segnalato anche in C. CASANOVA, *Crimini nascosti. La sanzione penale dei "reati senza vittima" e nelle relazioni private*, (Bologna, XVII secolo), Bologna, 2007, p. 86.

³¹⁷ ASB, *Tribunale del Torrione*, n. 7075, fascicolo 4, c.4.

³¹⁸ *Ibidem*, c.6.

Anche per l'ospedale veneziano possediamo scarse fonti, dalle quali affiora che gli unici casi di internamento coatto voluti da privati riguardavano malati mentali. Sfogliando i registri dei decreti e le rubriche che contengono i nomi dei poveri accettati si legge spesso individui definiti come matti/e o mentecatti/e³¹⁹. Alcuni di loro furono catturati in strada perché questuavano o, come accadde nel 1662 a un anonimo, mentre «stolido andava per la città con gran scandolo», altri furono inviati dai parenti³²⁰. Rientrano in quest'ultima casistica Marina e Angela Briccio, i quali nel settembre del 1682 supplicarono l'ospedale di accogliere la sorella Lucrezia di 68 anni, descritta come inabile fisicamente e mentalmente³²¹. In cambio del suo ricovero si offrirono di pagare 25 ducati all'anno, ma non menzionarono eventuali cure o farmaci da somministrarle. L'intento di curare tali patologie sembra emergere da alcune accettazioni risalenti ai primi anni del Seicento che prevedevano il ricovero dei malati per brevi periodi. Un certo messer Sanniter fu accolto nel 1608 «per 15 giorni per veder se si può curare della sua infermità che da pochi giorni in qua si è dimostrato di mente capto» mentre nel marzo successivo fu ricoverato un altro malato, a spese della nobildonna Arcangela Da Ponte, per 20 giorni³²². Probabilmente l'intento terapeutico dell'ospedale, servizio che l'ente sembra fornì in modo più strutturato nel decennio successivo, coesisteva con l'incapacità e la mancata volontà dei famigliari di assistere parenti affetti da disabilità mentali. Quando si trattò di ristrutturare l'edificio e «buttar giù il muro di legne che divide il settore femminile per creare quattro dormitori e un magazzino delle legne» decisero di realizzare sopra il magazzino una camerata per «li mentecatti che [...] capitassero come derelitti»³²³.

Mentre sull'internamento coatto nei ricoveri di Venezia e Bologna possediamo notizie frammentarie, la documentazione conservata nell'archivio dell'Albergo dei poveri di Genova ci permette di conoscerne le modalità. Sin dalla sua fondazione questo ente si era proposto di accogliere una compagine di individui più ampia rispetto a quella ricoverata nei primi due istituti, comprendente anche soggetti non pienamente assimilabili alla categoria dei veri poveri e a quella dei mendicanti, che potevano essere considerati

³¹⁹ AIRE, MEN C2, cc. 241-284. Una rubrica contenente solo nomi dei ricoverati è conservata in ASV, *Ospedali e luoghi pii*, n. 431.

³²⁰ AIRE, MEN B2, 25 novembre 1662.

³²¹ BSGSM, *Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche* cit., 27 settembre 1682.

³²² AIRE, MEN B1, 28 dicembre 1608 e 25 marzo 1609.

³²³ AIRE, MEN B1, 25 novembre 1618.

«oziosi». Per disciplinarli e renderli conformi ai canoni sociali dell'epoca venivano rinchiusi in due appositi quartieri, chiamati di "correzione". Il primo, detto «della Pietà», era destinato agli individui di sesso maschile, mentre il secondo, denominato «delle bandite», era riservato alle donne.

Per redigere i «capitoli del Lazzaretto nuovo» Emanuele Brignole si era procurato alcuni regolamenti e relazioni di istituzioni assistenziali attive nelle principali città italiane ed europee³²⁴. Oltre all'Ospedale di Pammatone e a un orfanotrofio di Amsterdam, Brignole affermò di essersi ispirato a istituti sorti nel mondo cattolico e in quello protestante³²⁵, che, pur essendo accomunati dalle medesime finalità, presentavano tratti peculiari. Gli enti di reclusione attivi a Londra e ad Amsterdam erano caratterizzati dal carattere fortemente punitivo e vi risiedevano mendicanti e altre figure devianti. Le *rasphuis* e le *spinhuis* olandesi accoglievano anche criminali comuni e prostitute obbligate a lavorare in manifatture interne di lana e cotone³²⁶. Nella capitale del Regno Unito, invece, era stato fondato il reclusorio di Bridewell da Elisabetta I: unico esempio di ente residenziale nel panorama assistenziale inglese, caratterizzato dall'aiuto a domicilio su base parrocchiale³²⁷. Questa struttura, diventata una prigione nel corso del XVIII secolo, era nata come ricovero per mendicanti, per poi accogliere soprattutto prostitute e adultere³²⁸.

³²⁴ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29.

³²⁵ *Ibidem*, Principio de Capitoli e Regole del Lazzaretto.

³²⁶ Sulle istituzioni assistenziali olandesi si vedano i saggi citati alla nota 162 e L. C. VAN DE POL, *The Burgher and the Whore: Prostitution in Early Modern Amsterdam*, Oxford University Press, 2011, pp. 97-101.

³²⁷ A partire dalla fine degli anni '80 numerosi studiosi hanno affrontato il tema dell'assistenza ai miserabili in Inghilterra. Oltre ai testi di Paul Slack (P. SLACK, *Poverty and policy in Tudor and Stuart England, Themes in British Social History*, Londra e New York, Longman, 1988; ID, *The English Poor Law, 1531-1782*, Londra, Macmillan education, 1990) si vedano i lavori più recenti di Tim Hitchcock (T. HITCHCOCK, *Vagrancy in Law and Practice under the Old Poor Law*, in «Social History», n.4, 2013; ID, *Begging on the Streets of Eighteenth-Century London*, «Journal of British Studies», vol. 44, No. 3 (July 2005), pp. 478-498, ID, *Down and Out in Eighteenth-Century London*, Londra, Hambledon Continuum, 2004; T. Hitchcock - P. King - P. Sharpe (a cura di), *Chronicling Poverty: The Voices and Strategies of the English Poor, 1640-1840*, Londra, Macmillan, 1997) e di Jonathan Healey (J. HEALEY, 'By the charitie of good people': poverty and neighbourly support in seventeenth century Lancashire, «Family & Community History», 19/2, 2016, pp. 83-94; ID, *The First Century of Welfare Poverty and Poor Relief in Lancashire, 1620-1730*, Suffolk, Boydell & Brewer Ltd, 2014).

³²⁸ Sulla costruzione del carcere di Bridewell si veda: W. G. HINKLE, *A History of Bridewell Prison, 1553-1700*, Lewiston, Edwin Mellen Press, 2006; J. INNES, *Prisons for the Poor: English Bridewells, 1555-1800*, in F. SNYDER - D. HAY (a cura di), *Labour, Law and Crime: An Historical Perspective*, New York, Tavistock Publications, 1987; M. LEONARD, *The Early History of English Poor Relief*, Cambridge, Cambridge University Press, 1900. La documentazione del reclusorio è stata utilizzata di recente per studiare la prostituzione londinese e la violenza di genere: M. INGRAM, *Carnal knowledge: regulating sex in England, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017, pp. 355-390; J. STEINBERG, *For lust or gain: perceptions of prostitutes in eighteenth-century London*, «Journal of gender studies», vol. 26, n. 6, 2017, pp. 702-713; M. MOWRY, *London's Bridewell: violence, prostitution, and questions of Evidence*

L'esempio protestante sembra emergere nel disegno del Brignole, fondendosi con l'esperienza delle case per malmaritate e penitenti italiane. Secondo il benefattore il costituendo ente genovese avrebbe dovuto dare ricetto a tre tipologie d'individui da correggere:

alle adultere, mal maritate e penitenti che volessero ben fare e sottrarsi da quei pericoli che gli sovrastano et all'anima et al corpo [...] e queste tali saranno ancora ricevute contro la loro voglia quell'hora che da tribunali di qualsivoglia foro e da chi haverà legitimo potere sopra di esse [...]

agli huomini bestiali degni piutosto delle tane delle fiere che della conversatione ed habitatione degl'huomini vivendo malamente in vitii bruttissimi immersi, spietati verso la famiglia, crudeli con la moglie e li figlioli prodighi nel dissipare pessimamente quelle puoche sostanze che godono, giocatori, crapuloni, otiosi, scandalosi e di disturbo a buoni [...]

ai figliuoli mal'inclinati e disobedienti a loro padri e madri³²⁹.

Durante i primi anni d'attività l'Albergo dei poveri accolse effettivamente tutte queste tipologie d'individui dietro loro richiesta o su istanza delle famiglie. I maltrattamenti domestici, infatti, potevano portare le donne a lasciare il tetto coniugale e a cercare rifugio nell'opera pia³³⁰. In questi casi il Deputato alla casa e il rettore dovevano adoperarsi, affinché i due sposi cercassero una riconciliazione e la moglie tornasse al focolare domestico³³¹. Prima di riconsegnare la donna, però, i deputati potevano ordinare al marito di giurare di «farli ogni bon trattamento e passarsi verso di essa come si conviene ad ogni bon marito»³³². Del resto risalgono a questi anni gli unici episodi di punizioni e incarcerazioni di uomini alcolizzati e violenti verso i propri famigliari. Tra gli anni 1666 e 1669 cinque mariti furono imprigionati per questa ragione, mentre nel novembre del 1668 l'istituzione si fece carico del caso di Anna Maria Parodi³³³. La giovane aveva chiesto di essere accolta dopo essere stata stuprata da Filippo Pino, un giovane già

in J. P. WARD, *Violence, Politics, and Gender in Early Modern England*, Londra, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 207-222.

³²⁹ ASG, *Notai Antichi*, Giovanni Battista Camere, n. 8837, Ristretto di tutte le opere di carità cit.

³³⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, 2 e 23 agosto 1668. Lo stesso utilizzo è stata riscontrato anche da Daniela Lombardi per l'Ospedale dei mendicanti di Firenze. D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, op. cit..

³³¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 54, 4 febbraio 1668.

³³² *Ibidem*.

³³³ *Ibidem*, 23 e 27 agosto 1668. Il caso di Anna Parodi: *Ibidem*, 3 novembre 1668.

sposato, che venne fatto arrestare dall'istituzione e costretto a pagare un risarcimento³³⁴. La maggior parte degli internamenti, però, riguardano donne fatte catturare dai birri dell'Albergo su istanza dei mariti, come Angela, moglie del Bombardiere Stefano Righetto, o condotte in istituto dagli stessi³³⁵. Il pagamento degli alimenti variava, ma poteva essere integrato dal lavoro del recluso come dimostra il caso di Antonio Giesce. Nel dicembre 1668 l'uomo si accordò per pagare la metà della retta prevista per l'alimento della moglie Laura, stabilendo che la donna avrebbe supplito alla somma mancante con il suo lavoro³³⁶.

Tuttavia, per ricostruire le motivazioni che avevano spinto il Magistrato dei poveri a realizzare i quartieri di correzione e le modalità con cui avvenivano le accettazioni, bisogna affidarsi a documenti posteriore. Un episodio avvenuto nella seconda metà del XVIII secolo risulta particolarmente esemplificativo per quest'intento. Il 2 settembre 1777 il magnifico Giulio Asplanati, deputato alla cura della Casa e dei Quartieri di correzione dell'Albergo di Carbonara, presentò al Magistrato dei poveri una relazione inerente a un fatto particolarmente gravoso accaduto qualche settimana prima³³⁷. Una donna chiamata Maria Maddalena Compiano era stata internata nella struttura «dietro replicate premure del marito», desideroso che fosse riposta nel quartiere delle bandite «per ragioni gravissime» collegate al suo onore e alla sua buona fama³³⁸. Nonostante l'uomo non avesse seguito l'*iter* convenzionale previsto in questi casi, ossia non avesse richiesto la reclusione della moglie tramite supplica al Senato o agli Inquisitori di Stato, il Deputato aveva propeo per l'accettazione della donna specificando, però, che avrebbe dovuto essere accolta

nel quartiere delle libere trattata a vitto bianco, ed in modo di persona posta soltanto in ritiro per dar luogo senza aggravio della di lei fama e senza alcuno benché minimo castigo, onde potesse trattarsi la sua riunione col proprio marito³³⁹.

La notte del 22 agosto Maria Maddalena fu arrestata presso la sua abitazione dal famiglio dell'ente e condotta «con braccio di giustizia» nel reclusorio. Nonostante la donna si fosse

³³⁴ *Ibidem*.

³³⁵ *Ibidem*, 17 gennaio 1668.

³³⁶ *Ibidem*, 21 dicembre 1667.

³³⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, Terzo elenco di consistenza Ferrando, n.53, Secretorum, Carteggio inerente il caso di Maria Maddalena Compiano.

³³⁸ *Ibidem*.

³³⁹ *Ibidem*.

mostrata collaborativa, dichiarandosi a «disposizione dell'Illustrissimo Deputato fino a tanto che allo stesso fosse riuscito di negoziare in di lei favore» con il coniuge, l'arbitrio del gesto non era stato accolto altrettanto positivamente dalla sua famiglia che si era attivata per ottenere giustizia³⁴⁰. Già il giorno successivo era pervenuto nelle cancellerie del Magistrato dei poveri un decreto del Senato di pronta scarcerazione che intimava il rilascio della donna e la sua consegna al cognato.

La vicenda, però, lungi dall'essere conclusa, richiese l'intervento dei Supremi Sindacatori, ossia dell'organismo preposto al controllo dell'operato delle magistrature cittadine, per stabilire se il Magistrato dei poveri avrebbe potuto da quel momento in poi «catturare e mettere nel pubblico Albergo mogli o altre persone a istanza dei mariti» senza una precedente approvazione del governo³⁴¹. Tale controversia, terminata il 28 agosto dell'anno successivo con un decreto del Senato che di fatto negava all'ente qualsiasi possibilità di iniziativa in questo campo, fa luce sulle motivazioni sottese alla pratica dell'internamento. Nell'esposizione di Giulio Asplanati al Magistrato dei poveri e in quella successiva, in risposta al parere dei Supremi Sindacatori, vengono presentate tre ragioni a favore del controllo dell'ente sulle ammissioni nei quartieri di correzione: - l'opportunità «dell'esistenza di una casa di correzione nella quale *fosse* amministrata [...] quella giustizia semplicemente correttiva che compete ad ogni provvido padre e discreto marito», come erano presenti in altre città; il fondamento di queste pratiche non nasceva «dall'autorità pubblica canonica e sovrana ma unicamente dalla facoltà che le leggi avevano accordato al padre e al marito»; infine la gestione di queste attività da parte del Magistrato dei poveri avrebbe comportato indubbi vantaggi in termini di segretezza e tutela dell'onore, soprattutto nel caso in cui il soggetto da rieducare fosse stato una donna³⁴². La «debolezza umana» di queste mogli accusate di adulterio o «costumi scandalosi» sarebbe rimasta più facilmente occulta «per carità cristiana» sino a che «la di loro disonestà» non fosse stata «del tutto notoriamente decisa»³⁴³. Il procedimento legale si concluse con la decisione del Senato di vietare qualsiasi arbitrio del Magistrato dei poveri e con l'obbligo per le famiglie di passare attraverso i canali ufficiali. Chiunque avesse voluto porre a correzione un figlio o la moglie avrebbe dovuto rivolgersi ai Collegi

³⁴⁰ *Ibidem.*

³⁴¹ *Ibidem.*

³⁴² *Ibidem.*

³⁴³ *Ibidem.*

o agli Inquisitori di Stato. La portata che l'avvenimento ebbe sotto il profilo legale, però, mostra come l'internamento coatto da parte delle famiglie fosse una pratica utilizzata e giustificata dalla società³⁴⁴.

Dall'analisi di un campione di 290 suppliche e atti giudiziari redatti negli ultimi decenni del Seicento emerge che 154 riguardano l'accettazione di ragazzi di sesso maschile, mentre 136 quella di donne quasi tutte in età adulta³⁴⁵, dato che, come dimostra il caso della figlia di Simonetta Caneva, sembra che la struttura non fosse considerata idonea a tutelare la virtù di una ragazza di dodici anni³⁴⁶. Mentre la madre, moglie di un galeotto, fu «catturata e condotta» nell'Albergo dei poveri il 12 marzo del 1688, perché «si andava regolando a capriccio», la ragazza venne mandata «in uno di quei ridotti o luoghi ove possa esser sicura da scandali»³⁴⁷. Lo stesso accadde il 14 luglio del 1687 alle due figlie adolescenti della prostituta milanese Maria Rombi, anch'essa arrestata e condotta nei quartieri di correzione dell'Albergo³⁴⁸.

Soffermandosi sui mandanti delle reclusioni possiamo notare, come nella maggior parte dei casi, questi fossero privati cittadini o famigliari che promettevano di farsi carico del pagamento degli alimenti. Le istanze di carcerazione dei congiunti sono 81 e furono presentate non solo da padri o mariti, ma anche da altri congiunti come la madre o altri parenti meno prossimi. Mentre Angelica Muratore, orfana di 20 anni, fu accolta nell'aprile 1693 per volere di alcuni suoi parenti autodefinitisi «poveri, ma onorati», Chiara Maria Groppi passò più di un anno all'interno della struttura per volere del fratello Giovanni Cavanna comito di mezzania sopra la Galea Diana³⁴⁹. La donna fu accolta nell'Albergo, mentre il marito, il marinaio Bartolomeo Groppi, era in viaggio in Spagna, su richiesta e dietro pagamento del fratello della donna, disgustato dal fatto che quest'ultima, con il pretesto di vendere vino, avesse tutta la notte «genti per la casa d'ogni

³⁴⁴ Sul tema dell'onore familiare e collegato alla morale sessuale si veda: L. SCARRAFIA – M. PELAJA, *Due in una carne: Chiesa e sessualità nella storia*, Roma – Bari, Laterza, 2008; A. FARGE, *Famiglie. L'onore e il segreto*, in P. ARIÉS - G. DUBY (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma-Bari, Laterza, 1986; O. DI SIMPLICIO, *Sulla sessualità illecita in Antico Regime* in L. BERLINGUER - F. CELSO (a cura di), *La Leopoldina, criminalità e giustizia criminale nelle riforme del Settecento europeo*, Milano, Giuffrè, 1991.

³⁴⁵ Il campione è stato ricavato da due miscellanee di atti conservati nell'archivio dell'ente: ASCG, *Albergo dei poveri*, Miscellanee, n. 792 e n.797.

³⁴⁶ ASCG, Albergo dei poveri, Miscellanea, n. 792, 12 marzo 1688.

³⁴⁷ *Ibidem*.

³⁴⁸ *Ibidem*, 14 luglio 1687.

³⁴⁹ *Ibidem*, 13 aprile 1693 e 8 febbraio 1690.

sorte»³⁵⁰. Nel campione esaminato, vi sono inoltre tre casi in cui furono ex amanti a richiedere la carcerazione e a pagare gli alimenti delle recluse. Tra questi si può ricordare la vicenda di Pellegrina Rezoagni, arrestata il 31 maggio 1692, su richiesta di Pompeo Isola, probabilmente un ex amante, che accusò la donna di molestarlo con urla ingiuriose e lanci di oggetti tutte le volte che la incontrava, Più problematico appare il caso di Maria Maddalena Dondera, il quale prova che non sempre le donne erano a conoscenza del fautore della loro reclusione³⁵¹. Il 4 maggio 1690, infatti, Maria Maddalena presentò una supplica al Senato in cui chiedeva di essere rilasciata dai quartieri di correzione dell'Albergo per poter tornare a prendersi cura dei figli, sostenendo di essersi riconciliata con la madre³⁵². Il Deputato alla casa, interpellato sulla questione, rivelò che la donna non era stata rinchiusa su istanza della madre, bensì dello scritturale dell'Abbondanza «per tema che non tornasse al concubinato che per il corso di venti e più anni teneva con una certa persona appartatasi ultimamente da lei»³⁵³.

In alcuni casi furono le donne a chiedere di essere accolte nell'Albergo per scampare «alle continue battiture» del marito, come fece Giovanna Battista Rossi, o per redimersi da una vita dissoluta, come Caterina Lucio scappata dalla Corsica in compagnia di uomo sposato che l'aveva delusa³⁵⁴. Entrare volontariamente nell'Albergo dei poveri, però, non significava uscire liberamente. Caterina, ad esempio, pur essendo entrata di sua volontà fu trattenuta nel reclusorio a seguito della richiesta della zia per paura che la ragazza potesse mutare i propri propositi e tornare alla vecchia vita³⁵⁵.

Rispetto agli internamenti femminili quelli maschili si differenziavano per una caratteristica fondamentale: la durata. Per le donne non era quasi mai indicato il momento del rilascio, mentre i ragazzi posti a correzione vi rimanevano, salvo eccezioni, per uno o due mesi³⁵⁶. Il ceto sociale e l'età dei discoli variava molto a seconda del singolo caso.

³⁵⁰ *Ibidem*.

³⁵¹ *Ibidem*, 7 febbraio 1687.

³⁵² *Ibidem*, 4 maggio 1690.

³⁵³ *Ibidem*.

³⁵⁴ *Ibidem*, 5 aprile 1692. La supplica di Caterina Lucio non è datata.

³⁵⁵ *Ibidem*, senza data.

³⁵⁶ ASCG, Albergo dei poveri, n. 156, elenco Rovigno – Ielo, Rollo della comunità maschile 1717. Il tema della nascita delle case di correzione e della risposta data dalle istituzioni al problema della devianza dei minori è stato al centro di alcuni studi negli anni '80-'90 (*Discoli e vagabondi: il controllo dell'infanzia nell'Italia liberale*, numero monografico di «Movimento operaio e socialista», anno VI, 1983; F. FINESCHI, *I "Monellini" della Quarconia: controllo pubblico e disciplinamento dei fanciulli in un istituto fiorentino del Seicento* in O. NICCOLI (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1993, pp. 252-286). Recentemente il tema è stato al centro di un convegno organizzato da Marina Garbellotti e Silvia Carraro presso l'Università degli studi di Verona

Se la maggior parte di loro era adolescente erano presenti molti ragazzi che avevano tra i 18 e i 20 anni e qualche adulto³⁵⁷. La povertà e la paura che la vita dissoluta dei figli potesse portare alla rovina finanziaria, spinse molti genitori a chiederne la reclusione. Giuseppe De Martini «povero chiapparolo», riusciva a stento a sbarcare il lunario, quando si vide costretto a denunciare il comportamento di

Giuseppe Maria d'età d'anni venti in circa il quale in diverse volte ha portato via di casa e scialaguato il meglio che avesse detto suo padre et inoltre li giorni passati ha havuto ardimento di maltrattare sua madre con parole e con fatti³⁵⁸.

L'uomo chiese «di voler ordinare che si trasmesse» il ragazzo «nell'Albergo di Carbonara et ivi custodito in carcere et alla catena, affinché subisca quel castigo che è dovuto»³⁵⁹. Allo stesso modo la madre di Matteo Brixio, denunciò come esso compisse «grandissime insolenze in casa a detta sua madre et a suoi fratelli con volerli privar di vita e detto Matteo non vuole far di bene [...] et giornalmente cerca di precipitare la sua casa»³⁶⁰.

In molti casi, però, più che l'aspetto pecuniario era il comportamento riprovevole e la disobbedienza al volere paterno a motivare l'azione correttiva. In questo contesto risulta particolarmente emblematico il caso del mercante lucchese Pietro Giannini che nell'ottobre del 1694 raccontò nella sua supplica di avere:

un figlio chiamato Giovanni Battista d'anni 19 in circa quale è qualche tempo che ha abbandonato il detto suo padre per vivere a sua posta che se ne va dormendo fuori di casa, facendo vita con una donna quale va in traccia di sposarla contro la volontà del padre e havendo il detto povero padre più volte con le buone ripreso il detto suo figlio che voglia stare alla sua ubbidienza con lasciare la detta pratica con vivere christianamente et andarsene con sua madre in sua casa per soccorrere la sua povera madre et ava e sorella con fratello piccolo che si trova il che ha sempre ricusato come tuttavia ricusa fare. Pertanto il detto povero padre se ne ricorre humilmente dalla pietà di VVSS restare serviti d'indagare la mala vita che mena il detto figlio e disubbidienza che ha verso il Padre con ordinare che sii il medemo portato nell'Albergo di Carbonara³⁶¹.

intitolato: *Bambini e ragazzi "perduti"*. *Devianza, disabilità e follia nell'Italia dei secoli XVI-XX*, (31 maggio 2019 – 1 giugno 2019).

³⁵⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 792 e n.797 e ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 156, elenco Rovergo – Ielo, Rollo della comunità maschile 1717.

³⁵⁸ ASCG, *Albergo dei poveri*, n.797, 26 novembre 1694.

³⁵⁹ *Ibidem*.

³⁶⁰ *Ibidem*, 8 giugno 1700.

³⁶¹ *Ibidem*, 16 ottobre 1694.

La reclusione, dunque, poteva essere legata a ragioni di carattere morale e colpire anche individui appartenenti ai ceti sociali più agiati e membri del patriziato. Come hanno mostrato Edoardo Grendi e Carlo Bitossi, durante il Seicento, emerse prepotentemente una problematica sociale difficile da contenere: gli atteggiamenti violenti e prevaricatori dei giovani nobili³⁶². Per risolvere la questione, evitando scandali e arresti, alcuni nobiluomini decisero di ricorrere ai quartieri di correzione dell'Albergo dei poveri nella speranza di scardinare i mali portamenti dei loro consanguinei. Le rette che pagavano erano più alte rispetto a quelle degli altri reclusi, il che in alcuni casi consentiva ai figli di evitare il lavoro manuale³⁶³. Alcuni di loro, però, ottennero l'esonero dalla retta per lo stato miserevole, a riprova del fatto che «povertà e superbia» fossero due caratteristiche della povertà vergognosa cittadina³⁶⁴.

Nonostante il pagamento delle rette facilitasse le ammissioni, l'ente non ebbe mai un atteggiamento acritico nei confronti della reclusione, cercando di tutelare le persone accusate ingiustamente dai propri parenti. Nel gennaio del 1690, per esempio, i deputati alla cura dell'Albergo dei poveri scrissero al capitano di Chiavari per prendere informazioni su Teramo Raffo perché temevano che la sua carcerazione fosse motivata da interessi economici³⁶⁵. L'uomo era trattenuto nella struttura

ad istanza dei suoi fratelli che havendo forse rossore di qualche suo portamento vile han procurato farlo rinchiudere qui per levarselo davanti ma non essendo questo motivo bastante per togliere la libertà a detto poverhuomo che se bene alquanto ballordo pure va dicendo la sua ragione con querelarsi dell'aggravio³⁶⁶.

Allo stesso modo nel 1692 i governatori dell'istituzione indagarono sul caso di Diana Giancardo, rinchiusa dal marito, perché questi voleva impossessarsi dell'attività commerciale avviata dalla donna³⁶⁷. L'istituzione cercava il più possibile di ottenere la riabilitazione del recluso utilizzando in questa logica anche mezzi punitivi come la coercizione o come vedremo in seguito la violenza fisica.

³⁶² C. BITOSSO, *Magnifici malfattori. Note sulla criminalità patrizia a Genova tra Cinque e Seicento* in F. MANCONI, *Banditismi mediterranei (Secoli XVI-XVII)*, Roma, Carocci, 67-86; E. GRENDI, *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989.

³⁶³ BUG, *Manoscritti*, Ms.B.IV.3, Istruzione per l'Illustrissimo Deputato alla casa, pp. 2-11.

³⁶⁴ Sulla povertà vergognosa si veda: G. RICCI, *Povertà, vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e età moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.

³⁶⁵ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 792, Miscellanea, 24 gennaio 1694.

³⁶⁶ *Ibidem*.

³⁶⁷ *Ibidem*, 14 ottobre 1692.

3.5 Camerini, carceri e punizioni

Nel 1634 Ercole Negrisola lasciò in eredità all'Ospedale dei mendicanti di Bologna una rendita da impiegare per mantenere quelle donne che di notte dormivano per le strade della città. Grazie alla sua iniziativa fu realizzato un quartiere separato all'interno della Casa di San Gregorio, che in suo onore prese il nome di "quartiere delle Negrisole"³⁶⁸. Ben presto, però, la loro gestione risultò problematica sia perché la rendita non era sufficiente a coprire le spese di mantenimento delle ricoverate, sia per le difficoltà riscontrate dall'ente nel tenerle separate dal resto delle ricoverate³⁶⁹. Nonostante nel corso del secolo tale opera avesse riscontrato l'aiuto di altri benefattori si era allargata anche la compagine delle ricoverate. Oltre alle mendicanti iniziarono a essere accolte anche prostitute e donne «poste a correzione da persone oneste, da loro mariti» oppure inviate dal Cardinal Legato e da altre istituzioni³⁷⁰. Nel 1699 per esempio venne denunciato in congregazione lo scandalo dato da una «giovane ebrea tenuta a castigo [...] per parte dell'Illustrissima Inquisizione»³⁷¹.

Quantificare il numero di queste donne e capire la ragione della reclusione, però, risulta spesso impossibile nel 1716 su 150 ricoverate 20 furono definite Negrisole, senza specificazione di sorta sulla loro origine, 10 erano «a castigo» mentre le altre erano entrate volontariamente nella struttura³⁷². Allo stesso modo nella sezione maschile circa il 10% dei putti presenti era stato recluso coattamente, anche se non sappiamo quanti furono rinchiusi per volere delle loro famiglie e quanti dal governo cittadino³⁷³. Parte delle «elemosine per alimenti» erano versate ogni anno dal Cardinal Legato per il mantenimento di «prigionieri»³⁷⁴. La maggior parte di costoro era stata inviata dal Tribunale del Torrione come pena alternativa al carcere, perché si trattava di bambini e ragazzi che l'ente giudiziario sperava di reinserire nella società³⁷⁵.

³⁶⁸ ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 4, Mendicanti entrata e uscita, Scandaglio per le donne dette le Negrisole levate dalle strade e rinchiusi in San Gregorio de mendicanti fuori.

³⁶⁹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Decreti della Congregazione, n. 13.

³⁷⁰ ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 4, Mendicanti entrata e uscita, Memorie per l'opera dei mendicanti lasciate al nuovo signor rettore.

³⁷¹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Decreti della Congregazione, n. 13, 10 aprile 1699.

³⁷² ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 4, Mendicanti entrata e uscita, Scandaglio cit.

³⁷³ *Ibidem*.

³⁷⁴ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, cc. 132, 156, 186, 238, 293, 357.

³⁷⁵ Alcuni casi di condanne a minorenni sono citati in O. NICCOLI, *I sommersi e i salvati: note sull'individuazione di marginali da espellere nella Bologna tra Cinque e Seicento* in A. PROSPERI - P.

Le prime tracce di un utilizzo delle Case dell'Opera dei Mendicanti come organi detentivi risalgono alla seconda metà del XVII secolo, quando venne letto ai governatori un memoriale «diretto alla Sacra Congregazione dell'Inquisizione di Roma sopra la fabrica del Seraglio da farsi per le streghe nella Casa di Santa Maria della Pietà»³⁷⁶. La «Casa di dentro», infatti, aveva una parte divisa in piccole stanze, chiamate «camerini», utilizzati anche come luoghi di isolamento e punizione per i ricoverati³⁷⁷. Nel 1699 il Cardinal Legato chiese di poter introdurre «nella Casa della Pietà alcuni ragazzi, il vitto de quali voleva che fosse solamente di pane et acqua, havendo designato per loro abitazione il dormitorio chiamato la Presa che già era stato rinserrato con grate alle finestre»³⁷⁸. La richiesta fu accolta e l'invio di questi giovani criminali si consolidò tanto da spingere il governo della città a fondare, nel 1726, all'interno della struttura la prima casa di correzione³⁷⁹. Come recita il proemio ai capitoli del nuovo ente:

Le continue rubberie, e scandali ben note alle SS.LL. Il Eccelse che vengono tutto giorno commessi da persone di tale Età che, o per la qualità de delitti o appunto per la loro tenue età non capaci della condanna della Gallera e soggetti solo ad un Esilio che in poche hore li ponne a vivere ne Sagrati, dove poi maggiori ancora si rendano li disordini [...] avevano mosso l'animo ben pio dell'Eminentissimo Legato a indagare rimedio opportuno a tali disordini³⁸⁰.

La soluzione a questi disagi fu la creazione del nuovo ente, ricavato aggiungendo un corpo di fabbrica all'edificio dotato di 41 camerini, uno stanzone da lavoro e una cappella. I discoli avrebbero passato le loro giornate apprendendo «i dogmi [...] della fede» e sarebbero stati sottoposti a «tenui castighi e nello stesso tempo col travaglio e lavoro sarebbero stati levati dall'otio»³⁸¹.

Nei regolamenti della casa di correzione come pure nei registri dei decreti non viene fatto riferimento né al tipo di castigo che i condannati avrebbero subito né ai reati commessi. La stessa carenza d'informazioni è riscontrabile per il caso veneziano dove, però, la pratica dell'internamento da parte di altre istituzioni risulta molto più marginale³⁸². Se si

SCHIERA - G. ZARRI, *Chiesa cattolica e mondo moderno: scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, Il mulino, 2007, pp. 181-194.

³⁷⁶ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Decreti della Congregazione, n. 12, 2 settembre 1665.

³⁷⁷ ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 14, Casa di Correzione.

³⁷⁸ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Decreti della Congregazione, n. 13, 5 maggio 1669.

³⁷⁹ ASB, *Assunteria dei magistrati*, n. 76, fascicolo n. 14, Casa di Correzione.

³⁸⁰ *Ibidem*.

³⁸¹ *Ibidem*.

³⁸² AIRE, MEN C2, cc. 241-284.

eccettua il rapporto con i Provveditori alla Sanità, l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti ricevette persone a correzione solo in pochi casi e si tratta di ragazze inviate da altre istituzioni caritatevoli³⁸³.

Ancora una volta l'Albergo dei poveri di Genova ci permette di ricostruire questo fenomeno sia per la ricchezza della documentazione, sia perché l'ente fu utilizzato in modo costante e strutturato come prigione. Il sistema carcerario genovese si articolava in due sedi principali, il Palazzetto Criminale, dove aveva sede il tribunale, e le carceri della Malapaga per i debitori, a cui si aggiungeva una serie di piccole e medie prigioni gestite dalle diverse magistrature. Il Magistrato dei poveri utilizzava alcune celle attigue alla sua cancelleria sin dalla seconda metà del XVI secolo, ma fu con l'occupazione del Lazzaretto della Foce che il loro utilizzo passò da essere dedicato esclusivamente ai mendicanti a riguardare anche altri generi di criminali. Come ha mostrato Paolo Fontana, il tribunale diocesano fece catturare e rinchiodare nel convento della Bregara numerose donne, accusate di tenere comportamenti scandalosi o di essere adultere³⁸⁴. Si trattava, quindi, di reati legati alla sfera morale per i quali i colpevoli potevano redimersi e essere riammessi nella società. In questa fase la finalità della reclusione dunque era ancora assimilabile al concetto di «correzione» e «rieducazione» cosa che andò a sfumare con la creazione dell'Albergo dei poveri.

Le carceri interne al reclusorio genovese, infatti, furono utilizzate per quasi tutti i crimini, eccetto l'omicidio, e l'unica differenza rispetto alle altre prigioni risiedeva nel genere e nell'età dei criminali accolti. Quest'ultimi, infatti, erano solamente donne o ragazzi che non avevano ancora compiuto vent'anni o essere trasferiti da altre strutture detentive. Per quanto riguarda i ragazzi si tratta quasi esclusivamente di ladri condannati dagli Inquisitori di Stato a lavorare con la catena al piede nelle manifatture dell'Albergo dei poveri per un periodo compreso fra i tre mesi e i due anni³⁸⁵.

³⁸³ AIRE, MEN C2, cc. 236-241.

³⁸⁴ P. FONTANA, «Sempre sprezzante d'ogni ordine». *Le paure delle donne, la paura delle donne. Genere, politica, criminalità e dissidenza femminile nella Genova di Antico Regime*, «Futuro Antico», n. 13, numero monografico a cura di S. ISETTA, *Le Voci della Paura*, 2018, pp. 141-183.

³⁸⁵ SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA, *Fondo manoscritti*, Libro degli Inquisitori di Stato con leggi e decreti diversi et altre note, n. 43, pp. 62-69. Sugli Inquisitori di Stato si veda anche D. PIZZORNO, *La cura del «servizio pubblico». Gli Inquisitori di Stato a Genova: il percorso ordinario di una magistratura straordinaria*, in E. PELLERITI (a cura di), *Per una ricognizione degli 'stati d'eccezione'. Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII-XX)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 177-188.

Alcuni di loro facevano parte di bande di piccoli criminali, mentre la maggior parte agiva da solo o in compagnia di un complice. Anche la refurtiva, quando citata, non sembra mai essere di grande valore come mostra il caso del furto di un ferraiolo compiuto da Giacomo Da Pelo, detto il Paggino, con l'aiuto di alcuni compagni³⁸⁶. Se nella maggior parte dei casi la pena era comminata dagli Inquisitori di Stato, alcuni ragazzi furono inviati da altri tribunali, secolari o religiosi. Nel 1678 furono trasportati nell'Albergo dei poveri cinque garzoni, condannati dal Frate inquisitore alla galea, perché avevano cercato di rubare l'eucarestia³⁸⁷. La minore età dei criminali, però, non aveva consentito che fossero posti al remo e il foro religioso si era accordato con il Senato per commutare la pena nell'attesa di poter applicare la condanna³⁸⁸. A seconda della gravità del reato potevano essere aggiunti anche supplizi corporali, come accadde, nel novembre del 1692, a Giovanni Burone³⁸⁹. Il ragazzo fu condannato «per sentenza dell'Illustrissimo Magistrato delle Galee [...] ad esser frustato dalla Porta della Darsena delle Galee per la Calata dell'istessa e sopra ogn'una delle dette Galee sino in Darsina et in un anno di carcere nell'Albergo di Carbonara»³⁹⁰. Ugualmente severa fu la sentenza del Magistrato delle Virtù contro Pietro Gardella, colpevole di sodomia, per il quale fu stabilito che dovesse «dimorare in esso per anni cinque legato di catena et il quale debba una volta il mese esser stafilato e casoche tentasse fuga o havesse sospetto di essa li facci porre un ferro al collo»³⁹¹.

Rispetto ai reati maschili quelli femminili presentano una casistica più ampia, come del resto risulta più variegata l'età delle prigioniere, che in molti casi erano donne adulte. Dal campione di 290 atti giudiziari esaminato emerge che una delle categorie di donne più rappresentata nelle carceri dell'Albergo dei poveri fosse quella delle prostitute. Ruffiane e prostitute erano arrestate dopo la denuncia di «male et indecenti» operazioni da parte di vicini di casa o rivali in amore, e il tempo della loro detenzione spesso non era

³⁸⁶ Il ferraiolo era un cappotto maschile. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 797, miscellanea, 26 settembre 1697.

³⁸⁷ ASG, *Archivio Segreto*, Iurisdictionalium, n.1452, Successo in Carbonara di alcuni garzoni. Il furto di oggetti sacri era punito severamente come atto di eresia, perché potevano essere riutilizzati per la celebrazione di riti magici: J. TEDESCHI, *Il giudice e l'eretico, Studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1991, pp. 137-152; F. BARBIERATO, *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002. Si ringrazia Mattia Corso per avermi fornito questa possibile chiave di lettura e avermi indicato i testi sopracitati.

³⁸⁸ Sulla condanna alla galea si veda: L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano, 2003.

³⁸⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, *Miscellanea* n. 792, 13 novembre 1692.

³⁹⁰ *Ibidem*.

³⁹¹ *Ibidem*, 30 maggio 1686.

esplicitato³⁹². Altri crimini, tipicamente femminili, come l'infanticidio, risultano pure numerosi, mentre i casi collegati a una condotta sessuale difforme sono meno presenti³⁹³. Oltre a questi reati, che coinvolgevano l'aspetto morale ed etico del reo, ne compaiono di più comuni come la detenzione illegale di armi o l'aggressione. La ventitreenne Maria Elisabetta, moglie del soldato Giovanni Francesco Florneff pifferaio della Compagnia dei tedeschi, assalì durante un alterco il soldato Martino Hanerbach, riducendolo in fin di vita con una pugnalata al petto. La condanna alla reclusione *ad interim* nell'Albergo di Carbonara, mostra come esso si fosse caratterizzato come un carcere femminile senza nessuna distinzione sul tipo di reato commesso³⁹⁴.

Il fatto che l'ente fosse pensato come una vera e propria prigione è dimostrato anche dalle ragioni che portarono al trasferimento di alcune detenute dalle carceri criminali a quelle dell'Albergo. Nelle suppliche e negli ordini di consegna delle donne non si fa mai riferimento all'esistenza di percorsi che avrebbero portato alla salvezza della sua anima o alla sua riabilitazione, ma furono sempre presentate argomentazioni più concrete di altra natura. Una delle motivazioni più ricorrenti riguardava l'estrema povertà delle carcerate che chiedevano di essere accettate, perché lavorando nelle manifatture interne al reclusorio avrebbero potuto pagarsi il vitto ed eventuali condanne pecuniarie. Un'altra ragione frequente era lo stato interessante in quanto l'ente poteva prendersi cura delle donne in gravidanza.

³⁹² Tali donne erano chiamate nei documenti con il proprio nome d'arte: la Pertusina, la Rosa, la Cosciotta. ASCG, *Albergo dei poveri, Miscellanea* n. 792.

³⁹³ Vengono recluse nell'Albergo dei poveri quattro donne condannate per infanticidio, mentre è presente solo un caso d'incesto. Nel Settecento la reclusione nell'Albergo dei poveri era prevista anche per le donne accusate di sodomia passiva (F. FERRANDO, *Rape and sexual violence in Genoa during the eighteenth century*, intervento presentato alla conferenza *Gender and Violence in the Early Modern World*, tenutasi il 23 novembre 2019 alla Facoltà di Storia dell'Università di Cambridge).

³⁹⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 792, miscellanea, 8 agosto 1686.

4. IL LAVORO COMPLETA L'EDUCAZIONE RELIGIOSA

4.1 Tra fede e lavoro

Domenico Sciacaluga [...] si è mostrato mal inclinato, inflessibile all'esercitazioni, fatteli per più anni da Parrochi per indurlo a lasciarsi instruire ne sacramenti della Santa Chiesa ad udire la santa messa nelli tempi dovuti et a fare altri da Christiano, perciò hanno comandato che si trasporti nel Conservatorio di Carbonara et ivi sia trattenuto loco carceris e che si diino le dovute notizie al Deputato alla Casa acciò procuri di farlo instruire e bene disporlo¹

Con queste parole, nel gennaio del 1688, il Senato della Repubblica di Genova ordinò il trasferimento di Domenico Sciacaluga nei quartieri di correzione dell'Albergo dei poveri. Il ragazzo, un orfano di diciassette anni originario di San Martino d'Albaro, era stato carcerato sei mesi prima dal Capitano di Bisagno con il benestare della madre, per «esser da tutti comunemente tenuto per un ladretto quale vada rubbaciando per le ville et altri luoghi»². Data la giovane età, però, era stata valutata sin da subito l'eventualità d'accoglierlo nel reclusorio di Carbonara, dove avrebbe potuto lavorare per non essere di aggravio all'opera, ricevendo al contempo una congrua educazione religiosa. L'esame sui precetti del vivere cristiano, a cui Domenico era stato sottoposto dal segretario dell'arcivescovo, aveva rivelato, infatti, la sua completa ignoranza in materia. Per salvare la sua anima ed evitare che commettesse «maggiori delitti», era necessario che il ragazzo imparasse i rudimenti del vivere civile, sperimentando la rigida disciplina che vigeva all'interno della casa.

La constatazione della scarsa coscienza religiosa delle fasce più miserabili della popolazione e la preoccupazione per la salute delle loro anime erano tra le ragioni che avevano portato alla creazione dei ricoveri per mendicanti in tutta la penisola italiana insieme alla volontà di mantenere l'ordine sociale³. Nel 1594 i Provveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia chiesero al Senato l'istituzione dell'Ospedale di San Lazzaro, enfatizzando proprio la

¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, *Miscellanea* n. 792, 23 gennaio 1688.

² ASCG, *Albergo dei poveri*, *Miscellanea* n. 792, 25 giugno 1687.

³ Vedi *infra* capitolo 1.

necessità di evitare che i mendicanti, schiacciati dalla miseria, morissero per le strade «senza alcun sacramento di santa Chiesa [...] al cospetto di tutti a guisa d'animali brutti»⁴. Come avveniva negli altri ospedali, dove la cura dei corpi dei malati andava di pari passo con quella delle loro anime, in queste istituzioni si cercava di favorire il reinserimento dei ricoverati nella società fornendogli risorse spirituali e materiali⁵. Professandosi «*scuole* di tutte le Christiane virtù e di molte arti manuali», cercavano di concretizzare quest'intento con percorsi educativi rigidamente scanditi dai ritmi del lavoro e della preghiera⁶. Leggendo lo «studio sopra i lavorieri» scritto da Emanuele Brignole in occasione della fondazione dell'Albergo dei poveri di Genova, possiamo vedere come lo scopo dei governatori fosse quello di organizzare ogni momento della giornata. Dopo il suono dell'Ave Maria mattutina:

ognuno deputato assistente al dormitorio risveglierà li poveri quali haveranno un quarto d'ora da vestirsi, lavarsi le mani et il volto, subito tutti giontamente s'inginocchieranno avanti qualch'immagine di nostro Signore o Signora e reciteranno le orationi assignate che sarà pure per il spatio d'un altro quarto d'ora quale fornita, s'incammineranno tutti con ordine alla messa quale fornita passeranno con detto ordine alli lavorieri dove dimoreranno sin all'ora del pranso e s'incammineranno in refettorio con l'istess'ordine. Fornito il pranso, mezz'ora di ricreatione nel luogo assignato, poi di nuovo ritorneranno alli lavorieri sino all'ora di cena e cenati mezz'ora di ricreatione e poi letto prima però in ogni dormitorio tutti giontamente reciteranno le orationi assignate per un quarto d'ora⁷.

Anche se si trattava di un regolamento con finalità meramente pratiche non mancano indicazioni precise sui momenti da dedicare ai diversi tipi d'orazione e sulla loro tempistica. Per combattere l'ozio, «madre di tutti i vizi», era necessario non lasciare alcuno spazio all'arbitrio dei singoli impegnando ogni momento della loro giornata. Come Daniela Lombardi ha evidenziato per il caso fiorentino l'attività produttiva avrebbe evitato «la confusione, lo svagamento e disobbedienza», mentre gli obblighi religiosi avrebbero occupato il tempo restante⁸. Durante i momenti di ricreazione i ricoverati dovevano tenere

⁴ AIRE, MEN B1, 15 marzo 1594.

⁵ Sugli ospedali rinascimentali si veda: J. HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Città di Castello, Odoya, 2016.

⁶ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29, Toccante l'istruzione da darsi al Signor Rettore del nuovo Albergo.

⁷ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29, Studio sui lavorieri.

⁸ D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, op. cit., p. 159.

un comportamento onesto e, per evitare, risse, schiamazzi o traffici illeciti, erano rigidamente controllati da sorveglianti con margini più o meno ampi di punizione⁹.

Allo stesso modo veniva controllato il comportamento dei ricoverati nel corso dei pasti. Le ragazze della Casa di San Gregorio di Bologna dovevano mangiare in «sommo silenzio [...] guardandosi nemmeno dal far rumore con i piatti od altro acciò non venga disturbata quella che legge» e dopo il pranzo dovevano «rendere gratie»¹⁰. La preghiera, quindi, non era pensata come un'opzione alternativa, ma doveva essere svolta in contemporanea in modo da aumentare l'efficacia del disciplinamento. Il silenzio e la recita del rosario dovevano accompagnavano le ricoverate dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna lungo i corridoi e nelle manifatture e solo nel pomeriggio potevano «per loro sollievo cantare qualche lode spirituale»¹¹. Allo stesso modo Emanuele Brignole stabilì per Genova:

Per tutto il tempo che si consumerà ne lavorieri non solo lavoreranno ma anche detto tempo servirà in dir rosarii, letture di dottrina christiana e libri spirituali, silenzio, da ripartirsi come meglio giudicheranno [...] acciò che anche lavorando si glorifichi il Signor Iddio¹².

Mentre sulle navi e nei campi, salmi e inni religiosi si mescolavano a canzoni popolari dal contenuto moralmente discutibile, all'interno dei ricoveri per mendicanti il tempo doveva trascorrere in silenzio o cantando lodi edificanti¹³. La duplice funzione dei canti di lavoro, di ritmare l'attività fisica fornendo all'operaio una valvola di sfogo per distoglierlo dalla fatica, era sostituita da melodie e inni sacri la cui ripetizione aveva continua rendeva più efficace il disciplinamento¹⁴.

Analogamente il «maestro di guchia» assunto nel febbraio del 1623 nell'ospedale veneziano doveva «tenere li figliuoli lontani dall'ozio», impegnandosi per custodirli «nella disciplina e nel timore di Dio»¹⁵. Il lavoro a maglia, giudicato favorevole per l'inquadramento dei più giovani per la sua semplicità, era accompagnato dalla recita di litanie e canti, per far sì che

⁹ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore dell'Albergo dei poveri, cc. 14-17.

¹⁰ ASB, *Statuti, Regolamenti, Memorie Storiche*, n. 1, Regole da osservarsi dalle fanciulle e donne del Conservatorio di San Gregorio per il loro regolamento spirituale.

¹¹ *Ibidem*.

¹² AFEb, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29, Studio sui lavorieri.

¹³ Sulle canzoni di lavoro in epoca preindustriale si veda: M. KORCZYNSKI - M. PICKERING - E. ROBERTSON, *Rhythms of Labour Music at Work in Britain*, Cambridge University Press, 2013, pp. 18-136.

¹⁴ *Ibidem*, pp. 62-86.

¹⁵ AIRE, MEN B1, 5 febbraio 1623.

fossero evitati discorsi disonesti e schiamazzi¹⁶. I bambini trascorrevano la propria giornata ripetendo, a capo chino, sequenze di operazioni manuali sempre uguali di basso profilo e al contempo imparavano le preghiere previste dal catechismo.

L'apprendimento del vivere cristiano procedeva, quindi, seguendo un doppio binario: da una parte le lezioni domenicali di dottrina, dall'altra un sistema di trasmissione intergenerazionale del sapere religioso fra i ricoverati. Nella manifattura della lana del ricovero genovese, per esempio, vigeva un'organizzazione per classi d'età che corrispondeva all'assunzione di compiti progressivamente più complessi da parte dei bambini (cardatura, filatura, tessitura)¹⁷. Il maestro ogni anno affidava a un ragazzo d'età intermedia il compito di sorvegliare i più piccoli, insegnando loro lodi e preghiere da recitare durante il lavoro.

Le lezioni di dottrina erano tenute da uno dei Cappellani a servizio dell'ospedale la domenica e nei giorni festivi dopo pranzo¹⁸. Questi religiosi dovevano farsi carico della cura delle anime dei poveri somministrando i sacramenti ed esortandoli al pentimento e alla confessione¹⁹. Tali lezioni, si limitavano solo ai temi religiosi ed erano destinate a tutti i ricoverati, divisi in classi d'età per evitare il sovraffollamento e favorire l'apprendimento²⁰.

La catechesi veniva impartita col supporto di libri di preghiera, composti appositamente, in cui erano descritte le devozioni da compiersi e il modo in cui i sacerdoti avrebbero dovuto comunicare la parola di Dio ai ragazzi²¹. *La gioventù ammaestrata dalla dottrina di Gesù Cristo*, in particolare, rappresenta un fulgido esempio di queste scritture²². Redatta alla fine del XVII secolo dal parroco dell'Albergo dei poveri di Genova, Nicolò Perosio, era il frutto di più di trent'anni d'insegnamento ai «più rozzi et i più indisciplinati» ragazzi²³. L'autore

¹⁶ A. CARACAUSI, *Beaten Children and Women's Work in Early Modern Italy*, «Past and Present», (2014), n. 222 (1), pp. 95-128.

¹⁷ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore dell'Albergo dei poveri, cc. 27-31.

¹⁸ *Ibidem*, pp. 14-17.

¹⁹ *Ibidem*, pp. 15; BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 17, Offitii et obblighi dei ministri principali dell'Opera dei mendicanti, 1663, pp. 151-153.

²⁰ La suddivisione per classi d'età è testimoniata sia a Genova (ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore dell'Albergo dei poveri, cc. 14-17) sia a Bologna (ASB, *Statuti, Regolamenti, Memorie Storiche*, n. 1, Regole per accostarsi ai sacramenti).

²¹ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 21, Orationi et essercitii spirituali che si fanno quotidianamente in ciascuna delle Case et Hospitali de' poveri mendicanti della Città di Bologna, 1613, pp. 141-150.

²² N. PEROSIO, *La gioventù ammaestrata dalla dottrina di Nostro Signore Gesù Christo in quattro parti*, Genova, Stamperia di Giovanni Battista Franchelli nel vico del Filo, 1699.

²³ *Ibidem*, p. 4.

decise di strutturare la sua opera in quattro parti, utilizzando per la trattazione la forma del dialogo con un giovane immaginario, per rendere il messaggio più semplice e immediato. Per verificare l'effettivo apprendimento da parte dei ricoverati, inoltre, poteva essere previsto, come nel caso di Genova, un esame settimanale effettuato «alla presenza di tutti» e aveva lo scopo di stimolare i «manco intelligenti» attraverso l'elargizione di premi e castighi²⁴.

Nei quartieri femminili l'educazione religiosa era coadiuvata da maestre di orazione scelte nel novero delle ricoverate o tra le suore lì in servizio con mansioni più o meno estese a seconda dell'ospedale preso in analisi. Mentre a Bologna l'«ebdomaria», nominata settimanalmente fra le donne più anziane, doveva semplicemente condurre la preghiera dopo la messa e prima di andare a letto, nell'Albergo dei poveri di Genova questo compito era giudicato «la più considerabile impresa che sia nell'opera»²⁵. L'istruzione per la suora delle Figlie del Rifugio in Monte Calvario che ricopriva questo ruolo, era tra le più puntuali e particolareggiate in quanto secondo l'autore del testo:

Non v'è sorella impiegata in questa casa che habbia per le mani affare più importante, più honorevole, più santo, poiché si tratta d'insegnare la dottrina christiana e regolare tutte le devotioni de lavorerii e molte di quelle della Chiesa che è officio de ministri evangelici²⁶.

La direzione spirituale di tutti i ricoverati spettava al parroco, e in seconda battuta ai cappellani, si era reso necessario appoggiare l'istruzione femminile alla maestra d'orazione poiché «la Dottrina» che s'insegnava «in Chiesa ne giorni festivi, non pare sufficiente al bisogno di ciascheduno e ciascheduna» vista la diversità dei soggetti. La religiosa doveva essere dotata di «scienza, carità e prudenza» in modo da essere in grado di rispondere ai quesiti delle giovani, non dimenticandosi delle più anziane, la cui conoscenza si limitava spesso al solo *Pater Noster*²⁷. Oltre agli obblighi spirituali doveva vigilare affinché le donne

²⁴ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29, Principio de Capitoli e Regole del Lazzaretto.

²⁵ ASB, *Statuti, Regolamenti, Memorie Storiche*, n. 1, Regole da osservarsi dalle fanciulle e donne del Conservatorio di San Gregorio per il loro regolamento spirituale.

²⁶ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, n. 103.D.5, Istruzione delle povere Figlie del Rifugio serve dei poveri di Gesù nell'Albergo dei poveri di Carbonara, c. 18.

²⁷ *Ibidem*, cc. 18-20.

tenessero un comportamento dimesso e rispettoso facendo attenzione che durante le ricreazioni

si parli di cose buone. Noti le conversazioni che potessero esser sospette, non permetterà si parli di profanità, il parlare osceno lo biasimi come la peste, studii di mitigare e far ravvedere le coleriche avezze alle imprecationsi o altre parole scandalose²⁸

Per meglio gestire quest'incombenza nominava un numero variabile di sottomaestre e ne coordinava l'azione nei diversi dormitori, dando conto del suo operato alla superiora e al parroco.

Un ulteriore compito rivestito dai religiosi era quello di fornire un'istruzione di base ai bambini, in modo che fossero capaci di frequentare il catechismo. A partire dalla fine del Seicento questo ruolo iniziò a essere specificatamente citato nelle istruzioni e nei decreti relativi all'assunzione dei cappellani veneziani e bolognesi. In questi ricoveri per mendicanti erano organizzate delle scuole dove si insegnava ai bambini a leggere, scrivere e a far di conto²⁹. Diversamente da quanto avveniva nell'Ospedale Maggiore di Milano già dalla fine del Cinquecento, dove «la divisione e specializzazione dei settori d'intervento» porta all'assunzione di maestri laici, nei ricoveri per mendicanti questa distinzione non sembra necessaria, trattandosi di un'educazione di base³⁰. Alla formazione spirituale e materiale si veniva quindi ad aggiungere un'educazione di stampo intellettuale che, come avremo modo di vedere in seguito, poteva contemplare anche l'insegnamento di alcune forme artistiche come la musica.

4.2 Dentro e fuori il ricovero: le diverse forme di lavoro manuale

Sin dalla sua fondazione l'Ufficio dei poveri di Genova aveva basato la propria attività assistenziale attorno a due linee guida: organizzare le distribuzioni settimanali di pane per i poveri cittadini e trovare un'occupazione ai mendicanti catturati per le strade³¹. Nei capitoli

²⁸ *Ibidem*, c. 21.

²⁹ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 17, Offitii et obblighi dei ministri principali dell'Opera dei mendicanti, 1663, pp. 151-153; AIRE, MEN B1, 15 marzo 1594.

³⁰ A. TURCHINI, *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il mulino, 1996, pp. 109-114.

³¹ R. SAVELLI, *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel cinquecento*, ASLig, n.s., 24/1, 1984, pp. 171-216.

precedenti abbiamo visto, come tale programma non fosse un'anomalia nel panorama italiano, ma caratterizzasse l'operato della maggior parte delle istituzioni assistenziali dell'Italia preindustriale³². Offrire un lavoro ai poveri, infatti, significava dare loro la possibilità di uscire dallo stato di dipendenza, consentendo loro di rientrare a far parte a pieno titolo della comunità. Pievani, opere pie e ospedali svolgevano regolarmente la funzione di mediatori fra le fasce più povere della popolazione e il mondo delle professioni³³. Mandavano i ragazzi a bottega, appaltavano la manodopera dei propri assistiti a mercanti imprenditori o semplicemente concedevano vitto e alloggio a professionisti e artigiani che gli offrivano i propri servizi.

In questo contesto la fondazione dei ricoveri per mendicanti si presenta come il tentativo di risolvere radicalmente il problema lavorativo. Questi enti avrebbero posto fine alla questua, trasformando i «falsi poveri» in cittadini virtuosi, grazie all'eliminazione di ogni forma d'ozio. Data la grande eterogeneità dei ricoverati erano previste diverse attività manuali, calibrate in base al sesso e all'età del soggetto, che apportavano un beneficio economico più o meno diretto alle casse dell'ente. Accanto ai lavori che prevedevano un'entrata monetaria, come le manifatture, il garzonato o l'assistenza ai funerali, i poveri svolgevano un ampio spettro d'attività utili alla buona amministrazione dell'istituzione. Quasi tutti i lavori servili, specie nei quartieri femminili, erano svolti dai poveri, consentendo un notevole risparmio di personale salariato.

Il termine «lavoro», quindi, era utilizzato nella sua accezione più ampia di «opera fatta, o che si fa» e, come l'*opus* latino, comprendeva mansioni svolte all'interno e all'esterno di questi enti³⁴. Dentro i ricoveri i poveri erano impiegati nei laboratori tessili, nella cura della casa e nel confezionamento dei cibi, mentre al di fuori potevano essere accordati come garzoni e domestiche, partecipare a funzioni religiose o raccogliere elemosine per conto dell'ente.

³² Vedi infra cap. 1.

³³ Per quanto riguarda il ruolo svolto dai Piovani e dalle confraternite si vedano: A. VIANELLO, *I "Fiscali delle miserie". Le origini delle Fraterne dei poveri e l'assistenza a domicilio a Venezia tra Cinque e Settecento*, in L. ANTONIELLI - C. CAPRA - M. INFELISE (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 277-298; N. ROLLA, *La compagnia di Sant'Anna e i cantieri edili a Torino nel Settecento*, «Percorsi di Ricerca», n 6, 2014, pp. 64-73.

³⁴ *Vocabolario degli accademici della Crusca*, in Venezia, 1612, p. 476.

Il fine di raggiungere l'autofinanziamento con i proventi delle manifatture era utopico, poiché ostacolato da alcune scelte educative controproducenti sotto il profilo produttivo. Mandare i ragazzi tra i dieci e i quindici anni a bottega, per esempio, consentiva all'istituzione di sgravarsi delle spese legate al loro mantenimento, ma allo stesso tempo stornava energie che potevano essere investite nelle lavorazioni. Allo stesso modo la decisione di dedicare parte della formazione delle ragazze alla cura della Casa, diminuiva il tempo che potevano trascorrere nei lavorieri. La consapevolezza che i costi del mantenimento dei ricoverati superassero di gran lunga le entrate delle manifatture incentivava certamente a prediligere le altre attività, ma ciò non attenuava la preoccupazione di non sfruttare appieno la manodopera. Tale timore indusse il redattore di un regolamento seicentesco dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna a consigliare di non fare come recitava il proverbio: «si pigliaria da filare per dare da filare»³⁵. Inviare le ragazze a lavorare presso i privati, infatti, comportava inevitabilmente la necessità di reclutare nuova forza lavoro per evadere le fatture ordinate dai diversi mercanti.

La scelta d'investire energie più o meno consistenti nelle manifatture era dettata da considerazioni di natura non solo politico-economica, e pedagogica e varia molto a seconda del ricovero e del periodo preso in considerazione. Per capire meglio le differenze tra le politiche, attuate dai nostri tre casi studio, affronteremo singolarmente le diverse tipologie di attività, tralasciando per il momento le attività lavorative interne.

4.2.1 *Le «Distribuzion de Poveri con altri»: apprendistato e servizio domestico*

Negli ultimi anni il tema dell'apprendistato è stato al centro di un rinnovato interesse da parte della storiografia italiana e internazionale tanto da essere oggetto di numerosi convegni e progetti di ricerca³⁶. Come affermano gli autori di un recente saggio: «The history of

³⁵ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informatione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

³⁶ Oltre alla raccolta di saggi *Learning on the shop floor* (B. DE MUNCK - S. L. KAPLAN - H. SOLY, *Learning on the shop floor. Historical Perspectives on Apprenticeship*, New York- Oxford, Berghahn Books, 2007) frutto di un'intensa attività congressuale, si veda il progetto internazionale *GAWS: Garzoni. Apprenticeship, Work, Society in Early Modern Venice*, finanziato dall'Agence Nationale de la Recherche (Francia) e dal Fonds National de la Recherche (Svizzera). Per una bibliografia aggiornata sull'apprendistato si rimanda alla prima pubblicazione di questo progetto: A. BELLAVITIS - M. FRANK - V. SAPIENZA, *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, pp. 5-13.

apprenticeships relates to a great many research fields, ranging from the history of education and childhood, the history of guilds and corporativism, labour history, migration history, to economic history and legal history»³⁷. A questa rassegna, però, bisognerebbe aggiungere un'ulteriore filone di ricerca strettamente connesso a questi studi: la storia della carità e dell'assistenza. Limitandoci al panorama italiano, a partire dagli anni '90 del secolo scorso, gli archivi degli enti d'assistenza sono stati oggetto di numerose indagini che puntavano a far emergere il ruolo rivestito da queste istituzioni nel mondo del lavoro³⁸. Le opere pie d'Antico Regime, fossero esse ospedali, conservatori o ricoveri per mendicanti, svolgevano la funzione di famiglie artificiali per i propri assistiti e avevano quindi il dovere di fornire loro gli strumenti per trovare un ruolo nella società³⁹. La formazione si differenziava a seconda del sesso del bambino, privilegiando per i maschi una formazione esterna e per le femmine una permanenza più lunga all'interno dell'istituto⁴⁰.

Nel XVII e XVIII secolo i ragazzi di ceto medio basso potevano imparare durante un periodo d'apprendistato, poiché solo per i più ricchi era possibile frequentare un'università o un'istituzione educativa assimilabile⁴¹. La maggior parte, dunque, era affidata dai genitori a

³⁷ B. DE MUNCK - S. L. KAPLAN - H. SOLY, *Learning on the shop floor*. Cit., p. 4.

³⁸ A titolo esemplificativo si veda: D. LOMBARDI - F. REGGIANI, *Da assistita a serva. Circuiti di reclutamento delle serve attraverso le istituzioni assistenziali (Firenze-Milano, XVII-XVIII sec.)* in S. CAVACIOCCHI, *La donna nell'economia. Secc. XIII-XVIII, Atti della XXI settimana di studi dell'Istituto di Storia economica Francesco Datini*, Firenze, Le Monnier, 1989; L. SANDRI, *Fanciulli e fanciulle «posti con altri» all'Ospedale degli Innocenti di Firenze: note per una storia del lavoro minorile nella seconda metà del Quattrocento* in G. DA MOLIN (a cura di), *Senza famiglia. Modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia (secc. XV-XX)*, Bari, Cacucci, 1997, pp. 221-251; ID, *Percorsi di vita ed educazione dei trovatelli a Firenze e in Toscana dal XVI al XVIII secolo* in C. COVATO - S. ULIVIERI (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 79-123; R. DEL PRETE, *I figlioli del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli nella seconda metà del Settecento: percorsi di studio e opportunità professionali*, in «Nuova Rivista Storica», I, 2009, pp. 205-222; ID, *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2010.

³⁹ F. REGGIANI, *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma, Viella, 2014; M. GARBELLOTTI, *Prometto di nutrirti, educarti e trattarti come mio figlio. Pratiche affidatarie maschili nell'Italia di età moderna* in M.C. ROSSI - M. GARBELLOTTI - M. PELLEGRINI, *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Roma, Carocci, 2014, pp. 239-262.

⁴⁰ S. ULIVIERI (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁴¹ Per la professione chirurgica e per alcune professioni artistiche era possibile frequentare accademie e scuole professionali presenti all'interno degli Ospedali: F. BALDANZI, *Nell'Ospedale di «Santa Maria Nuova di Firenze a imparare il cerusico»: origini e primo consolidamento della Scuola Medica e Chirurgica (XVI-XVIII secolo)*, «Archivio Storico Italiano», CLXXVII (2), 2019, pp. 273-304; B. DE MUNCK, S. L. KAPLAN, H. SOLY, *Learning on the shop floor*. Cit., pp. 6-8.

dei maestri che si impegnavano a insegnare loro i rudimenti del mestiere fornendo vitto, alloggio e un salario. I termini dei contratti non erano standardizzati e si differenziavano a seconda della città, della corporazione a cui afferiva il mestiere e della notorietà del singolo maestro⁴². Oltre alla durata dell'apprendistato un'altra variabile era il pagamento dei salari ai garzoni⁴³. Generalmente il datore di lavoro versava il contributo pattuito dal secondo anno, ossia non appena l'apprendista fosse stato produttivo, ma in alcuni casi poteva verificarsi che fossero i genitori a pagare maestri più famosi, per fornire una formazione più prestigiosa e competitiva ai figli⁴⁴. A Venezia, a partire dal 1291, tutti gli accordi d'apprendistato erano registrati presso la magistratura della Giustizia Vecchia che aveva il compito di vigilare sull'applicazione dei dettami delle *mariegole* delle singole arti⁴⁵. Questo sistema proteggeva entrambe le parti da irregolarità e abusi, perché poneva sotto il controllo del potere pubblico un atto di natura privata. Altrove, per ottenere lo stesso scopo, era necessario conservare una copia dell'atto o, come spesso avveniva per gli enti caritatevoli, redigere appositi registri dov'era tenuto traccia dell'accordo.

Sin dalla loro fondazione i ricoveri per mendicanti posero grande attenzione alla questione dell'apprendistato, dedicando al «distribuir i poveri con altri» un gran numero di decreti e istruzioni. Sia l'Ospedale dei mendicanti di Bologna, sia quello di Venezia nominavano apposite figure col compito di seguire le pratiche aderendo ai regolamenti contenuti all'interno dei capitoli istitutivi dei rispettivi enti⁴⁶. In entrambi i casi si trattava di un numero variabile di governatori, compreso tra uno e quattro, che rivestivano una funzione al

⁴² L. MARCELLO, *Andare a bottega: Adolescenza e apprendistato nelle arti (sec. XVI–XVII)* in O. NICCOLI (a cura di), *Infanzie, Funzioni di un gruppo liminale dal Mondo classico all'età moderna*, Firenze, Ponte delle Grazie, pp. 234-239.

⁴³ G. CASARINO, *Maestri e Garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, Genova, Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1982.

⁴⁴ *Ibidem*; F. ZUGNO, *Le professioni della musica nei contratti della Giustizia Vecchia a Venezia* in A. BELLAVITIS - M. FRANK - V. SAPIENZA, *Garzoni*, op. cit., pp. 312-317.

⁴⁵ M. DAL BORGO, *La legislazione veneziana in materia di apprendistato* in A. BELLAVITIS - M. FRANK - V. SAPIENZA, *Garzoni*, op. cit., pp. 15-27.

⁴⁶ *Capitoli della veneranda Congregazione dell'Hospitale di Santo Lazzaro, e Mendicanti della Città di Venetia per il governo di esso hospitale*, Venetia, per Domenico Lovisa, 1706, pp. 20-22; ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, pp. 10-11.

contempo amministrativa e informativa⁴⁷. Oltre a procacciare i contatti con gli artigiani, avendo cura che fossero «persone di buona vita e da bene», dovevano annotare in un apposito libro le informazioni essenziali del contratto:

dechiarendo nella scrittura li nomi et cognomi et età de putti acconciati et parimente il nome, cognome et l'esercizio della persona alla quale si saranno dati con far mentione delle conventioni di detto accordo⁴⁸.

La questione del salario degli apprendisti era delicata. Se a Venezia, non era contemplato che i garzoni non fossero pagati, a Bologna i bambini potevano essere presi a bottega anche solo «a spese del vitto e del vestito»⁴⁹. Questa possibilità, caduta in disuso a partire dal Seicento, serviva a garantire all'ente la possibilità di sgravarsi di qualche bocca da sfamare durante i periodi di maggior affollamento. Un'ulteriore differenza tra l'Ospedale veneziano e quello bolognese era la maggiore attenzione del primo sulla scelta dei soggetti da accordare. Costoro dovevano essere scelti dalla priora tra coloro che non svolgevano alcuna mansione per l'ente, donde evitare una dispersione delle conoscenze tecniche⁵⁰. Per quanto riguarda l'Albergo dei poveri di Genova, la gestione di queste pratiche era demandata al Deputato alla casa che aveva il compito di supervisionare la redazione dei libri di chi era accordato all'interno e all'esterno dell'edificio⁵¹. La perdita dei libri degli apprendisti dei tre ricoveri in analisi non ci consente di capire né quali fossero i lavori svolti con più frequenza dai ragazzi, né le tempistiche del loro apprendistato⁵². Tale lacuna può essere in parte colmata per il caso bolognese e per quello genovese grazie alle informazioni contenute rispettivamente all'interno della contabilità e di un ruolo dei ricoverati.

Per quanto riguarda Bologna sappiamo che all'interno della Casa di Santa Maria della Pietà, non furono mai installati laboratori tessili paragonabili a quelli della sezione femminile

⁴⁷ Il numero dei Provveditori sopra il vestir dell'Ospedale dei mendicanti di Venezia variò nel corso del XVII secolo, passando da due a quattro unità, parallelamente all'aumento e alla diminuzione del numero dei ricoverati. AIRE, MEN C2, *Catastici, Obblighi dei poveri*, c. 56.

⁴⁸ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 11.

⁴⁹ *Ibidem*.

⁵⁰ *Capitoli della veneranda Congregazione dell'Hospitale di Santo Lazzaro, e Mendicanti della Città di Venetia per il governo di esso hospitale*, Venetia, per Domenico Lovisa, 1706, p. 21.

⁵¹ BUG, *Manoscritti B.IV:3*, Istruzione per l'Illustrissimo Deputato alla Casa, cc. 2-6.

⁵² Si sono conservati solo i libri delle accertazioni nei lavorieri dell'Albergo dei poveri di Genova. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 772-774.

dell'opera. Per gli anni '80 del XVII secolo vi sono alcune testimonianze circa la manifattura della corda, ma almeno sino al 1701, quando i governatori ne decretarono ufficialmente l'introduzione, l'impegno dell'ente nel settore fu discontinuo e poco incisivo⁵³. Una ragione di questo fatto può essere rintracciata nella volontà dell'ente d'investire di più nell'apprendistato dei ragazzi che nel periodo 1679-1685 apportava guadagni maggiori⁵⁴. In questo arco cronologico la lavorazione della stoppa è attestata solo per il biennio 1683-1685, quando furono trasformate 16625 libbre di materia prima, rivenduta con un profitto di 141.5.6 lire⁵⁵.

Anno	Salari dei putti mandati in apprendistato	Entrate derivate dalla manifattura della corda	Spese derivate dalla manifattura della corda
1679	368.9.8	-	-
1680	151.2	-	-
1681	221.15	-	-
1682	163.10	-	-
1683	119	-	-
1684	235.8.4	743.19	-
1685	307.15	-	885.4.6

Tabella 3 Entrate salari e Manifattura corda 1679-1685

Le entrate della lavorazione artigianale, benché maggiori come valore assoluto rispetto a quelle dell'apprendistato (vedi tabella 3), erano connesse a delle spese altrettanto importanti. Bisogna considerare, inoltre, che a queste ultime andavano a sommarsi anche le spese relative al mantenimento dei ricoverati che occupavano la parte più considerevole delle spese dell'istituzione in quanto, come affermava l'anonimo redattore di un regolamento coevo:

Se bene il guadagno di queste persone, pare superiore quello che costa all'opera il vitto che se gli da si deve però considerare che ciò non si verifica quando si deve mettere insieme il valore del vestito, biancheria, letto, casa e fuoco con tutte le spese del far banco⁵⁶.

⁵³ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e decreti della Veneranda Congregazione dell'Opera dei Mendicanti*, n. 13, 2 dicembre 1701.

⁵⁴ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Mastro T*, n. 333, Conto Salari dei putti cc. 275 e 406, Conto Manifattura della corda c. 487.

⁵⁵ *Ibidem*, c. 487.

⁵⁶ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informatione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

Attraverso la contabilità, tuttavia, non è possibile capire quali fossero i mestieri e il numero di bambini mandati a servizio, poiché queste informazioni erano riportate solo in casi eccezionali di accordi di più bambini o di salari considerevoli⁵⁷.

Per l'Albergo dei poveri di Genova possiamo ricostruire un quadro più completo grazie all'esistenza di un libro che descrive la comunità maschile degli anni 1717-1722⁵⁸. Questo registro, unico nel suo genere, contiene una scheda personale per ogni povero nella quale sono annotati i dati anagrafici, il momento e la motivazione dell'ingresso e del licenziamento ed eventuali uscite provvisorie. I ricoverati potevano allontanarsi dalla struttura solo in tre casi: se avevano una patologia che ne richiedesse il ricovero in ospedale, se ottenevano una licenza dal rettore o se trovavano una collocazione lavorativa presso una bottega o la casa di un privato. Negli anni presi in considerazione 39 poveri a vitto nero furono «accartati» a Genova e nelle Riviere presso un privato⁵⁹. La maggior parte di loro, 33 su 39, avevano un'età adatta all'apprendistato compresa fra 10 e 18 anni, ma in assenza dei contratti non è possibile capire se fossero stati assunti con questa modalità. Bisogna considerare, inoltre, che non sempre è indicato il mestiere del padrone, lacuna che fa pensare a un impiego servile o nell'agricoltura. Se, infatti, troviamo esplicitato il ruolo di paggio solo per il tredicenne Giovanni Battista Lagustena, accolto nella casa del patrizio Francesco Maria Rainero, altri ragazzi furono impiegati presso privati che svolgevano attività incompatibili con il garzonato (religiosi, notai, dottori, rettori d'istituzioni caritatevoli)⁶⁰. In quattro casi, infine, si tratta di datrici di lavoro: due donne identificate solo con il nome e due locandiere, una delle quali sposata⁶¹. I mestieri dei ragazzi erano i più diversi e solo alcune di queste assunzioni possono essere state motivate dalle competenze tecniche acquisite nell'Albergo dei poveri. Come possiamo vedere nella tabella 2, otto ragazzi trovarono occupazione presso osti e padroni

⁵⁷ Tra il 1679 e il 1682 sono citati solamente un tessitore, un cartaro, un pittore e il rettore della Compagnia dell'Incoronata (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Mastro T*, n. 333, Conto Salari dei putti cc. 275).

⁵⁸ ASCG, Albergo dei poveri, elenco Rovegno-Ielo, n. 156, Rollo della comunità maschile 1717-1722.

⁵⁹ Per la divisione in poveri a vitto nero e a vitto bianco si veda infra cap. 3.

⁶⁰ Il 29/11/1720 Antonio Maria Raisecco viene accordato al dottore Gennaro De mastri; il 18/9/1720 Giuseppe Maria Greco viene accordato all'abate Cesare Ceriola, il 24/11/1721 Carlo Marchese viene affidato al notaio di Recco Giacomo Sanguinetto; il 5/9/1722 Francesco Tommaso Giachino viene accordato con il Rettore dell'Ospedale degli Incurabili di Genova.

⁶¹ Il 23/3/1720 Melchiorre Bovone servitore presso la magnifica Maddalena Antora; il 7/4/1720 Carlo Dagnino trova lavoro nella Locanda di Maria Geronima Bruno, il 20/6/1720 Angelo Brilla servitore presso Maria Geronima De Santi; il 6/2/1721 Francesco Maria Bona trovò lavoro presso l'osteria di Margherita di Rapallo.

marittimi, mentre 6 nell'industria dell'abbigliamento (tessitura di seta e concia del cuoio), nella fabbricazione delle corde o come fornai.

Nome del ricoverato	Età	Mestiere
Giovanni Battista Navone	22	Oste
Carlo Dagnino	12	Oste
Francesco Maria Bona	15	Oste
Giuseppe Maria Garibaldi	18	Padrone d'imbarcazione
Nicolò Refinello	22	Padrone d'imbarcazione
Andrea Bobbio	26	Padrone d'imbarcazione
Francesco Simonetta	15	Padrone d'imbarcazione
Giacomo Maria Ceretto	13	Padrone d'imbarcazione
Giovanni Bartoli	10	Fornaio
Giacomo Mangini	19	Tessitore di damaschi
Francesco Maria Bona	14	Tessitore di damaschi
Andrea De Negri	14	Tessitore di damaschi
Pietro Valle	13	Conciatore di scarpe
Domenico Arbagietto	13	Stoppiere

Tabella 4 Mestieri dei datori di lavoro dei ragazzi dell'Albergo dei poveri

Quasi la metà dei ricoverati presenti nel libro tornarono nell'Albergo dei poveri dopo un periodo molto breve e alcuni di loro furono nuovamente accordati presso altri privati una o due volte. Giovanni Bartoli di 10 anni, per esempio, cambiò tre datori di lavoro fra il maggio del 1721 e il giugno del 1722, trascorrendo tre mesi nel forno di Giuseppe Ferrando e due in quello di Lazzaro Rispo, prima di trovare un'occupazione più stabile presso Bernardo Pratolongo fornaio a Casanova.

In mancanza dei corrispondenti atti notarili non è dato sapere se si trattasse di forme di prestazione estemporanee o di accordi d'apprendistato falliti. Sappiamo che l'ente era solito stipulare contratti di questo tipo sia ai ragazzi accolti nella struttura per lavorare nelle manifatture della lana e delle scarpe, sia a quelli accordati all'esterno. Nel giugno del 1734, per esempio, fu affidato Vincenzo Dagnino al tessitore Antonio Maria Masucco per imparare a confezionare panni di seta⁶². Secondo il documento il ragazzo sarebbe rimasto alle dipendenze del maestro per i successivi sette anni e in caso di fuga il Magistrato avrebbe

⁶² ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 1119, *Instrumenti*, n. 13.

dovuto occuparsi di catturarlo e ricondurlo nella bottega. Al ragazzo sarebbe stato fornito vitto e alloggio, ma non era previsto alcun salario per l'istituzione assistenziale.

I percorsi lavorativi degli esposti dell'Ospedale degli Innocenti di Firenze mostrano come i bambini passassero spesso da una bottega all'altra per cambiare mestiere o semplicemente per ottenere condizioni di lavoro più favorevoli⁶³. Domenico «Beco» durante il periodo che trascorse sotto la tutela dell'ospedale (dai 9 ai 18 anni) cambiò sette maestri di professioni diverse, accrescendo tutte le volte il proprio salario, ma senza maturare gli anni necessari a iscriversi nelle loro arti⁶⁴. Il percorso formativo, quindi, spesso si interrompeva date le basse possibilità che i ragazzi avevano di diventare maestri in quanto privi dei mezzi economici e delle conoscenze necessarie. Lo studio delle carriere di un campione di 258 apprendisti, reclutati presso filatori di seta genovesi fra il 1461 e il 1530, ha mostrato come solo una percentuale irrisoria (9 su 258) riusciva a iscriversi all'arte o intraprendere un'altra professione⁶⁵. Chi riusciva nell'intento solitamente faceva parte della famiglia del maestro o era legato a lui tramite vincoli personali di vario genere. Non era insolito, quindi, che i ragazzi svolgessero nell'arco della vita più periodi d'apprendistato successivi considerando il garzonato non come una fase formativa, bensì come un lavoro⁶⁶. In questo contesto l'inserimento di esposti e orfani poteva essere al contempo agevolato dalle reti clientelari dell'ospedale, ma allo stesso tempo risentire dello stigma sociale legato alla provenienza del bambino. Gli studi sull'apprendistato dei garzoni dell'ospedale veneziano della Pietà sembrano andare in questa direzione, mostrando resistenze e opposizioni veraci all'apprendistato e all'ingresso nelle arti di questi bambini⁶⁷. Ancora in un'epoca in cui il controllo delle corporazioni sul mondo del lavoro si era fatto meno stringente e «le capacità e le qualità di un lavoratore erano giudicate in base al suo saper fare, ovvero alla sua azione»,

⁶³ L. MARCELLO, *Andare a bottega* cit. pp. 244-246.

⁶⁴ *Ibidem*, p. 246.

⁶⁵ C. GHIARA, *Famiglie e carriere artigiane: il caso dei filatori di seta*, Genova, Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1991, pp. 87-91.

⁶⁶ *Ibidem*; L. MARCELLO, *Andare a bottega* cit. pp. 234-239.

⁶⁷ C. GRANDI, *Figli di nessuno - Figli della Pietà - Figli d'anima. Aspetti peculiari del garzonato degli esposti maschi a Venezia (secc. XVI-XVII)* in G. DA MOLIN (a cura di), *Senza famiglia*. Cit. pp. 253-296.

questa regola sembra variare a seconda dell'ambiente sociale di provenienza e della corporazione⁶⁸.

L'esito incerto del percorso si sommava alla durezza della vita dell'apprendista. I giovani lamentavano spesso mancanza di cibo, sistemazioni abitative scadenti e maltrattamenti fisici da parte dei maestri⁶⁹. L'unica possibile reazione da parte dei bambini era scappare dalla bottega e cercare protezione presso la propria famiglia o un nuovo padrone di lavoro⁷⁰. Gli Istituti di carità, come le famiglie, potevano decidere se riaccogliere il bambino o se riconsegnarlo al maestro come previsto nel contratto stipulato dal Magistrato dei poveri citato in precedenza. Diversamente dall'Ospedale degli Innocenti, nessuno dei ricoveri per mendicanti analizzati prevedeva un controllo delle condizioni di lavoro degli apprendisti e del loro stato di salute dopo la stipula del contratto⁷¹.

La situazione era differente nel caso in cui si fosse trattato di un'apprendista o una ragazza mandata a servizio, poiché diventava necessario tutelarne l'onore e di conseguenza quello dell'istituzione. In una società dove il corpo femminile incarnava l'onore della famiglia, le figlie dell'ente dovevano rispecchiare la castità del luogo sia per ragioni simboliche, sia per evitare che la loro cattiva fama pregiudicasse le elemosine e le politiche matrimoniali dell'istituzione⁷². Per evitare le situazioni di pericolo connesse al lavoro di serve i ricoveri per mendicanti organizzavano visite periodiche delle ragazze. L'Ospedale dei mendicanti di Bologna prevedeva l'approvazione da parte della priora di ogni contratto femminile e la nomina di un gruppo di quattro visitatori per ciascun quartiere della città⁷³. Allo stesso modo quello veneziano sanciva che alcune governatrici dovessero visitare almeno due volte l'anno

⁶⁸ A. CARACAUSI, *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008, p. 200.

⁶⁹ L. MARCELLO, *Andare a bottega* cit. pp. 234-239.

⁷⁰ L. SANDRI, *Percorsi di vita ed educazione dei trovatelli a Firenze*, cit., p. 95; C. PEREZ, *Apprentissage, transmission des connaissances et insertion professionnelle chez les orfèvres de Venise au XVIIe siècle* in in A. BELLAVITIS - M. FRANK - V. SAPIENZA, *Garzoni*, it., p. 95.

⁷¹ L. SANDRI, *Percorsi di vita ed educazione dei trovatelli a Firenze*, cit., pp. 91-100.

⁷² D. LOMBARDI - F. REGGIANI, *Da assistita a serva*, op. cit.; M. GRAZIOSI, "Fragilitas sexus". *Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne* in N. M. FILIPPINI - T. PLEBANI - A. SCATTIGNO, *Corpi e storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, pp. 19-38; M. GARBELLOTTI, *Non accettare figliole difettose o mal sane. Forme di assistenza femminile nei conservatori italiani d'età moderna* in S. CARRARO, *Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli*, Verona, Alteritas, 2018, pp. 115-134.

⁷³ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 23.

«le figliuole che fossero poste con altri inquisendo diligentemente e guardando bene se fossero ben governate e custodite et se fossero in scandalo o pericolo dell'onor suo»⁷⁴.

I casi di stupro, infatti, non erano rari e si presentavano di difficile soluzione per i governatori di questi enti combattuti tra la volontà di proteggere le vittime e la consapevolezza che riaccoglierle avrebbe potuto compromettere la reputazione delle altre ricoverate. Per questo motivo i regolamenti di molti enti d'assistenza proibivano «accettar quelle putte che ritornassero contaminate o violate» o, come nel caso dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna, che fossero mandate a servizio quelle dal passato più burrascoso⁷⁵. In sede legale, infatti, era necessario riuscire a sostenere l'innocenza e la buona fama delle ragazze, proposito impossibile per chi aveva vissuto per strada vivendo di mendicizia e prostituzione⁷⁶. Nell'agosto del 1617 i governatori dell'ospedale di Venezia incaricarono due avvocati di occuparsi delle cause contro «i defloratori della virginità di Zanetta, Candida e Laura, figlie del loco», ma non è chiaro se le tre fossero tornate a far parte della famiglia dell'ente⁷⁷. La prima delle tre ragazze, infatti, era stata tolta dalla casa del patrizio Ferrigo Marini subito dopo un «accidente» che aveva intaccato il suo onore, ma i governatori inizialmente avevano rimandato la decisione sulle contromisure da prendere⁷⁸.

In questo contesto l'Ufficio dei poveri di Genova e la Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri rappresentano una parziale eccezione poiché avevano giurisdizione criminale sui reati compiuti all'interno dei propri istituti e giurisdizione sui propri ministri⁷⁹. Il cancelliere, inoltre, poteva partecipare agli interrogatori della Rota criminale nelle cause che vedevano come vittima o imputato uno dei ricoverati protetti dall'istituzione. I visitatori dell'Ufficio dei poveri si recavano regolarmente presso le botteghe e le case private, dov'erano accordati i bambini per verificare che ricevessero un'adeguata educazione cristiana e seguissero la messa. Nel maggio del 1593 il fatto che un gruppo di bambine non avesse assistito alla messa

⁷⁴ *Capitoli della veneranda Congregazione dell'Hospitale di Santo Lazzaro, e Mendicanti della Città di Venetia per il governo di esso hospitale*, Venetia, per Domenico Lovisa, 1706, p. 22.

⁷⁵ *Ibidem*.

⁷⁶ «Vietando in ogni modo l'acconciare di quelle che già vagabonde per la Città et use a mala vita saranno state accolte per la casa» ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, p. 22.

⁷⁷ AIRE, MEN B1, 17 agosto 1617.

⁷⁸ AIRE, MEN B1, 17 luglio 1617.

⁷⁹ Sull'autorità criminale dell'Ufficio si veda ASG, *Manoscritti*, n. 675, cc. 157-158.

pasquale non passò inosservato e contribuì a far luce su un episodio più grave. Il 5 maggio 1593 iniziò il processo contro Pantalino Valdetaro, cavaliere dell'Ufficio dei poveri, accusato dello stupro di una ragazza di quattordici anni, Margheritina Meregà⁸⁰. La ragazza, orfana di entrambi i genitori, era stata accolta nella famiglia dell'assalitore insieme ad altre sei ragazze del Lazzaretto della Foce per imparare dalla moglie di Valdetaro a confezionare calzette di lana. Secondo il racconto della ragazza, l'aggressione era avvenuta il 25 aprile precedente, quando con uno stratagemma l'uomo era riuscito a isolarla mentre la moglie e le altre bambine erano al fiume a fare il bucato.

La fondatezza delle accuse emerse subito dalle testimonianze delle compagne di Margheritina che raccontarono di aver visto la maestra picchiare il marito non appena si era accorta dell'accaduto e di aver ricevuto l'ordine di non parlarne con nessuno. La confessione del colpevole non fu immediata, ma avvenne solo dopo il terzo interrogatorio, quando confessò di aver avuto un rapporto non completo con la ragazza allettato dal fatto che lei avesse già «conosciuto altri uomini». Questo particolare fu confermato dalla stessa vittima che raccontò di essere stata stuprata all'età di dieci anni, quando viveva ancora per strada come mendicante e fu probabilmente la ragione della mitezza della pena. La condanna, infatti, si limitò alla fustigazione, evitabile con il pagamento di 50 lire, e alla privazione dell'incarico di cavaliere dell'ente⁸¹. Contrariamente a quanto accadeva di solito nei procedimenti di questo tipo, non venne richiesto l'indennizzo economico della vittima tramite il pagamento di una dote.

Il ricorso all'apprendistato e al servizio domestico da parte del Magistrato dei poveri divenne sempre meno frequente con l'apertura dell'Albergo dei poveri per via della volontà di quest'ultimo di concentrare le risorse disponibili nelle manifatture interne.

4.2.2 Gli uffici servili

La buona amministrazione di un ricovero per mendicanti richiedeva l'adempimento quotidiano di un insieme di compiti legati alla cura degli spazi e delle persone che popolavano queste strutture. La preparazione dei pasti, la pulizia dei locali e la sorveglianza alle porte

⁸⁰ ASCG, *Albergo dei poveri, Atti diversi*, n 1169, filza n.9.

⁸¹ *Ibidem*.

d'ingresso erano solo alcune delle attività di basso servizio che era necessario svolgere. Come accadeva negli ospedali rinascimentali, dove il «servire gli ammalati» era svolto sia da professionisti sia da volontari, questi lavori erano divisi tra ministri salariati e ricoverati⁸². Questi ultimi prendevano il nome di «ministri inferiori» nel caso genovese e di «operari» in quello veneziano e non ottenevano alcun compenso monetario per il proprio lavoro, ma solo un vitto di qualità migliore⁸³. Secondo un manoscritto del XVII secolo nel quartiere maschile dell'Albergo dei poveri di Genova potevano far parte di questa categoria:

il barbiere per tosare, gli infermieri per la cura degli ammalati, i cucinieri per le faccende della cucina, i panattieri per la fabbrica del pane, i fornai per cuocerlo, i refettorieri per l'assetto della tavola, i cammerieri per il ripollimento e custodia de dormitori, un correggitore per emmenda de delinquenti, quattro e più camalli o sian facchini per traghettare gli infermi alli spedali⁸⁴.

Nel quartiere femminile alcune di queste funzioni erano svolte da ricoverate ma, a seconda dell'arco cronologico preso in considerazione, poteva essere assunto personale stipendiato. Nel corso del Settecento, in particolare, furono tolti ai ricoverati quasi tutti i lavori che potevano richiedere qualche sorta di specializzazione come ad esempio le attività legate alla preparazione del pane. Questo alimento, fondamentale in un'epoca dove gli uomini erano principalmente «mangiatori di pane», copriva buona parte del fabbisogno calorico dei ricoverati⁸⁵. La dieta era composta principalmente da una minestra di ortaglie, arricchita con

⁸² Nelle corsie dell'Ospedale di Santa Maria della Vita di Firenze lavoravano sia infermieri stipendiati, sia vedove volontarie (J. HENDERSON, *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Città di Castello, Odoya, 2006, pp. 245-287), mentre nel XVII secolo nell'ospedale romano di Santo Spirito servivano gli ammalati anche i novizi e i laici dell'Oratorio di San Filippo neri (S. TOMASSETTI, «*Hamministrar il cibo del corpo et anco dell'anima*». *I fratelli dell'Oratorio filippino nell'ospedale papale di Santo Spirito in Saxia (sec. XVII)*, paper presentato alla conferenza *Attraverso la Storia. Seminario di giovani studiosi e studiosi di Storia dell'Età moderna*, Padova, 20-22 febbraio 2019).

⁸³ In quest'ente vigeva una suddivisione fra «poveri, ministri e operari» termine che indicava una particolare categoria di poveri ammessi in cambio dello svolgimento di determinati lavori. Costoro ottenevano l'alloggio e un vitto di maggiore qualità a cui poteva sommarsi un piccolo salario se l'attività svolta era considerata particolarmente necessaria o se il soggetto si fosse distinto per le sue qualità personali, ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, c. 16.

⁸⁴ E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova*, op. cit, p. 166.

⁸⁵ L'espressione «mangiatori di pane» è omerica e serviva a contrapporre gli uomini civilizzati ai barbari, cacciatori e raccoglitori. Come ha mostrato Fernand Braudel pane e cereali fornivano più della metà del fabbisogno energetico della dieta anche dei ceti abbienti (F. BRAUDEL, *Civiltà materiale, economia e capitalismo, Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi, 2006, pp. 104-116). Sul pane nell'alimentazione europea si veda anche la sintesi di M. MONTANARI, *Il riposo della polpetta. E altre storie intorno al cibo*, Roma-Bari, Laterza, 2009).

legumi, riso o pasta, e da verdura e frutta. Solo la domenica, nelle feste o in caso di malattia erano serviti carne, uova o, durante la quaresima, pesce azzurro o stoccafisso⁸⁶. Il pane, inoltre, poteva essere utilizzato come mezzo di pagamento per i servizi svolti dai poveri e l'appartenenza a una precisa categoria di ricoverati era spesso rimarcata da un vitto migliore e porzioni più abbondanti. La panificazione, quindi, era un compito particolarmente importante, che doveva essere controllato da rettori e guardiani per evitare sprechi e spese non necessarie. Per questo motivo a Genova, a partire dal XVIII secolo, questa mansione iniziò a essere svolta da un panettiere salariato, coadiuvato da due aiutanti, anch'essi assunti come dipendenti⁸⁷. Il fatto che non fossero nominati fra i ricoverati garantiva una maggior sicurezza contro appropriazioni indebite, ma ciò non impediva che fossero sorvegliati dal rettore e dal munizionario⁸⁸. La farina era consegnata dal responsabile del magazzino preposto, chiamato «farineria», assunto appositamente per svolgere questo compito⁸⁹. Tutti gli individui coinvolti erano dunque uomini con regolari rapporti di lavoro con l'ente, mentre i poveri erano esclusi. Negli anni Venti del XVIII secolo gli unici poveri impiegati come «ministri inferiori» si occupavano del trasporto della farina o di servire ai tavoli nel refettorio⁹⁰. L'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia, invece, scelse di anteporre il risparmio dei salari a un maggior controllo di questi lavori e affidò la gestione dei forni a una «Deputata sopra il pane» scelta fra le ricoverate⁹¹. La donna doveva occuparsi di coordinare tutte le fasi della preparazione con l'aiuto di due compagne facendo sì

che sii buratata la farina che riceve in consegna dal sottofattor al qual riconsegna la semola a peso, come l'ha ricevuta. Assiste et opera a fare et cucinare il pane dando all'hospitale quell'accrescimento dato [...] et così per il numero come per il peso. Di giorno in giorno fa la

⁸⁶ Per ricostruire la dieta dei ricoverati si sono consultate diverse fonti archivistiche in particolare i libri contabili: ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, *Libri mastri*, cc.49, 63, 106; ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 345, Mastro E-E, c. 167.

⁸⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, Elenco Rovegno-Ielo, n. 156, Rollo della comunità maschile 1720, c.7.

⁸⁸ Vedi le istruzioni dei due ministri conservate in ASCG, *Brignole Sale, Manoscritti*, 105.D.4, Istruzioni per il rettore, ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova.

⁸⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, Terzo elenco di consistenza Ferrando, n.53, *Secretorum*.

⁹⁰ Nel 1721 Geronimo Trucco, Antonio Maria Garone e Andrea Crescio lavoravano come aiutante camallo del munizionario, mentre Benedetto Dell'Ospitale serviva ai tavoli (ASCG, *Albergo dei poveri*, Elenco Rovegno-Ielo, n. 156, Rollo della comunità maschile 1720).

⁹¹ AIRE, MEN C2, c. 165.

distribuzione di detto pane tanto agli uomini quanto alle donne con l'assistenza del detto sottofattor⁹².

Coinvolgere i poveri negli uffici servili garantiva un risparmio notevole per le casse di questi istituti che giustificavano tale impiego con motivazioni di carattere morale e pedagogico. Oltre a tenere occupati i ricoverati, distogliendoli dall'ozio, tali attività consentivano alle ragazze di apprendere le nozioni necessarie a diventare delle buone «madri di famiglia»⁹³. L'insegnamento dei «lavori donneschi» era indispensabile per l'educazione femminile e la sua utilità, ampiamente teorizzata nei trattati del XVII e del XVIII secolo, si fondava sugli stereotipi di genere dell'epoca⁹⁴. Durante l'età moderna le donne, per essere considerate rispettabili, dovevano mantenere un comportamento sessuale ineccepibile e dimostrare di essere delle brave mogli capaci di prendersi cura del focolare domestico⁹⁵. Il compito di trasmettere questi valori era affidato alle madri, che sorvegliavano le figlie anche dopo il loro matrimonio⁹⁶. L'onore della famiglia d'origine, infatti, era legato alla «buona fama» che le donne godevano presso i vicini ed essere una buona massaia era considerata una virtù indispensabile⁹⁷. Mostrare ai vicini di casa di adempiere ai doveri casalinghi e tenere una pulizia impeccabile, costituiva anche una tutela in caso di problemi coniugali⁹⁸. Come dimostrano diversi processi di separazione presentati in tutta Europa non era raro che i mariti tentassero di giustificare tradimenti e violenze dicendo di voler correggere mogli pigre e non attente alla cura della casa. Per scagionarsi dall'immagine di uomini violenti venivano,

⁹² *Ibidem*.

⁹³ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, c. 23.

⁹⁴ M. FERRARI, *Itinerari pedagogici dell'infanzia femminile nel Seicento alla corte dei Borboni* in S. ULIVIERI, *Le bambine nella Storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 149-187; C. PANCERA, *Figlie del Settecento*, in S. ULIVIERI, *Le bambine* cit. pp. 189-213.

⁹⁵ Sul ruolo rivestito dalle donne nelle società europee dell'Età moderna è presente una ricca bibliografia si veda a titolo esemplificativo: M. E. WIESNER, *Le donne nell'Europa moderna 1500-1750*, Torino, Einaudi, pp. 1-43 e 56-83; A. FARGE - N. ZEMON DAVIS, *La storia delle donne in Occidente, Dal Rinascimento all'Età moderna*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

⁹⁶ C. PANCERA, *Figlie del Settecento*, in S. ULIVIERI, *Le bambine* op. cit. pp. 202-203.

⁹⁷ Sul concetto di «buona fama» si veda: B. CAPP, *When Gossips Meet. Women, Family, and Neighbourhood in Early Modern England*, Oxford-New York, Oxford University Press, 2003.

⁹⁸ B. CAPP, *When Gossips Meet*. Op. cit., pp. 49-65. Per quanto riguarda la penisola italiana si vedano i lavori sulla Toscana medicea di C. LA ROCCA, *Tra moglie e marito: casi di separazione nella Livorno del Settecento*, Bologna, il Mulino, 2009, pp. 265-279; ID, *Separare letto e tavola. La separazione coniugale in una città moderna (Livorno, XVIII sec.)* in «Storicamente», 6 (2010), no. 8. DOI: [10.1473/stor457](https://doi.org/10.1473/stor457).

quindi, raccontate storie di camicie non lavate, tagli di carne poco prelibati e arrostiti bruciati, che miravano a ottenere la comprensione della corte⁹⁹. Tali argomentazioni potevano essere confutate solo dalle testimonianze di vicini e parenti che costituivano una delle poche reti di protezione su cui le donne maltrattate potevano fare affidamento.

In questo contesto i ricoveri per mendicanti cercarono di adeguare la propria offerta pedagogica affidando l'insegnamento dell'economia domestica alle ricoverate più anziane, o nel caso di Genova, alle suore delle Figlie del rifugio in Monte Calvario. Nell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia, per esempio, la priora nominava una ricoverata per ognuna di queste attività. La donna assumeva la carica di deputata e aveva il compito d'istruire e coordinare il lavoro di un numero variabile di ricoverate godendo di un vitto migliore¹⁰⁰. Oltre alla «deputata sopra la biancheria» e a quella «alla lavanderia», che si dedicavano rispettivamente a rammendare i panni dei poveri e a lavarli, vi era una segretaria della priora, due cuoche e due portiere¹⁰¹. Alcuni di questi lavori erano affidati esclusivamente alle donne, mentre altri all'interno dell'ala maschile erano svolti anche da uomini. I mestieri legati al bucato e al confezionamento degli abiti erano affidati esclusivamente alle donne, mentre non vi era alcuna distinzione di genere per quanto riguardava la preparazione del cibo e la sorveglianza alle porte. Per «fare la minestra per li poveri» erano scelti quattro cuochi, due uomini e due donne, mentre nelle portinerie dei quartieri femminili erano impiegate due portinaie¹⁰². La logica sottesa a queste suddivisioni era, ancora una volta quella di evitare qualsiasi forma di promiscuità e contatto fra uomini e donne. Per questo motivo a Genova la pulizia dei dormitori dell'ala maschile era affidata a due «camerieri» scelti fra gli individui più anziani della comunità, mentre quella dell'ala femminile dipendeva da altrettante ricoverate¹⁰³.

⁹⁹ I casi riportati sono stati raccolti da Elisabeth Foyster nell'archivio del tribunale di Arch, corte d'appello ecclesiastica della provincia di Canterbury, e risalgono all'arco cronologico 1660-1700. E. FOYSTER, *Male honour, social control and wife beating in late Stuart England*, «Transactions of the Royal Historical Society», vol. 6 (1996), pp. 215-224.

¹⁰⁰ AIRE, MEN C2, cc. 155-165.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² AIRE, MEN C2, cc. 156.

¹⁰³ ASCG, *Brignole Sale, Manoscritti, Manoscritti*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, Guardiani dei dormitori, cc. 14-17.

L'attribuzione a un genere di determinati lavori era obbligata quando esisteva all'interno della struttura un unico luogo preposto al loro svolgimento, come il lavatoio o i forni, ma poteva dipendere anche da stereotipi slegati da questioni materiali. Nella Casa della Pietà di Bologna, per esempio, i ragazzi non erano coinvolti nelle attività di pulizia affidate ad alcune serve, mentre in quella di San Gregorio, ogni ragazza doveva imparare tutti i lavori domestici¹⁰⁴. Se nei ricoveri per mendicanti di Genova e Venezia la distribuzione di quest'ultimi non era oggetto di alcun regolamento, a Bologna era stato approvato un sistema di turnazione dei diversi compiti¹⁰⁵. «Per il buon governo e commodo della casa» era stato stabilito che dovessero essere sorteggiate periodicamente fra le ricoverate:

Due che facciano la cucina
Due dispensiere
Due refettorarie
Quattro scopatrici
Due infermiere
Due dormitorarie
La maestra, sottomaestra e due compagne per li bucati
Una sagristana
la Custode al Granaro de fasci et alla Carbonella
La custode della Chiesa esteriore
Due questuanti¹⁰⁶

Queste occupazioni coprivano tutte le attività richieste per la buona gestione della casa, e comprendevano attività di pulizia, cucina e vigilanza. Ogni mansione era svolta per un breve lasso di tempo, corrispondente in genere a due settimane, dopo le quali le ricoverate tornavano all'apprendimento dei mestieri artigianali¹⁰⁷. L'elezione di una coppia di donne per ogni mestiere era dovuta al sistema di estrazione, che prevedeva un ricambio settimanale

¹⁰⁴ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 7, *Tele, Mezzelane, Abiti di dette et altro dispensate alle Case de Mendicanti dall'Illustrissima Signora Marchesa Barbara Scappi Lambertini Piora di detta opera l'anno 1687*.

¹⁰⁵ Solo alle suore delle Figlie del Rifugio in Monte Calvario (ASCG, *Brignole Sale, Manoscritti*, 103.D.5, Istruzione delle povere figlie di Santa Maria del Refugio serve di Gesù nell'Albergo di Carbonara con le regole generali dell'Opera) e alle «deputate» veneziane (AIRE, MEN C2, cc. 155-165) erano fornite istruzioni specifiche.

¹⁰⁶ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 1, Della distribuzione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole, c. 5.

¹⁰⁷ *Ibidem*, c. 10.

di uno dei due soggetti. In questo modo era sempre in servizio una persona più esperta, chiamata «maggiore» che doveva istruire la compagna. La possibilità di essere sorteggiate era legata all'età e al possesso della necessaria prestanza fisica per lo svolgimento del lavoro. A undici anni le bambine potevano essere impiegate nella pulizia della casa come «scopatrici», mentre l'anno successivo erano inserite negli elenchi delle «Dormitorarie», «refettorarie» e assistenti alla cucina¹⁰⁸. I compiti più pesanti, come fare il bucato, erano riservati alle ragazze «più robuste» che avevano compiuto diciotto anni, mentre per le cariche che prevedevano mansioni di responsabilità potevano essere elette solamente donne adulte. In particolare la cura della sacrestia e la custodia della Chiesa potevano essere assegnate solo a ricoverate con più di 40 anni che avevano ricoperto il ruolo di maestra in qualche mestiere artigianale. Scegliendo ricoverate, che avevano dimostrato una maggiore fedeltà all'istituzione, l'Opera dei mendicanti di Bologna, mirava a ottenere una maggior sicurezza circa il loro operato risparmiando al tempo stesso i salari che sarebbero spettati a professionisti.

4.2.3 «Professionisti del lutto» e questua organizzata

Nel 1954 l'amministrazione dell'Istituto Emanuele Brignole decise di accertare l'effettiva presenza del feretro del suo fondatore nella Chiesa dell'Immacolata Concezione di Maria¹⁰⁹. Le operazioni di scavo e apertura della sepoltura sono documentate da un piccolo dossier fotografico che immortalava il momento del ritrovamento della bara e dei reperti che la accompagnavano. Come annotò il parroco nel Libro dei defunti all'indomani della morte nel gennaio del 1678, il patrizio era stato inumato sull'altare di fronte alla porta dell'oratorio «in quo solent pauperes viri audire sacrum [...] et est in cassa plumbea cum lamina similiter plumbea, que nomen diem etc. notat»¹¹⁰. L'estrema modestia della tomba, rimarcata dall'assenza di lapidi e statue commemorative, corrispondeva alla volontà di apparire come

¹⁰⁸ *Ibidem*, cc. 5-10.

¹⁰⁹ SEZIONE DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DELL'ALBERGO DEI POVERI CONSERVATO NEI LOCALI DELL'ASP BRIGNOLE (APAB), *Archivio parrocchiale otto-novecentesco*, n. 41bis.

¹¹⁰ ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DEL CARMINE E SANTA AGNESE (APC), *Archivio parrocchiale della parrocchia dell'Albergo dei poveri*, c. 54, Liber Defunctorum 1666-1669, 7 gennaio 1678.

i poveri «che grandemente amò in vita»¹¹¹. Per ottenere questo fine aveva ordinato di essere sepolto con indosso l'uniforme dell'Albergo dei poveri e di ricevere un funerale «con ogni umiltà» al cospetto dei ricoverati¹¹². La differenza cetuale che lo separava da costoro, però, si palesò con chiarezza nelle dimensioni del corteo funebre e nei servizi religiosi celebrati *post mortem* per la sua anima. I fedecommissari si fecero carico degli aspetti organizzativi seguendo, i dettami sanciti nel testamento che prevedeva: duecento funzioni per gli agonizzanti nelle ore precedenti la morte, seimila messe per i trapassati entro il primo anno più una commemorativa ogni giorno, in perpetuo, nella chiesa dell'Albergo dei poveri¹¹³. Questi numeri, quindi, erano di poco inferiori a quelli voluti dal cardinale genovese Stefano Durazzo, che nel suo testamento nel 1665 aveva ordinato la celebrazione di diecimila messe, lasciando agli eredi la disposizione dell'esequie¹¹⁴. Emanuele Brignole, diversamente dal porporato, aveva voluto che i poveri dell'Albergo lo ricordassero quotidianamente nelle preghiere postprandiali e con una celebrazione il giorno dell'anniversario della morte¹¹⁵. Secondo un gusto tipicamente barocco, inoltre, aveva voluto che il feretro fosse accompagnato da una nutrita processione composta:

dai Reverendi parroco e cappellani dell'Albergo, da simil numero dei Religiosi della Parrocchia con torchia accesa per ognuno d'essi; da' Garzonetti e Vecchi della Casa con candela accesa¹¹⁶

¹¹¹ ASG, *Notai antichi*, n. 8837, Giovanni Battista Camere, testamento del 8 giugno 1677. Il testamento è stato anche pubblicato su iniziativa dell'istituzione nel 1870: *Testamento e codicilli del Magnifico Emanuele Brignole fondatore dell'Albergo dei poveri e restauratore del Rifugio*, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1870.

¹¹² *Ibidem*, punto 1.

¹¹³ *Ibidem*, punti 4-7.

¹¹⁴ ASCG, *Brignole Sale, Atti*, n. 41, Testamento di Stefano Durazzo, 25 ottobre 1665.

¹¹⁵ Il giorno dell'anniversario della morte di Emanuele Brignole era prevista una celebrazione in memoria del testatore ed servita una pietanza di carne ai ricoverati. Tali usanze furono mantenute almeno sino alla fine degli anni '20 del XXI secolo. Nel 1928, in occasione dei 250 anni dalla morte, furono organizzate diverse iniziative commemorative che attirarono l'attenzione della stampa locale (*L'Albergo dei Poveri commemora solennemente il suo fondatore il patrizio Emanuele Brignole*, in «Il Caffaro», articolo del 8 dicembre 1928; *Commemorazione di Emanuele Brignole all'Albergo dei Poveri* da «Il giornale di Genova», articolo del 11 dicembre 1928) e iniziarono con una lezione tenuta dal parroco, Pietro Navone, presso l'Università della terza età Contardo Ferrini (P. NAVONE, *Il patrizio genovese Emanuele Brignole e l'opera sua. Conferenza letta all'Università popolare cattolica "Contardo Ferrini" in Genova la sera del 31 marzo 1927*, Bobbio, Tipografia Repetti Mozzi, 1929).

¹¹⁶ ASG, *Notai antichi*, Giovanni Battista Camere

Coinvolgere nel corteo tutti i vecchi e i ragazzi serviva a sottolineare l'importanza del benefattore per l'istituzione che solitamente impiegava solo un numero ristretto di garzoni nell'assistenza funeraria.

Il testamento di Emanuele Brignole ci consente di fare alcune riflessioni su una delle principali fonti di reddito delle istituzioni assistenziali d'antico regime: le elemosine. All'interno di questa categoria, infatti, rientravano le donazioni straordinarie elargite «una volta tanto» dai privati e dalle autorità di governo, i legati sanciti in sede testamentaria e quelle somme, più o meno consistenti, derivate dall'impiego dei ricoverati in funerali e questue organizzate. Come mostrano i libri mastri della seconda metà del XVII secolo dell'Opera dei mendicanti di Bologna, gli amministratori indicavano con questo termine un ampio ventaglio d'entrate¹¹⁷. Accanto al conto «elemosine dal contado» e alle «elemosine delle prediche» si trovano le «elemosine diverse e straordinarie», quelle per i legati perpetui, per l'accompagnamento dei morti e quelle ricavate dalla raccolta con cassette e bacili. La stessa varietà è riscontrabile per i ricoveri dei mendicanti di Genova e Venezia e corrisponde alle diverse funzioni ricoperte all'interno della società da questo tipo d'istituzioni. Oltre a essere indicati spesso come beneficiari di sanzioni comminate da diverse magistrature, potevano ricevere somme di denaro come penitenza per voti non rispettati. In quest'ambito s'inseriscono le promesse di non giocare d'azzardo pronunciate a favore dell'Ufficio dei poveri di Genova e numerose donazioni di crediti insoluti da parte di alcuni testatori¹¹⁸. I ricoveri per mendicanti e, più in generale, gli enti assistenziali, infatti, in quanto istituzioni pubbliche, garantivano una migliore riuscita delle riscossioni, dando al tempo stesso una legittimazione morale. Rispetto ai privati cittadini questi enti erano in grado di sopportare il

¹¹⁷ All'interno del libro mastro dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna, che copre gli anni 1679-1685, possiamo trovare conti dedicati a diverse tipologie di elemosine: «elemosine straordinarie» che contiene elargizioni di cibo o denaro, versate una sola volta, dal pubblico e da privati; «elemosine dal contado» in cui sono segnate le somme raccolte nei paesi limitrofi a Bologna in occasione della raccolta del mosto; «elemosine delle prediche» raccolte nella Chiesa di San Petronio e nelle Chiese gestite dall'ente durante la settimana Santa; «elemosine per legati terminabili»; «elemosine nelle cassette delli putti» ricavati dalla questua dei putti e infine «elemosine per i morti». Un'ulteriore voce assimilata alle elemosine nel libro contabile analizzato sono le «elemosine per alimenti» ossia le rette. Nel corso del Settecento la contabilità andò verso un processo di semplificazione che portò a una riduzione del numero di conti.

¹¹⁸ Numerose promesse di questo tipo sono conservate all'interno delle filze dei testamenti e delle donazioni che coprono gli anni tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo AASPB, *Testamenti*, nn. 394-397.

peso economico di lunghe cause legali che potevano protrarsi per molti anni, coinvolgendo più generazioni di una stessa famiglia prima del pronunciamento del verdetto¹¹⁹.

I legati «pro anima», inoltre, rientravano nelle opere di carità che, secondo la dottrina cattolica, consentivano di redimersi dai propri peccati accorciando il periodo di penitenza da scontare in Purgatorio¹²⁰. Come evidenziato dal testamento di Emanuele Brignole, nominare propri eredi queste istituzioni eredi era un modo per rendere eterno il proprio ricordo. Tramite le donazioni ci si poteva garantire una statua o una lapide commemorativa e servizi funebri più partecipati¹²¹. La chiesa dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia, per esempio, conserva i busti dei fratelli Cappelli, di Giovanni Domenico Biava e il maestoso monumento funebre dedicato al patrizio Lorenzo Dolfin¹²². Ogni cappella del luogo sacro era dedicata a un benefattore che ne aveva finanziato la realizzazione o si era distinto per il ruolo di governo assunto nell'istituzione. Allo stesso modo possiamo trovare numerose statue di questo genere nell'Albergo dei poveri di Genova, dove vigeva una normativa specifica sull'erezione di tali monumenti¹²³. A seconda dell'entità della cifra donata, infatti, era prevista la realizzazione di una lapide, di un mezzobusto o di una statua a figura intera da collocarsi nella Chiesa o in un'altra ala dell'edificio¹²⁴. Le prime sculture in stucco, dedicate ai grandi benefattori adoperatisi nella realizzazione del reclusorio, erano state commissionate dallo stesso Brignole a Giovanni Lorenzo Bernini e ornano la sala delle statue antistante la Chiesa. In seguito tali monumenti furono realizzati anche in marmo, e andarono a riempire nicchie scavate negli scaloni, nell'anti chiesa e nei corridoi percorsi quotidianamente dai

¹¹⁹ Un caso di questo tipo fu quello che vide contrapposto l'Ufficio dei poveri di Genova a numerosi esponenti della famiglia Piaggia.

¹²⁰ M. GARBELLOTTI, *A perpetua memoria: testamenti e strategie dell'immortalità (secoli XVI-XVIII)*, in «Studi Tanatologici», 2 (2006), pp. 270-276; A. LERCARI, *Pro redemptione anime mee* in G. OLGATI (a cura di), *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel medioevo*, Catalogo della Mostra documentaria (20 giugno-13 luglio 2013), Genova, Brigati, pp. 141-153.

¹²¹ Sul rapporto tra arte ed enti assistenziali si vedano i saggi contenuti in: M. CARBONI - M.G. MUZZARELLI (a cura di), *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, Venezia, Marsilio, 2011.

¹²² L. BOREAN, «Una memoria di pietre fine et belle. Il monumento di Lorenzo Dolfin» in A. BAMJI - L. BOREAN - L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 189-215; M. CROSBIE, *The monuments of the Cappello and Mora Families*, in A. BAMJI - L. BOREAN - L. MORETTI (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro* op. cit., pp. 205-222.

¹²³ E. PARMA, *Documenti per le statue dei benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova nei secoli XVII e XVIII*, in «Quaderni Franzoniani: semestrale di bibliografia e cultura ligure», n. 2 (1990), pp. 159 – 195.

¹²⁴ *Ibidem*, pp. 160-161.

poveri. La raffigurazione di questi personaggi era spesso idealizzata e mirava a esaltare le doti che li avevano contraddistinti in vita. In quest'ottica le raffigurazioni di Francesco Borsotto, mentre protegge un anziano, e quella di Giovanni Francesco Granello, ritratto con un mendicante, mostrano il duplice intento di ricordare il benefattore e di spingere lo spettatore all'emulazione.

Un'altra strada per trasmettere il proprio ricordo era quella d'istituire in sede testamentaria una fondazione pia che avesse il compito di celebrare *ad infinitum* un numero prestabilito di messe. La ripetizione «di generazione in generazione» dello stesso rito conferiva un carattere di «incessabilità e dunque di eternità» al ricordo del defunto consentendo di esorcizzare in questo modo la morte¹²⁵. Affidare la cura di queste celebrazioni alle istituzioni assistenziali, inoltre, garantiva al testatore una maggior adesione al suo volere, che sarebbe stato preservato dall'estinzione della famiglia¹²⁶. Una volta che tali eredità erano accettate questi enti potevano ridimensionare il numero di funzioni solo presentando un'istanza formale alle magistrature che si occupavano dei legati *ad pias causas*¹²⁷. Mentre i congiunti avevano un margine di manovra maggiore e potevano in qualche modo aggirare i dettami testamentari, l'operato di questi enti era più controllato. Nell'agosto del 1635, per esempio, l'Opera dei mendicanti di Bologna dovette seguire l'*iter* formale per ridurre a 136 le messe annue in memoria di Silvio Albergati¹²⁸. L'atto, firmato dal vicario dell'arcivescovo, autorizzava l'operazione a causa dei magri proventi derivanti dalla bottega che l'uomo aveva lasciato in cambio di una messa quotidiana in perpetuo. Questa aderenza ai dettami testamentari portò numerosi privati a legare ingenti patrimoni ai ricoveri per mendicanti di Bologna, Genova e Venezia. Tali averi venivano annotati in registri specifici, mentre nelle sacrestie delle

¹²⁵ M. GARBELLOTTI, *A perpetua memoria*, op. cit., p. 274.

¹²⁶ *Ibidem*, pp. 273-276.

¹²⁷ I legati *ad pias causas* erano di competenza del foro vescovile, ma a Genova fu istituito, nel 1419, il Magistrato di Misericordia, una magistratura di misto foro (G. PETTI BALBI, *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna: l'Ufficio di Misericordia (secoli XIV-XV)* in «Reti Medievali Rivista», 14, 2 (2013), pp. 111-150).

¹²⁸ ASB, *Ex istituto Giovanni XXIII*, Rogiti n. 76, documento n. 66.

rispettive chiese erano conservati i libri in cui i cappellani segnavano le messe e gli obblighi perpetui a cui adempivano¹²⁹.

L'intermediazione con il mondo dei morti si concretizzava anche attraverso due attività lavorative in cui erano impiegati i ricoverati: la partecipazione ai servizi funebri e la questua durante processioni e festività. Sebbene i proventi ricavati da quest'ultime fossero minori rispetto alle donazioni e ai legati testamentari, tali pratiche rivestivano un'importanza soprattutto politica. Durante questo tipo di cerimonie, infatti, i poveri uscivano dalla clausura e si rendevano visibili, rimarcando quello che l'istituzione stava facendo per la società e invitando i cittadini a contribuirvi. Nella mente dei governatori queste manifestazioni servivano a innescare un circolo virtuoso che avrebbe incrementato la beneficenza pubblica e privata. Per quanto riguarda le elemosine ricavate dall'«accompagnamento de' morti» esse erano state, sin dalla fine del XV secolo, una fonte d'entrata sicura per numerosi enti assistenziali italiani ed europei¹³⁰.

A partire dalla fine del Medioevo, orfanotrofi e ospedali avevano iniziato a impiegare i propri assistiti in quest'attività, andando a coprire il ruolo svolto in precedenza da quei *pauperes* chiamati dalle famiglie per piangere i propri congiunti e assistere alle funzioni sacre¹³¹. Mentre questi ultimi erano tradizionalmente ricompensati con il dono della veste utilizzata durante la cerimonia e con piccole quantità di pane, durante i secoli centrali dell'Età moderna, si iniziarono a corrispondere soprattutto pagamenti in denaro. Dell'antico sistema di donazioni rimaneva spesso solo la fornitura delle candele o della cera necessaria al loro stampo, che rimaneva a carico degli eredi¹³². Parallelamente alla diffusione di questo modello di funerale tra i ceti sociali più abbienti si assistette a una professionalizzazione del personale delle opere pie che si occupava di questi servizi e a un loro maggior coinvolgimento

¹²⁹ I cappellani dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna dovevano annotare le messe celebrate in tavole conservate in sacrestia BCB, *Fondo Gozzadini*, n. 242 Opere pie Mendicanti, n. 17, Offitii et obblighi dei ministri principali dell'Opera dei mendicanti, 1663, p. 153.

¹³⁰ P. ARIÈS, *Storia della morte in Occidente*, Milano, Rizzoli, 1998, pp. 87-109; M. VOVELLE, *La morte e l'Occidente*, Roma-Bari, Laterza, 2009, pp. 93-108 e 288-293.

¹³¹ S. EPSTEIN, *Wills and Wealth in Medieval Genoa 1150-1250*, Cambridge Massachusetts, Harvard University Press, 1984, pp. 181-186.

¹³² Le candele continuarono a essere pagate sia a Bologna, sia a Genova dove si conservavano i residui e i mozziconi e si teneva nota del consumo di cere in un apposito registro contabile.

nell'organizzazione del funerale¹³³. L'Ospedale dei mendicanti di Bologna, per esempio, metteva a disposizione uno dei cappellani della Chiesa di Santa Maria della Pietà, curava l'allestimento dei fiori di seta e sceglieva i canti intonati dai bambini¹³⁴. A seconda dello *status* del defunto, inoltre, si occupava della realizzazione del catafalco, ornandolo con sculture di angeli e altri apparati scenici¹³⁵. Rispetto ai ricoveri dei mendicanti di Genova e Venezia, l'opera bolognese si dedicò con maggior costanza a quest'attività, arrivando a celebrare, alla fine degli anni Settanta del Seicento più di cento messe ogni mese¹³⁶. Mentre le informazioni per i primi due ricoveri sono sporadiche e si limitano quasi esclusivamente alla notizia del pagamento di alcune cerimonie, per Bologna, è possibile ricostruire il fenomeno più nel dettaglio. Sebbene non siano quasi mai annotate le generalità dei defunti, sono registrati il numero dei morti assistiti ogni mese e l'entità delle elemosine. Analizzando questi dati è possibile notare che le somme pattuite non erano fisse, ma oscillavano fra le 4 e le 8 lire bolognesi, elemento che sembrerebbe indicare la possibilità per le famiglie di scegliere fra diverse tipologie di funerale¹³⁷. L'incostanza dei pagamenti all'organista sembra confermare quest'ipotesi, mostrando una differenza fra servizio semplice e cantato, attestato anche per la parrocchia dell'Albergo dei poveri di Genova¹³⁸.

Contrariamente ai servizi funebri, la questua presso i privati fu promossa con lo stesso impegno da tutte e tre le realtà analizzate. Oltre alle cassette esposte nelle Chiese interne ai ricoveri, esse potevano contare sulle elargizioni donate dai fedeli dopo alcune prediche

¹³³ M. VOVELLE, *La morte*, op. cit., pp. 288-306. Sullo svolgimento dei funerali in epoca barocca si veda anche: M. MOLI FRIGOLA, *Donne, candele lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento* in M. FAGIOLO - M. L. MADONNA, *Barocco romano e Barocco Italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma – Reggio Calabria, Gangemi editore, 1985, pp. 135-158.

¹³⁴ Tali informazioni sono ricavabili nei libri contabili all'interno del conto «elemosine per la sepoltura dei morti» ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, cc. 66, 180, 279, 398.

¹³⁵ Nel primo semestre del 1698 l'ente commissiona diversi lavori all'artigiano, che si occupava di «aggiustare i cataletti», per decorare questi apparati con statue lignee di angeli, arricchite con parrucche e ali di altri materiali (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, c. 398). I fiori di seta, invece, erano tessuti e confezionati in mazzi da donne.

¹³⁶ Nell'arco cronologico 1673-1685 la media mensile dei funerali celebrati presenta delle grosse discontinuità, variando da un minimo di 12 funzioni del 1673 a un massimo di 31 nel 1676 (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, cc. 66 e 180). Per capire l'andamento dell'attività e l'investimento dell'opera pia si potrebbe confrontare questi dati con i tassi di mortalità cittadini registrati negli stessi anni.

¹³⁷ Francesco Cresimali, nel 1676, spese 8 lire per il funerale di un figlio (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, c. 66).

¹³⁸ APAB, *Archivio parrocchiale otto-novecentesco*, n. 2 e n. 41 bis.

concesse dall'arcivescovo e organizzavano periodicamente raccolte o «cerche» presso le botteghe e le case dei mercanti. Nelle settimane precedenti le festività di Natale e Pasqua si andavano a sommare diverse iniziative di questo genere, coadiuvate a Genova e a Bologna, dalla concessione di particolari indulgenze a chi avesse donato¹³⁹. «Begging for the beggars», come ha fatto notare lo storico Nicholas Terpstra per Bologna, garantiva un'entrata sicura e si inseriva perfettamente nelle tradizionali forme di sostentamento delle istituzioni caritatevoli¹⁴⁰. Per questo motivo, quando nel 1719 il Magistrato dei poveri di Genova decise di riorganizzare l'assistenza cittadina, cercò in primo luogo di rendere più efficienti le «cerche» nella dominante¹⁴¹. La riforma, inizialmente coadiuvata dal gesuita André Guevarre, poggiava su quattro capisaldi:

1° [...] il dover sbandire perpetuamente la mendicizia.

2° Raccogliere abbondanti limosine sufficienti ad assicurare la durata di quest'opera.

3° Provvedere a termini del puro bisogno la povertà.

E per ultimo allevare cristianamente i Poveri sovvenuti sia nell'Albergo che in la Città nelle proprie case¹⁴².

Per ottemperare al secondo obiettivo dunque aveva stabilito un sistema di raccolta generale con cadenza settimanale puntualmente descritto all'interno del testo di legge. Tale modello prevedeva l'impiego di ventiquattro giovani religiosi delle congregazioni di S. Filippo Neri, istituita nella Chiesa del Gesù, che avrebbero dovuto dividersi in coppie e «con una cassetta al collo [...] andare in ogn'una delle Case di quel sito della Città che se le assegnerebbe»¹⁴³. Tali tracciati furono lievemente modificati tre anni dopo, quando in seguito a un calo delle elemosine si decise di affidare l'onere della questua a sette coppie di ricoverati nell'Albergo

¹³⁹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 9, Indulgenze.

¹⁴⁰ N. TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit., pp. 142-153.

¹⁴¹ ARCHIVIO DI STATO DI TORINO, *Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da Monti*, n.18, *Manifesti e lettere concernenti le providenze date dalla Repubblica di Genova per il sostenimento de bisognosi e proibizione di questuare* citato anche in E. MOLTENI, *L'Albergo dei poveri di Genova L'Albergo dei poveri di Genova* in A. GUERRA - E. MOLTENI - P. NICOLOSO (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli, Milano, Electa, 1995*. p. 69 a cui si rimanda anche per una bibliografia generale sulla vita e l'operato di padre André Guevarre.

¹⁴² ARCHIVIO DI STATO DI PARMA, *Statuti*, n. 97, *Metodo praticato dal Magistrato de Poveri della Serenissima Repubblica di Genova l'anno 1719 per sbandire affatto dalla Città la mendicizia e soccorrere i Poveri o nell'Albergo di Carbonara o nelle loro proprie case secondo i bisogni particolari di ciascheduno in conformità delle diligenze et esami che ne fa fare*, c. 14v.

¹⁴³ *Ibidem*, c. 20v.

dei poveri, ognuna delle quali composta da un «vecchio incapace più a sollevarsi nelle sue necessità ed un fanciullo quanto abbandonato in quell'età di soccorso altrettanto incapace d'acquistarsi, da sé solo, i mezzi d'un instradamento per essere uomo»¹⁴⁴. La scelta dei questuanti, quindi, non era casuale; si cercavano individui che avessero le caratteristiche dei poveri meritevoli, come l'incapacità fisica di procacciarsi il vitto e l'assenza di una rete familiare a cui potersi appellare.

Allo stesso modo l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti impiegava ricoverati di diverse età per raccogliere elemosine in cibo e denaro. Ogni settimana era nominato un governatore con il compito di soprintendere alle raccolte e di tener conto del ricavato. Nel caso in cui fossero stati ottenuti dei beni, inoltre, doveva decidere come impiegarli insieme ai signori sopra le entrate¹⁴⁵. Non era raro, infatti, che si verificassero donazioni di coperte o lana che veniva utilizzata per confezionare biancheria per la casa¹⁴⁶. A Venezia e a Genova la questua era riservata a individui di sesso maschile poiché si trattava di un lavoro esterno e in quanto tale poco sicuro per il mantenimento dell'onore femminile. Per ovviare al problema, l'opera dei mendicanti di Bologna aveva deciso di affiancare i garzoni e i putti della Pietà con due «questuanti» della Casa di San Gregorio. Costoro dovevano avere più di quarant'anni ed essere scelte fra le «più attempate e note per fedeltà e per diligenza di procurare accattando qualche sollievo di commestibile o altro»¹⁴⁷. Tutte le attività lavorative citate non apportavano alcun beneficio materiale a chi le svolgeva, poiché non era previsto che fosse corrisposto un salario. Solo l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti propose a più riprese di dare ai questuanti delle piccole somme di denaro o delle porzioni di pane in modo da incentivarli a ottenere somme più elevate¹⁴⁸. A questo proposito, nel febbraio del 1619, si stabilì di dare ai ceranti due soldi per ogni lira raccolta in modo da «darli animo» e incrementare le entrate¹⁴⁹.

¹⁴⁴ *Ibidem*, c. 25r.

¹⁴⁵ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n.78, Capitoli e Regole dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti, cc. 18-24.

¹⁴⁶ Nel 1601, per esempio, venne ricevuta della lana in elemosina che fu utilizzata per realizzare materassi per i poveri. AIRE, MEN B1, 3 novembre 1601.

¹⁴⁷ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 1, Della distribuzione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole, c. 13.

¹⁴⁸ La proposta fu presentata nel 1619, 1622, 1642 e nel 1671. AIRE, MEN C2, cc. 207-208.

¹⁴⁹ AIRE, MEN B1, 17 febbraio 1619.

4.3 L'educazione musicale a Venezia

Le prime attestazioni dell'insegnamento musicale all'interno dell'Albergo dei poveri di Genova risalgono alla fine del XVIII secolo, quando i protettori s'interrogarono sull'opportunità di completare la formazione dei ragazzi assumendo un maestro di canto¹⁵⁰. Tale proposta, però, non fu adeguatamente supportata e si dovette attendere il secolo successivo perché l'iniziativa fosse portata a termine e assumesse una certa stabilità¹⁵¹. Le cinquanta copie del libro di testo *Scuola elementare di musica divisa in sette parti*, utilizzate nelle lezioni di Giuseppe Lugaro, furono date alle stampe nel 1868, mentre i numerosi spartiti di canti e operette risalgono alla fine del XIX secolo e agli inizi del Novecento¹⁵². Durante l'Età moderna i ricoverati dell'Albergo dei poveri non erano impiegati in attività artistiche che richiedessero una particolare preparazione tecnica. Il canto era utilizzato principalmente come attività ricreativa e come forma di preghiera, ma la documentazione non consente di capire chi si occupasse dell'accompagnamento musicale e dell'istruzione dei ragazzi¹⁵³. Emanuele Brignole s'impegnò in prima persona nell'allestimento della chiesa del reclusorio, commissionando nel 1673, un organo all'artigiano Giuseppe Testa e allo scultore Filippo Parodi¹⁵⁴. Il progetto, mai realizzato, venne ripreso successivamente da Giuliano Giovannini e da altri organari di area genovese¹⁵⁵. L'assenza di contratti d'assunzione di professionisti esterni per il coordinamento del coro farebbe pensare a una trasmissione interna del sapere da parte dei ricoverati più anziani e alla messa in scena di *performance* destinate principalmente alla comunità dei fedeli. L'educazione musicale ricopriva dunque un ruolo

¹⁵⁰ ASCG, *Albergo dei poveri, Decreti dell'Ufficio dei poveri*, n. 48.

¹⁵¹ L'insegnamento della musica divenne sistematico a partire dal 1862 quando venne riorganizzata la scuola elementare (AASPB, *Processi Verbali*, n. 60, seduta del 29 gennaio 1862). Nel 1872 al canto si aggiunse l'insegnamento di uno strumento musicale per la formazione di una banda (AASPB, *Processi Verbali*, n. 67).

¹⁵² G. LUGARO, *Scuola elementare di musica divisa in sette parti*, Genova, Regia Tipografia dei Sordomuti, 1868.

¹⁵³ All'interno dei libri contabili presi in analisi non sono presenti conti dedicati al pagamento di maestri di canto o musicisti (ASCG, *Albergo dei poveri*, nn. 339-352) né si fa riferimento a queste attività nelle istruzioni ai ministri della comunità maschile.

¹⁵⁴ G. BUZELLI, *Una committenza mancata: l'organo di Giuseppe Testa 1677 per l'Albergo dei poveri di Genova* in «Informazione organistica», n. 41, 2017, pp. 11-22.

¹⁵⁵ Fatta eccezione per alcuni dettagli relativi alla fabbricazione del manufatto, non abbiamo molte informazioni sull'utilizzo di questo strumento G. BUZELLI, *Documenti per la storia organaria in Liguria nel secolo XVII*, in «Organi Liguri», III (2006), p. 24-33; G. BERTAGNA - A. MACCIONE, *Domenico e Giuliano Giovannini organari umbri a Genova*, in E. BELLINI, *Arte organaria e musica per organo nell'età moderna. L'Umbria nel quadro europeo*, Atti del Convegno, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, Perugia, 2008.

residuale nell'educazione dei poveri genovesi probabilmente anche a causa di un mercato cittadino poco propenso ad assorbire i giovani talenti locali¹⁵⁶. La stessa disattenzione sembra riscontrabile anche per l'Opera dei mendicanti di Bologna, dove gli unici accenni al canto riguardano le cerimonie funebri. L'organizzazione, in quel caso, era affidata al cappellano responsabile del «canto delli putti», ma non è possibile capire in quale contesto avvenissero le lezioni¹⁵⁷. Sia a Genova, sia a Bologna, l'insegnamento delle materie più teoriche era impartito dai parroci e dai cappellani contestualmente alla dottrina e prevedeva che i piccoli scolari imparassero a leggere, scrivere e far di conto. In questo contesto, però, non era specificato se gli inni e le preghiere, previsti dal catechismo, dovessero essere cantate¹⁵⁸.

In tale panorama di scarsa attenzione all'educazione musicale si contrappone il caso dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia costantemente impegnato, nel corso dei secoli XVII – XVIII, nella formazione delle «figlie del coro». L'attività musicale dei quattro Ospedali Grandi di Santa Maria dei Derelitti, degli Incurabili, di San Lazzaro dei Mendicanti e della Pietà, rappresenta un *unicum* nel panorama italiano paragonabile solo ai coevi conservatori napoletani¹⁵⁹. Lo sforzo economico e amministrativo messo in campo da questi enti fu tale da farli diventare «l'épîcentre de la vie musicale vénitienne» conquistando

¹⁵⁶ Oltre alla cappella di palazzo e alla cantoria di San Lorenzo la vita musicale si concentrava nelle ville e palazzi privati, in alcuni monasteri frequentati dalla nobiltà cittadina e presso il Teatro del Falcone dov'era cantata l'opera. In questi contesti durante il XVII secolo le *performance* e la formazione dei musicisti erano affidati a professionisti e compagnie straniere. M. MORETTI, *Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)* in D. PUNCUH (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol.4, ASLig, ns XLV (CXIX), 2004, pp. 385-409; ID, *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento* in L. SIRCH (a cura di), *Canoni bibliografici. Atti del convegno internazionale IAML-IASA. Perugia, 1-6 settembre 1996*, Lucca, Biblioteca musicale, 2001, pp. 337-358.

¹⁵⁷ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, n. 333, Libro Mastro segnato T, cc. 66, 180, 279, 398.

¹⁵⁸ ASCG, *Brignole Sale, Manoscritti*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova, Parroco e cappellani, cc. 6-9 e 14-16.

¹⁵⁹ Sull'attività musicale degli Ospedali veneziani è presente una ricca bibliografia a titolo esemplificativo si veda: D. ARNOLD, *Orphans and Ladies: The Venetian Conservatoires (1680-1790)* in «Proceedings of the Royal Musical Association», (1962 - 1963), pp. 31-47; M. V. CONSTABLE, *The Venetian 'Figlie del Coro': Their Environment and Achievement* in «Music & Letters», Vol. 63, n. 3/4 (Jul. - Oct., 1982), pp. 181-212; J. SCARPA (a cura di), *Arte e musica all'ospedaletto: schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Stamperia di Venezia editrice, 1978; C. GIRON – PANEL, *Musique et musiciennes à Venise. Histoire sociale des ospedali (XVIe-XVIIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2015. Per ulteriori riferimenti si rimanda alla bibliografia contenuta nel testo di Caroline Giron-Panel. Sui conservatori napoletani si veda: R. DEL PRETE, *Un'azienda musicale a Napoli tra Cinquecento e Settecento: il Conservatorio della Pietà dei Turchini*, in «Storia Economica», n. 3, 1999, pp.413-464; ID, *Legati, patronati e maritaggi del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli in età moderna* in « Rivista di storia finanziaria», n. 7 (2001), pp. 7-32.

l'ammirazione di scrittori e viaggiatori stranieri che soggiornarono nella città lagunare¹⁶⁰. Oltre a cantare mottetti, vesperi e complete nelle rispettive chiese le ragazze erano spesso impegnate in concerti e feste nelle ville di privati benefattori¹⁶¹. La loro bravura era tale che portò Jean Jacques Rousseau ad affermare che

les richesses de l'art, le goût exquis des chants, la beauté des voix, la justesse de l'exécution, tout dans ces délicieux concerts concourt à produire une impression qui n'est assurément pas du bon costume, mais dont je doute qu'aucun cœur d'homme soit à l'abri¹⁶²

Questa piacevole impressione, però, oltre a nascere dall'emozione del momento era il frutto di anni di studio e fatica sapientemente organizzati in un sistema educativo che coinvolgeva alcuni professionisti salariati e le ricoverate più anziane. Nell'Ospedale di San Lazzaro, oltre a un maestro di coro e a uno di strumento, era prevista l'elezione da parte della priora di una «maestra di coro» col compito di far applicare gli ordini dei governatori, di «batter la battuta nelle funzioni, et operar quel tanto facesse un maestro di cappella» e di «intonar gli uffici divini et dir le orationi»¹⁶³. Scelta tra le ricoverate più abili d'età avanzata doveva aver «cura che dalle altre soggette, siano esercitate le principianti, et procurar, che dalle esercitanti, siano fatte le proprie incombenze»¹⁶⁴. Il sistema d'apprendimento, quindi, aveva una struttura piramidale al cui vertice risiedevano i Governatori sopra la Chiesa, seguitavano i maestri, la maestra e infine il coro delle putte.

Il maestro del coro, o di musica, ricopriva il ruolo più importante. Scelto tra i migliori professionisti cittadini che avevano servito nelle cappelle di San Marco o di Santa Maria in Formosa¹⁶⁵, percepiva un salario poteva variare tra i 30 e i 120 ducati annui e non aveva l'obbligo di risiedere nell'ospedale: ma doveva recarsi almeno tre giorni alla settimana per

¹⁶⁰ L'espressione è di Caroline Giron-Panel: C. GIRON – PANEL, *Musique, op. cit.*, pp. 223-290. Per le impressioni dei viaggiatori stranieri si veda in particolare le pagine da 279 a 284.

¹⁶¹ C. GIRON – PANEL, *Gli ospedali: luoghi e reti di socialità femminili* in A. BELLAVITIS, N. M. FILIPPINI, T. PLEBANI (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012.

¹⁶² J.J. ROSSEAU, *Les Confessions*, Launette, 1889, tome 2, p. 38 cit. in C. GIRON – PANEL, *Musique, op. cit.* p. 282.

¹⁶³ AIRE, MEN C2, c. 146.

¹⁶⁴ *Ibidem*.

¹⁶⁵ Tra il 1639 e il 1691 furono assunti cinque maestri di coro tra cui: Padre Antonio da Santa Maria in Formosa (25 agosto 1639), Padre Nadale Monferato (4 aprile 1669), Dottor Giovanni Legrenzi (7 giugno 1683); Don Partenio Vice maestro di San Marco (12 agosto 1685), Reverendo Don Franco Rossi pugliese (22 luglio 1689). (AIRE, MEN C2, c. 113).

«ammaestrar le figliuole»¹⁶⁶. Il suo compito principale era istruire le ragazze già «incaminate al canto», controllandone i progressi e scegliere «le più capaci» fra le giovani¹⁶⁷. Agli occhi dei governatori l'importanza del coro era tale da concedere al maestro la possibilità di proporre l'ammissione delle ragazze ritenute più promettenti e dotate. La concorrenza fra i diversi Ospedali, infatti, rendeva necessaria la continua ricerca di talenti e di arrangiamenti musicali innovativi, capaci di conquistare un auditorio appassionato e dai gusti raffinati. Per questo motivo, il maestro del coro doveva insegnare esclusivamente alle ricoverate e non poteva avere contatti con le «figliuole di altri hospitali», pena il licenziamento¹⁶⁸. Il maestro di strumenti, invece, doveva insegnare a suonare l'organo e, a partire dagli anni Trenta del XVIII secolo, il violino, il violoncello, il cembalo e la spinetta¹⁶⁹. Questo compito, svolto inizialmente da maestre ammesse appositamente con la concessione del vitto e di un piccolo salario, venne affidato, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, a musicisti di sesso maschile nel tentativo di ottenere una maggior professionalità da parte delle ricoverate¹⁷⁰. Il salario del maestro di strumenti era molto più elevato rispetto a quello delle maestre anche se inferiore a quello del collega impegnato nell'istruzione del coro¹⁷¹. A questi due insegnanti, a seconda della disponibilità finanziaria annuale, se ne poteva aggiungere un terzo che si occupava esclusivamente dell'insegnamento del solfeggio e prendeva il nome di maestro di maniera¹⁷².

Per quanto riguarda il percorso pedagogico le bambine erano divise in tre ordini o classi:

Prima come incipienti, et starci, fino all'età d'anni 16.

Seconda profitenti et starci cinqu'anni.

Terza Essercittanti, servir dieci anni¹⁷³

¹⁶⁶ AIRE, MEN B2, 4 aprile 1669.

¹⁶⁷ *Ibidem*.

¹⁶⁸ AIRE, MEN B1, 20 luglio 1642.

¹⁶⁹ AIRE, MEN B6, 29 gennaio 1741 e 12 gennaio 1744.

¹⁷⁰ Nel 1624 furono accettate con questo incarico prima Caterina da Udine e poi Marietta De Giusti entrambe ammesse (AIRE, MEN B1, 10 aprile 1624; 2 settembre 1624).

¹⁷¹ Nel 1651 viene assunto come maestro di strumento Francesco Bonfante con il salario di 30 ducati annui (AIRE, MEN B2, 21 agosto 1651). Il salario dei maestri del coro tra il 1639 e il 1691 variò da un minimo di 60 ducati a un massimo di 120 ducati annui.

¹⁷² ASV, *Provveditori sopra gli Ospedali e i luoghi pii*, n 79, Entrate et aggravi del Pio Ospitale dei Mendicanti c. 13. C. GIRON – PANEL, *Musique, op. cit.*, pp. 1004-1007.

¹⁷³ AIRE, MEN B2, 21 agosto 1651.

Durante la prima fase le piccole ricoverate ricevevano lo stesso tipo d'educazione riservato alle compagne impiegate poi nei lavori d'ago o nelle altre mansioni necessarie alla casa¹⁷⁴. Al compimento del sedicesimo anno d'età erano esaminate dal maestro del coro, o da quello di strumenti, che doveva valutarne le potenzialità artistiche¹⁷⁵. Qualora fossero state scelte entravano nel novero delle musiciste professioniste con l'obbligo di dedicarsi esclusivamente alla musica. Le escluse rimanevano con le povere della congregazione e le operaie, mentre le «figlie del coro» ricevevano un trattamento privilegiato in termini di vitto e alloggio. Il piano superiore dell'Ospedale era riservato a loro, e l'espulsione dal gruppo delle coriste era una delle punizioni riservate alle ragazze ribelli¹⁷⁶. Istruite sia nel canto, sia nell'esecuzione musicale per cinque anni, erano esentate dai lavori domestici in modo da avere a disposizione il tempo necessario «per poter studiare»¹⁷⁷. Dopo questo periodo di formazione le ragazze si specializzavano in una delle due discipline e nel caso del canto potevano essere scelte come soliste. Divenute «esercitanti» non potevano lasciare l'ospedale senza aver istruito almeno due fanciulle che le sostituissero nel coro.

Tale sistema pedagogico rimase inalterato sino agli anni Settanta del XVIII secolo, allorché, a causa del dissesto economico, l'ospedale fu obbligato a licenziare tutti i maestri per risparmiare il costo dei salari¹⁷⁸. Nella delibera che esplicitava questa decisione si stabiliva che al posto dei professionisti fossero impiegate alcune

tra le attuali figlie del coro [...] di modo che mediante le buone insinuazioni, e la vigilanza de benemeriti governatori sopra le figlie e coro verso le figlie medesime, si può con buone ragioni, confidare che tal sospensione de Maestri niente ne abbia da diminuir lo studio, ne il servizio del Coro, ne scemar al medesimo quell'applauso, che si è conciliato, e che gode sopra gli altri¹⁷⁹

Un applauso che si auguravano sarebbe arrivato nonostante l'inversione di tendenza e la mancanza della consueta professionalità

¹⁷⁴ AIRE, MEN B2, 13 maggio 1676.

¹⁷⁵ C. GIRON – PANEL, *Musique, op. cit.*, pp. 240-242.

¹⁷⁶ AIRE, MEN C2, cc. 188-189.

¹⁷⁷ AIRE, MEN B1, 22 maggio 1639.

¹⁷⁸ AIRE, MEN B7, 4 giugno 1777.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

5. IL LAVORO MANIFATTURIERO NEGLI OSPEDALI DEI MENDICANTI DI BOLOGNA E VENEZIA

5.1 «*Della distributione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole*» nella Casa di San Gregorio

All'interno degli Statuti dell'Opera dei Mendicanti di Bologna del 1574 non si fa alcun accenno alle attività manifatturiere alle quali avrebbero dovuto attendere i ricoverati. I molteplici richiami alla necessità d'istruire i poveri in «qualche honesta arte d'onde col tempo» avrebbero potuto «ritraerne il modo da sustentarsi» non si concretizzarono con indicazioni più precise sulle tipologie lavorative¹. A eccezione di due capitoli, dedicati alle procedure da seguire per mandare le ragazze a servizio e i ragazzi a bottega, non si menziona nessuna attività manifatturiera da installare all'interno delle tre Case². A tale lacuna normativa, però, non corrispose un parallelo disinteresse sul piano amministrativo come dimostrato dal complesso sistema educativo realizzato nel reclusorio di San Gregorio di cui si ha una testimonianza in un regolamento della fine del XVII secolo intitolato *Della distributione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole*. Il documento inizia affermando:

Perché nulla gioverebbe radunare insieme numero così grande di fanciulle, se non si ponesse tutta l'applicazione per instruirle, così che uscite o licenziate dal pio luogo e collocate in istato decente di vita avessero modo certo da guadagnarsi il vitto, e perché l'ammastrarle in un solo mestiere non coopera al conseguimento di così lodevole fine [...] li signori superiori dell'Opera ordinano e stabiliscono che ogni fanciulla, nel tempo che sarà ritenuta nel Conservatorio di San Gregorio, faccia il giro di tutte le scuole³

¹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n.2, Statuti dell'Opera dei Mendicanti 1574, c. 23.

² *Ibidem*, pp. 23-24.

³ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 1, *Della distributione delle fanciulle ne mestieri o siano scuole*, c. 1.

Il fine pedagogico, uno dei motori che avevano portato alla fondazione dell'Ospedale, si articolava in un percorso formativo che doveva portare ogni ragazza a imparare i mestieri e gli uffici servili «più necessari alla buona madre di famiglia»⁴. Soffermandoci solo sulle manifatture, tale programma prevedeva che le bambine iniziassero il «giro delle scuole» a 5 anni per concluderlo nove anni dopo (vedi tabella 5).

Età	Caratteristiche fisiche	Mestiere
5-7 anni		Lavoro a maglia e filatura
7-10 anni		Lavoro a maglia, filatura e incannatura
10-12 anni		Pizzi
12-14 anni		Cucire
Dopo i 14 anni	Più robuste	Telai

Tabella 5 Le scuole delle manifatture della Casa di San Gregorio

Nella prima fase, tra i cinque e i sette anni, le piccole ricoverate imparavano a lavorare a maglia e a filare i materiali di scarto come «garzolo, stoppa e bavella» per poi essere impiegate per tre anni anche nell'incannatura della seta. Dal decimo anno d'età apprendevano l'arte del ricamo nella «scuola dei pizzi» e concludevano la propria formazione, tra i dodici e i quattordici anni, esercitandosi nel cucito.

Una volta terminato il giro delle scuole la Priora doveva valutare insieme alle maestre quali ragazze fossero sufficientemente robuste da poter lavorare al telaio, mentre le altre sarebbero state distribuite nelle altre attività a seconda delle inclinazioni personali. Oltre ai mestieri sopracitati, infatti, erano presenti due scuole dedicate rispettivamente alla tessitura di veli (seta cruda) e di tele (canapa), mentre l'attività del lavoro a maglia, o «scuola dell'agocchiare», era descritta nel regolamento come separata da quella della fattura di calzette, ponendo l'accento sulla diversità di materie prime e prodotti finiti⁵.

Diversamente da quanto accadeva a Genova e Venezia, dove i maestri erano reclutati nel mondo delle arti, o tra i professionisti cittadini, a Bologna la trasmissione del sapere

⁴ *Ibidem*.

⁵ Nel regolamento si afferma che nella scuola dell'agocchiare le ragazze erano impegnate nella lavorazione di diversi tipi di filati (seta, cotone, canapa) per mercanti privati, mentre le calzette erano realizzate in lana o seta. Nei libri mastri le due attività sono descritte insieme. ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 1, Della distribuzione. Cit., cc. 3-4.

artigianale era demandata alle ricoverate più anziane. Anche le tessitrici, nonostante il numero considerevole di donne immatricolate nell'arte locale, sembrano non fare eccezione⁶. Per ogni scuola era prevista la nomina di quattro ricoverate: una maestra, una sottomaestra e due compagne. Le prime due erano scelte tra quelle che avevano «un'età competente da conciliarsi il rispetto delle subordinate» e si erano distinte per essere le «più eccellenti» nel mestiere⁷. Al compito principale di assistere «con diligenza e con affetto alle loro discepole e massimamente alle principianti, procurando d'instruirle con piacevolezza e con carità» si affiancavano diverse mansioni organizzative e direttive. Oltre a costituire il tramite fra i ministri dell'ente e le ricoverate, dovevano far rispettare i ritmi di lavoro, controllare la qualità dei prodotti, tenere la disciplina e soprattutto scongiurare eventuali frodi da parte delle operarie. Così mentre la maestra della scuola del «dovanare» doveva fare attenzione, affinché le fanciulle non mettessero «entro i gomiselli straccio soverchio, sasso o altro» per impadronirsi di parte del filo di seta greggia, quella dell'agucchiare doveva restituire un prodotto finito dello stesso peso del filo che le era stato consegnato⁸. Le due compagne delle maestre, infine, dovevano aiutare quest'ultime in caso di problemi nella produzione o se vi fosse un numero troppo elevato di discepole.

Fatta eccezione per la tessitura, vincolata al numero dei telai, ogni scuola impiegava diverse ricoverate a seconda del periodo dell'anno e della necessità produttiva, e solo la priora e il priore potevano prendere decisioni in proposito. Secondo un'istruzione del XVII secolo, infatti, i diversi mestieri si dividevano, sotto il profilo organizzativo, in due gruppi controllati dal priore e dalla priora (vedi tabella 6)⁹.

Scuole controllate dal priore	Scuole controllate dalla priora
Lavoro a maglia (agocchiare)	Filatura
Incannatura e dovanatura	Pizzi e merletti

⁶ A. GUENZI, *La tessitura femminile tra città e campagna. Bologna secoli XVII-XVIII* in S. CAVACIOCCHI, *La donna nell'Economia secc. XIII-XVIII*, Atti della 21 settimana di Studi dell'Istituto di Storia Economica Francesco Datini, Firenze, Le Monnier, pp. 251-252.

⁷ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 1, Della distributione. Cit., c. 2.

⁸ *Ibidem*, cc. 3-4.

⁹ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informatione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII, cc. 68-93.

Tessitura seta cruda	Cucito
Calzette	Tessitura tele

Tabella 6 Direzione delle diverse scuole della Casa di San Gregorio

Il primo comprendeva il lavoro a maglia e le diverse fasi di lavorazione della seta, come l'incannatura e la tessitura di seta cruda, mentre il secondo i lavori restanti. La differenza principale fra i due gruppi risiedeva nella diversità di materie prime utilizzate, più preziose nel primo caso, e nella destinazione dei prodotti, principalmente per uso interno quelli gestiti dalla priora. Entrambi gli ufficiali erano tenuti a redigere e conservare i registri di produzione sui quali annotare le fatture, e i rapporti economici intrattenuti con i committenti. Tale documentazione, nella maggior parte dei casi, è andata perduta e solo a partire dal 1734 abbiamo a disposizione qualche esempio di registro tenuto dalla rettora, o priora, di San Gregorio¹⁰. Il fatto che in quest'ultimi compaiano le entrate derivanti dalle manifatture di seta mostra come, insieme a una diminuzione delle entrate del settore, si sia optato per una concentrazione degli obblighi direttivi nella persona della priora.

Nel corso del XVII e soprattutto del XVIII secolo, infatti, si assistette a due fenomeni complementari: da una parte si ridussero, sino a scomparire dai libri contabili, le vendite dei tessuti di lana e di tela, dall'altra questa specializzazione nelle lavorazioni della seta e della canapa non comportò un parallelo aumento dei proventi delle manifatture. Uno dei fattori che portarono a questo risultato fu sicuramente il percorso formativo seguito dalle ragazze che venne fissato in questo periodo.

Confrontando le entrate derivate dal lavoro dell'Opera dei Mendicanti nella seconda metà del Cinquecento con quelle di diversi conservatori femminili bolognesi e fiorentini, Nicholas Terpstra, ha mostrato come l'Opera, a fronte di un numero quasi doppio di ricoverate, traesse dalle lavorazioni entrate proporzionalmente inferiori¹¹.

Questa discrepanza si verificò anche in realtà analoghe come quella genovese. Il riformatore illuminista, Giovanni Battista Grimaldi nel 1783, denunciò come le tessitrici di fiori di seta

¹⁰ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Libri delle Rettrici, nn. 277-279.

¹¹ N. TERPSTRA, *Working the Cocoon: Gendered Charitable Enclosures and the Silk Industry in Early Modern Europe* in K. KIPPEN - L. WOODS (a cura di), *Worth and Repute: Valuing Gender in Late Medieval and Early Modern Europe: Essays in Honour of Barbara Todd*, Toronto, CRRS, 2011, pp. 59-72.

del Conservatorio delle Fieschine fossero in grado di portare un utile considerevole, mentre nell'Albergo dei poveri si facevano «in reffe o in seta dei pizzi assai mediocri, la cui la tenuità del prezzo» era l'unico pregio che ne garantiva la vendita¹². Le ragioni di questo fenomeno sono state rintracciate in una commistione di elementi, quali una scarsa disciplina all'interno degli ospizi dei mendicanti, una maggior differenza d'età fra le loro ricoverate e l'assenza di incentivi alla produzione¹³.

Indubbiamente i conservatori di virtù avevano un'organizzazione più funzionale all'impiego delle assistite nelle lavorazioni di lusso poiché accoglievano, per un periodo di tempo considerevole, un numero ridotto di ricoverate omogenee per età e stato sociale, cosa che di per sé favoriva la trasmissione di saperi tecnici¹⁴. Il fatto che tali enti accogliessero ragazze provenienti da famiglie meno indigenti, inoltre, rendeva necessario dare loro una formazione adeguata. La selezione delle ragazze basata su caratteri fisici e morali, unita spesso al pagamento di una retta, inoltre, garantiva alle loro famiglie una collocazione in matrimonio più prestigiosa rispetto a quella dei ricoveri per mendicanti. A una miglior condizione sociale corrispondeva quindi una miglior formazione professionale più appetibile nel mercato matrimoniale e meno legata all'autosostentamento. In un circolo virtuoso a maggiori risorse corrispondevano maggior investimenti imprenditoriali, mentre di contrappasso la cattiva fama delle donne dei ricoveri per mendicanti li disincentivava¹⁵. Questo fatto costrinse gli amministratori di questi enti a limitare qualsiasi forma di specializzazione a vantaggio di un'istruzione più generale e completa, che aprisse un maggior ventaglio di possibilità di collocamento ai propri assistiti.

¹² BUG, *Manoscritti*, ms.F_V.19, Ragionamento teorico-pratico sopra le cagioni, gli abusi e i rimedi della mendicizia, c. 48.

¹³ N. TERPSTRA, *Working the Cocoon* op. cit., pp. 61-62.

¹⁴ Sui criteri di selezione dei conservatori di virtù si veda: A. GROPPI, I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi, Roma-Bari, Laterza, pp. 90-108; M. MARITANO, *Le Case del soccorso, del deposito e delle forzate dalla fondazione alla rivoluzione francese*, vol. 1, A. CANTALUPPI - W. E. CRIVELLIN - B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, vol. 1, Torino, 2011, pp. 71 - 110; M. GARBELLOTTI, *Non accettare figliole difettose o mal sane. Forme di assistenza femminile nei conservatori italiani d'età moderna* in S. CARRARO, *Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli*, Verona, Alteritas, 2018, pp. 115-134.

¹⁵ N. TERPSTRA, *Working the Cocoon*, op. cit., pp. 61-62.

5.2 Delli mestieri della signora priora: la tessitura di tele di canapa a Bologna

Nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, all'interno del manoscritto 242 della raccolta Gozzadini, è presente un piccolo dossier redatto nel 1662 in occasione dell'elezione a priora dell'Opera dei mendicanti della nobildonna Ginevra Gessi Montalbani¹⁶. Intitolato genericamente *Raccolta di scritture* doveva servire a istruire la nobildonna sui suoi doveri e più in generale sulle finalità dell'istituzione, fornendole anche un'ampia premessa sull'accettazione dei poveri. Oltre a dover visitare le ricoverate e organizzare quelle feste e processioni espressioni della «patronal charity» tipicamente barocca, la priora aveva un ruolo determinante nella gestione delle manifatture della Casa di San Gregorio. Nonostante prendesse ufficialmente servizio il giorno del santo protettore della casa (12 marzo), era nominata qualche mese prima, all'inizio dell'anno, dalla Congregazione delle Dame e dal Rettore, in modo da incontrare «una congiuntura più vantaggiosa per la provizione delle canape»¹⁷. In questo modo, infatti, la neoeletta aveva il tempo di far ridurre la materia prima «in gargiolo e filo biancheggiato e dispanato», avendolo già pronto per la tessitura a marzo. La preoccupazione principale era riuscire a realizzare le 9-10000 braccia di tela necessarie per «gl'abiti delle persone di San Gregorio e serventi di San Orsola e della casa di dentro e per ogni sorte di biancheria per tutte tre le case e sacristie»¹⁸. Tali consumi erano stimati in apertura al capitolo sui doveri della priora (vedi tabella 7) quasi a sancirne l'importanza e precedevano tutte le altre nozioni relative al suo ministero.

Prodotto	Quantitativo unitario e in braccia	Quantitativo di tessuto in braccia
Abiti estivi	300 per 8 braccia	2400
Abiti invernali	100 per 8 braccia	1200
Lenzuoli	150 per 15 braccia	2250
Camicie	600 per 4 1/2 braccia	2700
Grembiali	300 per 3 braccia	900
Pagliacci	5 per 20 braccia	100
Materassi	10 per 20 braccia	200

¹⁶ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture pertinenti all'Opera de mendicanti per avere esatta informazione di quella e suo governo fatta l'anno MDCLXII.

¹⁷ N. TERPSTRA, *Cultures of charity.*, op. cit., pp. 14 e 42-64.

¹⁸ *Ibidem*, c. 68, un braccio corrispondeva a 0,75 metri.

Coperte	10 per 20 braccia	200
Tovaglie	5 per 10 braccia	50
Materiale diverso per le sacrestie	-	150

Tabella 7 Tele da produrre ogni anno

Nel 1662 l'ente aveva a disposizione 7 telai, dov'erano impiegate dieci ragazze scelte tra quelle «che mostrano più robustezza di corpo, massime [...] contadine» la cui produzione era fissata tra le 5 le 6 braccia il giorno per i mesi estivi e tra le 4 e le 5 per quelli invernali. Tali quantità dovevano essere rigidamente controllate dalla maestra e dalla priora «a giorno per giorno» non permettendo loro di «partire o far festa la sera sino non l'hanno fatta», né di portare materiale da lavorare nei dormitori¹⁹.

Gli abiti erano distribuiti due volte all'anno in corrispondenza del cambio di stagione alle ricoverate giudicate più povere e bisognose. La priora doveva annotare in uno specifico registro le quantità di tessuti, filo, vestiti e ferri da maglia che venivano consegnati alle ragazze. Questi *libri della vestita*, organizzati in due sezioni principali, estiva e invernale, e in seguito per mestiere o arte, ci forniscono informazioni importanti sulla distribuzione delle ricoverate nelle diverse attività su base annuale²⁰.

Nel 1687 la priora Barbara Scappi Lambertini iniziò le proprie note della sezione estiva inserendo prima le persone ricoverate nella Casa di San Gregorio e poi i servi di quella della Pietà e dell'Ospedale di Sant'Orsola²¹. La prima sezione comincia con i diversi mestieri artigiani (arte de merletti e pizzi, fattura di calzette, tessitura tele e seta, incannatura, filatura) per passare a quelli servili (cuciniere, dispensiere, infermiere, scopatrici, lavandaie, donne di casa), all'elenco delle assistenti a particolari categorie di degenti (pazze, putti piccoli e Negrisole) e ai ministri dell'ente. Per ogni categoria erano indicati i nomi delle beneficiarie, con in testa quello della maestra, e il tipo di materiali consegnati. Alle prime erano fornite 8 braccia di tela, una di canevazzo (una tela di canapa più grezza), un rocchetto di refe, i ferri

¹⁹ *Ibidem*, c. 74.

²⁰ In Archivio di Stato di Bologna sono conservati due di questi registri di magazzino compilati rispettivamente nel 1688 e nel 1701. ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 7, *Tele, Mezzelane, Abiti di dette et altro dispensate alle Case de Mendicanti dall'Illustrissima Signora Marchesa Barbara Scappi Lambertini Priora di detta opera l'anno 1687 e 1701 Libro della vestita fatta da Estate e Inverno per l'opera de mendicanti sotto il Priorato dell'Illustrissima Signora Livia Alberici Pietramellara*.

²¹ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 7, *Tele, Mezzelane, Abiti di dette cit.*

da calza e una stringa, mentre alle ragazze, a seconda del mestiere, poteva essere dato lo stesso materiale o solo busto, gonna e stringa. I nove putti piccoli, quattro maschi e cinque femmine, erano affidati alle cure di due donne e portavano solo giubbone e calze.

Nel periodo invernale, oltre a sostituire le braccia di tela con quantitativi analoghi di mezzalana, si consegnava a tutti anche un paio di calzette di lana. Il numero di ricoverate calò leggermente nei mesi freddi, mentre non si registrano rilevanti cambiamenti di mestieri fra le ricoverate. Solo la maestra dell'arte dei pizzi e quella delle calzette lasciarono la Casa per essere sostituite da due compagne. Confrontando questo registro con il libro della priora Livia Alberici Pietramellara, del 1701, possiamo notare come la situazione rimase pressappoco la stessa²². Come si può vedere nella tabella 8 che contiene il numero di iscritte per ogni attività, la differenza principale consta nell'assenza nel libro più recente di determinati uffici di casa. Questo fatto è sicuramente legato alla formalizzazione del percorso formativo delle ragazze che, come abbiamo visto, prevedeva una rotazione mensile delle mansioni. Il maggior numero di ricoverate, invece, venne impiegato nei mestieri più redditizi, ossia quelli dei "pizzi e dei merletti" e delle calzette.

Arte o mestiere	Numero nel Libro della Vestita del Estate 1687	Numero nel Libro della Vestita del Estate 1701
Merletti e pizzi	10	37
Tessere tele	8	10
Calzette	20	52
Cucire	2	4
Incannare seta	13	15
Tesser seta	4	3
Filare	10	19
Cuciniere	1	4
Lavandare	4	6
Sagrestana	1	-
Infermiere	2	-
Spazzadora	1	-
Dispensiere	1	-
Donne per casa	10	4

²² ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche*, n. 7, 1701 *Libro della vestita fatta da Estate* cit.

Pazze	11	5 (assistenti alle pazze)
Negrisola	2	2
Putti piccoli	11	4 (assistenti)
Guardiano e Guardiana	2	2
Portinaro e Canevaro	2	2
Fattore	2	3
Huomini della casa di S. Orsola	7	6
Donne della Casa di S. Orsola	10	10
Donne che servono i putti nella casa di dentro	5	5

Tabella 8 Numero di ricoverate della Casa di San Gregorio suddivise per ciascun mestiere

La consegna di tessuti al metro sembra suggerire un lavoro autonomo da parte delle ricoverate cosa che, però, era vietata dai regolamenti a causa del rischio di sottrazioni indebite e della paura che il cucire per sé le avrebbe portate a lavorare meno per l'ente²³. Il fatto che nei lavorieri fossero tagliate e cucite stoffe appartenenti alle ricoverate, infatti, avrebbe reso necessario un controllo più attento sulla provenienza dei materiali usati, ragione per cui non era concesso terminare i compiti giornalieri nei dormitori. Allo stesso modo le lavorazioni in proprio avrebbero tolto tempo a quelle istituzionali senza alcun vantaggio economico per l'ospedale.

Le attività gestite dalla priora non trovano riscontro nei libri mastri dell'Opera dei mendicanti in quanto i prodotti, essendo destinati principalmente per uso interno, non erano commercializzati. Per ricostruire l'entità di queste produzioni possiamo fare affidamento sui *Libri delle amministrazioni delle Rettrici* di cui abbiamo alcuni esemplari a partire dal 1734. Il primo di questi registri contiene i resoconti delle entrate e delle uscite autorizzate dalle diverse priore succedutesi durante l'arco cronologico 1734-1751²⁴. Ogni amministrazione era raffigurata tramite il completamento di una serie di voci che comprendevano il denaro riscosso, tutte le spese, il bilancio, l'inventario della biancheria, i regali per gli impiegati delle tre case e soprattutto un conto tele e un conto canape. Queste ultime consentono di capire sia provenienza e quantità della materia prima utilizzata, sia il tipo dei manufatti e la loro destinazione.

²³ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture cit. c. 85.

²⁴ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Libri delle Rettrici, n. 277.

Nel 1734 la priora Eleonora Bentivoglio Albergati trovò in magazzino 2764 libbre di canapa e ne raccolse «per carità» tra le comunità del contado, altre 2840 libbre di tipo greggio più 700 libbre di gargiolo. Durante la sua gestione fu lavorata poco più della metà della materia prima (3379 libbre, circa il 55%), ma vennero acquistate altre 1285 libbre di tela per coprire il fabbisogno dell'opera. I prodotti realizzati (vedi tabella 9) erano di vario genere e concernevano sia il vestiario dei ricoverati (camicie da uomo e da donna, vestiario estivo, spallini e fazzoletti), sia la biancheria per la casa (tovaglie, strofinacci, coperte, lenzuola)²⁵.

Prodotti realizzati nel 1734	Numero di unità
lenzuoli	108
Camicie da uomo	100
Camicie da donna	237
Grembiuli	141
Fazzoletti da naso	128
Coperte da letto	60
Vestita estiva	(658 libbre di canapa)
Strofinacci (burazzi da cucina)	81
Tovaglioli	83
Tovaglie	12
Grembiuli da cucina	54
Spallini da donna	30
Asciugamani	11

Tabella 9 Prodotti di tela realizzati nel 1734

In caso di bisogno potevano essere realizzate anche altre lavorazioni più estemporanee come sacchi per il grano o per i denari (amministrazione del 1735) e tendaggi di vario genere come quello cucito nel 1736 per l'Infermeria delle donne²⁶. Nessun manufatto era venduto e, mentre una parte considerevole della produzione, tra il 38 e il 80% a seconda del prodotto, rimaneva in magazzino, il restante era distribuito tra le tre Case o andava a costituire il corredo delle putte di San Gregorio. Nel 1734, per esempio, vennero consegnati ad alcuni neosposi 16 lenzuoli, 26 camicie, 26 grembiuli, 26 fazzoletti da naso, 26 tovaglioli, 14 strofinacci e 14 grembiuli da cucina.

²⁵ L'amministrazione della priora Eleonora Bentivoglio Albergati copre le cc. 4-44.

²⁶ *Ibidem*, c. 88 (sacchi), c. 103 (tela per l'infermeria).

Secondo la logica imprenditoriale moderna tali manifatture, sicuramente in perdita, avevano il pregio di impegnare le ricoverate in un'attività utile a sgravare al tempo stesso l'ente di parte delle spese per il vestiario. Prendendo in considerazione la manifattura delle camicie, inoltre, è possibile vedere come, tra il 1734 e il 1736, le diverse priore abbiano progressivamente diminuito o aumentato la produzione di questi capi, in modo da avere in magazzino un quantitativo costante, mostrando una certa oculatezza nella scelta delle lavorazioni da compiere²⁷.

5.3 Il negozio dell'agucchiera e il declino della produzione serica

Deponendo il retratto del capitale sul Monte di Pietà per investirlo in qualche cosa stabile a beneficio de nostri poveri [...] et procurare che si trovino persone che diano da lavorare acciò si continui tal esercizio per farlo imparare a Poveri così maschi come femine conforme alla suddetta mente dell'Illustrissimo Signor Cardinale Paleotti che per sua liberalità fece dono di tale capitale poichè si vede che non si può continuare come sin hora d'è fatto senza evidentissimo pericolo di perdere tutto o parte di detto capitale con grande danno de poveri²⁸

Con queste parole, nel maggio del 1610, la Congregazione dell'Opera dei mendicanti, autorizzava un'apposita assunteria a cercare una soluzione al grave stato di perdita in cui si trovava il negozio con il mercante Tommaso Maruzzi. La compagnia stipulata l'anno precedente si era rivelata fallimentare sin dagli esordi a causa di un investimento iniziale molto inferiore rispetto al pattuito e dei continui prelievi del privato dalla cassa. L'uomo, come si legge nel memoriale, aveva sperato in un primo momento di reintegrare il debito di 500 lire bolognesi grazie ai proventi delle vendite, ma «per essere riusciti li guadagni molto tenui sì per la mala qualità delli lavori che dall'opera gli furono dati per suo capitale, come dalla mala cura del condurre li lavori fabricati alla Casa fuori» non era riuscito nel suo intento e si era stabilito «che per l'avvenire non dovesse cavare cosa alcuna sino non era reintegrata l'opera»²⁹. Questo proposito, però, si era rivelato difficilmente applicabile in quanto era necessario che il Maruzzi maneggiasse «i danari per pagare maestranze, comprare merce et

²⁷ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Libri delle Rettrici, n. 277, confrontare le c. 36, 71, 104.

²⁸ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, *Atti e Decreti di Congregazione*, n. 12, c. 105.

²⁹ *Ibidem*.

spendere a minuto» e non si poteva pensare che, «astretto dalla necessità» legata al mantenimento di una prole numerosa, riuscisse a ripianare il suo debito.

Nonostante non sia stato possibile reperire l'atto notarile con i capitoli dell'accordo, il memoriale in questione riesce a far luce su alcuni aspetti delle politiche manifatturiere tentate dall'ente. Nella fase iniziale sembra che l'Opera abbia investito direttamente nella produzione di manufatti realizzati a maglia mettendo a disposizione la manodopera dei ricoverati e una parte del capitale economico necessario ad avviare i lavori. Il mercante, secondo il modello classico del *putting-out system*, fornì la lana, ma partecipando con l'ente di parte del capitale per portare avanti l'attività dovette dividere con esso gli scarsi proventi. La testimonianza soprariportata è l'unica che ci è pervenuta e successivamente non si trovano più tracce di accordi di questo tipo, ma solo prestazioni e pagamenti della manodopera da parte di mercanti.

Tra i compiti del priore vi era la gestione dell'incannatura e tessitura della seta e del laboratorio dell'agucchieria che poteva delegare ad assunterie specifiche. Essendo «l'utile del tesser seta [...] il miglior di tutti, tanto per l'opera, quanto per la persona che impara», si trattava di un compito particolarmente prestigioso e delicato³⁰. Oltre a trattare con i mercanti in modo da non aver mai carenza di lavori, doveva impegnarsi affinché i telai fossero «sempre in opera» e distribuire le ragazze tra i diversi mestieri nei momenti d'inattività. Nel 1662 una certa sicurezza economica era fornita dai Signori Zaniboni che, preferendo «l'opera ad altre maestranze», pagavano alla fine dell'anno la manodopera delle ragazze impegnate nella tessitura di veli e un salario di 5 lire alla maestra³¹. Per controllare la produzione erano registrate in un libro particolare le produzioni giornaliere, la quota di manufatto ricavato dalle singole ricoverate e il corrispettivo economico che doveva essere elargito dal mercante. Alla fine dell'anno, al momento del pagamento, tale registro era ricontrollato e la maestra doveva rendere conto dell'esito di ciascuna ragazza, denunciando eventuali casi di pigrizia e inettitudine.

I regolamenti, infatti, raccomandavano al priore di tener presente tutte le circostanze che potevano rallentare, più o meno dolosamente, la produzione. In primo luogo bisognava

³⁰ BCB, *Fondo Gozzadini*, n.242 Opere pie Mendicanti, n. 7, Raccolta di scritture cit. cc. 78-79.

³¹ *Ibidem*.

vigilare sulle maestre le quali, avendo la possibilità di lavorare una parte del materiale in proprio, potevano aver la tentazione di tralasciare l'insegnamento. In secondo luogo occorreva incitare le operaie a mantenere un buon ritmo di produzione: le bambine impegnate nel lavoro d'ago, infatti, guadagnavano meno della metà delle agocchiaiole della città, «parendoli con guadagnare soldi due il giorno d'haver soddisfatto all'opera»³². Ugualmente pericolosa era la pratica di far «fatture ad amici» perché rischiava di distrarre l'attenzione delle operarie e di far «per poco prezzo a questo e quello» prodotti che si sarebbero potuti vendere con maggior utile.

All'interno dei libri contabili dell'Opera pia dei mendicanti non sono presenti molte informazioni su queste attività, in quanto sia l'acquisto della materia prima, sia la vendita del prodotto finito spettavano al mercante. Il pagamento dei proventi del lavoro, però, poteva essere registrato nei libri contabili in maniera più o meno analitica, consentendoci di ricavare informazioni diverse a seconda del momento storico preso in considerazione. Confrontando i dati relativi all'arco cronologico 1673-1680 con quello 1731-1737 si rileva una maggior precisione nella tenuta della contabilità che comportò la sintesi di alcune voci d'entrata e il loro raggruppamento a seconda della Casa da cui provenivano³³.

Per quanto riguarda il primo periodo troviamo all'interno del mastro tre conti rispettivamente dedicati alle «fatture di veli», «fatture d'incannar sete» e «fatture d'agucchiare» (vedi figura 3).

³² *Ibidem*, c. 80.

³³ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Mastro segnato T n. 333, 1673-1684; e Mastro segnato C-C, 1731-1737.

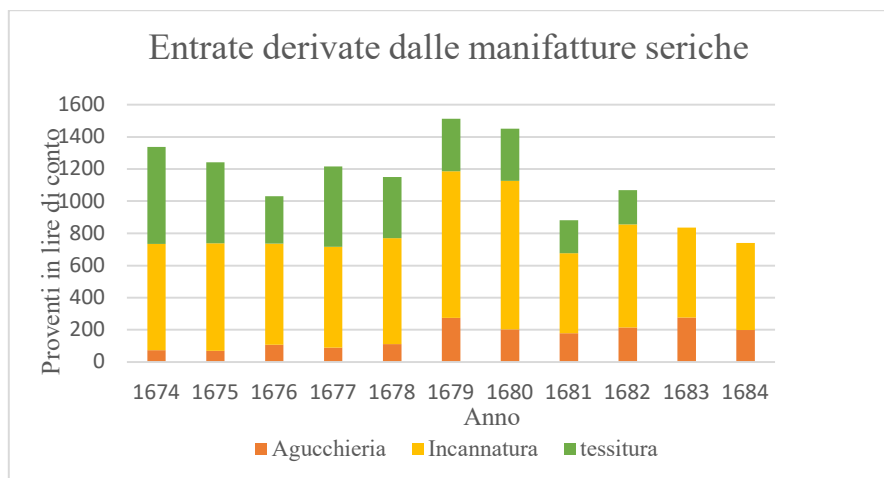


Figura 3 Proventi derivati dalle manifatture seriche dell'Ospedale dei mendicanti di Bologna (1674-1684)

Come si può vedere dal grafico 1 sui proventi derivati dalle manifatture seriche, l'attività che portò maggior entrate nelle casse dell'ente era l'incannatura, ossia uno dei lavori meno qualificati insegnati all'interno dell'Ospedale. L'impiego femminile in questo settore, però, era in linea con la grande richiesta d'incannatrici manuali collegata allo sviluppo e alla diffusione nel territorio bolognese del torcitorio meccanico ad acqua³⁴. Probabilmente all'interno dei proventi per l'incannatura erano calcolati anche quelli della binatura del filo non contemplata in una voce specifica. Nell'arco di tempo considerato l'entrata media annuale era superiore alle 1200 lire, cifra sostanzialmente in linea con le somme registrate alla fine del XVII secolo dallo studio di Terpstra a fronte, però, della perdita delle entrate delle manifatture di lana e tela³⁵.

Il peso economico di questo tipo di lavoro sul bilancio dell'opera era quasi irrisorio. Analizzando a titolo esemplificativo il conto delle «entrate generali» del 1677, sintetizzato nel grafico (vedi figura 4), risulta evidente come si trattasse della voce d'entrata più bassa, anche sommando ai proventi delle manifatture seriche quelli dei salari dei putti mandati a bottega³⁶.

³⁴ C. PONI, *La seta in Italia*, Bologna, il Mulino, pp. 443-471.

³⁵ N. TERPSTRA, *Cultures of charity*, op. cit., p. 177.

³⁶ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Mastro n. 333, 1673-1684, c. 229.

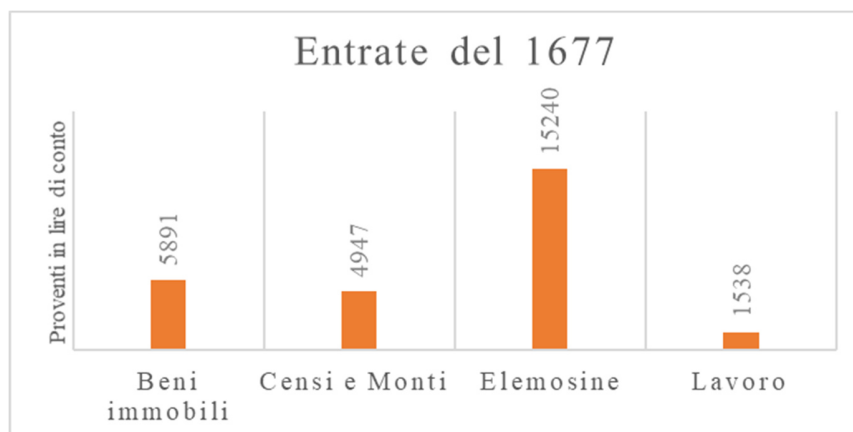
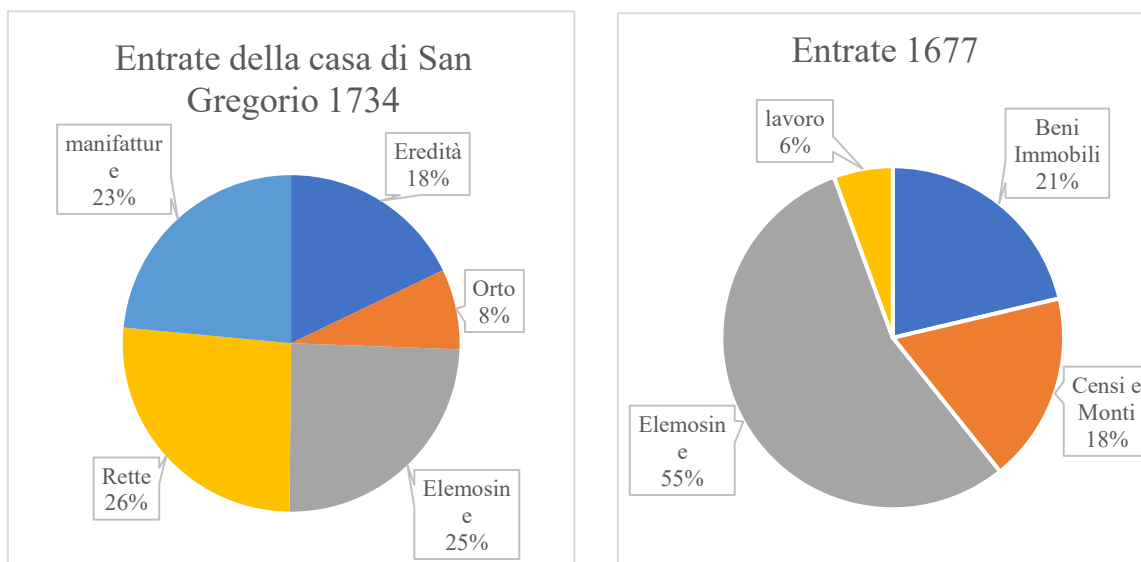


Figura 4 Entrate Ospedale Mendicanti di Bologna 1677

Tale sproporzione è legata sicuramente al fatto che il conto prendeva in esame l'intera compagine dei profitti dell'istituzione e non quelle delle singole case sommando, all'interno di voci generali come «Elemosine per alimenti», quelle relative ai singoli ricoveri. Come mostra l'analisi della contabilità settecentesca, infatti, la situazione cambia se consideriamo solo le entrate della casa di San Gregorio³⁷.



³⁷ Per uno studio comparativo sui bilanci delle diverse opere assistenziali bolognesi nel XVIII secolo si veda A. GIACOMELLI, *Conservazione e Innovazione nell'assistenza bolognese del Settecento* in *Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime*, Atti del 4° colloquio, vol. II, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986, pp. 163-266.

Figura 5 Entrate generali dell'Opera dei mendicanti 1677 e Entrate della casa di San Gregorio 1731

Nel 1734 i proventi dei lavori ad ago procuravano un'entrata di 200 lire alla quale si deve sommare il ricavato delle manifatture di trattura e tessitura inseriti in questo periodo tra i «danari riscossi» dalla priora (vedi figura 5)³⁸. Le entrate derivate dalle lavorazioni seriche, considerevolmente inferiori rispetto a quelle del secolo precedente, sembrano dovute sia alla stagnazione del settore, sia alla predilezione dell'ente per quelle della canapa³⁹. Nonostante quest'ultime non apportassero nessun beneficio economico diretto, ma solo una diminuzione delle spese, infatti, risultano descritte dettagliatamente all'interno di questi registri mentre la trattura e la tessitura della seta sono appena accennate⁴⁰.

5.4. Ago, pizzi e cordelle: attività nascoste nell'Ospedale di S. Lazzaro di Venezia

Il 7 Marzo 1707 fu consegnato alla cancelleria dei Provveditori Sopra gli Ospedali e Luoghi pii di Venezia un grosso registro, rilegato in cuoio, contenente il prospetto delle entrate e delle uscite del Pio Ospitale dei Mendicanti⁴¹. Sfolgiando le pagine che lo compongono non compare nessun utile del lavoro dei ricoverati né alcuna spesa per una loro formazione professionale diversa da quella musicale⁴². Anche Francesco Morosini, vent'anni prima governatore dell'ente e signore sopra le entrate, non aveva fatto alcun accenno alla presenza di attività manifatturiere all'interno dell'istituto⁴³. Nella sua lunga relazione sullo stato delle finanze e sulla gestione del ricovero si era limitato a passare in rassegna i diversi possedimenti fondiari nei sestieri cittadini e nel contado e ad analizzare le forme di rendita finanziaria, dai capitali in zecca ai legati testamentari. Come si concretizzava allora l'obbligo per i poveri «di non star in otio» ma di operare per «quel poco potranno, secondo l'abilità

³⁸ ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Mastro 1731-1736, cc. 216, 338.

³⁹ C. PONI, *La seta in Italia*, op. cit., pp. 111-151.

⁴⁰ Nell'amministrazione della priora Eleonora Bentivoglio Albergati (ASB, *Ex Istituto Giovanni XXIII*, Libri delle Rettrici, n. 277, cc. 4-44) la lavorazione della canapa copre venti carte (24-44), mentre si trovano solo pochi accenni a quelle seriche a carta 8.

⁴¹ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii*, n. 79, Entrate et aggravii del Pio Spedale dei Mendicanti.

⁴² Nel conto «salariati» compaiono tre maestri rispettivamente di canto, maniere e strumenti (*Ibidem* c. 13).

⁴³ ASV, *Provveditori Sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii*, n. 78, 1679 Relazione dell'Illustrissimo Francesco Morosini governatore del Pio Spedale dei Mendicanti e Signore sopra le entrate.

loro et la loro professione»?⁴⁴ Si trattava solamente di lavori servili per la casa o vi erano anche produzioni destinate alla vendita?

Rispondere a queste domande non è semplice stante il disordine del fondo archivistico e della perdita dei libri contabili, lacune che probabilmente spiegano la scarsa attenzione prestata a questo tema. Ad eccezione di alcuni accenni sulla distinzione tra figlie del coro e operaie e sulla presenza di attività di ricamo e cucito, non ci sono lavori che cerchino di far luce sull'organizzazione della produzione o sulle tipologie merceologiche realizzate⁴⁵. Le prime attestazioni di laboratori tessili risalgono all'inizio del XVII secolo, quando i Governatori decisero di eleggere quattro deputati, due per le donne e due per gli uomini, per soprintendere all'attività lavorative dei poveri⁴⁶. Ridotti a due, nei capitoli del 1618, avevano il titolo di «provveditori sopra il vestir e distribuzion de poveri con altri» e dovevano farsi «carico del vestir delli poveri, dei mobili del loco e lavorieri che si fanno e faranno [...] et insieme della distribuzion delli putti e putte, huomini e donne, a servir o a mestieri»⁴⁷. Per quanto riguarda le attività manifatturiere, in particolare, dovevano occuparsi sia della vendita, sia della produzione, usando «ogni diligenza che» venisse «atteso con assiduità alli lavorieri e li maestri e maestre» fossero «solleciti a far lavorare et insegnare alli figlioli e figlie»⁴⁸.

Tali attività afferivano tutte al settore tessile e sembra coinvolgessero solamente i ricoverati più giovani con lavori differenti a seconda del sesso. Mentre i «putti» erano «custoditi e governati» da un maestro di «gucchia», ossia di lavoro a maglia, le ragazze dovevano

⁴⁴ AIRE, MEN C2, Catastici, Obblighi dei poveri, c. 170.

⁴⁵ Caroline Giron-Panel individua la distinzione fra figlie del coro e operaie non specificando, però, cosa distinguesse quest'ultime (spesso impiegate con un salario) dalle semplici povere accettate dalla congregazione (C. GIRON-PANEL, *Gli Ospedali: luoghi e reti di socialità femminili* in A. BELLAVITIS, N.M. FILIPPINI, T. PLEBANI, *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Venezia, Quiedit, pp. 1-29) mentre Elena Vanzan Marchini segnala la presenza di manifatture femminili e maschili (*Dall'Ospedale dei Mendicanti alla grande fabbrica della salute* in E. VANZAN MARCHINI (a cura di), *catalogo della mostra*, Venezia, Arsenale editrice, 1985, pp. 41-52).

⁴⁶ Il 10 marzo 1602 viene stabilito che dovessero essere eletti due governatori «Per attender alle putte et donne, così del provederle del vestir come de altri loro bisogni come anco di scuoder tutti quelli uttilli che si caveranno, così di lavorer filladare come d'ogni sorte di danaro che sarà dato a medesima ovvero alle putte per elemosina ovvero altra causa et nelli essercitii che fossero applicate da detti governatori [...] Et l'istesso carico et ordine debbi esser servato da quelli altri due che haveranno la cura delli putti et homeni» (AIRE, MEN B1, 10 Marzo 1602).

⁴⁷ *Capitoli della veneranda Congregatione dell'Hospitale di Santo Lazzaro, e Mendicanti della Città di Venetia per il governo di esso hospitale*, Venetia, per Domenico Lovisa, 1706, pp. 20-22.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 20.

sottostare all'autorità di diverse maestre «secondo i lavori si andranno esercitando nel luogo»⁴⁹. La durata dell'incarico e la retribuzione dei maestri non era sempre ben definita, come del resto, non erano stabiliti dei criteri univoci per la loro scelta. Per quanto riguarda la comunità maschile sappiamo che, tra il 1623 e il 1668, vennero assunti tre artigiani con un salario annuo di 3 ducati, e che nel 1675, «essendo li figlioli di questa pia casa senza assistenza d'alcuno che li ammaestri nel guchiare», si rese necessaria una nuova assunzione⁵⁰. Il maestro scelto in quell'occasione, Isach Tedesco, venne introdotto con un regime salariale a cottimo in modo da incentivare la produzione: per ogni lira «di tutte le fatture di lavori» realizzati sia da lui, sia dai bambini, avrebbe guadagnato due soldi⁵¹. Il Provveditore sopra il vestire avrebbe poi dovuto «spazzar li lavori medesimi», trovando loro una collocazione sul mercato o dei committenti che pagassero la manodopera dei ricoverati⁵². La documentazione superstite, infatti, non consente sempre di chiarire se la materia prima fosse fornita da mercanti imprenditori, né a chi spettasse l'utile del lavoro e l'onere della vendita del prodotto. Sebbene sia lecito supporre che l'ente non curasse tutte le fasi di lavorazione riusciamo ad averne la certezza solo nel caso dell'accordo con i merciai Pietro Ferzo, Tommaso Mandi e Girolamo Polenni⁵³. Nel 1632, il governatore Agostino Correggio, aveva rappresentato al cospetto della congregazione che i mercanti si erano offerti di:

dar da lavorare alle figlie di cordelle a mazzetti, offerendosi di pagarci soldi ventisei di fattura per pezza delle ordinarie et inoltre di darci ducati 300 per sicurtà di pigliar dette cordelle per conto d'anni cinque quali intendino principiatu questo giorno senza che sopra essi ducati 300 vi scorri alcuno frutto, anzi quelli in ogni caso che mancassero di dar da lavorare per dette figlie siano e s'intendino di ragion propria del nostro Ospitale senza alcun immaginabil pretensione di poterli avere in alcun tempo⁵⁴.

I merciai, quindi, avrebbero pagato la manodopera e assicurato l'impiego delle ricoverate versando una cauzione da restituire solo nel caso in cui l'Ospedale avesse scelto di affidarsi

⁴⁹ AIRE, MEN B1, Decreti, 3 settembre 1617.

⁵⁰ Il 5 febbraio 1623 venne deciso di assumere un maestro di lavoro a maglia, mentre il 3 maggio 1648 e il 2 febbraio 1667 furono nominati maestro Antonio e maestro Pietro con il salario di 3 ducati (AIRE, MEN B1, Decreti, 5 febbraio 1623, 3 maggio 1648; AIRE, MEN B2, Decreti, 2 febbraio 1667).

⁵¹ AIRE, MEN B2, Decreti, 8 settembre 1675.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ AIRE, MEN B1, Decreti, 22 marzo 1632.

⁵⁴ *Ibidem*.

ad altri mercanti prima dello scadere del contratto. A partire dalla fine del XVI secolo le passamanerie e i nastri di seta iniziarono a essere sempre più richieste dal mercato a seguito dell'espansione del settore serico e del loro utilizzo, come accessori per ornare abiti e per l'arredamento⁵⁵. Come ha notato Andrea Caracausi, sebbene fossero prodotti non particolarmente pregiati divennero ornamenti indispensabili per apparire alla moda in diversi ambienti socio – culturali:

Le cordelle di filosello erano utilizzate soprattutto dai sarti, mentre le cordelle di filo o di lana dai tappezzeri, rigattieri e sellai. Nelle case dei nobili, dottori e medici [...] venivano a ricoprire una maggiore importanza per gli usi di tappezzeria. Nell'abbigliamento maschile era sempre più diffuso l'utilizzo di poste annodate alle ginocchia, mentre le donne adornavano le loro acconciature con fiocchi, fiocchetti e cordelle di seta. L'influenza della moda francese [...] stimolò la rifinitura e lo sfarzo degli abiti. Le maniche delle vesti, ad esempio, si fermavano sopra il gomito, strette all'avambraccio da cordelle coulisses all'interno e da galloni e nastri all'esterno⁵⁶.

Queste lavorazioni, organizzate secondo il modello del *putting-out system* prevedevano l'impiego di manodopera femminile a basso costo e non richiedevano un livello particolarmente alto di specializzazione. L'introduzione nell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di questa lavorazione era avvenuta dopo aver osservato i guadagni che poteva apportare. Nel novembre di tre anni prima, infatti, la Congregazione aveva autorizzato le maestre Francesca e Caterina Cantore a confezionare cordelle a mazzetti nel proprio tempo libero «doppo haver insegnato alle figliole et fatti gli essercicij et oblighi a quelli per le loro introductioni vengono obligate»⁵⁷. Le due donne s'impegnavano a farsi carico delle spese e delle tasse connesse alla lavorazione e a dividere a metà con l'ente i propri guadagni. In questa fase iniziale le bambine non dovevano essere coinvolte attivamente, in quanto molte

⁵⁵ Sulla lavorazione della seta a Venezia si veda: L. MOLÀ, *The silk industry of Renaissance Venice*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2000; ID, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento* in L. MOLÀ - R. C. MUELLER - C. ZANIER, *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venezia, Marsilio, 2000. Per quanto riguarda la fabbricazione di calze di seta e passamanerie: M. DELLA VALENTINA, *The silk industry in Venice: guilds and labour relations in the Seventeenth and Eighteenth centuries* in P. LANARO (a cura di), *At the centre of the old world: trade and manufacturing in Venice and on the venetian mainland (1400-1800)*, Toronto, Centre for Reformation and Renaissance Studies, pp. 109-142; C. M. BELFANTI, *Hosiery Manufacturing in the Venetian Republic (16th-18th centuries)*, in P. LANARO (a cura di), *At the centre of the old world*, cit., pp. 245-270.

⁵⁶ A. CARACAUSI, *Nastri, nastrini e cordelle. L'industria serica nel Padovano secc. XVII-XIX*, Padova, Cluep, 2004, p. 41.

⁵⁷ AIRE, MEN B1, Parti, 6 novembre 1629.

di loro erano impiegate in altre «scole» i cui guadagni, in qualche modo sicuri, sarebbero stati messi a repentaglio senza la sicurezza di maggiori introiti. Tali attività, non sono specificate e solo in alcuni casi riusciamo a ricostruire con precisione di che cosa si trattasse. Nel marzo 1618, per esempio, venne accettata la proposta del governatore Pietro Dandolo d'impiegare le bambine nella confezione di bottoni (peroli), visto che si stimava che tale attività avrebbe reso la ragguardevole somma di 7 lire e 7 soldi al giorno netti⁵⁸. Questo negozio, portato avanti almeno sino al 1629, prevedeva che un numero fisso di ricoverate dovesse raggiungere un tetto di produzione, definito tasca, e che la merce realizzata in più rispetto a questo quantitativo fosse venduta dall'Ospedale⁵⁹. Verso la fine del '600, invece, venne assunta una «maestra di ponto d'aria» (pizzi), ma non è possibile capire se queste lavorazioni siano state portate avanti parallelamente o in modo consequenziale⁶⁰. Analizzando la voce «Ricavi dei lavorieri», presente all'interno di particolari indici alfabetici denominati catastici, possiamo tentare di ricostruire l'andamento di queste attività⁶¹. Nonostante la frammentarietà di tali fonti, trattandosi di scritture di sintesi di registri contabili andati perduti, esse ci consentono d'ipotizzare quale fosse il peso del lavoro sul bilancio dell'Ospedale e confrontarlo con alcune delle entrate annuali come elemosine e legati.

⁵⁸ AIRE, MEN B1, Parti, 17 giugno 1618.

⁵⁹ AIRE, MEN B1, Parti, 30 ottobre 1629.

⁶⁰ AIRE, MEN B2, Parti, 22 novembre 1673, 2 febbraio 1676.

⁶¹ I catastici, o registri delle scritture, sono particolari rubriche alfabetiche dove i cancellieri dell'Ospedale raccoglievano le notizie più importanti sotto il profilo amministrativo indicando l'unità archivistica da cui avevano tratto l'informazione. AIRE, MEN C2, c. 197.

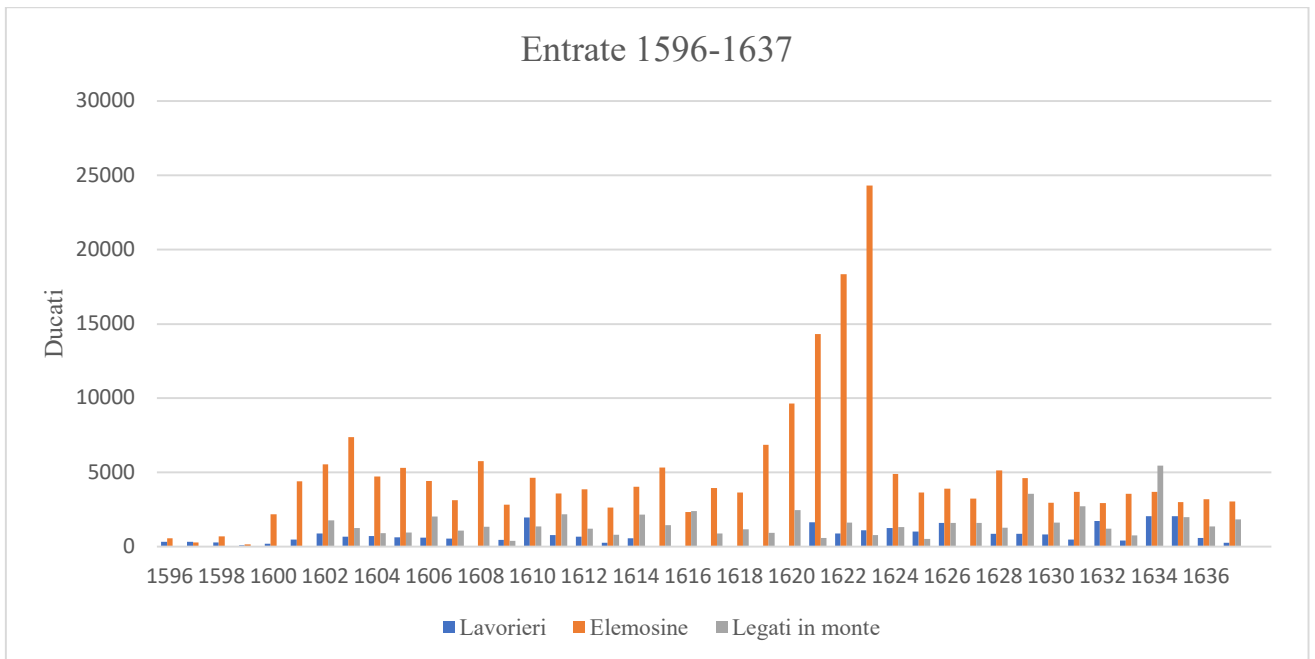


Figura 6 Entrate Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti di Venezia 1596-1637

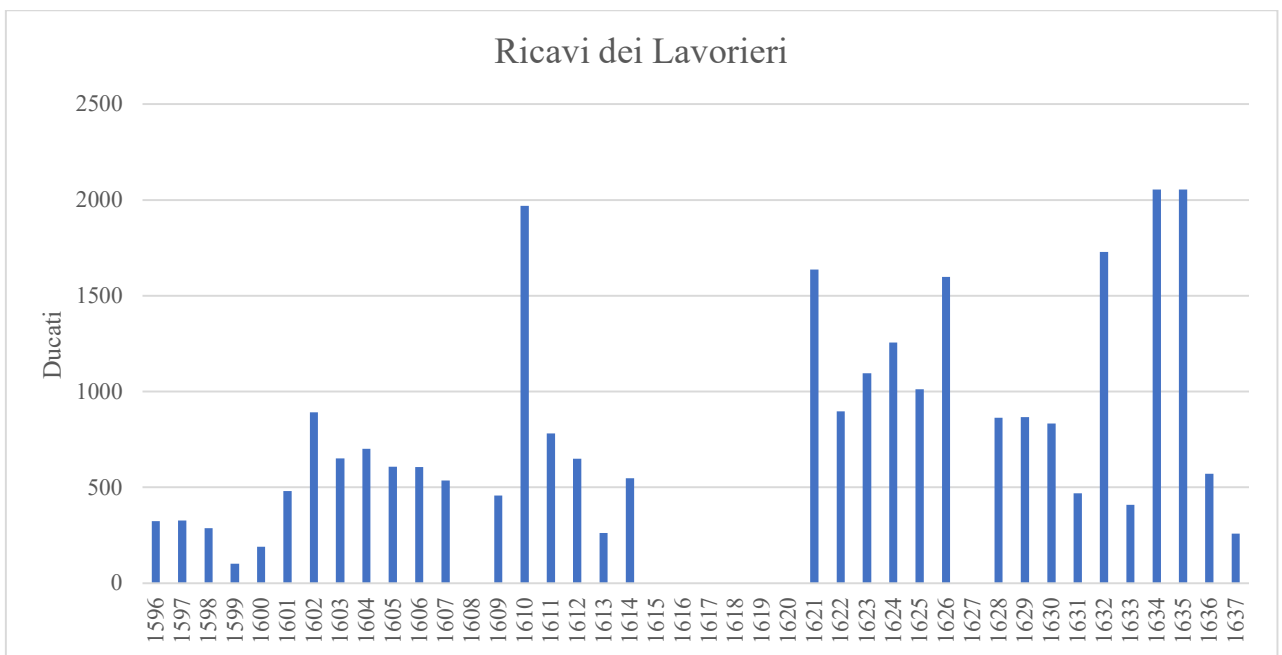


Figura 7 Ricavi dei lavoratori dell'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti 1596-1637

Come possiamo vedere nei grafici 6 e 7 le manifatture rappresentavano una voce di guadagno inferiore rispetto alle altre e molto altalenante⁶². Oltre alla totale assenza registrata per l'arco cronologico 1615-1620, che potrebbe essere dovuta a una lacuna documentaria, sono riscontrabili importanti variazioni annuali⁶³. Se in alcuni anni ci furono introiti considerevoli, intorno ai 2000 ducati, durante la maggior parte dell'arco cronologico preso in considerazione non superarono quasi mai i 1000 aggirandosi fra un minimo di 103 e un massimo di 897 ducati⁶⁴. Per capire quale fosse l'entità di queste cifre possiamo confrontarle con il «Ristretto delle spese per il mantenimento de' poveri» disponibili sino al 1696⁶⁵. Durante quest'arco cronologico le uscite collegate a «vitto, mobili e vestiti» non scesero mai sotto i 1868 ducati del 1602, toccando punte di superiori ai 7000 ducati e attestandosi su una media intorno ai 3000 ducati. Se a queste cifre si vanno a sommare le altre tipologie di spesa risulta chiaro come le entrate derivate dalle manifatture andassero a coprire solo in minima parte le uscite dell'Ospedale.

Accanto alle lavorazioni destinate alla vendita, ne esistevano altre per coprire il fabbisogno interno di vestiti e scarpe. Nell'organico dell'istituzione era prevista l'assunzione di due tessitori, due sarti e due calzolai, che si dovevano occupare rispettivamente della realizzazione dei tessuti di lana e lino e del confezionamento dei capi⁶⁶. Il numero di ricoverati alle loro dipendenze variava a seconda del mestiere: mentre i calzolai coordinavano due o tre bambini e dovevano confezionare «tanto [...] le scarpe per li huomeni, quanto zoccoli et altro per le donne», i tessitori, divisi tra comunità femminile e maschile, lavoravano rispettivamente con uno e due putti⁶⁷. Per quanto riguarda il salario solo i tessitori ricevevano

⁶² AIRE, MEN C2, Ricavato dalle Elemosine cc. 285-287; Ricavato da tutti i legati in Monte cc. 289-291; Ricavati dalli Lavorieri cc. 292-293.

⁶³ Come accennato non disponiamo di nessun registro contabile quindi non è possibile capire se il registro F, indicato come fonte nel catastico sia uno dei mastri dell'Ospedale o un altro tipo di registro.

⁶⁴ Escludendo gli incassi eccedenti i 1000 ducati registrati negli anni 1610, 1621, 1623, 1624 1632, 1634 e 1635, il minimo di 103 ducati fu toccato nel 1599, mentre il massimo relativo nel 1622. Per capire quale fosse il valore commerciale di queste cifre si legga: I. CECCHINI, *A World of Small Objects: Probate Inventories, Pawns, and Domestic Life in Early Modern Venice*, «Renaissance and Reformation», 35(3), 2012, pp. 39-61.

⁶⁵ AIRE, MEN C2, Catastici, Ristretto delle spese per i poveri, cc. 300-307.

⁶⁶ AIRE, MEN C2, cc. 163-164.

⁶⁷ Il tessitore era pagato «un tanto» al braccio, mentre la maestra due lire la pezza. AIRE, MEN C2, Catastici, c. 164.

una forma di remunerazione salariale calcolata a cottimo in base al rendimento. I sarti e i calzolai, invece, erano ripagati solo con il vitto «come operarii» e l'alloggio⁶⁸.

⁶⁸ *Ibidem.*

6. «ACCIÒ LA GENTE STII OCCUPATA» LE MANIFATTURE DELL'ALBERGO DEI POVERI DI GENOVA

6.1. *L'introduzione delle arti e le tensioni con le corporazioni*

All'interno dell'Archivio della Fedecommissaria istituita da Emanuele Brignole è presente una filza miscellanea formata da alcuni carteggi prodotti dal testatore intorno agli anni Sessanta - Settanta del Seicento⁶⁹. Accanto a una lunga causa legale che lo vide contrapposto ai fratelli Orlandini, mercanti di grano a Livorno, e ad alcune liste di spese, è presente un piccolo carteggio particolarmente significativo per comprendere le ragioni che portarono alla costruzione dell'Albergo dei poveri. Si tratta degli studi compiuti da Emanuele Brignole per la redazione delle istruzioni destinate al Rettore della struttura e del regolamento interno che avrebbe dovuto scandire la vita dei ricoverati. Per ognuno dei due documenti, commissionati in più occasioni dall'Ufficio dei poveri, ci sono diverse copie corredate da cancellazioni e aggiunte e non è dato sapere se, e con quali modalità, furono applicate. Ciononostante la loro importanza è innegabile, e già a una prima lettura è evidente il carattere propagandistico e la volontà del Brignole di trasformare due documenti di natura amministrativa in una sorta di manifesto di quello che l'ente sarebbe dovuto diventare.

Nel *Principio dei Capitoli e regole del Lazzaretto* in particolare è presente una lunga premessa in cui si insiste sui due capisaldi che avrebbero dovuto orientare tutte le attività: ossia la fede cristiana e il lavoro manuale. Gli Ufficiali a capo della Deputazione alla cura dell'Albergo avrebbero dovuto studiare «con la maggior industria e fatica» come «sollevar l'opera [...] in quelli lavorieri dove saranno applicati»⁷⁰. Le manifatture vengono dipinte come una soluzione «non solo per sottrarre la gente dall'otio [...] e sottometterli alla fatica», ma anche «per sollevare il Magistrato Illustrissimo de Poveri dalla grossa spesa farà nel

⁶⁹ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29.

⁷⁰ *Ibidem*.

mantenerli, vestirli et educarli»⁷¹. L'applicazione coatta dei mendicanti in attività artigianali era vista, quindi, come un mezzo di trasmissione dell'etica del lavoro e come una fonte di reddito. Per questa ragione il Magistrato dei poveri si impegnò sin da subito a diversificare il più possibile le proprie attività, adottando logiche imprenditoriali ed espedienti produttivi che consentissero all'ente di ricavare un utile che fosse il più sostanzioso possibile. Come dimostrano le reiterate contrattazioni con gli esponenti delle Arti cittadine, però, l'introduzione di una manifattura all'interno del reclusorio non era un'operazione neutra e non furono rari gli episodi di aperta tensione⁷².

Il 15 novembre 1721 il Magistrato dei poveri fu costretto a consegnare ai Collegi un memoriale per difendersi da una serie d'accuse mossegli in precedenza dai Reggenti dell'Arte della Lana⁷³. Essi avevano chiesto l'interruzione della fabbricazione di *panni lana* all'interno dell'Albergo dei poveri per tre motivazioni: l'assenza di controlli qualitativi sulla produzione, la posizione geografica del reclusorio e il possibile danno che tali lavori avrebbero arrecato ai lanieri della città. L'Arte della lana genovese aveva una tradizione molto antica che affondava le radici in quei *Consules artis lanerie* attorno ai quali si erano riuniti, alla fine del XIII secolo, i primi lavoratori del settore, immigrati in città in cerca di nuovi mercati o per scampare alle persecuzioni religiose d'inizio Duecento⁷⁴. Riorganizzatasi nel 1531, con una riforma accentratrice che mirava a ripristinare il controllo sulla formazione dei membri e sugli standard qualitativi dei prodotti, s'impegnò lungo tutto il XVII secolo a fronteggiare il lento e inarrestabile declino del settore⁷⁵. I continui e reiterati provvedimenti, però, miravano più a tutelare gli interessi particolari della corporazione, che a fornire risposte concrete alla crisi e, come nel caso delle proteste contro il Magistrato dei poveri, sembravano

⁷¹ *Ibidem*.

⁷² Sfogliando i registri dei decreti della Deputazione alla Cura dell'Albergo dei poveri sono presenti diverse autorizzazioni destinate al Deputato ai lavorieri, perché prendesse contatto con i consoli dell'arte della stoppetta di seta (ASCG, *Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri*, n. 55, 17-24 Marzo 1674).

⁷³ ASCG, *Manoscritti*, n.783, *Opuscoli economici e scientifici*, Esposizione del Prestantissimo Magistrato de Poveri a Collegi Serenissimi in cui si vedono le ragioni che assistono l'opera dell'Albergo di Carbonara per l'introduzione in esso di qualonque arte.

⁷⁴ R. SABATINO LOPEZ, *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino, S. Lattes & C. Editori, 1936, pp. 83-84 e p. 137.

⁷⁵ Sul declino dell'arte della lana si veda: C. COSTANTINI - L. BULFERETTI, *Industria e Commercio in Liguria nell'Età del Risorgimento*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966, pp.32-54; P. MASSA, *Lineamenti di organizzazione economica di uno stato preindustriale: La Repubblica di Genova*, Genova, ECIG, pp. 130-133.

persino andare contro le politiche intraprese dal governo⁷⁶. L'attenzione dei Magnifici verso il «sollevio delle manifatture» si era intensificata in seguito all'epidemia di peste del 1656-1657 che aveva comportato, in un momento non florido per l'economia cittadina, una grave paralisi dei traffici e della produzione. La paura di perdere le proprie fortune nei roghi predisposti dal Magistrato di Sanità, infatti, aveva portato seatieri e lanieri a interrompere il proprio lavoro stoccando le materie prime in attesa della fine del contagio⁷⁷.

Per sbloccare la situazione e riattivare l'economia cittadina erano state create due giunte predisposte rispettivamente al «sollevio delle manifatture» e all'«aumento del traffico» i cui primi provvedimenti miravano a incrementare l'occupazione attraverso scelte di natura protezionistica, vietando il commercio di panni forestieri e fornendo materie prime a mercanti-imprenditori che avessero impiegato manodopera locale⁷⁸. L'industria laniera, sicuramente più provata rispetto a quella serica, fu inoltre oggetto di numerosi provvedimenti che miravano a indebolire il controllo dell'Arte attraverso concessioni sia a privati che a enti pubblici⁷⁹. Per aumentare la produzione degli imprenditori il comparto laniero divenne il «terreno caratteristico delle manifatture privilegiate» ossia concessioni di monopoli ed esenzioni per realizzare tessuti con «ordigni forestieri» e tecniche non ancora diffuse nel territorio della Repubblica⁸⁰. Tali privilegi consentivano d'installare la produzione fuori città ottenendo quindi un margine di contrattazione maggiore con le maestranze visto il minor costo del lavoro fuori dalla capitale⁸¹.

⁷⁶ Sulla volontà della Repubblica d'indebolire i privilegi delle corporazioni si veda: C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova*, Torino, Utet, 1978, pp. 383-390.

⁷⁷ Sulle ricadute economiche della peste del 1656-1657 sull'economia genovese si veda: D. PRESOTTO, *Genova 1656-1657. Cronache di una pestilenza*, in «Atti della Società ligure di Storia patria» (ASLig), n.s., v (LXXIX), 1965, fasc. II, p. 344 e P. CALCAGNO - F. FERRANDO, *Tra tutela dell'ordine pubblico e salvaguardia delle manifatture. La peste di Genova del 1656-1657* in P. FONTANA - L. NUOVO (a cura di), *Il Cardinale Stefano Durazzo. Esperienza diplomatica e servizio pastorale*, Roma, Edizioni Liturgiche, 2019, pp. 117-147.

⁷⁸ G. FELLONI, *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollevio dei manifatturieri (1656-1676)*, ASLig, n.s., v (XXXVIII/2), 1998, 996-997.

⁷⁹ *Ibidem*, p. 1005; C. COSTANTINI, *La Repubblica di Genova, op. cit.*, pp. 387-390.

⁸⁰ Sull'organizzazione delle manifatture privilegiate si veda anche: F. OLCESE, *Contributo alla storia dell'iniziativa imprenditoriale nel Seicento genovese: la "Mortola e Fantini"*, tesi di laurea aa. 1979-1980, Università degli studi di Genova, relatore professor G. Assereto, pp. 55-82.

⁸¹ C. COSTANTINI-L. BULFERETTI, *Industria e Commercio cit.*, pp. 46-54.

Accanto a queste iniziative, ampiamente osteggiate dalla corporazione, si assistette nel corso del Seicento all'installazione di manifatture tessili all'interno di alcuni enti assistenziali⁸². Quest'operazione aveva il duplice vantaggio di diminuire drasticamente i costi legati ai salari e di garantire la disciplina all'interno delle istituzioni. Il ruolo pedagogico del lavoro è dimostrato dalla presenza di «lavorieri» sia nel conservatorio gestito dall'Ospedale di Pammatone, sia in quelli fondati da Virginia Centurione Bracelli a partire dagli anni Venti del XVII secolo⁸³. Come abbiamo avuto modo di vedere anche l'Ufficio dei poveri aveva tentato di inserire laboratori tessili (principalmente lana), prima all'interno del Lazzaretto della Foce e poi nei reclusori di Castelletto e della Bregara, e la scarsità di spazi adeguati era stata una delle ragioni alla base della costruzione dell'Albergo dei poveri. L'allestimento di manifatture all'interno di questi enti, però come denunciato dai Reggenti dell'Arte della lana nel 1721, non era collegato alla concessione di un privilegio specifico che li esonerasse dal controllo della corporazione. L'Albergo dei poveri in particolare non solo si trovava fuori dalle mura vecchie della città, ma non riconosceva alla corporazione la «soprintendenza ne lavori di panni [...] per riconoscere la di loro bontà, qualità et altro»⁸⁴.

Nella replica il Magistrato dei poveri presentò soprattutto ragioni di carattere etico-legale, tralasciando quelle più strettamente tecniche e commerciali. Sotto quest'ultimo profilo l'ente si limitò a negare che i propri manufatti fossero di qualità inferiore alla media e ad aggiungere che la loro commercializzazione non solo non avrebbe potuto danneggiare il mercato privato, ma avrebbe anzi stimolato la libera concorrenza. Era «noto ad ogn'uno che i panni con quali si vestono le persone oneste non sono di quei che si fabbricano in Genova e tampoco quegli che servono per le livree, mentre degli ultimi ognuno gli prende di quei di Francia e presentemente che di là ne vengono di quei di Napoli»⁸⁵. La liceità delle manifatture

⁸² Il caso più eclatante di tensione si registrò fra l'Arte della lana e l'impresa privilegiata Mortola & Fantini colpevole secondo i Reggenti della corporazione di fabbricare anche tessuti tradizionali non inseriti nel documento del privilegio. I procedimenti legali intrapresi dall'Arte, anche se non avevano esito positivo, comportavano spesso confische e blocchi della produzione. (C. COSTANTINI - L. BULFERETTI, *Industria e Commercio cit.*, nota n. 2 pp. 52-53).

⁸³ Sul Conservatorio gestito dall'Ospedale di Pammatone sono presenti pochi studi che analizzano soprattutto il XVIII secolo (C. BONATO, *Molto più che pazienti. L'ospedale di Pammatone e la popolazione della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, Torino, Zamoraini, 2015). La presenza di un lavoriero al suo interno è segnalata all'interno dei capitoli del 1583, ASG, *Manoscritti*, n. 843, cc. 118-163, Capitoli Pammatone 1583.

⁸⁴ ASCG, *Manoscritti*, n.783, Opuscoli economici e scientifici, Esposizione del Prestantissimo cit.

⁸⁵ *Ibidem*.

dell'Albergo dei poveri era da rintracciarsi, invece, proprio «nella natura del suo istituto» e nel suo rapporto con il Principe⁸⁶. Dopo aver ripercorso brevemente la storia della costruzione di simili istituzioni in altre città d'Italia e d'Europa, il Magistrato dichiarò che

La marca in fronte di essere stata dichiarata Opera di Vossignorie Serenissime e battezzata col nome della fabrica del Lazzaretto o sia del nuovo Albergo de Poveri che vale a dire avere con ciò Vossignorie Serenissime ispirato in quella tutte quelle prerogative, privilegi e regalie dei quali godono indifferentemente simili Alberghi⁸⁷.

Sarebbe bastato «un barlume di politica cognizione» per capire l'importanza dell'attività del Magistrato in materia di ordine pubblico. Le manifatture erano quindi inserite nella mente dei legislatori in un disegno che prevedeva

richiamare al travaglio gli oziosi, espellere dallo Stato i vagabondi, provvedere a sazieta i miserabili e gastigare i delinquenti e con ciò rimuovere a beneficio del pubblico stato i delitti e i disturni a vantaggio della quiete privata de cittadini, togliere l'importunità e le querele de mendici ed al proprio particolare de poveri provvedere con maniera regolare e metodica ne loro bisogni spirituali e temporali⁸⁸.

L'assenza di un privilegio specifico nei confronti dell'arte della lana, inoltre, era giustificata dal fatto che «quando detta legge non esprime alcuna arte, solo in genere le comprende tutte». Se i Reggenti dell'Arte della Lana non avessero voluto accettare il fatto che la produzione fosse comunque diretta da un maestro laniero, con pieno diritto a produrre qualsiasi tipo di panno, avrebbero dovuto prendere in considerazione che già in precedenza il Magistrato dei poveri aveva risolto a proprio favore simili tensioni con altre arti. Secondo il Magistrato dei poveri i Collegi avevano già stabilito che l'ente non dovesse sottostare alla soprintendenza dell'Arte della seta non volendo che «questa s'esercitasse da un Magistrato sopra dall'altro»⁸⁹.

Sebbene non sia possibile rintracciare con sicurezza il caso specifico esiste un documento che sembra confermare la tesi espressa dal Magistrato. Si tratta di un accordo stipulato il 31 luglio 1682 tra l'ente e due operai colpevoli di furto: il filatore Angelo Maria Curletto

⁸⁶ *Ibidem.*

⁸⁷ *Ibidem.*

⁸⁸ *Ibidem.*

⁸⁹ *Ibidem.*

e il suo compagno Nicolò Rivanera⁹⁰. L'atto mirava a ritardare l'applicazione della condanna del Magistrato della Seta, rispettivamente di tre anni di relegazione in Corsica e in un anno di carcere nel Palazzetto criminale, ma non aveva previsto nessuna forma di indennizzo a favore del Magistrato dei poveri. Perciò quest'ultimo, considerato che

La seta che si dette a buonificare al Magistrato illustrissimo de Poveri [...] è di libre ducento cinquanta seta testoy d'ardassi non manifatturata dal filatore e che libre sessant'otto o sia più vera somma di costa che dall'Albergo fu portata in la loggia della seta.

Scavalcò di fatto le decisioni intraprese dall'Arte mitigandone gli esiti⁹¹. Il controllo delle diverse corporazioni sulle attività svolte era di fatto inesistente e si cercava di contenere le tensioni tramite l'assunzione di maestri immatricolati o accordi presi prima dell'installazione di un determinato lavoriero. Il tentativo d'interrompere la produzione di panni lana del 1721 non ebbe alcuna conseguenza sul lungo periodo e l'ente continuò a produrre tessuti sia per il mercato privato, sia per altre magistrature della Repubblica.

6.2. «Lavorieri» maschili e «Lavorieri» femminili

Nei capitoli precedenti abbiamo visto come l'Albergo dei poveri accogliesse al suo interno una vasta compagine di persone, differenti per sesso, età e posizione sociale. Secondo la mente del suo fondatore ogni ricoverato avrebbe dovuto contribuire al proprio mantenimento lavorando in una delle manifatture poste al suo interno, «non essendo lecito quivi a veruno porger la mano al pane senza averla applicata prima al lavoro»⁹². Il rettore avrebbe dovuto assegnare ogni ricoverato al *lavoriero* più adatto non appena questo avesse fatto il suo ingresso nel reclusorio, in modo da poter «approfittare tale soggetto et poter essere di maggior beneficio alla casa»⁹³.

⁹⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 114, Instrumenti, 31 Luglio 1682.

⁹¹ *Ibidem*.

⁹² P. MASSIMILIANO DEZA, *L'Albergo dei poveri di Genova, manoscritto conservato presso l'Archivio della Missione di Fassolo* citato in E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in «Rivista storica italiana», LXXXVII (1975), pp. 623 e 639. Il manoscritto è stato trascritto integralmente in E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'Albergo dei Poveri* in «Quaderni Franzoniani», I n. 2, 1988, pp.124 - 175.

⁹³ AFEB, *Archivio del testatore, Carte diverse*, n. 29.

Leggendo il manoscritto apologetico sull'Albergo dei poveri, firmato da Padre Massimiliano Deza, possiamo ricavare ulteriori informazioni sull'organizzazione che il reclusorio avrebbe dovuto avere nel disegno di Brignole⁹⁴. Il testo insisteva particolarmente sulla segregazione sessuale dei ricoverati e sulla successiva articolazione interna per genere, età, ceto sociale e altre caratteristiche legate alla sfera morale dei singoli. Per ciascuna categoria era presente uno specifico dormitorio caratterizzato da una chiusura più o meno ampia verso l'esterno e da attività lavorative commisurate alle capacità fisiche. Nella parte dedicata all'ala maschile, per esempio, l'autore afferma che i vecchi del quartiere di S. Gioacchino erano impegnati a disfar gomene per ricavarne stoppa, mentre i fanciulli alloggiati in quello di S. Giovanni Battista erano impiegati a sfilare corde. Sebbene questa descrizione risulti poco veritiera in quanto altre fonti archivistiche dimostrano quanto tali distinzioni fossero meno rigide e ramificate, è ugualmente importante per capire il rapporto tra «qualità degli internati» e applicazione al lavoro⁹⁵. Lo stesso termine «lavoriero» era associato a seconda dei casi alla materia prima manifatturata, al sesso/tipologia dei ricoverati impiegati o allo stanzone dov'erano realizzati i prodotti. Alla simmetria che caratterizzava l'edificio, idealmente diviso in due ali e quattro quadranti, corrispondeva l'esistenza di due appositi lavorieri, ciascuno dei quali suddiviso in stanze adibite alla lavorazione di una specifica materia prima. Questa divisione sessuale, come avremo modo di vedere, comportò due conseguenze fondamentali sull'organizzazione del lavoro e della produzione. Da una parte si ebbe la specializzazione di alcune lavorazioni da parte delle donne (come la lavorazione della seta e il confezionamento di articoli di lusso), dall'altra una "femminilizzazione" di alcune fasi produttive, come la filatura della canapa e del lino.

L'assegnazione di lavori diversi a seconda del sesso è un fatto riscontrabile in altri istituti assistenziali coevi all'Albergo dei poveri di Genova e discendeva dalla necessità di tenere

⁹⁴ Padre Massimiliano Deza, chierico regolare originario di Lucca, dopo gli studi a Roma entrò nella Compagnia della divina grazia svolgendo un ruolo attivo nel suo ampliamento e diffusione sul territorio italiano e straniero. Intorno alla seconda metà del XVII secolo fondò a Genova il Collegio della Madre di Dio e si dedicò alla compilazione di opere pedagogiche e teologiche. (E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova*, op. cit., pp. 94-95).

⁹⁵ Vedi tabella presente nel terzo capitolo, ricavata dai dati presenti nell'articolo di Edoardo Grendi il quale a sua volta ha estrapolato i dati dal manoscritto di Padre Deza (E. GRENDI, *Pauperismo e Albergo dei poveri*, op. cit., p. 638).

separati uomini e donne per evitare situazioni promiscue, sia a stereotipi di genere⁹⁶. Come ha evidenziato Anna Bellavitis nel suo saggio *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna* l'impiego era condizionato non solo da caratteristiche fisiche, ma anche dalla convinzione che alcune attività fossero più congeniali al genere femminile⁹⁷. Se si escludono i mestieri legati alla cura della persona, come la balia, l'infermiera o la serva, e la prostituzione, stabilmente associati alle donne per ragioni biologiche e sociali, altre attività vennero *femminilizzate* nel corso del tempo. La manodopera femminile, per esempio divenne nel corso del XVII secolo sempre più predominante nel settore serico a causa della maggior flessibilità e del minor costo⁹⁸. Questo carattere evolutivo è particolarmente importante se si sceglie come punto d'osservazione un ente assistenziale, in quanto si tratta d'istituzioni caratterizzate da una compresenza di uomini e donne, dove l'assegnazione ai diversi mestieri non era dettata da logiche di mercato, ma da scelte consapevoli dei protettori.

Per studiare l'organizzazione del lavoro all'interno dell'Albergo dei poveri abbiamo a disposizione due fonti principali: le istruzioni dei ministri della comunità maschile e i libri mastri contenenti la contabilità generale tenuta dal cassiere dell'ente. Purtroppo non sono giunti sino a noi né i registri giornali in cui era annotata la produzione dei lavorieri, né la documentazione prodotta dalla superiora, lacuna che limita la ricostruzione delle attività femminili.

La quasi totalità delle attività manifatturiere era controllata dal Magistrato dei poveri attraverso un'organizzazione a struttura piramidale al cui vertice vi era un Deputato ai lavorieri, incaricato di sovrintendere all'amministrazione quotidiana⁹⁹. Tale deputazione aveva il ruolo di controllare il regolare svolgimento delle produzioni, decidere le nuove lavorazioni da installare e siglare i contratti di approvvigionamento delle materie prime, e quelli della vendita dei prodotti finiti. Al di sotto della Deputazione si trovavano ministri con compiti più operativi ossia il rettore, il cassiere, il fattore e la madre superiora per la comunità

⁹⁶ Oltre ai casi di Bologna e Venezia si veda D. LOMBARDI, *Povertà maschile, povertà femminile*, op. cit., pp. 157-182.

⁹⁷ A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016, pp. 16-22.

⁹⁸ *Ibidem*, pp. 107-118.

⁹⁹ ASCG, *Brignole Sale, Manoscritti*, 105.D.4, Istruzioni per il Rettore, Ufficiali e servienti nell'Albergo de Poveri di Carbonara in Genova.

femminile¹⁰⁰. Il primo doveva assegnare i poveri nei diversi lavorieri, controllare tutti i libri contabili, l'operato dei maestri e mediare tra il cassiere e la Deputazione quando si verificava una mancanza di materie prime o altri problemi nella filiera produttiva¹⁰¹. Il cassiere doveva tenere la contabilità generale e il registro di magazzino smistando le materie prime fra le due comunità e controllando i prodotti dopo ogni fase di lavorazione¹⁰². Il fattore doveva procacciare commesse presso mercanti privati e gestire il flusso di merci semilavorate collegate¹⁰³. Nella comunità femminile, invece, la superiora aveva il compito di curare le lavorazioni sia delle materie prime che le venivano consegnate dal fattore, sia di quelle affidate dal cassiere. In entrambi i casi registrava la contabilità in registri separati di cui non ci sono giunti esemplari. Al di sotto di costoro, infine, si trovavano i maestri scelti all'interno delle arti cittadine e le maestre di pizzi e ricami¹⁰⁴. Essi dovevano insegnare il proprio sapere ai poveri che venivano loro assegnati e controllare il normale svolgimento della produzione. Questo ruolo, come abbiamo visto, era particolarmente importante per il fine pedagogico del lavoro all'interno delle politiche di rieducazione del Magistrato ed era quindi ricompensato con un trattamento economico di favore. I maestri della comunità maschile ricevevano vitto e alloggio e uno stipendio maggiore rispetto agli altri ministri dell'ente, mentre alle maestre della comunità femminile spettava solo il salario¹⁰⁵.

La differenza maggiore fra manifatture maschili e femminili era legata al rifornimento delle materie prime e all'organizzazione interna della produzione. La quasi totalità dei lavori svolti da donne, infatti, aderiva al tradizionale *putting-out system*, ossia prevedeva il loro impiego in una o più fasi di lavorazione della materia prima per conto di mercanti-imprenditori privati¹⁰⁶. Questo sistema, adottato dagli Ospedali dei mendicanti di Bologna e Venezia sin

¹⁰⁰ Sull'organizzazione della Comunità femminile non è presente nessun regolamento specifico. Può essere utile a far luce sull'organico un manoscritto incentrato sulle Figlie del Rifugio in Monte Calvario: ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, 104.D.5.

¹⁰¹ ASCG, *Manoscritti Brignole Sale*, 105.D.4, cc. 10-13.

¹⁰² *Ibidem*, cc. 16-18.

¹⁰³ *Ibidem*, cc. 18-20.

¹⁰⁴ *Ibidem*, cc. 27-30.

¹⁰⁵ È possibile ricostruire lo stipendio dei maestri attraverso lo studio dei libri mastri. Coloro che insegnavano nella comunità maschile erano considerati ministri dell'ente a tutti gli effetti e compaiono nel conto del pagamento dei salari. Le maestre di pizzi e ricami, invece, non compaiono quasi mai nella contabilità generale, perché probabilmente erano pagate dalla superiora. Fa eccezione il caso del lavoriero della seta

¹⁰⁶ A. BELLAVITIS, *Il lavoro delle donne*, op. cit., p. 109.

dalla fine del XVI secolo, garantiva un abbassamento del costo del lavoro agl'investitori privati e assicurava un introito sicuro all'ente che non doveva impegnarsi direttamente nel libero mercato¹⁰⁷. Il fatto che l'ente non fosse coinvolto in tutta la filiale produttiva, spesso si traduce nell'impossibilità di ricostruire in maniera completa l'attività di queste manifatture, poiché molte informazioni erano presenti all'interno della contabilità dei mercanti. In questo contesto la gestione diretta delle manifatture maschili risulta una parziale eccezione nel panorama delle istituzioni di assistenza italiane di fine Seicento, più propense ad appaltare la manodopera dei ricoverati. Nel corso del secolo successivo, però, il Magistrato dei poveri dimostrò di saper sfruttare a proprio vantaggio possibili investimenti di privati interessati agli spazi e alle risorse umane che l'ente poteva offrire. L'introduzione di un laboratorio serico dotato di mulini alla Bolognese promossa dal Magnifico Giovanni Gaetano Asplanati nel 1714 ne è una prova evidente¹⁰⁸. In questa circostanza il Magistrato dei poveri mediò presso i Collegi affinché il patrizio ottenesse il privilegio d'installare nei locali dell'Albergo dei poveri gl'«ordigni» stranieri con cui avrebbe impiegato i poveri dell'Albergo. In questo modo l'ente avrebbe potuto beneficiare del loro affitto e del pagamento degli alimenti dei garzoni e delle figlie impiegati come manodopera.

Prendendo in esame l'arco cronologico che va dal 1666 agli anni venti del XVIII secolo sappiamo che erano presenti almeno otto manifatture: quattro nel quartiere maschile e quattro in quello femminile. Introdotte in momenti diversi, come si può vedere nella tabella sottostante, avevano peculiarità diverse sia sotto il profilo produttivo che sotto quello dei destinatari del prodotto finito.

Tabella 10 Lavorieri dell'Albergo dei poveri

«Lavoriero» degli uomini	introduzione	«Lavoriero» delle donne	Introduzione
Lana	Fondazione dell'Albergo	Canapa	Inizio XVIII secolo

¹⁰⁷ Sull'abbassamento del costo del lavoro si veda: COSTANTINI-L. BULFERETTI, *Industria e Commercio* op. cit. 32-54, 1966, pp.32-54;

¹⁰⁸ F. FERRANDO, *Tra arbaggi e vareghi. Le manifatture tessili dell'Albergo dei poveri di Genova all'inizio del Settecento* in «Storia urbana», Anno XL, Numero 156/157, luglio/dicembre 2017, pp. 178-184.

Sartia	Fondazione dell'Albergo	Ricami e articoli di lusso	-
Scarpe	Fondazione dell'Albergo	Stoppetta di seta	Anni '70 del XVII
Cotone	Anni '80 del XVII	Lino	Inizio XVIII secolo

6.3. *Le materie prime e le diverse lavorazioni*

Sfogliando i libri contabili dell'Albergo dei poveri si trova un gran numero di allegati eterogenei per formato e origine: brogliacci di conti, pezze giustificative, inventari di materie prime e persino carte da gioco e disegni che, in alcuni casi, ci consentono di ricostruire l'intero iter di produzione documentaria, fornendoci preziose informazioni. All'interno del mastro che copre gli anni 1683-1690 è presente una piccola nota priva di data in cui lo scrivente ragiona sulle modalità di acquisto e sul prezzo delle materie prime necessarie ad alcuni lavorieri¹⁰⁹. La lana doveva essere acquistata in parte secondo «il contratto con il Reverendo Giovanni Battista Trucco», che prevedeva «cantara 100 in 200 lane della Pieve lavate e nette», e in parte «comprate alla ventura», ossia da diversi mercanti secondo la migliore opportunità. Quest'ultima strada era seguita anche per il rifornimento di cuoio e cotone, mentre la canapa si sarebbe dovuta comprare «al minuto» viste le minori necessità del lavoriero in questione¹¹⁰.

Analizzando tre libri contabili che coprono gli anni 1683-1694 e 1713-1721 è possibile ricostruire il funzionamento dei lavorieri maschili e il rendimento di quelli femminili. Per ogni produzione del primo gruppo sono presenti almeno quattro conti: tre relativi alle diverse fasi di realizzazione e il quarto alle spese. Il primo conto è dedicato all'acquisto della materia prima e contiene nella pagina del dare la quantità e l'indicazione del prezzo e del fornitore, mentre in quella dell'avere sono segnati i semilavorati ricavati o, nel caso del cotone e della canapa, la distribuzione del materiale tra comunità maschile e femminile. A ogni semilavorato corrisponde una carta del mastro con indicate le quantità realizzate e lo stesso accade per ogni prodotto finito. Il conto delle spese dei lavorieri contiene, infine, tutte le

¹⁰⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339.

¹¹⁰ *Ibidem*.

uscite collegate alla manutenzione degli impianti, al trasporto e al lavoro appaltato a professionisti esterni (follatura, tintura, realizzazione di pizzi). Al contrario di ciò che avviene per il settore maschile, non è possibile saggiare l'entità della produzione di quello femminile a causa dell'assenza di conti relativi. Il fatto che questi prodotti non fossero interamente realizzati all'interno del reclusorio fa sì che gli unici dati emersi dalla contabilità dell'ente siano relativi alle transazioni di denaro per la gestione di queste attività. Il conto *Manifatture delle donne*, inoltre, per tutto il XVII secolo non contiene i nomi dei mercanti imprenditori, né le quantità esitate perché queste informazioni erano presenti in un ulteriore registro contabile tenuto dalla superiora. Per capire quale fosse l'entità della produzione possiamo confrontare i dati relativi all'acquisto di alcune materie prime nel cinquennio 1683-1687 (vedi figura 8) con quelli corrispondenti del periodo 1717-1721 (vedi figura 9)¹¹¹.

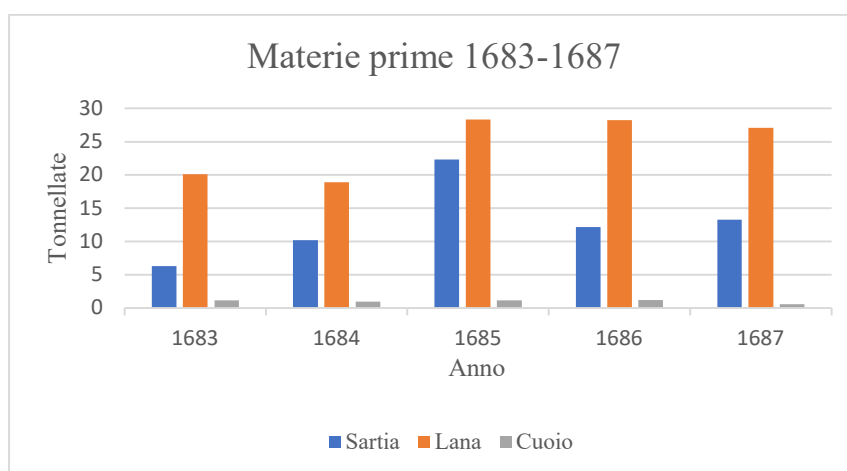


Figura 8 Materie prime acquistate per i lavorieri dell'Albergo dei poveri 1683-1687

La scelta dei materiali analizzati è stata fatta prendendo in considerazione vari fattori come l'impiego costante dei ricoverati in quelle lavorazioni e la tracciabilità degli acquisti all'interno della contabilità. Il primo dato che balza agli occhi è la grande quantità di lana acquistata che rimane costante tra le 12 e le 28 tonnellate anche nel corso del Settecento. Il fatto che nel lustro 1717-1721 compaia la lavorazione di nuove fibre e scompaia la voce relativa alla sartia, invece, è legato sia alla scarsa convenienza economica della produzione,

¹¹¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, nn. 339, 340 e 350.

sia a ragioni pedagogiche. La lavorazione del cotone e della canapa, residuali nel periodo 1683-1687, diventano più consistenti nell'arco cronologico successivo parallelamente alla volontà di diversificare la produzione e d'impegnare i ricoverati in attività più complesse. Ma cos'era prodotto all'interno di queste manifatture? E in quali quantità? Per rispondere a queste domande affronteremo separatamente le attività dei singoli lavoratori partendo da quello della lana, per poi passare a quello delle scarpe, alla lavorazione del cotone e della canapa e, infine, alle manifatture femminili.

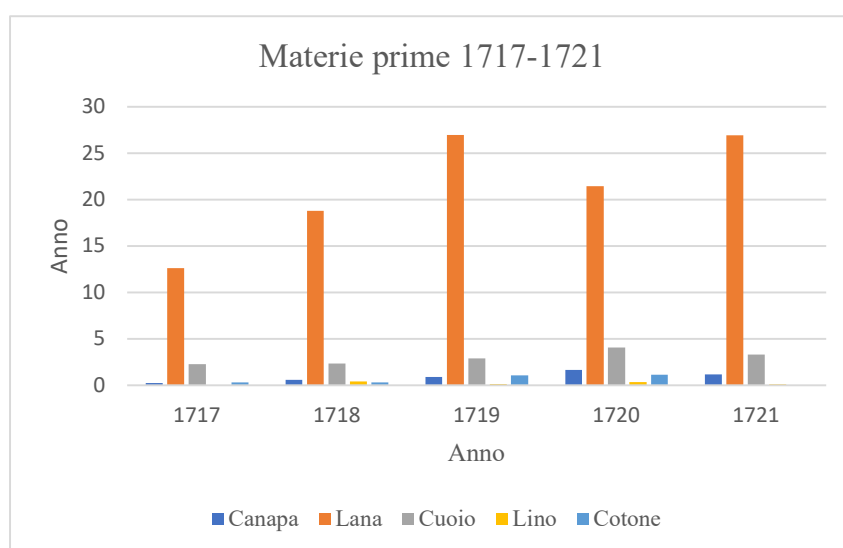


Figura 9 Materie prime acquistate dall'Albergo dei poveri 1717-1721

6.3.1 Il lavoriero della lana

La manifattura più redditizia era quella della lana che impiegava la maggior parte della comunità maschile. In questo lavoriero erano realizzate diverse tipologie di tessuto accomunate da bassa qualità e prezzo ragionevole. La presenza di telai di due grandezze consentiva di realizzare pezze di tessuto di grosse dimensioni vendute unitariamente e tessuti vendibili al metro. Questi ultimi erano confezionati con i telai più piccoli e si dividevano in due tipologie: gli *arbaggi*, un manufatto grossolano utilizzato nel settore nautico per la particolare resistenza, e le *lanette*, ossia un tessuto di lana misto canapa¹¹². Con i telai più grossi, invece, erano cuciti i *lenzuoli di lana* che si distinguevano in diverse sottocategorie a

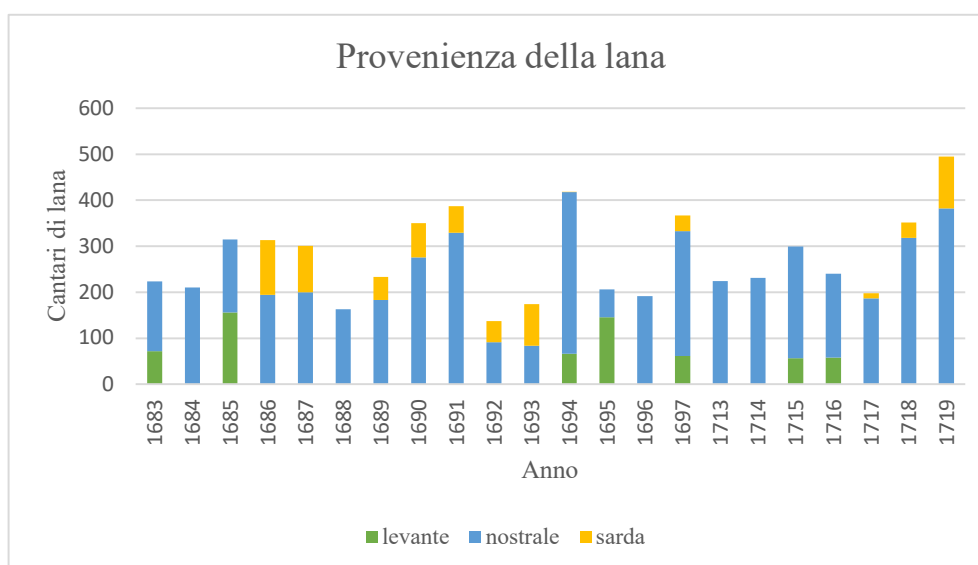


Figura 10 Provenienza della lana acquistata per i lavorieri dell'Albergo dei poveri

seconda della qualità della materia prima e della maglia. Sino all'inizio del XVIII secolo, infatti, oltre a una prima suddivisione fra *fini* e *ordinari* erano fabbricati quattro varietà di lenzuolo identificate ciascuna con una sigla (MG, MP, MPP, MM), che sembra rimandare a una diversa grandezza della maglia¹¹³. Ad eccezione di piccole quantità di lana pregiata spagnola, la maggior parte della materia prima utilizzata era di scarsa qualità e proveniva principalmente da tre aree geografiche: la Riviera ligure di ponente e il suo immediato

¹¹² La presenza di due tipi di telai nel lavoriero maschile è testimoniata dal Capitano Pier Francesco Cicambelli, F. FERRANDO, *Tra arbaggi e vareghi*, op. cit., pp. 179-180.

¹¹³ ASCG, *Albergo dei poveri*, nn. 339, cc. 26, 27, 28, 35, 65.

entroterra, la Sardegna e il Levante ottomano. Come si può osservare nel grafico 10, dove è indicata la provenienza della materia prima acquistata, la lana era per lo più *nostrale* e, a differenza di quella levantina e sarda, era acquistata *netta* ossia già lavata e pronta per la filatura.

A partire dal 1686, e per tutto il periodo preso in analisi, il Magistrato dei poveri decise di mettersi al riparo da possibili oscillazioni nell'offerta sul mercato di questo materiale stipulando contratti di appalto con mercanti privati dell'area di Pieve di Teco¹¹⁴. Tali atti avevano la durata di due anni e vincolavano l'appaltatore a rifornire ogni anno tra i 100 e i 250 cantari di «lana nostrale[...] buona, mercantile, netta e asciutta [...] tosata da bestie vive» a un prezzo fisso compreso tra 40 e 46 lire al cantar¹¹⁵. Le consegne sarebbero dovute avvenire in due momenti: a luglio (tonsura di maggio) e a novembre (tonsura di settembre) e avrebbero potuto comprendere anche «lana della Briga» proveniente dal confinante ducato di Savoia. Il trasporto e il nolo erano pagati dall'appaltatore che doveva farsi carico anche di eventuali danni legati a ritardi nella consegna o mancati recapiti, mentre l'ente prometteva di non rifornirsi da altri mercanti della zona «dopo Finale»¹¹⁶. Quest'ultima clausola, però, non era sempre rispettata come dimostrano diversi acquisti di lana di Alassio e Ceriale effettuati nel 1686 e nel 1718¹¹⁷. Per coprire il proprio fabbisogno l'ente si rivolgeva «alla ventura» comprando lane succide liguri, sarde o levantine. Data la scarsità di studi sul commercio laniero nella Repubblica di Genova possiamo ricostruire le reti utilizzate da questi operatori solo in casi particolari come quello del mercante ebreo Abram Luzena¹¹⁸. Figlio di Isac e Sara nasce a Livorno, dove risiedono alcuni parenti, e compare come residente a Genova nei censimenti degli ebrei del 1662, 1674, 1682 e 1707. In un documento del 1683 si fa

¹¹⁴ Appalti con il Reverendo Giovanni Battista Trucco: ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1114, 29 aprile 1686. ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1115, 11 aprile 1689, 17 marzo 1690, 24 gennaio 1691, 19 marzo 1692, 11 aprile 1696; ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1116, 30 maggio 1701, 18 maggio 1702, 21 aprile 1703. Appalti con Giovanni Battista Sibilia: ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1116, 8 maggio 1705, 27 marzo 1706. ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1117, 11 marzo 1717.

¹¹⁵ *Ibidem*.

¹¹⁶ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1114, 29 aprile 1686.

¹¹⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 86. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 37.

¹¹⁸ Sulla comunità ebraica genovese oltre agli studi di Rossella Urbani e Guido Nathan Zazzu (URBANI-ZAZZU, *The Jews in Genoa, vol.1: 507-1681, vol.2: 1681-1799, A Documentary History of the Jews in Italy*, Leiden-Boston-Koln, Brill, 1999) si veda: A. ZAPPÀ, «A riguardo dell'utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei ». *Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento* in «RiMe», n. 17/2, dicembre 2016, pp. 75-112.

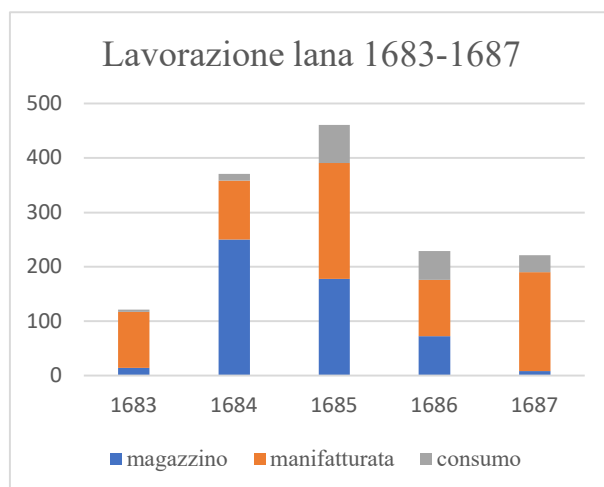


Figura 11a Lavorazione lana 1683-1687

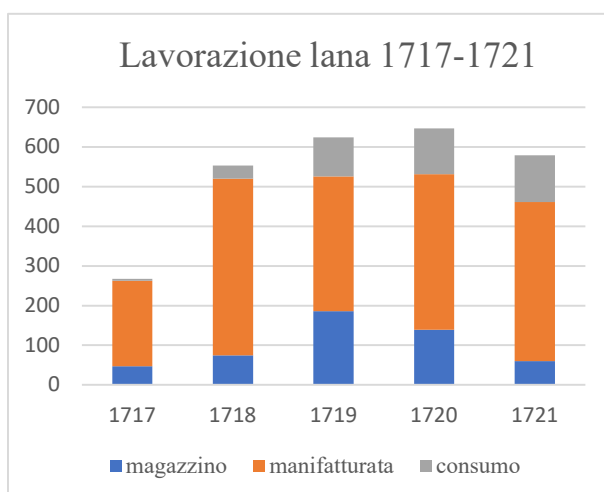


Figura 11 b lavorazione lana 1717-1721

riferimento ai suoi traffici con il Levante che parrebbe realizzare tramite lo scalo di Livorno. Per quanto riguarda i suoi rapporti con l'Albergo dei poveri sappiamo che rifornì diversi lavoratori di merci ottomane: nel 1683 vendette 1120 libbre di cuoio, nel 1694 88.37 cantari di «lana succida di Levante» e nel 1680 due balle di cotone¹¹⁹.

Attraverso i conti «lana» è possibile capire anche quanto della materia prima acquistata fosse realmente manifatturata e quanto, invece, rimanesse nel magazzino dell'ente. Confrontando i grafici 11a e 11b possiamo notare come nei due archi cronologici presi in esame tale

¹¹⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 111 (coriami) e ritaglio allegato al mastro (cotone). ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c.94 (lana).

quantitativo sia sempre rimasto molto basso aggirandosi tra il 6 e il 39% del totale, dato che denota una capacità di calcolo della produzione abbastanza buona. Solo in un caso si assiste alla vendita a un privato, a prezzo maggiorato, di un piccolo quantitativo di lana non lavorata mentre in due casi viene utilizzata per realizzare «straponte» e «origlieri per i poveri»¹²⁰.

6.3.2 *Il lavoriero delle scarpe*

Il 6 settembre 1689 l'illustrissimo Eugenio Durazzo, Deputato ai lavorieri dell'Albergo dei poveri, ordinò che si redigesse «una lista nella forma suddetta acciò ogni garzone, escluso legittimo impedimento, sii obbligato a fare giornalmente sudetti lavori presi in nota sino a che si formi una nuova lista per le scarpe piccole»¹²¹. Il decreto si trovava in calce a un documento dov'era annotata la capacità produttiva dei garzoni impiegati in quel momento nel lavoriero. Su sedici ragazzi due erano addetti alla fabbricazione dei lacci, cinque erano in grado di realizzare due paia di scarpe al giorno, tre uno e mezzo e altri tre un paio. Un garzone stava imparando il mestiere di ciabattino mentre dell'ultimo sappiamo solo che, dopo essere stato a lungo infermo, aveva tentato la fuga, ma era stato riportato nella Casa dai famigli dell'ente. Il deputato, analizzata la situazione, stabilì di aumentare la produzione, incentivando i ragazzi più efficienti a confezionare tre paia di scarpe con un pane in più al giorno e «soldi 10 di recognitione per scarpa il soprapìù della tariffa» ogni sabato¹²². Nonostante gli sforzi, però, il provvedimento non venne applicato o comunque non per un tempo sufficientemente lungo da far variare in maniera significativa la produzione annuale. Come evidenziato nel grafico 12, infatti, la produzione superò le duemila paia solo a partire dal 1690 quando, come avremo modo di vedere, iniziarono a intensificarsi gli ordini dell'Ospedale di Pammatone¹²³.

¹²⁰ Il 30 dicembre 1717 viene contabilizzata la consegna di 3.92 cantari di boruzzo (scarto della lavorazione della lana per la fabbricazione di «origlieri per i poveri» » (ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 37) mentre il 31 Dicembre 1719 vengono segnati 4.85 cantari «di lana lavata di Sardegna» per «farne straponte per li poveri» (ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 230).

¹²¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, cc. 31, 85, 111, 118, 184, 212, 217. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, cc. 13, 14, 111, 137, 173, 179, 240.

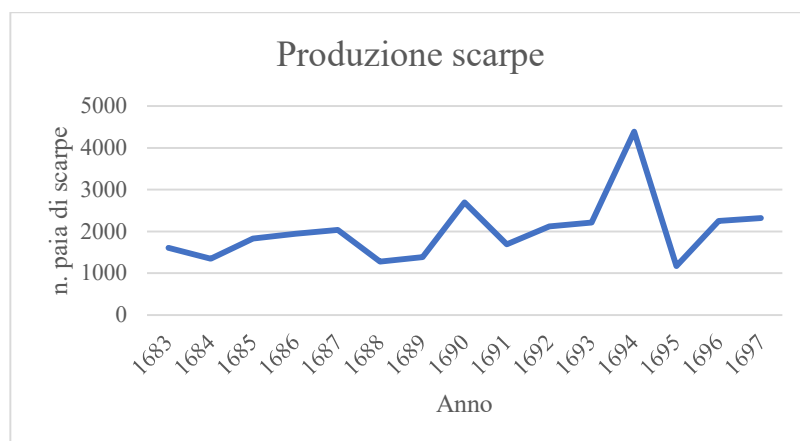


Figura 12 Produzione scarpe dell'Albergo dei poveri di Genova (1683-1697)¹²⁴

All'interno della manifattura erano lavorate diverse tipologie di pelli, indicate nel mastro con il nome dell'animale (ovino o bovino) accompagnato dall'indicazione del colore («vitelli neri» «vitelli bianchi») o dalla provenienza («vitelli di Fiandra», «sola d'Irlanda», «vitelli nostrali»)¹²⁵. Per i primi anni presi in analisi la produzione è destinata quasi esclusivamente a uso interno e solo una quantità minima viene venduta a privati a 40 soldi il paio¹²⁶. La tipologia di calzature sembra essere unica per uomini e donne, mentre l'indicazione della consegna di ritagli di cuoio al ciabattino rivela l'impossibilità di calcolare il numero dei ricoverati sulla base delle consegne di scarpe nei due quartieri poiché molte non erano sostituite, ma ggiustate. A partire dal 1690 si assiste a un aumento della produzione dovuto al rifornimento dell'Ospedale di Pammatone di «scarpe si per uso delli figli esposti di montagna come delle figlie del Conservatorio di detto Ospedale»¹²⁷. Secondo il contratto di appalto era previsto il rifornimento annuale di almeno mille-milleduecento scarpe di piccole dimensioni per «detti figli» e di quattrocento paia «per dette figlie del conservatorio»¹²⁸. Tali quantitativi erano passibili di variazioni a seconda dell'anno (a titolo esemplificativo nel

¹²⁴ I dati relativi al periodo 1692-1695 sono approssimativi in quanto le consegne di 2420 scarpe nel quartiere delle donne per quegli anni risulta contabilizzato nel 1695. Per questo motivo si è sommata la media annua calcolata sull'arco cronologico. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 173.

¹²⁵ Le pelli «bazane», dette anche basane o bazzane, sono le pelli d'ariete, pecora e montone conciate (D. SCOLARI, *Prontuario di manipolazione daziaria a comodo dei regi uffici daziari e del commercio nell'uso ed applicazione della tariffa austriaca doganale del 1838*, Venezia, Della Vedova Gattei, 1846, p. 403).

¹²⁶ *Ibidem*.

¹²⁷ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1115, 11 aprile 1699.

¹²⁸ *Ibidem*.

1694 si ha un doppio ordine di calzature) e rimasero una fonte di entrata costante per l'Albergo anche negli anni 1717-1721 accanto a nuovi committenti¹²⁹.

In questo periodo si assiste a una diversificazione delle tipologie di scarpe prodotte che oltre alle dimensioni della calzatura, dipende anche da altre caratteristiche legate all'utilizzo che ne sarebbe stato fatto.

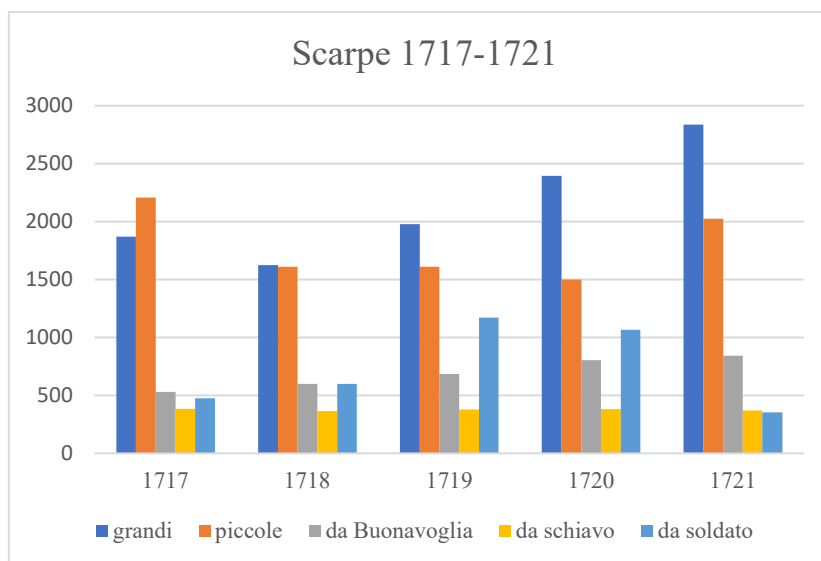


Figura 13 Tipologie di scarpe prodotte nell'Albergo dei poveri 1717-1721

Come si può vedere all'interno del grafico 13 oltre alle tipologie precedenti iniziano a esserne realizzate due per i rematori, liberi e schiavi, e una per i soldati. Queste classificazioni, legate ai committenti, non impedivano che, in caso di sovrapproduzione rispetto alle vendite, tali scarpe fossero distribuite fra i poveri di sesso maschile al posto delle «grandi da casa»¹³⁰. Le ricoverate, infatti, dovevano indossare «scarpe da donna con tacco» che, come dimostrano i conti relativi, erano confezionate a partire dal modello maschile¹³¹.

6.3.3 La sartia e le nuove fibre tessili

«I vecchi si diportano in un'altra stanza a parte, guastando e sfilizzando gomene e sartie vecchie riducendole in stoppa da calafatare le navi». Con queste parole padre Deza si

¹²⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 30, 118, 119, 186, 262, 263, 325, 326.

¹³⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 262.

¹³¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 26, 110, 189, 322.

apprestò a descrivere le attività degli uomini più anziani a causa dell'età «inhabili a più faticosi lavori»¹³². Nonostante il guadagno fosse «tenuissimo» era tuttavia «sufficiente a levare dall'otio» chi vi era impiegato, fornendo peraltro un prodotto molto richiesto dalla cantieristica ligure, settore attivo e vitale nella seconda metà del Seicento¹³³.

La sartia vecchia era acquistata sia da mercanti, sia dai capitani delle imbarcazioni, mentre la «stoppa nera», ricavata sfilacciandola e incatramandola, era rivenduta o agli stessi fornitori o a patrizi impegnati nell'attività armatoriale. Analizzando a titolo esemplificativo le compravendite del periodo 1691-1693 (tabella 1) possiamo vedere come la maggior parte della materia prima sia stata acquistata da Francesco Reale e Pietro Sciarra mercanti che, come vedremo in seguito, commerciarono con l'Albergo dei poveri anche altri materiali nautici¹³⁴. Il restante venne fornito dal Capitano Giovanni Stefano Viviano e dal capitano Gio Agostino Germano ad un prezzo equivalente compreso fra le 3.8 e le 4.3 lire il cantaro¹³⁵. Gli stessi fornitori della materia prima ricompravano spesso la stoppa, a nome proprio e per conto di eventuali armatori. Il 14 giugno 1695 il Capitano Pietro Maria Vigevano vendette 34.50 cantari di sartia vecchia a nome del patrizio Luca Giustiano e riacquistò sempre per suo conto 7.18 cantari di stoppa da utilizzare per la Nave Nostra Signora del Buonsoccorso¹³⁶.

¹³² E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova*, op. cit. p. 172.

¹³³ L. GATTI, *Navi e cantieri della repubblica di Genova secoli XVI-XVIII*, Genova, Brigati, pp. 13-18 e 54-71.

¹³⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 12.

¹³⁵ *Ibidem*.

¹³⁶ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 170.

Anno	Fornitore di sartia	Quantitativo in cantari	Acquirenti stoppa	Quantitativo
1691	Deputati nave S. Francesco da Paola	38.76	Capitano Gio. Stefano Viviano	10
	Capitano Gio. Stefano Viviano	42.50	Non specificato	90.24
	Pietro Sciarra	84		
	Capitano Gio. Agostino Germano	54.82		
1692	Francesco Reale	62.75	Capitano Gio. Stefano Viviano	15.64
	Capitano Giovanni Battista Marcenaro	34.62	Pietro Sciarra	30.91
	Giovanni Battista Zolezzi	29.50	Non specificato	42.96
1693	Francesco Reale	127.69	Capitano Gio. Agostino Germano	30.75
			Gio. Antonio Rapallo	6.71
			Non specificato	58.9

Tabella 11 Compravendite lavoriero sartia dell'Albergo dei poveri di Genova 1691-1693

La produzione di stoppa aveva il vantaggio di non richiedere un eccessivo investimento di mezzi di produzione (erano necessari solo l'olio per sfilacciare le sartie e la pece per incatramare la stoppa), sia per quanto riguarda la formazione di una manodopera specializzata¹³⁷. Confrontando il conto delle spese del lavoriero delle scarpe degli anni 1691-1695 con quello della sartia vecchia dello stesso periodo, possiamo vedere come le ricognizioni mensili riservate agli operai di quest'ultimo fossero nettamente più basse (nel mese di novembre 1693 la paga dei ragazzi del primo ammonta a 99.9.8 lire contro 12.4.8)¹³⁸.

¹³⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 51.

¹³⁸ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 51.

Questa diversità dipende dal fatto che i vecchi erano meno numerosi dei giovani e dal lavoro giudicato meno qualificato, come dimostra il progressivo abbandono della lavorazione.

A partire dalla fine del XVII secolo la Deputazione all'Albergo dei poveri decise di allargare i propri mercati investendo nella lavorazione di quelle fibre tessili che stavano assumendo un'importanza fondamentale nella moda contemporanea¹³⁹. Oltre al lino, venduto in *pezze*, in tovaglie e tovaglioli, assunse un peso rilevante la fabbricazione di tele di canapa e di cotone e quella di calze. Queste lavorazioni coinvolgevano uomini e donne che erano impiegati in fasi diverse della produzione nei rispettivi quartieri sotto la guida del maestro del lavoriero della lana e della superiora¹⁴⁰. Le fibre vegetali erano prime filate e poi bollite nel quartiere femminile, quindi erano ridistribuite fra le due comunità. I filati, così realizzati, potevano essere adoperati per la tessitura di fabbricati puri e misti, e per altre funzioni. Il filo di canapa, per esempio, era utilizzato non solo per la realizzazione di tele *canevette*, ma anche per ordire *cottonnine* e *lanette*, e poteva essere consegnato al ciabattino e al maestro del lavoriero delle scarpe per la riparazione delle calzature e la fabbricazione di lacci¹⁴¹. Similmente, quello di cotone, era impiegato per la realizzazione dei «licci» dei telai e per confezionare gli abiti dei poveri¹⁴².

Nel periodo preso in considerazione furono realizzate tele di canapa e cotone in entrambi i quartieri, mentre solo le donne si dedicarono alla produzione di quelle di lino e di calze¹⁴³. Buona parte della produzione era destinata a uso interno e solo i prodotti di maggior pregio, come le tovaglie di lino, erano vendute a patrizi e religiosi o erano messe in palio come premi nel lotto organizzato dall'ente¹⁴⁴. Tra il 3 gennaio 1717 e il 31 dicembre 1721 furono prodotte 51 pezze di lino e 428 di canapa e vennero comprate 24 pezze di tela di minor qualità per uso

¹³⁹ W. PANCIERA, *The industries of Venice* in P. LANARO (a cura di), *At the Centre of the Old World: Trade and Manufacturing in Venice and on the Venetian Mainland (1400-1800)*, Toronto, Centre for reformation and Renaissance History, pp. 208-210; G. RIELLO, *Cotton: The Fabric that Made the Modern World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.

¹⁴⁰ I diversi conti della materia prima o semilavorata contengono nell'intestazione l'indicazione del responsabile della lavorazione, ossia il maestro del lavoriero o la superiora, cosa che permette di capire dove avvenisse la singola fase. Canapa: ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 34, 131, 175, 254, 318, 365; Cotrone: ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 22, 31, 32, 121, 123, 127, 252, 260, 314, 365, 366; Lino: ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 35, 218, 364.

¹⁴¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 283, 318, 364, 365.

¹⁴² ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 22, 31, 32, 121, 123.

¹⁴³ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 29, 159, 224, 267,

¹⁴⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 33.

dei poveri da due mercanti di Parma, Francesco Valente e Silvestro Locadelli¹⁴⁵. Delle 503 pezze di tessuto, 202 furono utilizzate per la confezione degli abiti dei ricoverati mentre 2 vennero comprate rispettivamente dalla madre superiora e dalla vicaria¹⁴⁶. Il restante fu venduto a diversi acquirenti con transazioni che non eccedevano quasi mai la singola pezza a un prezzo variabile che si aggirava tra le 22 e le 26 lire per quelle di canapa (3.4-3.6 lire il palmo) e le 35-50 lire (5-6.8 lire) per quelle di lino¹⁴⁷. La variabilità nel prezzo di vendita è dovuta al fatto che era contabilizzato anche il materiale destinato ai poveri, quindi presumibilmente sottostimato e al sistema di vendita imperniato sulla contrattazione e sull'assenza di un prezzo prestabilito.

6.3.4 Le «Manifatture delle donne»

Nel 1996 all'interno della raccolta di saggi intitolata *Il lavoro delle donne*, Carlo Poni evidenziò come a partire dalla seconda metà del XVI secolo il settore serico diventò progressivamente appannaggio esclusivo di operatrici di sesso femminile¹⁴⁸. Se nei secoli precedenti la presenza di donne si era limitata a quelle fasi produttive meno remunerative come la trattura e la binatura, con la decadenza del settore e il calo dei salari aumentò progressivamente anche il numero di donne impiegate nella filatura e nella tessitura. A Firenze e Bologna numerosi conservatori di virtù misero a servizio di mercanti-imprenditori privati la manodopera delle proprie ricoverate nella speranza di offrire loro una formazione professionale e di garantire una voce d'entrata ulteriore per l'opera pia¹⁴⁹.

L'Albergo dei poveri di Genova mutuò sin dalla sua fondazione questo modello organizzativo. Per ricostruire l'andamento delle manifatture femminili, però, non possiamo fare affidamento esclusivamente sulla contabilità, data l'assenza dei libri di produzione tenuti dalla superiora. Per cercare di colmare questa lacuna possiamo integrare le informazioni presenti nei libri mastri con alcune descrizioni di due osservatori contemporanei: il già citato

¹⁴⁵ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 33, 198, 257, 320.

¹⁴⁶ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 320.

¹⁴⁷ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 33, 198, 257, 320.

¹⁴⁸ C. PONI, *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta* in A. Groppi, *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 269-296.

¹⁴⁹ N. TERPSTRA, *L'infanzia abbandonata nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 2014; ID, TERPSTRA N., *Ragazze perdute. Sesso e morte nella Firenze del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2015.

manoscritto di padre Massimiliano Deza e un resoconto inviato nel 1744 al Gran Consiglio di Reggenza toscano dal Capitano Pier Francesco Cicambelli¹⁵⁰.

Nel manoscritto seicentesco, che come abbiamo accennato aveva un intento apologetico e più programmatico che aderente al vero, il «lavoriero delle donne» è descritto come «più vario, preggievole et industrioso» di quello maschile¹⁵¹. Le ricoverate, secondo l'autore, erano impiegate sotto la guida di alcune suore del Rifugio in Monte Calvario «non solo nell'arte della seta [...] ma per molti altri lavori donneschi d'ogni sorte, come di filare, far calze di lana, di lino, di seta, d'ogni materia d'uso, tesser fetucchie, cucir guanti, far bottoni, lavorar pizzi bianchi, neri, di seta, di lino et simili artificii»¹⁵². Confrontando quest'impressione con le parole dell'osservatore toscano possiamo notare come, quasi ottant'anni dopo, le attività descritte siano più numerose e che in sostanza sia condiviso il giudizio positivo sulla qualità dei manufatti¹⁵³. Secondo Cicambelli in questo settore, oltre alla filatura del lino e della canapa vi era «qualcuna di dette femmine [...] che lavora di calze e guanti di una finezza ragionevole» e «la stanza del Lavoro delle trine le quali si riducono a tutte grosse e ben ordinarie non essendovi che una sola donna che ne faccia delle fini all'uso di Fiandra»¹⁵⁴. L'assenza nel discorso di Cicambelli di riferimenti alla lavorazione della seta è difficilmente verificabile tramite lo spoglio delle fonti a disposizione.

Diversamente dalle altre manifatture quella della seta non è ricostruibile in modo esaustivo attraverso la contabilità e i decreti dell'ente. Sebbene nei libri mastri che coprono gli anni 1676-1696 compaia la voce relativa al valore di alcuni «vareghi», non disponiamo né di conti relativi alla materia prima lavorata, fornita da soggetti esterni, né di conti di produzione o vendita¹⁵⁵. Solo la presenza del conto «Libro di manifattura di seta col filatore», all'interno

¹⁵⁰ Per maggiori informazioni sulla figura del capitano Pier Francesco Cicambelli e sulla sua missione a Genova si veda: M. Aglietti, *Istituzioni, magistrature e ceti dirigenti nella Repubblica di Genova di metà Settecento. Le relazioni del capitano Pier Francesco Cicambelli (1744-1745)*, in «Le Carte e la storia», n. 73, 2 (2013), pp. 67-85. Per la stesura si è utilizzato anche: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (ASF), *Consiglio di Reggenza*, n. 849, *Relazione di tutto ciò che concerne il principio, processo e stato presente della Gran Casa dei Poveri eretta nella Città di Genova sott'il nome dell'Albergo de Poveri*.

¹⁵¹ PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova*, cit. p. 172.

¹⁵² *Ibidem*.

¹⁵³ ASF, *Consiglio di Reggenza*, n. 849.

¹⁵⁴ *Ibidem*.

¹⁵⁵ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 23; ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 3; ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 7.

del mastro degli anni 1683-1686, ci fornisce alcune informazioni aggiuntive su questa attività¹⁵⁶. Tra il 1684 e il 1686 lavorò all'interno dell'Albergo dei poveri il filatore Giovanni Tommaso Novesana con un compenso di 7 lire per ogni «libbra di sete torte di rocco brignardello» corrispostostegli direttamente dal fattore¹⁵⁷. Al suo lavorante e alla «maestra di frexetti» (pizzi) che lo coadiuvano nell'attività, invece, fu pagato rispettivamente un salario giornaliero di 1.2 lire e uno mensile di 12 lire¹⁵⁸. Il fatto che dopo il 1686 non sia più presente nessun conto intestato a un filatore, o a un lavoriero della seta, sembra dimostrare come l'attività sia stata abbandonata o gestita con altre modalità non tracciabili nei libri contabili.

I conti *Manifatture delle povere*, che per tutto il XVII secolo contengono esclusivamente le annotazioni relative ai versamenti nella cassa di deposito delle somme riscosse dal fattore e dalla superiora, nel primo ventennio del XVIII secolo si arricchiscono di ulteriori informazioni. Oltre a riportare in alcuni casi i nomi dei committenti e il tipo di prodotto realizzato, compaiono piccoli acquisti di materie prime e il pagamento di alcune lavorazioni effettuate da personale esterno.

La seta fornita dai privati poteva essere «tratta in tesorii», oppure, come dimostra l'ordine di Alessandro Luxardo del 31 Agosto 1717, poteva essere utilizzata per realizzare calze¹⁵⁹. Gli acquisti dell'ente di «straccia» o «stoppetta di seta», invece, furono impiegati per una compagine più ampia di prodotti e tessuti serici. Oltre a «calze da vendere», bianche e nere, erano cuciti guanti e «mandilli» di diversi colori ed erano ricamati pizzi secondo l'uso genovese¹⁶⁰. Nell'arco di tempo analizzato la produzione fu seguita dal «maestro di stoppetta» Giovanni Andrea De Ferrari, mentre alcune operazioni come la trattura e la tintura furono portate a termine in altre strutture gestite da privati. Oltre a diversi pagamenti al tintore Antonio Perazzo «per tintura [...] in vari colorii» compaiono i filatori Raffaele Crocco e Giuliano Rebagliato pagati rispettivamente per «manifattura di libbre 125 sciocco fatto filare in filosella» e «per aver torto alli vareghi 100 libbre filosella»¹⁶¹. La presenza di voci di spesa

¹⁵⁶ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 55.

¹⁵⁷ *Ibidem*.

¹⁵⁸ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 61.

¹⁵⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 54.

¹⁶⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 172, 203, 273.

¹⁶¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 172, 203, 273.

inerenti l'acquisto di «corbette per li lavori, pettini, tintura di filosella e agoggie» sembra dimostrare come molte di queste operazioni fossero seguite da questi professionisti all'interno dell'Albergo¹⁶².

6.4 I destinatari della produzione

I manufatti realizzati nell'Albergo dei poveri erano destinati per uso interno e per la vendita in proporzione variabile a seconda del prodotto e del fabbisogno. Se, infatti, le produzioni di seta erano totalmente rivolte al mercato privato, quelle del lavoriero della lana e delle scarpe erano destinate per lo più ad essere vendute ad altre istituzioni pubbliche e all'autoconsumo. Ciascun ricoverato, al momento dell'ingresso nella struttura, riceveva alcuni capi d'abbigliamento e gli veniva assegnato un letto più o meno completo di biancheria in un dormitorio. Una volta all'anno con l'arrivo dell'estate, era previsto il cambio dell'uniforme: i poveri avrebbero dovuto consegnare gli abiti invernali alla *guardarobbiera* ricevendo in cambio il vestiario estivo¹⁶³. Sfogliando un inventario di utensili e biancherie redatto nel febbraio 1687, ci si rende conto che il sistema non funzionava sempre in maniera efficiente¹⁶⁴. Le 631 donne presenti nel settore femminile avrebbero dovuto essere equipaggiate «tutte di roba da inverno», ossia con una o due «camicie, una camiciola di cottonnina, busto e faldette di lanetta, scarpe e calsette», più di una trentina di ricoverate, però, portavano ancora abiti leggeri di cotone e «sconsali di tela»¹⁶⁵. Lo stesso accadeva nel settore maschile, dove una ventina di garzoni indossavano abiti di cotone, mentre per quanto riguarda la biancheria da letto coesisteva in materassi e cuscini di lana e di paglia¹⁶⁶.

La produzione eccedente il fabbisogno era venduta a privati e a enti pubblici. A partire dal 1669 il Magistrato dei poveri stipulò numerosi contratti di appalto di scarpe e tessuti con diverse magistrature pubbliche e con la Camera¹⁶⁷. Le prime tracce di questi accordi sono

¹⁶² ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, c. 203.

¹⁶³ E. PARMA, *Pauperismo e beneficenza a Genova*, op. cit. p. 166.

¹⁶⁴ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, allegato.

¹⁶⁵ *Ibidem*.

¹⁶⁶ *Ibidem*.

¹⁶⁷ Tra il 1686 e il 1703 l'Albergo dei poveri rifornì di tessuti e scarpe gli Ospedali degli Incurabili (ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1116, 26 agosto 1603), e di Pammatone (ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1116, 15 settembre 1702 e 4 novembre 1724; ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1117, 4 marzo 1720 e 26 giugno 1719), il Magistrato delle Galee (ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1116,

riguardano il Magistrato delle Galee e l'«appalto di lanette col Magistrato dell'Ospedale di Pammatone» siglato l'11 aprile 1699. In questo contratto il deputato ai lavorieri prometteva di rifornire

detto Ospitale di lanette bianche che hanno da servire tanto per li figli esposti nel medesimo Ospitale che sono a balia come per uso di fasciole et involti per uso di medesimi figli così anco per vestire quelle figlie che sono nel Conservatorio del medesimo Ospitale che vengono dalle balie suddette portate nello stesso per haver terminato i loro tempi¹⁶⁸.

Le quantità erano stabilite all'inizio dell'anno e il contratto avrebbe avuto la durata di due anni, al termine dei quali sarebbero stati ricontrattati i termini di pagamento e i quantitativi da esitare.

I tessuti di lana erano il prodotto più richiesto dagli enti pubblici: il Magistrato delle Galee e la Camera acquistavano sia tessuti di *arbaggio* sia lenzuoli di lana e lo stesso l'Ospedale degli Incurabili¹⁶⁹. Il contratto con il Magistrato delle Galee del 12 Luglio 1718 prevedeva il rifornimento di

tutta quella quantità di *arbaggio* che abbisognerà per uso di vestiario delle ciurme [...] per formare le tende delle stesse Galee in ognuno di detti due anni [...] di tutto quel numero di schiavine con la solita marca delle Galee [...] et ancora tutta quella quantità di scarpe sia per uso di buonavoglia sia per uso di schiavi¹⁷⁰.

Oltre all'*arbaggio* per il vestiario dei galeotti e il tendaggio delle galee, era commissionata una seconda qualità di tessuto per la realizzazione di cappotti e coperte e due tipologie di calzature. Analizzando i conti del periodo 1683-1696 gli unici due prodotti acquistati erano gli *arbaggi*, confezionati in pezze o balloni, e i lenzuoli o schiavine per i rematori¹⁷¹. I primi ordini di scarpe per gli schiavi e i buonavoglia a servizio nello stuolo pubblico appaiono nel

30 novembre 1700 e 13 marzo 1712; ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1117, 12 luglio 1718) e la Deputazione all'armeria (ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1117, 24 maggio 1717).

¹⁶⁸ ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1115, 11 settembre 1689.

¹⁶⁹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, cc. 23, 155. ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 11, 13, 264.

¹⁷⁰ ASCG, *Albergo dei Poveri, Instrumenti*, n. 1117, documento n. 110, 12 Luglio 1718. Sul lessico inerente l'equipaggiamento delle galee si veda L. LO BASSO, *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano, 2003.

¹⁷¹ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 178; 258.

XVIII secolo¹⁷². Incrociando le commesse realizzate fra il 1717 e il 1730 con la composizione delle ciurme dello stuolo pubblico si osserva un rinnovo quasi completo delle calzature ogni anno. Il numero di scarpe vendute si aggirava intorno a una media di 473 paia del primo modello e 390 scarpe del secondo a fronte di una popolazione che nel 1751, dopo la riduzione dello stuolo pubblico a quattro galee, era di 415 buonavoglia e 412 schiavi¹⁷³.

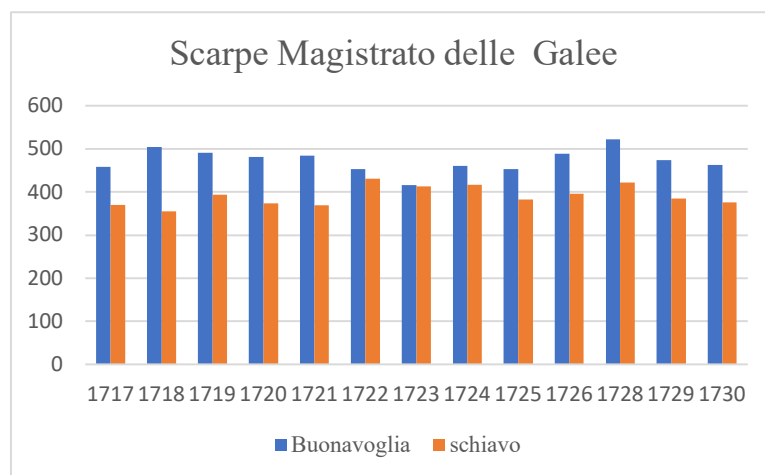


Figura 14 Scarpe da buonavoglia e da schiavo prodotte tra il 1717 e il 1730

Il prezzo delle merci era calcolato al pezzo (scarpe e lenzuoli) o a metraggio e solo in alcuni contratti settecenteschi con l'Ospedale di Pammatone si ha una valutazione in base al consumo di materia prima¹⁷⁴. I contratti prevedevano che tali istituzioni non si rifornissero «da altri che dal detto Illustrissimo Magistrato de Poveri», come conferma il conto relativo «spese esposti» dell'Ospedale di Pammatone, mentre l'Albergo avrebbe dovuto rimborsare eventuali ritardi nelle consegne¹⁷⁵.

Parte della produzione, infine, era destinata alla vendita a privati che non è possibile identificare. Per quanto riguarda le vendite nel settore nautico ricorrono i nomi di mercanti impegnati nel settore, come Pietro Sciarra, di capitani di navi, come i fratelli Germani, e di

¹⁷² ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 350, cc. 33, 120, 188, 254, 321.

¹⁷³ Lo Basso, *Uomini da remo* cit. p. 230.

¹⁷⁴ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1117, doc. n. 79, 24 maggio, 1717.

¹⁷⁵ AOP, *Mastro 1719-1721*, c. 144 e c. 198.

alcuni nobili e patrizi proprietari di galee private¹⁷⁶. Il 21 gennaio 1674, per esempio, la Deputazione ordinò il pagamento del compenso al sensale che aveva procurato la vendita di lenzuoli di lana per le galee della duchessa di Avello, mentre nel 1720 furono vendute 300 paia di scarpe da buonavoglia all'abate Langrogna per lo stuolo sabauda¹⁷⁷.

Per entrare in contatto con possibili compratori, l'Albergo dei poveri si affidava a intermediari che contrattavano l'acquisto dei prodotti per conto di terzi o si facevano carico della vendita. Nel 1695 l'ente consegnò al Capitano Giovanni Battista Marcenaro e a Giovanni Lorenzo Panesi, mercante di Cadice, due carichi di calze a «mezzo piede» affinché le vendessero in Spagna. Il Capitano ricevette in consegna

Sotto li 8 ottobre 1695, a bordo della sua nave nominata Santa Maria d'ordine [...] per doversi da esso vendere per la costa di Spagna sino in Cadice ad ogni maggior avvataggio dell'Albergo per dover girarle al suo salvo ritorno in Genova il netto ritratto di esse cioè di para 1078 e portò a termine il compito con una perdita per l'istituzione di 97.5 lire¹⁷⁸.

Giovanni Lorenzo Panesi, invece, partì alla volta del proprio paese il 5 maggio 1696 a bordo della nave *Nostra Signora delle Vigne*, con una cassa di 725 paia di calze «poste in una cassa senza marca»¹⁷⁹. Questa seconda missione a differenza della prima comportò un notevole guadagno per l'ente di 513.10 lire genovesi¹⁸⁰.

Tali esempi ci illustrano i meccanismi di vendita e il ruolo degli agenti, ma in alcuni casi poteva accadere che i clienti si recassero direttamente presso il luogo di produzione entrando in contatto con il rettore o un altro funzionario della struttura, via che seguì il nobile Giovanni Maria Maccaggi nel giugno del 1726. Il prezzo proposto dal rettore fu di soldi 38 il palmo per il tessuto largo e di soldi 34 per quello stretto. Il cliente si offrì di pagare la cifra di 34 soldi il palmo per «tutti li panni l'uno per l'altro [...] e che misurati avrebbe dati tanti zecchini» a patto che gli fosse garantita «la distinzione dei colori»¹⁸¹. La proposta venne

¹⁷⁶ Pietro Sciarra acquistò 45 lenzuoli di lana nel 1683 (ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 26) mentre i fratelli Germani 200 palmi di arbaggio nel 1696 (ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 168). Alcuni esponenti della famiglia Doria si rifornirono in diversi momenti di piccoli quantitativi di arbaggio e lenzuoli di lana.

¹⁷⁷ Per la compravendita con la duchessa di Avello: ASCG, *Albergo dei poveri*, Decreti, n. 55, 21 gennaio 1674); per l'acquisto delle scarpe da parte dell'abate Langrogna: ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 339, c. 254.

¹⁷⁸ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 340, c. 203.

¹⁷⁹ *Ibidem*.

¹⁸⁰ ASCG, *Albergo dei poveri*, n. 342, c. 16.

¹⁸¹ ASCG, *Albergo dei poveri, Instrumenti*, n. 1117, 7 giugno 1726.

approvata e furono inviate a casa del committente del Maccaggi, il signor Albani, prima due pezze di prova, poi altre 20. Dopo aver saggiato la qualità dei tessuti, però, il cliente richiese non solo di restituire «li neri, color di mosco e grisferro», ma quando il maestro dei lavorieri e il fattore cercarono di riscuotere il compenso, cercò di riconsegnargli anche altre pezze giudicate di scarsa qualità.

La contrattazione del prezzo sembra testimoniata anche dalla loro variazione nel corso dell'anno senza nessuna logica legata alla produzione o al quantitativo acquistato. Le vendite all'ingrosso alle altre magistrature non comportavano un trattamento economico di favore, rispetto alla vendita al minuto. Spesso i privati pagavano un prezzo inferiore a quello delle istituzioni e la dicitura «venduta a diversi a vari prezzi», che spesso accompagna la vendita di piccole quantità di tessuto, conferma una scarsa standardizzazione dei prezzi.

CONCLUSIONI

A partire dal Cinquecento si assistette in tutta Europa a un incremento demografico non sostenibile con i mezzi di produzione dell'economia preindustriale, che contribuì a ingrossare le fila di quanti vivevano al limite della soglia di povertà¹. L'impossibilità di risparmiare un capitale sufficiente a garantire la sussistenza in tempi avversi, faceva sì che un cattivo raccolto, un'epidemia, una malattia o la morte del capofamiglia, portassero alla rovina economica intere famiglie². Quanti s'immiserivano a causa di una congiuntura negativa andavano a sommarsi ai poveri strutturali che per età, sesso o condizione di salute, non erano in grado di procacciarsi il vitto nemmeno in situazioni di normalità. Quando si verificava un'emergenza sanitaria o annonaria, si generavano flussi migratori che dal contado portavano centinaia di persone affamate nelle città nella speranza di beneficiare dell'elemosine distribuite dalle opere pie e del prezzo calmierato del pane. La presenza di quelle folle, però, metteva a dura prova i sistemi assistenziali urbani per lo più inadeguati a rispondere a una domanda così pressante. L'aumento del pauperismo rese necessaria una razionalizzazione delle risorse da destinare ai poveri e una selezione di coloro che meritavano di essere aiutati³. I forestieri dovevano essere espulsi, mentre si aveva il dovere di soccorrere i membri della comunità che per caratteristiche quali l'età, lo stato di salute o il sesso, non erano in grado di sostentarsi da soli. Analogamente erano considerate bisognose di tutela le adolescenti prive di parenti, la cui integrità fisica erano prova di rispettabilità. Chi non apparteneva a queste categorie di bisognosi rientrava nella

¹ G. P. ROMAGNANI, *La società di antico regime (XVI-XVIII secolo)*, Roma, Carocci, 2011, p. 157; C. M. CIPOLLA, *Storia economica dell'Europa pre-industriale*, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 168; M. BERENGO, *Conclusioni*, in *Timore e carità*, op.cit., p. 492.

² F. BRAUDEL, *Civiltà materiale economia e capitalismo, I, Le strutture del quotidiano (secoli XV-XVIII)*, Torino, Einaudi, 2006, p. 45 e p. 49; G. P. ROMAGNANI, *La società di antico regime*, op. cit., p. 28-29; C.M. CIPOLLA, *op. cit.*, pp. 28-29.

³ J.P. GUTTON, *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977; R. JÜTTE, *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University press, 1994; A. PASTORE, *Scegliere a chi donare. La selezione dell'assistenza nell'Italia moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 30 (2004), pp. 49-70.

compagine dei «falsi poveri» ed era accusato di essere «ozioso» e di sottrarre le elemosine ai «veri poveri», immagini di Cristo sulla terra⁴.

Ogni campo del sapere e della cultura risenti del fenomeno: la letteratura, l'arte, la trattatista, ci riportano le storie di questi «uomini senza padrone» che, come Lazarillo de Tormes, chiedevano la carità sulle strade «por amor de Dios» accompagnando ciechi, o supposti cavalieri, mentre vagabondavano di città in città⁵. La figura del mendicante intento a questuare, irrispettoso di qualsiasi regola sociale e religiosa, si sovrappose nell'immaginario comune a quella della persona oziosa, che rifiuta volontariamente il lavoro e, peggio, del criminale, pericoloso per sé e per la società per lo stile di vita dissoluto. Il bisogno di rieducarli e fare in modo che potessero tornare ad avere un ruolo positivo per la comunità rese necessario creare delle strutture apposite dove potessero essere reclusi e all'occorrenza puniti.

Il primo ricovero per mendicanti fu fondato a Bologna nel 1563 con l'intento di accogliere i poveri meritevoli e catturare coloro che questuavano in strada. Composto da tre Case, una femminile, una maschile e un ridotto per incurabili era dotato di alcuni laboratori tessili. Attraverso l'impiego dei ricoverati nelle manifatture e in altre attività lavorative svolte all'esterno sarebbe stato possibile trasmettere loro l'etica del lavoro e i mezzi per potersi sostenere una volta lasciato l'ente. La convinzione era che il lavoro avrebbe consentito ai mendicanti di abbandonare l'ozio, vizio considerato responsabile della loro vita dissoluta, evitando loro la forca e la dannazione eterna. L'ente bolognese fu preso a esempio dalle città che fondarono ricoveri dei mendicanti nella seconda metà del Cinquecento, ma ogni realtà declinò il modello istituzionale a seconda delle proprie esigenze e del sistema assistenziale vigente. Attraverso l'analisi comparativa della fondazione e del funzionamento degli ospedali dei mendicanti di Bologna e di Venezia e dell'Albergo dei poveri di Genova è stato possibile evidenziare alcune di queste peculiarità e capire come si rapportassero con le autorità di governo e gli altri attori sociali. Il fatto che il reclusorio ligure sia stato fondato nella seconda metà del Seicento, inoltre, ha consentito di approfondire la riflessione, facendo emergere come la concezione di questi ricoveri si sia modificata con il passare del tempo.

⁴ A. PASTORE, *Il problema dei poveri agli inizi dell'età moderna. Linee generali*, in V. ZAMAGNI (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia*, op. cit., pp. 185-205.

⁵ *La vita di Lazarillo de Tormes. Seguita dalle due continuazioni del 1855 e del 1620*, traduzione di Roberto Paoli, Milano, Bur-Rizzoli, 1988.

I tre enti presi in esame furono fondati in periodi di forte crisi economica dietro l'impulso dei ceti dirigenti di queste città, spaventati dall'aumento vertiginoso del pauperismo e dai conseguenti pericoli per la salute e l'ordine pubblico⁶.

L'enorme finanziamento economico per allestire i ricoveri fu garantito dall'appoggio delle autorità di governo (concessione dei proventi di tasse specifiche ed esenzioni da gabelle), di quello religioso tramite la concessione di indulgenze e grazie alle ingenti eredità e donazioni del patriziato cittadino. L'organizzazione dei singoli ricoveri, però, variava a seconda del contesto politico. Mentre il ricovero bolognese e quello genovese erano gestiti da governatori nominati dalle autorità cittadine, a Venezia l'Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti era riconosciuto pubblicamente, ma doveva sottostare al volere di altre magistrature. L'Opera dei mendicanti di Bologna era guidata da una congregazione, la cui elezione era ratificata dal senato cittadino, che doveva riunirsi periodicamente in presenza del cardinal legato. Allo stesso modo il ricovero genovese era gestito da un organismo di governo, il magistrato dei poveri, dotato di giurisdizione civile e criminale nel proprio ambito di competenza. La rete informativa ed esecutiva di questa magistratura si innervava nell'intero territorio della Repubblica, permettendo ai governatori dell'Albergo dei poveri di potersi affidare ai giurisdicenti locali per far rispettare i propri ordini in ogni angolo dello Stato. In questo contesto si differenzia in modo marcato il caso veneziano, dove l'Ospedale dei mendicanti di San Lazzaro non ottenne mai un ruolo analogo nella gestione della «politica sociale della Repubblica di Venezia»⁷. Nel corso del Cinquecento la Serenissima si dotò di un sistema assistenziale policentrico, sottoponendo l'attività dei singoli istituti alla supervisione dei Provvisori sopra gli Ospedali e i luoghi pii e affidando il compito di gestire la mendicizia cittadina ai Provveditori alla Sanità. La fondazione dell'Ospedale dei mendicanti di San Lazzaro fu considerata una risorsa per alleggerire l'attività della magistratura sanitaria in tempo di crisi, ma il suo ruolo subordinato fece sì che non fossero sempre rispettate le sue esigenze economiche e gestionali.

L'utilizzo dei ricoveri per mendicanti come risposta alle emergenze sanitarie e annonarie è comune a questi enti e aveva notevoli conseguenze sul fronte finanziario e

⁶ Mentre gli Ospedali dei mendicanti di Bologna e Venezia furono costruiti per rispondere a due carestie, l'Albergo dei poveri di Genova fu edificato in seguito a un'epidemia di tifo esantematico mentre la città stava fronteggiando la peste del 1656-1657.

⁷ B. PULLAN, *La politica sociale della repubblica di Venezia 1500-1630*, Roma, Il Veltrò, 1982.

amministrativo. Attraverso l'analisi dei provvedimenti normativi si può vedere come queste strutture tornassero ciclicamente al centro dell'attenzione delle autorità di governo a seconda della congiuntura economica e sanitaria. Nei momenti di crisi aumentavano i finanziamenti e i compiti da svolgere, mentre una volta superata l'emergenza, il peso economico veniva concepito come eccessivo e non necessario. La produzione normativa inerente alla gestione di questi enti, quindi, seguiva l'andamento dei flussi migratori: si intensificava con la loro comparsa e subiva dei momenti di stasi nei periodi di normalità. Tuttavia la gestione finanziaria di questi enti richiedeva un apporto costante di finanziamenti, solo in parte coperti dalla beneficenza privata che, in linea con la tradizione medievale, rimase la principale fonte di reddito.

La penuria cronica di denaro portò nel corso del Seicento a due conseguenze fondamentali: l'ammissione a pagamento di determinate categorie di ricoverati e una riorganizzazione delle attività lavorative in cui erano impiegati in modo da aumentare i guadagni. Per quanto concerne il primo aspetto si può notare come questi enti iniziarono a essere usati per l'internamento di individui, inviati «a correzione», dalle famiglie e dagli organismi di governo. Donne accusate di adulterio, figli discoli, amanti diventate invadenti e semplici prostitute furono internate in questi ricoveri dove erano stati allestiti appositi quartieri ~~destinati a loro~~. La libertà di movimento di queste persone era nulla; vivevano separati dal resto della comunità per non corrompere la moralità degli altri ricoverati, pur lavorando ugualmente nelle manifatture. A Genova alcuni criminali erano puniti con la reclusione nell'Albergo dei poveri, dove i condannati dovevano «servire nei lavorieri» con i piedi legati da una catena di ferro. L'utilizzo di questi enti come strutture di detenzione era legato in parte alla funzione rieducativa che si proponevano di svolgere e in parte alla necessità da parte delle autorità di governo di trovare un'alternativa alla galea per donne e bambini. L'apertura di una casa di correzione all'interno della Casa della pietà di Bologna fu la conseguenza diretta di queste tendenze e fu un provvedimento in linea con quanto accadde in altri paesi europei come l'Inghilterra e l'Olanda.

Il secondo aspetto emerso nel corso del Seicento fu la volontà di incrementare la produttività delle manifatture. L'Albergo dei poveri di Genova, costruito a partire dal 1656, incarna perfettamente questa nuova tendenza e per questo venne preso a modello

per l'erezione di enti simili da altre città (Modena, Napoli, Palermo, Firenze, Milano)⁸. In questo contesto è significativo notare come nel corso del Settecento si sia tentato di costruire Alberghi dei poveri sullo stile di quello genovese anche in città, dove erano già presenti Ospedali per mendicanti, come a Bologna e a Venezia⁹. Le due tipologie di ricovero avevano le stesse funzioni, ma erano organizzati diversamente per quanto riguardava l'aspetto produttivo: gli ospedali cinquecenteschi avevano strutture troppo piccole per poter installare laboratori di stampo industriale. A Venezia il dibattito sull'opportunità di costruire un Albergo dei poveri occupò per diversi anni la scena politica e si risolse con un nulla di fatto. In una relazione del 1770 dei deputati nominati dal Senato per prendere informazioni sulla questione si menziona l'esistenza dell'antico Ospedale di San Lazzaro e il suo stato di degrado. Finanziare quest'ultimo, secondo i deputati, sarebbe stato meno oneroso rispetto a creare un'istituzione *ex novo* anche se il vecchio ente non avrebbe potuto fornire gli stessi servizi. Rispetto a un Albergo dei poveri l'istituto cinquecentesco era di dimensioni troppo ridotte per contenere il numero di poveri e di laboratori manifatturieri che si prevedeva d'installare.

I ricoveri di Bologna e Venezia accolsero solo in parte le nuove tendenze seicentesche a causa delle dimensioni ridotte delle sedi e del diverso peso rivestito dalle attività lavorative. Sebbene queste furono sempre viste come una possibile risorsa economica, solo a partire dalla seconda metà del XVII secolo si cercò di raggiungere l'obiettivo dell'autofinanziamento. Le ragioni di questo cambiamento di indirizzo vanno ricercate nella volontà sia d'incentivare la produzione, legata alle politiche mercantiliste seicentesche, sia di emulare l'esempio delle istituzioni assistenziali attive Oltralpe.

Nel corso del XVI secolo, e per buona parte di quello successivo, le attività manifatturiere degli Ospedali per mendicanti di Venezia e di Bologna seguirono il modello produttivo del *putting-out system*. Tali enti si limitavano a fornire la manodopera delle ricoverate a mercanti imprenditori che procuravano la materia prima e godevano dei proventi delle vendite dei prodotti finiti. L'adozione di quest'organizzazione produttiva consentiva ai ricoveri di non impegnarsi direttamente nell'attività industriale ed era legata a una

⁸ A. GUERRA – E. MOLteni – P. NICOLoso (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995; G. MAIFREDA, *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2007; M. FATICA, *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna*, Napoli, Liguori, 1992, pp. 229-230.

⁹ F. GIUSBERTI, *Poveri bolognesi, poveri forestieri e poveri inventati: un progetto di "rinchiudimento" nel XVIII secolo*, «Storia urbana», n. 13, 1980, pp. 31-54.

concezione del lavoro che considerava soprattutto l'aspetto pedagogico e rieducativo. Contrariamente a questo schema l'Albergo dei poveri di Genova si organizzò sin da subito per diventare uno dei poli manifatturieri più importanti a livello cittadino. Al suo interno le lavorazioni erano improntate secondo tre diversi sistemi produttivi: il primo gruppo era composto da manifatture controllate in ogni fase dall'ente; il secondo da lavorazioni prese in appalto da privati; mentre il terzo da produzioni gestite da imprenditori in locali dati loro in concessione insieme alla manodopera dei ricoverati. Questa variabilità nasceva dalla volontà di fare in modo che ogni categoria di povero potesse dare il proprio contributo economico all'andamento generale con il massimo profitto. La direzione del Magistrato dei poveri, inoltre, permetteva al ricovero genovese di beneficiare di numerosi appalti e commesse statali che fornivano introiti considerevoli e sicuri. A partire dai primi anni del Settecento iniziarono a essere prodotti su larga scala divise per l'esercito, «bastimenti da letto», scarpe e materiale nautico di diversa natura. Questo tipo di produzioni avevano il vantaggio di essere di facile realizzazione, perché non era richiesto il raggiungimento di standard qualitativi elevati. A Bologna non fu possibile ottenere questo genere di commesse, sia perché le uniformi erano confezionate nella capitale dello Stato Pontificio, sia perché le donne erano specializzate nella lavorazione della seta e della canapa. Nella Serenissima, invece, le produzioni per l'Arsenale erano affidate all'Ospedale dei Santi Giovanni e Paolo e a donne condannate dagli Esecutori contro la Bestemmia a cucire «a mezza paga»¹⁰.

Il rapporto tra lavoro forzato ed enti d'assistenza risulta legato indissolubilmente alla storia dei luoghi di detenzione, ma questo tema andrebbe approfondito da ulteriori ricerche per meglio focalizzare i soggetti coinvolti. Un ulteriore scavo nella documentazione giudiziaria potrebbe contribuire a far emergere le storie dei reclusi, consentendo di capire per quali ragioni subirono questa sorte e quali fossero le opinioni di eventuali testimoni in merito. Attraverso l'analisi della documentazione prodotta dai ricoveri per mendicanti, infatti, non è sempre possibile ricostruire, chi fossero i poveri ricoverati né capire quale sia stato il loro destino una volta varcate le porte dell'ente. Oltre ai mendicanti, erano accolti bambini e ragazzi di entrambi i sessi rimasti orfani, anziani e invalidi, ma solo in rari casi abbiamo informazioni più dettagliate su loro e sul loro

¹⁰ ASV, *Esecutori contro la bestemmia*, n.70. Lo stesso registro è stato utilizzato da Luca Lo Basso per la annotare anche condanne maschili al remo, vedi L. LO BASSO, *Uomini da remo*, op. cit., p. 144.

destino. Quanti di quelli che lasciavano l'Ospedale trovavano un'occupazione? L'essere stati accolti era considerato un dato infamante? Quanti facevano ritorno nel ricovero?

La differenza più evidente fra il modello proposto dagli Alberghi dei poveri e quello degli Ospedali per mendicanti risiede nelle dimensioni della struttura architettonica. Mentre gli edifici realizzati nel XVI secolo sono paragonabili a convento di media grandezza, a partire dal secolo successivo tali edifici si ampliarono notevolmente. Per realizzare l'Albergo dei poveri di Genova i costruttori presero ispirazione dagli ospedali rinascimentali italiani e dal palazzo dell'Escorial di Filippo II. L'obbiettivo era realizzare una reggia per i poveri che riuscisse a incarnare la magnificenza della Superba e la generosità dei suoi cittadini. Analogamente le strutture edificate a Modena, nel Regno di Napoli e in quello di Sicilia si distinsero per maestosità. Il lento e progressivo impoverimento di cui questi enti risentirono, però, portarono all'abbandono progressivo di porzioni sempre più consistenti di questi edifici e all'utilizzo a fini assistenziali di altre sedi più piccole e funzionali. Il loro decadimento li ha resi oggi oggetto di studio di diverse scuole di architettura e restauro che mirano a restituirli alla cittadinanza come musei, campus per studenti, poli universitari o ricoveri per migranti e senzatetto. Alcuni di questi progetti si sono realizzati, altri sono rimasti sulla carta, ma quello che resta sono le rovine di queste regge dei poveri, che attendono di essere riportate al loro antico splendore.

Se un tempo la grandezza di questi edifici era il frutto di una scelta politica e simbolica importante ed era la prova del soccorso offerto ai più deboli, e della capacità del governo di mantenere l'ordine, oggi è solo un ostacolo da risolvere. Il mondo del *welfare* contemporaneo è caratterizzato dall'esistenza di molti centri di piccole dimensioni e dall'affidamento ai privati di gran parte degli oneri economici e di cura. Ai grandi istituti pubblici del passato, si preferisce l'assistenza domiciliare e in case-famiglia, mentre la funzione detentiva e rieducativa è delegata a carceri e riformatori. Questa diversa geografia assistenziale è il frutto dell'evoluzione del contesto politico ed economico del mondo in cui ci troviamo, ma riflette anche i cambiamenti della società sotto il profilo culturale. Se la verginità femminile non è più un bene da tutelare con la reclusione in Conservatorii di virtù, quello che permane sono una serie d'interrogativi che autorità politiche e partiti, si pongono in forma più o meno retorica, su chi si debba considerare meritevole di assistenza. Quali caratteristiche bisognerebbe avere per ottenere il «reddito

di cittadinanza»? è preferibile elargire un sussidio ai disoccupati o bisognerebbe aiutare solo i lavoratori sottopagati? I migranti sono «nuovi poveri» da accogliere o si deve aiutare prima i membri della comunità?

La volontà di destinare somme limitate al settore assistenziale fa sì che determinate caratteristiche dei richiedenti vengano strumentalizzate per risvegliare la paura nei confronti dello straniero o il rifiuto di ogni forma di povertà. La presenza di poveri immeritevoli, che sottraggono risorse ai veri bisognosi è un *fil rouge* che collega la retorica politica dall'età moderna ai nostri giorni. I «falsi poveri» dunque seguitano a essere i presunti invalidi, gli oziosi e i forestieri reticenti all'integrazione, la cui reale esistenza, però, non dovrebbe pregiudicare, oggi, il sistema di welfare di uno Stato moderno.

APPENDICI

APPENDICE 1¹

Date di fondazione dei ricoveri per mendicanti nelle diverse città italiane

Città	Anno
Bologna	1563
Cremona	1569
Milano	1570
Torino	1580
Roma	1581, 1589
Brescia	1583
Crema	1584, 1633
Vicenza	1584
Verona	1590, 1602-1604
Modena	1592, 1764
Venezia	1594
Padova	1599
Firenze	1621
Genova	1579, 1656
Napoli	1667, 1751
Palermo	1746

¹ La tabella è stata realizzata utilizzando integrando i dati contenuti nella tabella realizzata da J. HENDERSON, *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, op. cit., p. 45.

APPENDICE 2¹

«Nota tratta da Libro esistente nel Magistrato Eccellentissimo de Signori Provveditori Sopra Ospitali e luoghi pii intitolato: *Libro degli Ospitaletti sparsi nella città di Venezia e contrade: formato nell'anno 1724*»

<p style="text-align: center;"><u>Sestier di Castello</u></p> <p style="text-align: center;">S. Antonin Ospital Flangini de Greci</p> <p style="text-align: center;">S. Giovanni in Bragora Ospital della Pietà</p> <p style="text-align: center;">San Martin Ospital nominato la Cà di Dio ius del Serenissimo Principe.</p> <p>Altro Ospedaletto di San Giovanni Battista governato dalle scuole di S. Cristoforo e S. Orsola: il primo ha il suo priore</p> <p style="text-align: center;">S. TERNITÀ</p> <p>Ospedale istituito dal q. Natichier Cristian con vinti alberghi per dover esser abitato personalmente da vinti povere donne, figliole o vedove che non hanno figlioli maschia sua vita durante con elemosina di soldi 3 all'anno per cadauna. Commissaria è l'Eccellentissima Procuratia di Citra, sostituendo in mancanza altre donne.</p> <p>Più vi sono case n° 12 dispensate a poveri marinari dalla Procuratia di supra per dover essere abitate personalmente.</p> <p>Si trovano anco 24 case della Commissaria Molin dispensate a poveri essendo Commissario il nobiluomo Antonio Molin di S. Vio</p>	<p>21 Agosto 1724 Fu chiamato il Signor Olmo quale portò il testamento.</p> <p>1752 11 Luglio si è parlato col signor Iseppo Dusini Prior del controspettivo Ospedaletto e rispose eseguirsi per intero quanto fu prescritto dall'antiche istituzioni.</p> <p>1724 25 Agosto fu fatta intimazione al nobiluomo Antonio Molin e fu riferito dal Fante Sorbola trovarsi fuori.</p> <p>1724 25 Agosto fu fatta intimazione al nobile Zuanne da Ponte, quale rispose che lui con atto di Carità istituì quell'abitazione per aua carità.</p>
---	--

¹ In azzurro sono trascritte le annotazioni apportate in un secondo momento nella Cancelleria dei Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi pii.

<p>Più case dieci della Commissaria Ponte dispensate ai poveri con carità di lire 15.12 all'anno, Medico e Medicine commissario NN. Zuanne da Ponte.</p> <p style="text-align: center;">S. Piero</p> <p>Ospital di S. Piero e Paulo giuspatronato di sua serenità stabilito con parte del Minor Consiglio 1368 amministrato da tre NN. HH., e due cittadini col nome di Procuratori: un Prior, Fattor et altri inferiori serventi che governano poveri febbricitanti e pellegrini. Ha d'entrata ducati 3000 correnti circa.</p> <p style="text-align: center;">S. Francesco di Paola</p> <p>Pio Luoco ove vi sono dieci casette lasciate da due prelati di casa Querini e queste abitate da povere donne giusto il testamento al quale soprintende il Nobiluomo Marc'Antonio Querini dalle Papozze e successivamente quelli della famiglia.</p> <p>Dal detto nobiluomo viene contribuito alle dette donne un staro di farina e dieci secchi di vino all'anno per una.</p> <p>Sopra le fondamenta di S. Domenico</p> <p>Ospital delle donne istituito detto loco dalla nobildonna Lucia Tonolo con suo testamento 1418 6 Ottobre e per mancanza dell'entrata lasciata dalla testatrice il Magistrato Eccellentissimo Sopra Ospitali con sua Terminazione ha stabilito a mantenimento delle fabbriche che le quattro commissarie che de cetero saranno elette e sborsar debbano ducati 40 per caduna per una volta tanto e similmente le (canneriste?) ducati 20 per ciascuna.</p> <p style="text-align: center;">S. Pietro</p> <p style="text-align: center;">In Corte delle Colonne</p> <p>Una casa con otto camere lasciata dal q. Reverendo Prete Zuanne fu Piovan di S. Lunardo, acciò siano</p>	<p>1752 19 Luglio si portò il Magistrato sopra loco nel contrastante Ospedaletto di Ca' Ponte furono ritrovate le dieci case ed eseguito quanto sta all'incontro per l'elemosina devono essere dispensate</p> <p>1757 19 Luglio Si portò il Magistrato sopra loco al Cotrospettivo pio loco trovò che le dieci casette sono disposte per Carità e rilevò qualche difetto nella contribution delle farine e del vino</p> <p>1752 19 Luglio si portò il Magistrato sopraloco e trovò le case tutte in buon ordine e disposte a tenor del testamento.</p>
--	--

alloggiate da NN. DD. e queste vengono governate dagli' eccellentissimi Procuratori di Citra che hanno anco facoltà di dispensarle.

D'entrata quelle ch'abitano di sopra hanno ducati 50 annui e quelle di sotto ducati 40 il tutto contribuito dalla procuratia.

In Campo a S. Iseppo

Un Ospital chiamato Nostro Signore Gesù Cristo nel quale abitano venti poveri marinari innabili, non si sa da chi lasciato, e viene governato dagli' eccellentissimi procuratori di supra d'entrada hanno soldi 20 al giorno per cadauno.

In detto loco altro Ospital di S. Nicolò dei Marinari, ove s'alloggiano dodici marinari vecchi a' quali viene contribuiti soldi 16 al giorno per cadauno dalla detta Scola di S. Nicolò e questo loco è soggetto all'Eccellentissimo Magistrato dell'Armar.

Santa Maria Formosa

Ospital di san Lazzaro de' Mendicanti
Altro de Derelitti detto l'Ospedaletto

San Lio

Non vi sono Ospitali né Ospitaletti solo che Beni stabili obbligati a Mansionarie.

Sestiere di San Marco

Santa Maria Zobenigo

Alcune case in Corte delle Procuratie che si dispensano dagli' Eccellentissimi Procuratori di supra ed altre casette dispensate dagli' Eccellentissimi Procuratori di Citra

San Moisè

Case della Procuratia di citra donate a povere donne, vedove, putte come ad uomini poveri.

San Giminiano

Ospedaletto di S. Gallo soggetto a Sua Santità consistente in cinque casette che vengono conferite a cinque povere cittadine.

San Zulian

Ospital o luoco Pio attaccato alla Chiesa della Nazione Armena per li Pellegrini della medesima Nazione il quale non ha entrata ma solo è mantenuto con l'elemosine dei nazionali facendosi solamente una cena per una volta tanto per ognuno dei pellegrini che arrivano per essere alloggiati tre giorni in quel Pio Luoco. Il sopradetto Ospital o sia albergo è soggetto giuspatronato dell'Eccellentissima Procuratia di Citra.

San Salvador

Albergo di dodici povere vecchie, commissaria l'Eccellentissima Procuratia di Citra con obbligo di contribuir a cadauna ducati 20 circa a ragion d'anno loro vita durante.

San Paternian

Casa lasciata dalla q. Biasia dalla Moneda nella quale devono continuamente abbitare quattro povere donne per l'amor di Dio.

La qual elezione sia fatta dal Piovano e Procuratori di Chiesa.

Più la Nobildonna Lucia da Molin con suo testamento 16 Giugno 1396 lascia una sua casa per abitazione di tre povere femine. questa l'anno 1463 con decreto di Monsignor Patriarca di quel tempo fu acquistata dal nobiluomo Alvise Contarini con l'obbligazione di contribuire ogn'anno per li poveri soldi d'oro sei ed al presente detta casa vien possessa dalla nobildonna Faustina Michieli e si scode solamente ducati sei argento a Lire 6.4 per ducato.

S. Angelo

Tre piccole casette lasciate a tre povere vedove vita loro durante coll'incombenza al Piovano pro tempore d'eleggerne altre dopo la Morte di cadauna d'esse.

S. Samuel

Due Ospitali. Uno de tedeschi pistori si sostiene senza entrate da quelli che hanno il lavoro di fare biscotti per le milizie a S. Lena, li quali

1753 19 Maggio si portò il Magistrato sopra loco, e fu ritrovata la controspettiva casa et eseguito quanto viene prescritto dalla testatrice.

1755 Si portò il Magistrato sopra loco e trovò che le contrapposte tre casette erano state vendute dal Magistrato dei X^{ci} savii come beni disposti ad Pias causas e ne fu fatto l'acquisto dal q. Signor Alvise Castorta ed il Piovano disse che dispensa il tratto dell soldo investito a tre povere donne invece delle case.

Il contrastante Ospitale de Calegheri tedeschi coe soggetto è dipendente dal Magistrato Eccellentissimo sopra Ospitali ha levato il Maneggio alli Gastaldi ed eletto con terminazione in amministratore ed economo Pietro Terfelin.

1756 22 Aprile si portò sopraloco ne controspettivo

contribuiscono con oblazione volontaria per lo stesso soldi 20 al giorno per mantener gl'infermi i quali in caso di Malatia da S. Lena sono trasportati. Altro Ospital de Calegheri todeschi all'origine dal 1340 e del 1360 da un alemanno calegher furono acquistate molte casette in questo luoco della crocera le quali poi furono riducte in forma d'Ospizio con un altar a pie pian dalla Illustrissima Annunziata.

Sestiere di San Polo

San Stin

Ospital del Priorato Badoer ha dodici camare che si danno per l'amor di Dio a dodici donne contribuendo alle dette farina e vin con soldi 6 all'anno ed anco diverse regalie

Ospitale della scola di San Giovanni Evangelista

Con quattro camere dispensate a quattro poveri fratelli della detta scola che da a ciascheduno d'essi la camera con letto e lire 12 al mese.

San Silvestro

In contrada v'erano due soleri d'una casa in calle de Bianchini lasciata al Pio Ospital degl'Incurabili e questi sono stati venduti ad una tal Daria al Ponte di S. Antonin a S. Lio.

Sestiere di Santa Croce

San Simeon Profetta

Ospital Morosini case 24 abbittate da povere vedove gratis e più dalle feste di Natale, e di pasqua hanno qualche elemosina dalli commissari che sono li Nobiluomini Pietro Grimani di San Polo ed il nobil'huomo Zuanne Pasqualigo di Santa Maria Zobenigo et altri quattro commissari.

Selizada presso la Chiesa

Ospedale e si ritrovò venir tutto adempito.

1756 22 Aprile si portò il magistrato sopraloco nel controspettivo Ospedale e si ritrovò venir tutto adempito.

1756 22 Aprile si portò il Magistrato sopra loco del contrastante Ospedale. Le case vengono disposte giusto il testamento. Si contribuisce alle donne uno zecchino all'anno col quale però devono tener le case in colmo ed in acconcio.

1756 22 Aprile si portò il Magistrato sopra loco nelle contrastanti abitazioni si ritrovarono le case disposte a tenor del testamento Bonfiol e corrisposte alle Donne lire 6 all'anno.

Casa del q. Cristofolo Bonfior divisa in otto abbittazioni quali sono abitate da otto povere famiglie giusto il testamento del sudetto e dalle feste di natale, si dispensano alli poveri della contrada il residuo delle sue entrate . commissarii sno due fratelli della scola di san Marco eletti dalla scola ed il Piovan di Chiesa pro tempore.

Santa Maria Mater Domini

Loco pio un stabile vecchio con molte affittanze posseduto dal suffragio della detta Chiesa e di questo se ne può ricevere l'informazioni dall'Esattor di detto suffragio.

San Boldo

Ospedaletto composto di 12 camere dispensate a poveri dalla Procuratia di Supra gratis con elemosina di ducati 4 all'anno.

Sestiere di Cannareggio

Santi Apostoli

Ospedaletto antichissimo in Campo alli Gesuiti fondato dall'Illustrissimo Renier Zen ove s'attrovano 15 donne vedove che oltre la camera per abitazione conseguiscono un'elemosina di soldi 12 annui per caduna e tale commissaria e direzione è appoggiata alla Procuratia di citra.

Altro Ospedaletto di sei piccole camere dirimpetto al palazzo Ca' Gozzi dato a povere donne dalla Procuratia di Supra.

Altro sopra la Fondamenta dei Sartori con casette n° 18 date a sartori poveri dell'arte stessa ed ha l'arte medesima la soprintendenza o sia la disposizione di dette casette.

San Marcola

In sechera a Sant'Alvise sono dispensate gratis dal Nobiluomo Michel in Calle dei Avvocati case n°16. Et dal Nobiluomo Zen a Riva di Biasio altre case N°15.

Et in Corte di Ca Zappa di ragione della Procuratia di Citra vi sono case n° 18 dispensate dalla detta Procuratia.

San Marcilian

Nella Chiesa di San Giobbe vengono esse case dispensate dalla Scuola.

Case n° 7 vicino al Campo della Chiesa della Procuratia di Citra alla quale vengono dispensate gratis a particolari che l'affittano.

Case n° 3 della suddetta Procurati vicino al Campo

Case n° 16 della Procuratia di supra in Corte di Ca Moro.

Sopra la Fondamenta dalla parte del Ghetto v'è un luoco chiamato Ospedaletto del Boncio con case n°9 quali una volta non pagavano affitto e li poveri l'abbittavano gratis. Ora diconsi esser dell'Ospital de Mendicanti e pagano l'affitto al Signor Lorenzo Mazzetti.

Abbazia o Priorado di Ca' Moro con Ospedaletto d'alcune camere dispensate gratis dal Nobiluomo Zan Francesco Molin.

Ospedaletto della Scuola della Misericordia con alcune Camere date per la carità ai poveri che servono la detta scola situato in corte nova.

San Lunardo

Tre casette una pe pian e due in soler quali si dispensano per carità a povere donne dalli Nobiluomini Valieri di San Tomà.

San Geremia

Ospedaletto delle vecchie in Campo vicino Ca' Labia, case n° 5 in 4 camere che si dispensavano a 4 povere vecchie dalla scuola di san Zuanne Evangelista e li viene contribuito da Natal e da Pasqua un ducato per cadauna.

Case n° 6 in Selizada vicino a Ca' Valareno dispensate gratis. Commissario il Signor Francesco Filetto che abbita in Treviso

Case n° 8 in Calle della Misericordia della veneranda scuola sudetta.

Et altre n° 13 in Calle della Madonna di ragione di detta scola che si dispensano gratis.

Altre case n° 12 in detta calle della Madonna della scola sudetta dispensate gratis dalla scuola della Carità

Ospedaletto delle vecchie in Borghetto a S. Giob.

Case n° 40 ed altre n° 38 con gesola sopra la strada Testamento del q. Domino Giovanni Contarini

Ospedaletto detto della Croce con case n° 17 vicino alla calle delle Beccarie

Altre case n° 10 in detta Calle delle Beccarie quali tutte vengono dispensate gratis e sono tutte per testamento Contarini.

Commissario al presente delle case sopradette nobiluomo Zuanne Da Ponte.

In Corte Giustiniana case n 6 della scola di S. Andrea

In S. Giobbe Luoco Pio detto delle Penitenti.

Sestier di Dorso Duro

Angelo Raffael

<p>Ospedaletto intitolato la Maddalena, la Soprintendenza del quale la tiene i nobiluomini Corneri di Calle della Regina. La pia casa del Soccorso diretta dalli nobiluomini governatori.</p> <p style="text-align: center;"><i>San Baseggio</i></p> <p>Ospitale chiamato di S. Lodovico per permanenza di dodici poveri con sue case così istituito con testamento del fu Serenissimo Lodovico Priuli 1571 amministrato dalla Procuratia d'Ultra e dalla Casa Eccellentissima Priuli di S. Polo.</p> <p style="text-align: center;"><i>Sant'Agnese</i></p> <p>Ospedaletto sive Pizzocchere fondato per testamento della nobildonna Francesca Marino q. Nicolò relicta q. Bortolomio dalla Torre come da suo Testamento 1432 Commissarii li Signori Procuratori di Chiesa.</p> <p style="text-align: center;"><i>San Vio</i></p> <p>Ospedaletto vi sono due grandi corti di case datte per l'amor di Dio soggette alla Procuratia d'Ultra. Altre case in Corte del Sabion datte gratis dalla Casa Eccellentissima Grimani e Scola della Misericordia.</p> <p style="text-align: center;"><i>San Gregorio</i></p> <p>Ospital dell'Incurabili. La casa de Catecumeni Ospital di S. Piero e Paolo de poveri soldati possede in rio de salani una casa tenuta in affitto da domino Luca Cavese.</p> <p style="text-align: center;"><i>Santa Margherita</i></p> <p>Ospedalett in Calle del Magazen con camere n° 10. L'elezione degl'abbittanti in queste li nobiluomini Ponte di Santa Sofia dai quali annualmente vengono corrisposte da Pasqua L. 8.12 e da Natal L. 7.12, Altro Ospedaletto in faccia del Campo. L'entrata del medesimo è amministrata dagli'Eccellentissimi Procuratori di citra, quali contribuiscono a quelli che abitano nello stesso ducati 20. Due casette in calle de Pistor possesse dal detto Capitolo con obbligo d'anniversarii e Messe.</p> <p style="text-align: center;"><i>San Pantalon</i></p> <p>Casette tre appresso il stabile di Ca' Mosto quali vengono affittate dalli quattro Ospitali di questa Città.</p>	<p>Pio loco delle Terziarie dette le Pizzocchere le sue entrate vengono amministrate da un padre del Carmine come procuratore. La priora non ha voluto dar alcuni lumi.</p> <p>Ospizio dell'Orsoline vicino a Santa Margarita, amministrator Nobile Barbarigo dalla Torrazza.</p> <p>1594 19 Novembre terminazione del Magistrato</p>
---	---

San Nicolò

Ospedaletto con sei camere per sei povere Donne al Ponte d'ARzere instituito per testamento del q. Bernardo Risco 1475. Ordina che li suoi beni nella villa di Brugoletto da 80 campi circa sia sempre tenuto in conto ed in colmo pagate le gravezze pubbliche e somministrato alle suddette donne stara 4 di frumento all'anno per cadauna e p. due vin per cadauna.

Commissarii li tre piovani pro tempore di S. Nicolò, di S. Raffael, di S. Basilio. Amministratori all'ora di detti beni erano gli eredi del q. Giovanni Battista Silvestrini e Domino Zorzi Dante.

Diverse Casette assegnate per l'Amor di Dio ad alcuni poveri, parte dalle Procuratie, dalla scuola di S. Zuanne e dalla scuola di S. Nicolò ai Carmini.

S. Barnaba

Ospedaletto detto di Santa Agnesina. L'amministratore dell'entrate et utili di diversi stabili destinati ad *pias causas* e l'Illustrissimo signor Francesco Corniani quale ha il maneggio come Governator della Scola di S. Agnese la quale ha relazione all'amministrazioni, entrate, riscossioni ed obblighi di detto Ospedaletto.

Murano

Ospital o sia Priorato di Ca' Foscari ordinando il nobiluomo Nicolò Foscari con suo testamento 1340 8 Gennaio che sia terminato quanto più presto il suo Ospitale cominciato in Murano.

Sia vero sufficiente all'abitazione di 12 poveri, del Prior e Ministri Necessari.

Per provvedimento del medesimo obbliga in primo luoco tanto quello possede vicino a detto ospitale quanto ogn'altro suo avere in Murano.

Più la possessione detta de Bonchi in Mestrina di campi N°70.

E non essendo sufficienti in questo caso supplir debbasi alli bisogni con altre sue possessioni in Villa Zelanino

Eccellentissimo sopra Ospitali di regolazione.

Che per li alimenti et altre cose necessarie delli Poveri, Prior e Ministri siano datti dalli consorti all'anno:

- Formento stara 40
- Quarte vin 100
- Carra Legne 100

Più per il companadego et altre cose bisognose ducati 8 al mese.

Obligo di somministrar medici e medicine, letti, lenzuoli et altri fornimenti per essi letti.

Che li assegnamenti debbano esser ritirati dalla possessione dei Bonchi e non bastando dall'altre possessioni.

Che sia fatto un catastico delli beni e conservato a perpetua memoria.

Che il prior debba continuamente abbitar nell'Ospedale e abbia carico di andar a riscuoter li affitti delle possessioni obbligate quando alli tempi debiti non fosse stata dalli consorti corrisposta la contingente porzione.

Che li poveri abbino abbitar nell'ospitale continuamente alli quali per loro governo siano dati un uomo ed una donna.

Che per li due anni e quattro mesi che non sono stati tenuti poveri nell'Ospedale debbano li governatori del predetto Ospedale possessori delli beni obbligati termine giorni 30 per il detto tempo depositar nel Magistrato ducati 700 che serviranno per riparar l'Ospitale accomodandolo.

Che li Poveri e Ministri debbano dimorare nell'Ospitale.

L'elezione de Poveri e ministri sia fatta per li suoi figli e discendenti da medesimi di linea masculina.

Non amministrando poi detti suoi eredi nel modo prescritto abbia allora l'amministrazione del detto Ospitale esser statta per li suoi commissarii.

**Commissarie soggette e dipendenti dal
Magistrato Eccellentissimo sopra li
Ospitali**

Commissaria del q. Francesco Zappetti in Portogruaro decreto dell'Eccellentissimo Senato 1687 31 Gennaio incarica il Magistrato a soprintendere in ogni tempo tanto a richiesta dei beneficiati quanto dei Commissari onde resti preservata la Commissaria.

Commissaria del q. Alvise Bertagnon in Marostica decreto del Senato 1727 27 Settembre incarica il

**Scole soggette e dipendenti
dal Magistrato
Eccellentissimo sopra
Ospitali.**

- Scola della Santissima Trinità e Riscatto Schiavi in Santa Maria Formosa.
- Scola o sia Ospital de Callegheri todeschi in San Samuel
- Scola del Riscatto schiavi sotto l'invocazione della Santissima Trinità erretta nel duomo della Città di Rovigo quanto sia all'elemosine che si ricavano dalle questue per li schiavi

Questue della quaresima e fra l'anno per Riscatto schiavi. Deputato alla raccolta dell'anno domino Pietro Squadroni.

Casa livellata di ragione del Magistrato a detto Bortolo Moroni per ducati 52 posta alla Croce in contrada detta il Businello.

Fraterna dei poveri vergognosi in S. Antonin soggetta all'Eccellentissimo Magistrato quanto al giudiziario come loco pio in rigor delle leggi del serenissimo Maggior Consiglio istitutive del Magistrato et innerenti decreti dell'eccellentissimo Senato in tal materia disponesti non che per la pratica inveterata di detta Pia Fraterna.

<p>Magistrato d'invigilare, essendo di lui peculiar la materia circa detta Commissaria.</p> <p>Commissaria q. Giovanni Maria Masserini q. Maltio, chiamato Annibale Maria Vianchi veneto commorante in Bologna lasciava erede libero il Magistrato sopra Ospitali come da lui testamento codicillo e relativo biglietto 24 Febbraio 1735.</p> <p>Capitali Investiti</p>	
---	--

APPENDICE 3

Nota delli poveri che si ritrovano nell'Ospedale di Santo Lazzaro et mendicanti
(ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Ospedali e luoghi*, n. 609, p. 63)

Poveri vecchi che vano per le Chiese con le cassette et altri inutili che stanno in casa	n. 37
Detti amalati e stroppiadi in letto infermerie	n. 24
Donne vecchie in letto et nella infermaria	n. 61
Dette nelli saloni impotente	n. 61
Operaie, infermiere, lavandare et altri	n. 21
totale	n. 204
Putti	n. 46
Putte di coro	n. 22
Dette sane a corpo per 4 corpi	n. 30
Dette amalade picciole et imperfette	n. 43
Totale	n. 345

FONTI A STAMPA

Capitoli della veneranda Congregazione dell'Hospitale di Santo Lazzaro, e Mendicanti della Città di Venetia per il governo di esso hospitale, Venetia, per Domenico Lovisa, 1706.

Testamento e codicilli del Magnifico Emanuele Brignole fondatore dell'Albergo dei poveri e ristoratore del Rifugio, Genova, Tipografia di Gaetano Schenone, 1870.

FONTI DI ARCHIVIO

ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA

Assunteria dei magistrati, 76

Ex Istituto Giovanni XXIII, Mastri, 333

Ex Istituto Giovanni XXIII, Mastri, 341

Ex Istituto Giovanni XXIII, Mastri, 345

Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e Decreti di Congregazione, 10

Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e Decreti di Congregazione, 11

Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e Decreti di Congregazione, 12

Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e Decreti di Congregazione, 13

Ex Istituto Giovanni XXIII, Atti e Decreti di Congregazione, 14

Ex Istituto Giovanni XXIII, Libri delle Rettrici, 277

Ex istituto Giovanni XXIII, Rogiti, 76

Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, 1

Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, 2

Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, 7

Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, 8

Ex Istituto Giovanni XXIII, Statuti, Regolamenti, Memorie storiche, 9

Tribunale del Torrone, n. 7075

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

Consiglio di Reggenza, 849

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA

Archivio segreto, 1019, Gride e proclami

Archivio segreto, 1020, Gride e proclami

Archivio segreto, 1023, Gride e proclami

Archivio segreto, 1025, Gride e proclami

Archivio segreto, 1026, Gride e proclami

Archivio Segreto, 1132, Jurisdictionalium
Archivio Segreto, 1452, Jurisdictionalium
Archivio segreto, 1650, Politicorum
Archivio segreto, 1652, Politicorum
Archivio segreto, 1653, Politicorum

Manoscritti, 123

Manoscritti, 245 bis

Manoscritti, 480

Manoscritti, 675

Manoscritti, 840

Manoscritti, 843

Manoscritti Biblioteca, 39

Notai antichi, 8837

Ordini religiosi, 307

Ordini religiosi, 308

Senato Senarega, 103

ARCHIVIO DI STATO DI PARMA

Statuti, 97

ARCHIVIO DI STATO DI TORINO

Materie ecclesiastiche, Luoghi pii di qua da Monti, 18

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA

Compilazione delle leggi, Prima serie, 12

Compilazione delle leggi, Prima serie, 87

Esecutori contro la bestemmia, 58

Esecutori contro la bestemmia, 61

Esecutori contro la bestemmia, 70

Ospedali e i Luoghi Pii, 431

Ospedali e i Luoghi Pii, 609

Ospedali e i Luoghi Pii, 920

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 82

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 735

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 736

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 737

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 738

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 739

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 740

Provveditori e Sovraprovveditori alla Sanità, 741

Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii, 67
Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii, 78
Provveditori sopra gli Ospedali e i Luoghi Pii, 79

ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI GENOVA

Albergo dei poveri, Accartazioni, 772
Albergo dei poveri, Accartazioni, 773
Albergo dei poveri, Accartazioni, 774

Albergo dei poveri, Atti diversi, 1160
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1161
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1162
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1163
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1164
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1165
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1166
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1167
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1168
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1169
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1170
Albergo dei poveri, Atti diversi, 1171

Albergo dei poveri, Atti di causa, 1125
Albergo dei poveri, Atti di causa, 1128
Albergo dei poveri, Atti di causa, 1131

Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 54
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 55
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 56
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 57
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 58
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 59
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 60
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 61
Albergo dei poveri, Decreti della Deputazione alla cura dell'Albergo dei poveri, 62

Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri, 27
Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri, 31
Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri, 48
Albergo dei poveri, Decreti Ufficio dei poveri, 55

Albergo dei poveri, Elenco Rovegno – Ielo, 156

Albergo dei poveri, Instrumenti, 1110
Albergo dei poveri, Instrumenti, 1111
Albergo dei poveri, Instrumenti, 1114
Albergo dei poveri, Instrumenti, 1115
Albergo dei poveri, Instrumenti, 1116
Albergo dei poveri, Instrumenti, 1117

Albergo dei poveri, Libro Mastro, 339
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 340
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 341
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 342
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 343
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 344
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 345
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 346
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 347
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 348
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 349
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 350
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 351
Albergo dei poveri, Libro Mastro, 352

Albergo dei poveri, Miscellanea, 792
Albergo dei poveri, Miscellanea, 797

Albergo dei poveri, Terzo elenco di consistenza Ferrando, 53

Brignole Sale, Atti, 41

Manoscritti, 783

Manoscritti Brignole Sale, 103.D.5
Manoscritti Brignole Sale, 105.D.4

ARCHIVIO ARCIVESCOVILE DI BOLOGNA

Miscellanee vecchie, Mendicanti, 637

ARCHIVIO DURAZZO GIUSTINIANI DI GENOVA

Manoscritti, AA.VIII.19

ARCHIVIO FEDECOMMISSERIA EMANUELE BRIGNOLE

Archivio del testatore, Carte diverse, 28
Archivio del testatore, Carte diverse, 29
Archivio del testatore, Copialettere, anni 1650 – 1651
Archivio del testatore, Mastri della Fabbrica dell'Albergo dei poveri, 45

ARCHIVIO ISTITUZIONE RICOVERO ED EDUCAZIONE DI VENEZIA

DER E10

MEN B1

MEN B2
MEN B6
MEN B7
MEN C2
MEN C3

ARCHIVIO DEGLI OSPEDALI DI GENOVA

Atti criminali, n. 26
Mastro 1719 – 1721

ARCHIVIO STORICO AZIENDA SERVIZI OSPEDALIERI EMANUELE BRIGNOLE

Testamenti, n. 394
Testamenti, n. 395
Testamenti, n. 396
Testamenti, n. 397
Processi verbali, n. 60
Processi verbali, n. 67

ARCHIVIO PARROCCHIALE DELLA CHIESA DEL CARMINE E SANTA AGNESE

Archivio parrocchiale della parrocchia dell'Albergo dei poveri, Liber Defunctorum
1666-1669

BIBLIOTECA DELL'ARCHIGINNASIO DI BOLOGNA

Fondo Gozzadini, 238
Fondo Gozzadini, 242

BIBLIOTECA QUERINI STAMPALIA

Manoscritti, classe IV, 244

BIBLIOTECA SCUOLA GRANDE DI SAN MARCO

Ospedale di San Lazzaro dei mendicanti – Atti patrimoniali: Varie suppliche presentate alla Congregazione dell'Ospedale dei Mendicanti per ricoverazione in esso di persone diverse.

BIBLIOTECA UNIVERSITARIA DI GENOVA

3.PP.I.32, *Capitoli del Prestantissimo Ufficio dei poveri del 1593*
Manoscritti, Ms.B.IV.3
Manoscritti, ms.F.V.19

MUSEO CORRER

Biblioteca Morosini Grimani, 515.

SEZIONE DELL'ARCHIVIO PARROCCHIALE DELL'ALBERGO DEI POVERI
CONSERVATO NEI LOCALI DELL'ASP BRIGNOLE

Archivio parrocchiale otto–novecentesco, 41 bis.

SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

Fondo manoscritti, 43

BIBLIOGRAFIA

ABAD R., *La fraude dans le commerce et l'approvisionnement alimentaires de Paris au XVIIIe siècle* in G. BEAUR – H. BONIN – C. LEMERCIER (a cura di), *Fraude, contrefa-con et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Ginevra, Droz, 2013, pp.515 – 538.

AGLIETTI M., *Istituzioni, magistrature e ceti dirigenti nella Repubblica di Genova di metà Settecento. Le relazioni del capitano Pier Francesco Cicambelli (1744-1745)*, in «Le Carte e la storia», n. 73 (2013), pp. 67 – 85.

AGO R., *Il gusto delle cose. Uno studio degli oggetti nella Roma Barocca*, Roma, Donzelli, 2006.

AIKEMA B. – MEIJERS D., *Nel regno dei poveri. Arte e storia degli ospedali veneziani nell'età moderna (1474-1797)*, Venezia, IRE, 1989.

ALBINI G., *Ospedali e società urbana: Italia centro-settentrionale, secoli XIII-XVI*, in AMMANNATI F. (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII – XVIII/Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 384-398.

ALESSI M. – BACCARINI I. – CIFARIELLO A. (a cura di), *Padri e Figli. Atti del convegno*, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” – Nuova Cultura, Roma, 2010.

AMBROSINI M., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Milano, Il Saggiatore, 2010.

ARIÈS P., *Storia della morte in Occidente*, Milano, Rizzoli, 1998 (ed. or. 1975).

ARIÈS P. – DUBY G. (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma – Bari, Laterza, 1987.

AMMANNATI F. (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa secc. XIII – XVIII/Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2013.

ARNOLD D., *Orphans and Ladies: The Venetian Conservatoires (1680-1790)* in «Proceedings of the Royal Musical Association», n. 89 (1962), pp. 31 – 47.

ASSERETO G., *Pauperismo e assistenza. Messa a punto di studi recenti*, «Archivio storico italiano», n. 516 (1983), pp. 253 – 271.

ID., «*Per la comune salvezza dal morbo contagioso*». *I controlli di sanità nella Repubblica di Genova*, Novi Ligure, La Città del Silenzio, 2011.

BALDANZI F., *Nell'Ospedale di «Santa Maria Nuova di Firenze a imparare il cerusico»: origini e primo consolidamento della Scuola Medica e Chirurgica (XVI-XVIII secolo)*, «Archivio Storico Italiano», n. 658 (2019), pp. 273 – 304.

BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015.

BARBAGLI M., *Immigrazione e sicurezza in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2008.

ID., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, Il Mulino, 2013.

BARBAGLI M. – KERTZER D. I., *Storia della famiglia in Europa. Vol. 1: Dal Cinquecento alla Rivoluzione francese*, Roma – Bari, Laterza, 2002.

BARBIERATO F., *Nella stanza dei circoli. Clavicula Salomonis e libri di magia a Venezia nei secoli XVII e XVIII*, Milano, Edizioni Sylvestre Bonnard, 2002.

BARTOLONI S. – LOMBARDI D. (a cura di), *La ricerca della paternità*, «Genesis», n. 17/1 (2018).

BEAUR G. – BONIN H. – LEMERCIER C. (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'antiquité à nos jours*, Ginevra, Droz, 2013.

BELFANTI C. M., *Hosiery Manufacturing in the Venetian Republic (16th-18th centuries)*, in LANARO P. (a cura di), *At the centre of the Old World: trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Toronto, CRRS, 2006, pp. 245 – 270.

BELGIOVINE E. – CAMPANELLA A., *La fabbrica dell'Albergo dei poveri, Genova 1656 – 1696*, in ASLig, n.s., n. 23/2 (1983), pp. 133 – 191.

BELLAVITIS A., *Il lavoro delle donne nelle città dell'Europa moderna*, Roma, Viella, 2016.

ID., *Donne, cittadinanza e corporazioni tra Medioevo ed età moderna: ricerche in corso* in FILIPPINI N. M. – PLEBANI T. – SCATTIGNO A. (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002, pp. 87 – 104.

BELLAVITIS A. – FILIPPINI N. M. – PLEBANI T. (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012.

BELLAVITIS A. – FRANK M. – SAPIENZA V., *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017.

BERENGO M., *Conclusioni*, in POLITI G. – ROSA M. – DELLA PERUTA F. (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale e Libreria Civica, 1982, pp. 491 – 495.

ID., *L'Europa delle città*, Torino, Einaudi, 1999.

BERTAGNA G., *Armodio Maccione, Domenico e Giuliano Giovannini organari umbri a Genova*, in BELLINI E., *Arte organaria e musica per organo nell'età moderna. L'Umbria nel quadro europeo*, Perugia, Deputazione di Storia Patria per l'Umbria, 2008, pp. 73 – 82.

BIANCHI F. (a cura di), *“Custode di mio fratello”. Associazionismo e volontariato in Veneto dal medioevo a oggi*, Venezia, Marsilio, 2010.

BITOSSI C., *Il Governo dei Magnifici. Patriziato e politica a Genova fra Cinque e Seicento*, Genova, ECIG, 1990.

- ID., *Magnifici malfattori. Note sulla criminalità patrizia a Genova tra Cinque e Seicento*, in MANCONI F., *Banditismi mediterranei (Secoli XVI-XVII)*, Roma, Carocci, 2003, pp. 67 – 86.
- BONATO C., *La circolazione dell'informazione nel XVIII secolo e il successo della legge genovese sui parti illegittimi*, in «Contesti», n. 1 (2006).
- ID., *Molto più che pazienti. L'ospedale di Pammatone e la popolazione della Repubblica di Genova nel XVIII secolo*, Torino, Zamorani, 2015.
- BONAZZA G. – ONGARO G. (a cura di), *Lavoro e coercizione: Il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2018.
- BOREAN L., “*Una memoria di pietre fine et belle. Il monumento di Lorenzo Dolfin*”, in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 189 – 215.
- BOSCHIERO G. – MOLINA A. (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Asti, Arti Grafiche TSG, 2004.
- BRAUDEL F., *Civiltà materiale, economia e capitalismo, Le strutture del quotidiano*, Torino, Einaudi, 2006.
- BROOMHALL S., *Identity and Life Narratives of the Poor in Later Sixteenth-Century Tours*, «Renaissance Quarterly», n. 57 (2004), pp. 439 – 465.
- BRUSEGAN A., *L'archivio dell'ospedale dei Mendicanti: ritratto storico e potenzialità di ricerca*, in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 85 – 109.
- BUZELLI G., *Documenti per la storia organaria in Liguria nel secolo XVII*, in «Organi Liguri», n. 3 (2006), p. 24 – 33.
- ID., *Una committenza mancata: l'organo di Giuseppe Testa 1677 per l'Albergo dei poveri di Genova*, in «Informazione organistica», n. 41 (2017), pp. 11 – 22.
- CAFORIO M. R., *Assistenza e controllo sociale a Bologna tra antico regime ed età napoleonica: l'Opera pia dei Mendicanti*, in «Proposte e ricerche», n. 73 (2014), pp. 67 – 79.
- CALABI D. – SVALDUZ E. (A CURA DI), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. VI. Luoghi, spazi, architetture*, Costabissara, Angelo Colla editore, 2010.
- CALCAGNO P. – FERRANDO F., *Tra tutela dell'ordine pubblico e salvaguardia delle manifatture. La peste di Genova del 1656-1657*, in FONTANA P. – NUOVO L. (a cura di), *Il cardinale Stefano Durazzo. Esperienza diplomatica e servizio pastorale*, Roma, Edizioni Liturgiche, pp. 117 – 147.
- CALORI G., *Una iniziativa sociale nella Bologna del '500: l'Opera dei Mendicanti*, Bologna, Azzoguidi, 1972.

CANTALUPPI A. – CRIVELLIN W. E. – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, vol. 1, Torino, 2011.

CAPP B., *When Gossips Meet. Women, Family, and Neighbourhood in Early Modern England*, Oxford – New York, Oxford University Press, 2003.

CARACAUSI A., *Nastri, nastrini e cordelle. L'industria serica nel Padovano secc. XVII-XIX*, Padova, CLUEP, 2004.

ID., *Dentro la bottega. Culture del lavoro in una città d'Età Moderna*, Venezia, Marsilio, 2008.

ID., *Beaten Children and Women's Work in Early Modern Italy*, in «Past and Present», n. 222 (2014), pp. 95 – 128.

CARBONI M. – FORNASARI M. – POLI M. (a cura di), *La città della carità. Guida alle istituzioni assistenziali di Bologna dal XII al XX secolo*, Bologna, Costa editore, 1999.

CARBONI M. – MUZZARELLI M. G. (a cura di), *L'iconografia della solidarietà. La mediazione delle immagini (secoli XIII-XVIII)*, Venezia, Marsilio, 2011.

CASANOVA C., *La famiglia italiana in età moderna. Ricerche e modelli*, Roma, Carocci, 1997.

ID., *Crimini nascosti. La sanzione penale dei "reati senza vittima" e nelle relazioni private, (Bologna, XVII secolo)*, Bologna, CLUEB, 2007.

CASARINO G., *Maestri e Garzoni nella società genovese fra XV e XVI secolo*, Genova, Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1982.

CASSIANO DA LANGASCO, *Pammatone: cinque secoli di vita ospedaliera*, Genova, Ospedali Civili, 1953.

CAVALLO S., *Patterns of poor-relief and patterns of poverty in eighteenth-century Italy: the evidence of the Turin Ospedale di Carità* in «Continuity and Change», n. 5/1 (1990), pp. 65 – 98.

CAVALLO S., *Charity and Power in Early Modern Italy. Benefactors and Their Motives in Turin, 1541–1789*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995.

CAVINA M., *Il padre spodestato. L'autorità paterna dall'antichità a oggi*, Roma – Bari, Laterza, 2007.

ID., *Per una storia della cultura della violenza coniugale*, in «Genesis», n. 9/2 (2010), pp. 19 – 37.

CECCHINI I., *A World of Small Objects: Probate Inventories, Pawns, and Domestic Life in Early Modern Venice*, in «Renaissance and Reformation», n. 35/3 (2012), pp. 39 – 61.

ID., *Un pantheon borghese. Benefattori ai Mendicanti nel Seicento* in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 65 – 84.

CENTURIONE A. M., *Vita di Virginia Centurione Bracelli*, Genova, Tipografia Arcivescovile, 1873.

CERUTTI S., *Travail, mobilité et légitimité: suppliques au roi dans une société d'Ancien Régime (Turin, XVIIIe siècle)*, in «Annales Histoire, Sciences Sociales», n. 65/3 (2010), pp. 571 – 611.

CERUTTI S. – VALLERANI M., *Suppliques. Lois et cas dans la normativité de l'époque moderne – Introduction*, in «L'Atelier du Centre de recherches historiques», n. 13 (2015), <http://journals.openedition.org/acrh/6545>.

CICERCHIA A., “*Ad Correctionem Patris*”. *La pratica del carcere privato nella Roma del Seicento*, in ALESSI M. – BACCARINI I. – CIFARIELLO A. (a cura di), *Padri e Figli. Atti del convegno*, Università degli Studi di Roma “Tor Vergata” – Nuova Cultura, Roma, 2010, pp. 275 – 282.

CIAMMITTI L., *Fanciulle, monache e madri. Povertà femminile e previdenza a Bologna nei secoli XVI-XVIII*, in *Arte e pietà. I patrimoni culturali delle opere pie*, Bologna, CLUEB, 1981, pp. 461 – 499.

ID., *Quanto cosa essere normali. La dote nel Conservatorio femminile di Santa Maria del Baraccano (1630-1680)*, in «Quaderni storici», n. 53 (1983), pp. 469 – 497.

CIPOLLA C. M., *Storia economica dell'Europa preindustriale*, Bologna, Il Mulino, 1980.

CIPOLLA C. M. – DORIA G., *Tifo esantematico e politica sanitaria a Genova nel Seicento*, in ASLig, n.s., n. 22 (1982), pp. 163 – 196.

CLEMENTI S. – GARBELLOTTI M. (a cura di), *Heiratsgüter / Doti*, «Geschichte und Region», n. 19/1 (2010).

COCCOLI L., *Il governo dei poveri all'inizio dell'età moderna. Riforma delle istituzioni assistenziali e dibattiti sulla povertà nell'Europa del Cinquecento*, Milano, Jouvence, 2017.

COHEN S., *The Evolution of Women's Asylums Since 1500. From Refuges for Ex-Prostitutes to Shelters for Battered Women*, New York – Oxford, Oxford University Press, 1992.

COLUCCI M., *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai nostri giorni*, Roma, Carocci, 2018.

CONSTABLE M. V., *The Venetian “Figlie del Coro”. Their Environment and Achievement*, in «Music and Letters», n. 63/3 – 4 (1982), pp. 181 – 212.

COSTANTINI C., *La Repubblica di Genova*, Torino, Utet, 1978.

COSTANTINI C. – BULFERETTI L., *Industria e Commercio in Liguria nell'Età del Risorgimento*, Milano, Banca Commerciale Italiana, 1966.

COZZI G., *Religione, moralità e giustizia a Venezia: vicende della magistratura degli Esecutori contro la bestemmia (secoli XVI-XVII)*, in ID., *La società veneta e il suo diritto. Saggi su questioni matrimoniali, giustizia penale, politica del diritto, sopravvivenza del diritto veneto nell'Ottocento*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 65 – 148.

CROSBIE M., *The monuments of the Cappello and Mora Families*, in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 205 – 222.

D'AMICO S., *Shameful Mother: Poverty and Prostitution in Seventeenth-Century Milan*, in «Journal of Family History», n. 30/1 (2016), pp. 109 – 120.

DA MOLIN G. (a cura di), *Senza famiglia: modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia, (secc. XV – XX)*, Bari, Cacucci, 1997.

DA MOSTO A., *L'archivio di Stato di Venezia: Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, volume 1, Roma, Biblioteca d'arte editrice, 1937.

DAL BORGIO M., *La legislazione veneziana in materia di apprendistato*, in BELLAVITIS A. – FRANK M. – SAPIENZA V., *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017, pp. 15 – 27.

DE MARINI A., *Emanuele Brignole, un grande benefattore genovese*, in MORUZZI P. (a cura di), *Stanislao Omati da Borgo S. Donnino e il Signor Ippocondriaco. Una disputa medica intorno al caso di un paziente illustre*, Fidenza, s.n., 2014.

DE MUNCK B. – L. KAPLAN S. – SOLY H. (a cura di), *Learning on the shop floor. Historical Perspectives on Apprenticeship*, New York – Oxford, Berghahn Books, 2007.

DE PINTO A., *Il Real Albergo dei poveri di Napoli. Dall'emarginazione all'assistenza (secc. XVIII – XIX)*, Bari, Cacucci, 2013.

DE TORMES L., *La vita di Lazarillo de Tormes. Seguita dalle due continuazioni del 1855 e del 1620*, Milano, Rizzoli, 1988.

DE VITO C. – LICHTENSTEIN A. (a cura di), *Global Convict Labour*, Leida, Brill, 2016.

De Vito C., *Passato precario. Flessibilità e precarietà del lavoro come strumenti concettuali per lo studio storico delle interazioni tra rapporti di lavoro*, in BONAZZA G. – ONGARO G. (a cura di), *Lavoro e coercizione: Il lavoro in una prospettiva di lungo periodo*, Palermo, New Digital Frontiers, 2018, pp. 123 – 162.

DEL PRETE R., *Un'azienda musicale a Napoli tra Cinquecento e Settecento: il Conservatorio della Pietà dei Turchini*, in «Storia Economica», n. 3 (1999), pp. 413 – 464.

ID., *Legati, patronati e maritaggi del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli in età moderna*, in «Rivista di storia finanziaria», n. 7 (2001), pp. 7 – 32.

ID., *I figlioli del Conservatorio della Pietà dei Turchini di Napoli nella seconda metà del Settecento: percorsi di studio e opportunità professionali*, in «Nuova Rivista Storica», n. 93/1 (2009), pp. 205 – 222.

ID., *Piccole tessitrici operose. Gli orfanotrofi femminili a Benevento nei secoli XVII-XX*, Milano, Franco Angeli, 2010.

DELLA VALENTINA M., *The silk industry in Venice: guilds and labour relations in the Seventeenth and Eighteenth centuries*, in LANARO P. (a cura di), *At the centre of the Old World: trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Toronto, CRRS, 2006, pp. 109 – 142.

DEROSAS R., *Moralità e giustizia a Venezia nel 1500-1600. Gli Esecutori contro la Bestemmia*, in COZZI G. (a cura di), *Stato, società e giustizia nella Repubblica veneta (sec. XV-XVIII)*, vol. I, Roma, Jouvence, 1981, pp. 431 – 528.

DI SIMPLICIO O., *Sulla sessualità illecita in Antico Regime*, in BERLINGUER L. – CELSO F. (a cura di), *La Leopoldina, criminalità e giustizia criminale nelle riforme del Settecento europeo*, Milano, Giuffrè, 1991, pp. 633 – 676.

Discoli e vagabondi: il controllo dell'infanzia nell'Italia liberale, «Movimento operaio e socialista», n. 1 (1983).

EPSTEIN S., *Wills and Wealth in Medieval Genoa 1150 – 1250*, Cambridge Massachusetts, Harvard University Press, 1984.

FAGIOLO M. – MADONNA M. L., *Barocco romano e Barocco Italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma – Reggio Calabria, Gangemi editore, 1985.

FARGE A., *Famiglie. L'onore e il segreto*, in ARIÉS P. – DUBY G. (a cura di), *La vita privata dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma – Bari, Laterza, 1987, pp. 459 – 487.

FARGE A. – FOUCAULT M., *Le Désordre des familles. Lettres de cachet des Archives de la Bastille au XVIII^e siècle*, Parigi, Gallimard, 1982.

FARGE A. – ZEMON DAVIS N., *La storia delle donne in Occidente. Dal Rinascimento all'Età moderna*, Roma – Bari, Laterza, 1999.

FATICA M., *La regolarizzazione dei mendicanti attraverso il lavoro: L'Ospizio dei poveri di Modena nel Settecento*, in «Studi Storici», n. 4 (1982), pp. 752 – 782.

ID., *Il problema della mendicizia nell'Europa moderna*, Napoli, Liguori, 1992.

FELLONI G., *Crisi economica ed intervento pubblico a Genova: la deputazione per il sollievo dei manifatturieri (1656 – 1676)*, in ID., *Scritti di Storia Economica*, ASLig, n.s., n. 38/1 – 2 (1998), pp. 989 – 1005.

FERRANDO F., *"Contro gli oziosi e i mendicanti". Progetti di riforma del sistema assistenziale genovese negli ultimi decenni del XVIII secolo*, in «Proposte e ricerche», n. 73 (2014), pp. 33 – 48.

ID., *Tra arbaggi e vareghi. Le manifatture tessili dell'Albergo dei poveri di Genova all'inizio del Settecento*, in «Storia urbana», nn. 156/157 (2017), pp. 178 – 184.

ID., *Le istituzioni assistenziali della Repubblica di Genova*, in LERCARI A. – MERLONI I. (a cura di), *La Misericordia a Genova e il Suo Magistrato: Istituzioni e società tra XV e XVIII secolo*, Genova, Sagep, 2019.

FERRANTE L., *Pro mercede carnale. Il giusto prezzo rivendicato in tribunale*, in «Memoria. Rivista di storia delle donne» n.17 (1986), pp. 42 – 86.

ID., *La sessualità come risorsa. Donne davanti al foro arcivescovile di Bologna (sec. XVII)*, in «MEFRM», n. 99/2 (1987), pp. 989 – 1016.

ID., *Patronesse e patroni in un'istituzione assistenziale femminile (Bologna sec. XVII)*, in POMATA G. – PALAZZI M. – FERRANTE L., *Ragnatele di rapporti: patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988, pp. 59 – 79.

FERRARI M., *Itinerari pedagogici dell'infanzia femminile nel Seicento alla corte dei Borboni*, in ULIVIERI S., *Le bambine nella Storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 149 – 187.

FILIPPINI N. M. – PLEBANI T. – SCATTIGNO A. (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002.

FINESCHI F., *I "Monellini" della Quarconia: controllo pubblico e disciplinamento dei fanciulli in un istituto fiorentino del Seicento*, in NICCOLI O. (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1993, pp. 252 – 286.

FINZSCH N. – JUTTE R. (a cura di), *Institutions of Confinement Hospitals, Asylums, and Prisons in Western Europe and North America, 1500–1950*, Cambridge, Cambridge University Press, 2003.

FONTANA P., «*Sempre sprezzante d'ogni ordine*». *Le paure delle donne, la paura delle donne. Genere, politica, criminalità e dissidenza femminile nella Genova di Antico Regime*, in «Futuro Antico», n. 13 (2018), pp. 141 – 183.

FORCHERI G., *Doge governatori procuratori consigli e magistrati della Repubblica di Genova*, Genova, La Compagna, 1968.

Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime, vol. II, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986.

FOUCAULT M., *Storia della follia nell'età classica*, Milano, Rizzoli, 1963.

ID., *Sorvegliare e punire*, Torino, Einaudi, 1975.

FOYSTER E., *Male honour, social control and wife beating in late Stuart England*, in «Transactions of the Royal Historical Society», n. 6 (1996), pp. 215 – 224.

M. GARBELLOTTI, *I privilegi della residenza. Suppliche di cittadini, abitanti e abitanti forestieri al consiglio di Rovereto (secoli XVII-XVIII)*, in NUBOLA C. – WÜRGLER A. (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 227 – 260.

ID., *Ospedali e storia nell'Italia moderna: percorsi di ricerca*, in «Medicina & storia», n. 6 (2004), pp. 115 – 138.

ID., *Città, ospedali e beni dei poveri a Verona in età moderna*, in BOSCHIERO G. – MOLINA A. (a cura di), *Politiche del credito. Investimento, consumo, solidarietà*, Asti, Arti Grafiche TSG, 2004, pp. 325 – 344.

ID., *Ospedali e carità nell'Italia moderna. Laici, clero secolare e regolare organizzano l'assistenza*, in GHIDETTI E. – DIANA E. (a cura di), *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005, pp. 189 – 216.

ID., *Le risorse dei poveri. Carità e tutela della salute nel Principato vescovile di Trento in età moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.

ID., *A perpetua memoria: testamenti e strategie dell'immortalità (secoli XVI-XVIII)*, in «Studi Tanatologici», n. 2 (2006), pp. 270 – 276.

ID., *I luoghi dell'assistenza: l'ospedale, l'orfanotrofio e il lazzeretto*, in ROMAGNANI G. P. (a cura di), *Conoscere Verona. I luoghi della città. Gli eventi. I protagonisti*, Verona, Edizioni Campostrini, 2008, pp. 85 – 106.

ID., *Per carità. Poveri e politiche assistenziali nell'Italia moderna*, Roma, Carocci, 2013.

ID., *Prometto di nutrirti, educarti e trattarti come mio figlio. Pratiche affidatarie maschili nell'Italia di età moderna* in ROSSI M.C. – GARBELLOTTI M. – PELLEGRINI M. (a cura di), *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'età antica all'età moderna*, Roma, Carocci, 2014, pp. 239 – 262.

ID., *Non accettare figliole difettose o mal sane. Forme di assistenza femminile nei conservatori italiani d'età moderna* in CARRARO S. (a cura di), *Alter-habilitas. Percezione della disabilità nei popoli*, Verona, Alteritas, 2018, pp. 115 – 134.

GARBELLOTTI M. – PASTORE A., *L'uso del denaro. Patrimoni e amministrazione nei luoghi pii e negli enti ecclesiastici in Italia (secoli XV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2001.

GATTI L., *Navi e cantieri della repubblica di Genova secoli XVI-XVIII*, Genova, Brigati, 1999.

GEREMEK B., *Salariati e artigiani nella Parigi medievale*, Firenze, Sansoni, 1975.

ID., *La Stirpe Di Caino*, Milano, Il Saggiatore, 1988.

ID., *Uomini senza padrone. Poveri e marginali tra Medioevo ed Età Moderna*, Torino, Einaudi, 1992.

ID., *La pietà e la forca*, Milano, Roma – Bari, Laterza, 1995.

GHIARA C., *Famiglie e carriere artigiane: il caso dei filatori di seta*, Genova, Quaderni del Centro di Studio sulla Storia della Tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1991.

GHIDETTI E. – DIANA E. (a cura di), *La bellezza come terapia. Arte e assistenza nell'ospedale di Santa Maria Nuova a Firenze*, Firenze, Edizioni Polistampa, 2005.

GIACOMELLI A., *Conservazione e Innovazione nell'assistenza bolognese del Settecento in Forme e soggetti dell'intervento assistenziale in una città d'antico regime*, vol. II, Bologna, Istituto per la storia di Bologna, 1986, pp. 163 – 266.

GIRON-PANEL C., *Gli ospedali: luoghi e reti di socialità femminili* in BELLAVITIS A. – FILIPPINI N. M. – PLEBANI T. (a cura di), *Spazi, poteri, diritti delle donne a Venezia in età moderna*, Verona, QuiEdit, 2012, pp. 291 – 309.

ID., *Musique et musiciennes à Venise. Histoire sociale des ospedali (XVIe – XVIIIe siècles)*, Roma, École française de Rome, 2015.

GIUSBERTI F., *Poveri bolognesi, poveri forestieri e poveri inventati: un progetto di "rinchiudimento" nel XVIII secolo*, in «Storia urbana», n. 13 (1980), pp. 31 – 54.

GOLDTHWAITE R., *La fondazione e il consenso della città*, in SANDRI L. (a cura di), *Gli innocenti e Firenze nei secoli: un Ospedale, un archivio, una città*, a cura di, Firenze, S.P.E.S., 1996, pp. 7 - 11.

GRANDI C., *Figli di nessuno – Figli della Pietà – Figli d'anima. Aspetti peculiari del garzonato degli esposti maschi a Venezia (secc. XVI-XVII)*, in DA MOLIN G. (a cura di), *Senza famiglia: modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia, (secc. XV – XX)*, Bari, Cacucci, 1997, pp. 253 – 296.

GRAZIOSI M., “*Fragilitas sexus*”. *Alle origini della costruzione giuridica dell'inferiorità delle donne* in FILIPPINI N. M. – PLEBANI T. – SCATTIGNO A. (a cura di), *Corpi e Storia. Donne e uomini dal mondo antico all'età contemporanea*, Roma, Viella, 2002, pp. 19 – 38.

GRENDI E., *Ideologia della carità e società indisciplinata: la costruzione del sistema assistenziale genovese (1470-1670)*, in POLITI G. – ROSA M. – DELLA PERUTA F. (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale e Libreria Civica, 1982, pp. 59 – 75.

ID., *Premessa*, in «Quaderni storici», n. 53/2 (1983), pp. 383 – 390.

ID., *Pauperismo e Albergo dei poveri nella Genova del Seicento*, in ID., *La repubblica aristocratica dei genovesi*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 227 – 279.

ID., *Lettere orbe. Anonimato e poteri nel Seicento genovese*, Palermo, Gelka, 1989.

GROPPI A., *I conservatori della virtù. Donne recluse nella Roma dei Papi*, Bologna, Il Mulino, 1994.

ID. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996.

ID., *Il welfare prima del welfare. Assistenza alla vecchiaia e solidarietà tra generazioni a Roma in età moderna*, Roma, Viella, 2010.

GUENZI A., *La tessitura femminile tra città e campagna. Bologna secoli XVII-XVIII*, in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La donna nell'Economia. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 247 – 259.

GUERRA A. –MOLTENI E. –NICOLOSO P. (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995.

GUTTON J.P., *La société et les pauvres. L'exemple de la généralité de Lyon (1534-1789)*, Paris, Les belles lettres, 1971.

ID., *La società e i poveri*, Milano, Mondadori, 1977.

HEALEY J., “By the charitie of good people”: poverty and neighbourly support in seventeenth century Lancashire, «Family & Community History», n. 19/2 (2016), pp. 83 – 94.

ID., *The First Century of Welfare Poverty and Poor Relief in Lancashire, 1620-1730*, Suffolk, Boydell & Brewer Ltd, 2014.

HENDERSON J., *Epidemie, miasmi e il corpo dei poveri a Firenze nella prima età moderna*, in «Storia urbana», n. 112 (2006), pp. 17 – 37.

ID., *I mendicanti e la politica assistenziale italiana*, in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 33 – 45.

ID., *L'ospedale rinascimentale. La cura del corpo e dell'anima*, Città di Castello, Odoja, 2016.

HINKLE W. G., *A History of Bridewell Prison 1553-1700*, Lewiston, Edwin Mellen Press, 2006.

HITCHCOCK T., *Begging on the Streets of Eighteenth-Century London*, «Journal of British Studies», n. 44/3 (2005), pp. 478 – 498.

ID., *Down and Out in Eighteenth-Century London*, Londra, Hambledon Continuum, 2004.

HITCHCOCK T. – KING P. – SHARPE P. (a cura di), *Chronicling Poverty: The Voices and Strategies of the English Poor 1640 – 1840*, Londra, Macmillan, 1997.

HOWARD J., *An Account of the Principal Lazarettos in Europe: With Various Papers Relative to the Plague, Together with Further Observations on Some Foreign Prisons and Hospitals, and Additional Remarks on the Present State of Those in Great Britain and Ireland*, Warrington, Printed by W. Eyres, 1791.

INGRAM M., *Carnal knowledge: regulating sex in England, 1470-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 2017.

INNES J., *Prisons for the Poor: English Bridewells 1555-1800*, in SNYDER F. – HAY D. (a cura di), *Labour, Law and Crime: An Historical Perspective*, New York, Tavistock Publications, 1987, pp. 42 – 122.

JUTTE R., *Poverty and Deviance in Early Modern Europe*, Cambridge, Cambridge University press, 1994.

KIPPEN K. – WOODS L. (a cura di), *Worth and Repute: Valuing Gender in Late Medieval and Early Modern Europe: Essays in Honour of Barbara Todd*, Toronto, CRRS, 2011.

KORCZYNSKI M. – PICKERING M. – ROBERTSON E., *Rhythms of Labour Music at Work in Britain*, Cambridge University Press, 2013.

LA ROCCA C., *Tra moglie e marito, Matrimoni e separazioni a Livorno nel Settecento*, Bologna, Il Mulino, 2009.

ID., *Separare letto e tavola. La separazione coniugale in una città moderna (Livorno, XVIII sec.)*, in «Storicamente», n. 6 (2010), articolo n. 8, <http://dx.doi.org/10.1473/stor457>.

LANARO P. (a cura di), *At the centre of the Old World: trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Toronto, CRRS, 2006.

LAUDANI S., *Mestieri di donne, mestieri di uomini: le corporazioni in età moderna*, in GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 183 – 205.

LEONARD M., *The Early History of English Poor Relief*, Cambridge, Cambridge University Press, 1900.

LERCARI A., *Pro redemptione anime mee*, in OLGIATI G. (a cura di), *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel medioevo*, Genova, Brigati, 2013, pp. 141 – 153.

LO BASSO L., *Uomini da remo. Galee e galeotti del Mediterraneo in età moderna*, Selene, Milano, 2003.

ID., *Gente di bordo. La vita quotidiana dei marittimi genovesi nel XVIII secolo*, Roma, Carocci, 2016.

LOMBARDI D., *Povertà maschile, povertà femminile. L'Ospedale dei mendicanti nella Firenze dei Medici*, Bologna, Il Mulino, 1988.

ID., *Matrimoni di antico regime*, Bologna, Il Mulino, 2004.

ID., *Le déclarations de grossesse, l'obbligo degli alimenti e la tutela giuridica delle madri nubili. Francia e Italia XVI-XVIII secolo*, in «Rivista storica italiana», 2018, n. 130/ 1, pp. 4 – 43.

LOMBARDI D. – REGGIANI F., *Da assistita a serva. Circuiti di reclutamento delle serve attraverso le istituzioni assistenziali (Firenze – Milano, XVII – XVIII secc.)* in CAVACIOCCHI S. (a cura di), *La donna nell'Economia. Secc. XIII-XVIII*, Firenze, Le Monnier, 1990, pp. 301 – 319.

MAIFREDA G., *La disciplina del lavoro. Operai, macchine e fabbriche nella storia italiana*, Milano, Bruno Mondadori, 2007.

MALANIMA P., *Economia preindustriale. Mille anni: dal IX al XVIII secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 1995.

MARCELLO L., *Andare a bottega: Adolescenza e apprendistato nelle arti (sec. XVI–XVII)* in NICCOLI O. (a cura di), *Infanzie, Funzioni di un gruppo liminale dal Mondo classico all'età moderna*, Firenze, Ponte delle Grazie, 1993, pp. 234 – 239.

MARCHESANI C. – SPERATI G., *Ospedali genovesi nel Medioevo*, ASLig, n.s., n. 21/1, 1981, pp. 5 – 371.

MARCOS MARTIN A., *Carità e società nella Spagna moderna* in AMMANNATI F. (a cura di), *Assistenza e solidarietà in Europa secc.XIII – XVIII/Social assistance and solidarity in Europe from the 13th to the 18th Centuries*, Firenze, Firenze University Press, 2013, pp. 399 – 418.

MARITANO M., *Le Case del soccorso, del deposito e delle forzate dalla fondazione alla rivoluzione francese*, in CANTALUPPI A. – CRIVELLIN W. E. – B. SIGNORELLI (a cura di), *Le figlie della Compagnia. Casa del soccorso, Opera del deposito, Educatorio duchessa Isabella fra età moderna e contemporanea*, vol. 1, Torino, 2011, pp. 71 – 110.

MASSA P., *Lineamenti di organizzazione economica di uno stato preindustriale. La Repubblica di Genova*, Genova, ECIG, 1995.

MATINO G. – GIETZ N., «*Ebbi fame e mi deste da mangiare*». *Luoghi, principi e funzioni della «charitas» veneziana 1206 – 1806*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2018.

MOLÀ L., *The silk industry of Renaissance Venice*, Baltimora, Johns Hopkins University Press, 2000.

ID, *Le donne nell'industria serica veneziana del Rinascimento*, in MOLÀ L. – MUELLER R. C. – ZANIER C., *La seta in Italia dal Medioevo al Seicento. Dal baco al drappo*, Venezia, Marsilio, 2000, pp. 423 – 459.

MOLI FRIGOLA M., *Donne, candele lacrime e morte: funerali di regine spagnole nell'Italia del Seicento*, in FAGIOLO M. – MADONNA M. L., *Barocco romano e Barocco Italiano. Il teatro, l'effimero, l'allegoria*, Roma – Reggio Calabria, Gangemi editore, 1985, pp. 135 – 158.

MOLLAT M., *I poveri nel Medioevo*, Roma-Bari, Laterza, 1982.

MOLTENI E., *L'Albergo dei poveri di Genova*, in GUERRA A. – MOLTENI E. – NICOLOSO P. (a cura di), *Il trionfo della miseria. Gli Alberghi dei poveri di Genova, Palermo e Napoli*, Milano, Electa, 1995, pp. 17 – 77.

ID, *Ospedali e ospizi: carità pubblica e cristiana*, in CALABI D. – SVALDUZ E. (A CURA DI), *Il Rinascimento italiano e l'Europa. VI. Luoghi, spazi, architetture*, Costabissara, Angelo Colla editore, 2010, pp. 175 – 195.

MONTANARI M., *Il riposo della polpetta. E altre storie intorno al cibo*, Roma – Bari, Laterza, 2009.

MONTENACH A., *Une économie de l'ombre? La fraude dans le commerce alimentaire à Lyon au XVIIe siècle*, in BEAUR G. – BONIN H. – LEMERCIER C. (a cura di), *Fraude, contrefaçon et contrebande de l'Antiquité à nos jours*, Genève, Cairn, pp. 515 – 538.

MORETTI M., *Vita e cultura musicale a Genova e in Liguria (secoli XIII-XIX)*, in PUNCUH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol. 4, ASLig, n.s., n. 45 (2004), pp. 385 – 409.

ID., *Ruolo degli archivi genovesi nella ricostruzione della vita musicale della città tra Cinque e Seicento*, in SIRCH L. (a cura di), *Canoni bibliografici*, Lucca, Biblioteca musicale, 2001, pp. 337 – 358.

MOWRY M., *London's Bridewell: violence, prostitution, and questions of Evidence*, in J. P. WARD (a cura di), *Violence, Politics, and Gender in Early Modern England*, Londra, Palgrave Macmillan, 2008, pp. 207 – 222.

NAVONE P., *Il patrizio genovese Emanuele Brignole e l'opera sua. Conferenza letta all'Università popolare cattolica "Contardo Ferrini" in Genova la sera del 31 marzo 1927*, Bobbio, Tipografia Repetti Mozzi, 1929.

NICCOLI O. (a cura di), *Infanzie. Funzioni di un gruppo liminale dal mondo classico all'Età moderna*, Firenze, Ponte Alle Grazie, 1993.

ID., *I sommersi e i salvati: note sull'individuazione di marginali da espellere nella Bologna tra Cinque e Seicento*, in PROSPERI A. – SCHIERA P. – ZARRI G. (a cura di), *Chiesa cattolica e mondo moderno: scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, Il Mulino, 2007, pp. 181 – 194.

NUBOLA C. – WÜRGLER A. (a cura di), *Suppliche e «gravamina». Politica, amministrazione, giustizia in Europa (secoli XIV-XVIII)*, Bologna, Il Mulino, 2002.

OLGIATI G. (a cura di), *Mercanti. Gli uomini d'affari a Genova nel medioevo*, Genova, Brigati, 2013.

ORLANDO A., «*Per Stefano Camogli, un fiorante genovese*», Bollettino dei Musei civici Genovesi, nn. 52 – 53 – 54 (1996), pp. 65 – 73.

ID., «*Pittore eccellente di arabeschi, di fogliami, di fiori, di frutti. Stefano Camogli in Casa Piola*», in SANGUINETI D., *Domenico Piola e i pittori della sua casa*, Soncino 2004, I, pp. 77 – 100.

ORTALLI F., *Per salute delle anime e delli corpi. Scuole piccole a Venezia nel tardo Medioevo*, Venezia, Marsilio, 2001.

ORTALLI G. – MORO P. – PO' M. (a cura di), *La Scuola grande di San Marco e le scuole in Venezia tra religiosità laica e funzione sociale*, Roma, Viella, 2015.

PANCERA C., *Figlie del Settecento*, in ULIVIERI S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 189-213.

PANCIERA W., *The industries of Venice*, in LANARO P. (a cura di), *At the centre of the Old World: trade and manufacturing in Venice and the Venetian mainland, 1400-1800*, Toronto, CRRS, 2006, pp. 185 – 214.

ID., *Carità, ospedali e confraternite in età moderna*, in BIANCHI F. (a cura di), «*Custode di mio fratello*». *Associazionismo e volontariato in Veneto dal medioevo a oggi*, Venezia, Marsilio, 2010, pp. 135 – 201.

PARMA E., *Pauperismo e beneficenza a Genova: documenti per l'albergo dei Poveri*, in «*Quaderni Franzoniani*», n. 2 (1988), pp. 69 – 180.

ID., *Documenti per le statue dei benefattori dell'Albergo dei Poveri di Genova nei secoli XVII e XVIII*, in «*Quaderni Franzoniani*», n. 6 (1990), pp. 159 – 195.

PASTORE A., *Crimine e giustizia in tempo di peste nell'Europa moderna*, Roma – Bari, Laterza, 1991.

ID., *Il problema dei poveri agli inizi dell'età moderna. Linee generali*, in ZAMAGNI V. (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000, pp. 185 – 205.

ID., *Scegliere a chi donare. La selezione dell'assistenza nell'Italia moderna*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», n. 30 (2004), pp. 49 – 70.

ID., *Le regole dei corpi. Medicina e disciplina nell'Italia moderna*, Bologna, Il Mulino, 2006.

PELIZZA A., *Riammessi a respirare l'aria tranquilla. Venezia e il riscatto degli schiavi in età moderna*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze e arti, 2013.

PEREZ C., *Apprentissage, transmission des connaissances et insertion professionnelle chez les orfèvres de Venise au XVIIe siècle* in BELLAVITIS A. – FRANK M. – SAPIENZA V., *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l'Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017, pp. 97 – 124.

PETTI BALBI G., *Il sistema assistenziale genovese alle soglie dell'età moderna. L'ufficio di Misericordia (secolo XV)*, in «Reti Medievali», n. 14/ 2 (2013), pp. 115 – 119.

PEZZOLO L., *Il fisco dei veneziani. Finanza pubblica ed economia tra XV e XVII secolo*, Verona, Cierre, 2003.

ID., *Una finanza d'Ancien régime. La Repubblica veneta tra XV e XVIII secolo*, Firenze, Edizioni Scientifiche Italiane, 2006.

PIERGIOVANNI V. (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano, Giuffrè, 1994.

PIZZORNO D., *La cura del «servigio pubblico». Gli Inquisitori di Stato a Genova: il percorso ordinario di una magistratura straordinaria*, in E. PELLERITI (a cura di), *Per una ricognizione degli «stati d'eccezione». Emergenze, ordine pubblico e apparati di polizia in Europa: le esperienze nazionali (secc. XVII – XX)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2015, pp. 177 – 188.

POLITI G. – ROSA M. – DELLA PERUTA F. (a cura di), *Timore e carità. I poveri nell'Italia moderna*, Cremona, Biblioteca Statale e Libreria Civica, 1982.

POLONIO V., *Ubi karitas, ibi pax: l'aiuto al più debole. Secoli IX XVII*, in PUNCUH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure*, vol. 1, ASLig, n.s., n. 45 (2004), pp. 311 – 368.

POMATA G. – PALAZZI M. – FERRANTE L., *Ragnatele di rapporti: patronage e reti di relazione nella storia delle donne*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1988.

PONI C., *Tecnologie, organizzazione produttiva e divisione sessuale del lavoro: il caso dei mulini da seta* in GROPPI A. (a cura di), *Il lavoro delle donne*, Roma-Bari, Laterza, 1996, pp. 269 – 296.

PRESOTTO D., *Genova 1656 – 1657. Cronache di una pestilenza*, in ASLig, n.s., 5/2 (1965), pp. 313 – 435.

PROSPERI A., *Quando comandavano i padri. Autorità paterna, maritale e politica. La pratica e l'incubo della galera fra le pareti domestiche* in ID., *America e apocalisse e altri saggi*, Roma – Pisa, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 1999, pp. 183 – 196.

- PROSPERI A. –SCHIERA P. –ZARRI G. (a cura di), *Chiesa cattolica e mondo moderno: scritti in onore di Paolo Prodi*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- PULLAN B., *Le Scuole Grandi e la loro opera nel quadro della Controriforma*, in «Studi veneziani», n. 14 (1972), pp. 83 – 109.
- ID., *Poveri, mendicanti e vagabondi (secoli XIV-XVIII)* in *Storia di Italia. Annali 1*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 1008 – 1020.
- ID., *La politica sociale della Repubblica di Venezia (1500-1620)*, Roma, Il Veltro, 1982.
- ID., *Plague and perceptions of the poor in early modern Italy*, in RANGER T. O. – SLACK P. (a cura di), *Epidemics and Ideas: Essays on the Historical Perception of Pestilence*, Cambridge, New York, 1995, pp. 101 – 124.
- ID., *Tolerance, regulation and rescue. Dishonoured women and abandoned children in Italy, 1300–1800*, Manchester, Manchester University Press, 2016.
- PUNCUH D. (a cura di), *Storia della cultura ligure*, volumi 4, ASLig, n.s., n. 45 (2004).
- RANGER T. O. – SLACK P. (a cura di), *Epidemics and Ideas: Essays on the Historical Perception of Pestilence*, Cambridge, New York, 1995.
- REGGIANI F., *Sotto le ali della colomba. Famiglie assistenziali e relazioni di genere a Milano dall'Età moderna alla Restaurazione*, Roma, Viella, 2014.
- RICCI G., *Povert , vergogna, superbia. I declassati fra Medioevo e et  moderna*, Bologna, Il Mulino, 1996.
- RIELLO G., *Cotton: The Fabric that Made the Modern World*, Cambridge, Cambridge University Press, 2013.
- RIGHI L. (a cura di), *Storie di frodi. Intacchi, malversazioni e furti nei Monti di piet  e negli istituti caritatevoli tra Medioevo ed Et  moderna*, Bologna, Il Mulino, 2018.
- ROGGE J. (a cura di), *Recounting Deviance. Forms and Practices of Presenting Divergent Behaviour in the Late Middle Ages and Early Modern Period*, Bielefeld, transcript Verlag, 2016.
- ROLLA N., *La compagnia di Sant'Anna e i cantieri edili a Torino nel Settecento*, in «Percorsi di Ricerca», n 6 (2014), pp. 64 – 73.
- ROMAGNANI G. P. (a cura di), *Conoscere Verona. I luoghi della citt . Gli eventi. I protagonisti*, Verona, Edizioni Campostrini, 2008.
- ID., *La societ  di antico regime (XVI-XVIII secolo)*, Roma, Carocci, 2011.
- ROMANELLI M., *Genio femminile appassionato. Santa Virginia Centurione Bracelli*, Milano, San Paolo edizioni, 2014.
- ROSSI M.C. – GARBELLOTTI M. – PELLEGRINI M. (a cura di), *Figli d'elezione. Adozione e affidamento dall'et  antica all'et  moderna*, Roma, Carocci, 2014.

SABATINO LOPEZ R., *Studi sull'economia genovese nel Medio Evo*, Torino, S. Lattes & C. Editori, 1936.

SANDRI L. (a cura di), *Gli innocenti e Firenze nei secoli: un Ospedale, un archivio, una città*, a cura di, Firenze, S.P.E.S., 1996.

ID., *Fanciulli e fanciulle «posti con altri» all'Ospedale degli Innocenti di Firenze: note per una storia del lavoro minorile nella seconda metà del Quattrocento* in DA MOLIN G. (a cura di), *Senza famiglia: modelli demografici e sociali dell'infanzia abbandonata e dell'assistenza in Italia, (secc. XV – XX)*, Bari, Cacucci, 1997, pp. 221-251.

ID., *Percorsi di vita ed educazione dei trovatelli a Firenze e in Toscana dal XVI al XVIII secolo* in COVATO C. – ULIVIERI S. (a cura di), *Itinerari nella storia dell'infanzia bambine e bambini, modelli pedagogici e stili educativi*, Milano, Unicopli, 2000, pp. 79 – 123.

SAVELLI R., *Dalle confraternite allo stato: il sistema assistenziale genovese nel cinquecento*, in ASLig, n.s., n. 24/1, 1984, pp. 171 – 216.

SCARPA J. (a cura di), *Arte e musica all'ospedaletto: schede d'archivio sull'attività musicale degli ospedali dei Derelitti e dei Mendicanti di Venezia (sec. XVI-XVIII)*, Venezia, Stamperia di Venezia editrice, 1978.

SCARRAFIA L. –PELAJA M., *Due in una carne: Chiesa e sessualità nella storia*, Roma – Bari, Laterza, 2008.

SCOLARI D., *Prontuario di manipolazione daziaria a comodo dei regi uffici daziari e del commercio nell'uso ed applicazione della tariffa austriaca doganale del 1838*, Venezia, Della Vedova Gattei, 1846.

SIMEONI L., *L'ufficio dei forestieri a Bologna dal secolo XIV al XVI*, in «Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia patria per le province di Romagna», vol. 25 (1935), p. 71 – 95.

SLACK P., *Poverty and policy in Tudor and Stuart England, Themes in British Social History*, Londra e New York, Longman, 1988.

ID., *The English Poor Law, 1531-1782*, Londra, Macmillan education, 1990.

SNYDER F. – HAY D. (a cura di), *Labour, Law and Crime: An Historical Perspective*, New York, Tavistock Publications, 1987.

SOLFAROLI CAMILLOCCI D., *La "carità segreta". Ricerche su Ettore Vernazza e i notai genovesi confratelli del Divino Amore* in PIERGIOVANNI V. (a cura di), *Tra Siviglia e Genova: notaio, documento e commercio nell'età colombiana*, Milano, Giuffrè, 1994, pp. 393 – 434.

SPIERENBURG P., *Imprisonment and the Family: An Analysis of Petitions for Confinement in Holland, 1680-1805*, in «Social Science History», n.10/2, 1986, pp. 115 – 146.

ID., *From Amsterdam to Auburn: an Explanation for the Rise of the Prison in Seventeenth – Century Holland and Nineteenth – Century America*, in «Journal of Social History», 1987, pp. 439 – 461.

ID., *Prisoners and Beggars: Quantitative Data on Imprisonment in Holland and Hamburg, 1597-1752*, in « Historical Social Research / Historische Sozialforschung », n. 15/4 (1990), pp. 33 – 56.

ID., *The Prison Experience. Disciplinary Institutions and Their Inmates in Early Modern Europe*, New Brunswick and London, Rutgers University press, 1991.

ID., *Prison and Convict Labour in Early Modern Europe*, in DE VITO C. – LICHTENSTEIN A. (a cura di), *Global Convict Labour*, Leida, Brill, 2016, pp. 108 – 125.

STANO F., *Virginia Centurione Bracelli a lei Genova rispose*, Genova, Edisigma, 1985.

STEINBERG J., *For lust or gain: perceptions of prostitutes in eighteenth-century London*, in «Journal of gender studies», n. 26/6 (2017), pp. 702 – 713.

SVALDUS E., «*Contra il dispiacer del morire*» *I mendicanti le larghe paludi*, in BAMJI A. – BOREAN L. – MORETTI L. (a cura di), *La chiesa e l'ospedale di San Lazzaro dei mendicanti*, Venezia, Marciana Press, 2015, pp. 111 – 138.

TADDIA E., «*La vita appesa a un filo: bambini esposti nella ruota e medicina a Pammatone tra XVI e XIX secolo*», in REGESTA G. – TADDIA E. (a cura di), *L'antico Ospedale di Pammatone e il suo archivio dimenticato- XV-XX secolo. Un patrimonio all'origine del moderno San Martino*, Viareggio, Torre di Legno Editore, 2009, pp. 41 – 58.

ID., *Un débat politique et moraliste sur l'enfance abandonnée à Gênes. Andrea Spinola et le manuscrit Ricordi (vers 1624)*, in MAGNO-OGILVY F. – VALLS-RUSSEL J. (a cura di), *Enfants perdus, enfants trouvés. Dire l'abandon en Europe du XVII au XVIII siècle*, Paris, Garnier, 2015, pp. 161 – 175.

TEDESCHI J., *Il giudice e l'eretico, Studi sull'inquisizione romana*, Milano, Vita e pensiero, 1991.

TERPSTRA N., *Lost Girls. Sex and death in Renaissance Florence*, Baltimora, The Johns Hopkins University Press, 2010.

ID., *Working the Cocoon: Gendered Charitable Enclosures and the Silk Industry in Early Modern Europe*, in KIPPEN K. – WOODS L. (a cura di), *Worth and Repute: Valuing Gender in Late Medieval and Early Modern Europe: Essays in Honour of Barbara Todd*, Toronto, CRRS, 2011, pp. 59 – 72.

ID., *Cultures of charity. Women, Politics and the Reform of Poor Relief in Renaissance Italy*, Cambridge, Massachusetts – London, England, Harvard University press, 2013.

ID., *L'infanzia abbandonata nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Clueb, 2014.

ID., *Ragazze perdute. Sesso e morte nella Firenze del Rinascimento*, Roma, Carocci, 2015.

TURCHINI A., *Sotto l'occhio del padre. Società confessionale e istruzione primaria nello Stato di Milano*, Bologna, Il Mulino, 1996.

ULIVIERI S. (a cura di), *Le bambine nella storia dell'educazione*, Roma-Bari, Laterza, 1999.

URBANI R. – ZAZZU N., *The Jews in Genoa, vol.1: 507-1681, vol.2: 1681-1799, A Documentary History of the Jews in Italy*, Leiden – Boston – Koln, Brill, 1999.

VAN DE POL L. C., *The Burgher and the Whore: Prostitution in Early Modern Amsterdam*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

VANZAN MARCHINI E., *Dall’Ospedale dei Mendicanti alla grande fabbrica della salute*, in ID. (a cura di), *La memoria della salute. Venezia e il suo Ospedale dal XVI al XX secolo*, Venezia, Arsenale editrice, 1985, pp. 41 – 52.

VETTORE L., *Blasphemy on Trial: Splinters of deviant recounts from 17th century Venice*, in ROGGE J. (a cura di), *Recounting Deviance. Forms and Practices of Presenting Divergent Behaviour in the Late Middle Ages and Early Modern Period*, Bielefeld, transcript Verlag, 2016, pp. 97 – 130.

VIANELLO A., *I "Fiscali delle miserie". Le origini delle Fraterne dei poveri e l'assistenza a domicilio a Venezia tra Cinque e Settecento*, in L. ANTONIELLI, C. CAPRA, M. INFELISE (a cura di), *Per Marino Berengo. Studi degli allievi*, Milano, Franco Angeli, 2000, pp. 277-298.

Vocabolario degli accademici della Crusca, in Venetia, appresso Giovanni Alberti, 1612.

VOVELLE M., *La morte e l’Occidente*, Roma – Bari, Laterza, 2009 (ed. or. 1983).

WIESNER M. E., *Le donne nell’Europa moderna 1500-1750*, Torino, Einaudi, 2003 (ed. or. 2000).

WOOLF S., *Porca miseria: poveri e assistenza nell’età moderna*, Roma – Bari, Laterza, 1988 (ed. or. 1986).

ZAMAGNI V. (a cura di), *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia. Dal medioevo ad oggi*, Bologna, Il Mulino, 2000.

ZANARDI Z., *Bononia manifesta. Bandi, editti, costituzioni e provvedimenti diversi stampati nel XVI secolo per Bologna e il suo territorio*, Firenze, Olschki, 1996.

ZANNINI A., *Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec.*, Venezia, Marcianum Press, 2009.

ZAPPÀ A., “A riguardo dell’utile che alli pubblici introiti apportano gli Ebrei”. *Considerazioni socio-economiche sulla nazione ebrea a Genova tra Sei e Settecento*, in «RiMe», n. 17/2 (2016), pp. 75 – 112.

ZUGNO F., *Le professioni della musica nei contratti della Giustizia Vecchia a Venezia*, in BELLAVITIS A. – FRANK M. – SAPIENZA V., *Garzoni. Apprendistato e formazione tra Venezia e l’Europa in età moderna*, Mantova, Universitas Studiorum, 2017, pp. 312 – 317.

TESI CONSULTATE

CAFORIO M. R., *Carceri e detenuti a Bologna tra Età Napoleonica e restaurazione pontificia*, tesi di dottorato, Università degli Studi Roma Tre, a.a. 2012 – 2013, tutor Stefano Andreatta.

FIORITI F., *I Genovesi e Venezia: argento e finanza (1627 - 1669)*, tesi di dottorato, Università degli Studi di Milano, a.a. 2017 – 2018, tutor Giovanna Tonelli.

OLCESE F., *Contributo alla storia dell'iniziativa imprenditoriale nel Seicento genovese: la "Mortola e Fantini"*, tesi di laurea, Università degli studi di Genova, a.a. 1979 – 1980, relatore Giovanni Assereto.

PAPER E INTERVENTI A CONFERENZE

FERRANDO F., «*Dare panem*» nella Repubblica di Genova: le distribuzioni del Magistrato dei poveri tra XVII e XVIII secolo intervento sostenuto il 28 novembre 2019 presso la *Faculté de droit et science politique* di Nizza all'interno del convegno *Assistance, protection et controle social dans les états de Savoie et les états voisins*.

ID., *Rape and sexual violence in Genoa during the eighteenth century*, intervento presentato alla conferenza *Gender and Violence in the Early Modern World*, tenutasi il 23 novembre 2019 alla Facoltà di Storia dell'Università di Cambridge.

LUPANO A., *Pellegrini, zingari, mendicanti, girovaghi: le "diversità" accettate o negate tra diritto comune e diritto proprio*, intervento sostenuto il 28 novembre 2019 presso la *Faculté de droit et science politique* di Nizza all'interno del convegno *Assistance, protection et controle social dans les états de Savoie et les états voisins*.

S. TOMASSETTI, «*Hamministrar il cibo del corpo et anco dell'anima*». I fratelli dell'Oratorio filippino nell'ospedale papale di Santo Spirito in Saxia (sec. XVII), paper presentato alla conferenza *Attraverso la Storia. Seminario di giovani studiosi e studiosi di Storia dell'Età moderna*, Padova, 20 – 22 febbraio 2019

SITOGRAFIA

[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it#Flussi_migratori: gli immigrati verso 1.27UE da paesi terzi sono stati 2.2C4 milioni nel 2017](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Migration_and_migrant_population_statistics/it#Flussi_migratori:_gli_immigrati_verso_1.27UE_da_paesi_terzi_sono_stati_2.2C4_milioni_nel_2017) consultato il 5 gennaio 2020.

<https://www.ildenaro.it/proposta-immigrati-nell-albergo-dei-poveri/> consultato il 5 gennaio 2020.

<https://www.ilsecoloxix.it/genova/2017/02/18/news/genova-l-universita-i-migranti-all-albergo-dei-poveri-1.30665475> consultato il 5 gennaio 2020.

<http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/AreaCultura/teatro/Pagine/default.aspx> consultato il 5 gennaio 2020.

<https://www.internazionale.it/tag/migranti> consultato il 5 gennaio 2020.

http://www.libertaciviliimmigrazione.dlci.interno.gov.it/sites/default/files/allegati/cruscotto_statistico_giornaliero_31-12-2019.pdf consultato il 5 gennaio 2020.

https://www.repubblica.it/argomenti/emergenza_migranti consultato il 5 gennaio 2020.